LE VIE D'ITALIA

RIVISTA MENSILE DELLA CONSOCIAZIONE TURISTICA ITALIANA

ANNO XLV - NUMERO 8 AGOSTO 1939 - XVII E. F.

SERVIZIO ESSO
DENSO
50
Essolube
ITALO AMERICANA

2500 S.

6 c. 2500 S.

Alfa Romeo

la vettura sportiva che consente
le più alte medie chilometriche

VELOCITÀ massima 155 Km./ ora circa
CONSUMO litri 16.5 circa ogni 100 Km./
PREZZO L. 79.500 franco filiali Italia

ANNO XLV
1939-XVII

LE VIE D'ITALIA

Numero 8
AGOSTO

SOMMARIO

ABBONAMENTO ANNUO A "LE VIE D'ITALIA"
Italia e Colonie L. **25,50** (Estero L. **45,50**)
Per i versamenti nel Regno: CONTO CORRENTE POSTALE N. 3/98 MILANO

CONSOCIAZIONE TURISTICA ITALIANA – CORSO ITALIA, 10 – MILANO

TURISMO

LA BASILICA DI S. MARIA MAGGIORE DI SIPONTO

BASILICA DI SANTA MARIA MAGGIORE DI SIPONTO (SECOLO XII). FACCIATA DELLA CHIESA SUPERIORE.

BASILICA DI SANTA MARIA MAGGIORE DI SIPONTO. PORTALE DELLA CHIESA SUPERIORE. *(Fot. U. Valente e Figli)*

Sebbene rabberciata e parzialmente deformata nelle successive ricostruzioni, la nostra Basilica è l'unico monumento che, nell'attuale deserto paludoso ove fu Siponto, si erge ancora a testimoniare il glorioso passato della città scomparsa.

Questo gioiello, tanto decantato da scrittori nazionali e stranieri, è composto di due Chiese sovrapposte, che, pur attraverso i molti rifacimenti, hanno conservato quasi intatta la loro originaria disposizione romanico-bizantina, oltre che nella pianta quadrata, nella struttura e nelle decorazioni. Ma, essendo sorte in tempi diversi, è logico che la Chiesa Inferiore ne sia maggiormente improntata, mentre la Chiesa Superiore – più recente – non poteva non risentire invece, insieme a quella, anche la influenza prevalente dell'arte pugliese che, nella esuberante e meno severa espressione del suo stile fastoso, ebbe qui la sua culla e i suoi grandi maestri.

La Chiesa Inferiore poté sorgere, dopo il terremoto del 991, su di un'area più ristretta ed elevata, come una ricostruzione *ex-novo* dell'antica Cattedrale, eretta nel sec. VI dal Santo Vescovo Lorenzo, detto il Majorano. Ma è difficile, considerando le sue dimensioni, immaginare come il Papa Leone IX potesse radunarvi il Concilio dell'anno 1049.

Ai 30 d'ottobre del 1100, rinvenuto il corpo di S. Lorenzo ed essendo la città assurta nel frattempo a floridezza, sorse sulla prima la splendida Chiesa Superiore, che Papa Pasquale II consacrò solennemente nel 1117.

Ma, rasa quasi interamente al suolo dal terremoto del 1223 e riattata alla meglio nella parte superstite, essa fu poi lasciata in completo abbandono, anche perché il Capitolo Metropolitano decise di riunirsi

tutto nel nuovo Duomo della città sveva, che Manfredi aveva fondato lì presso.

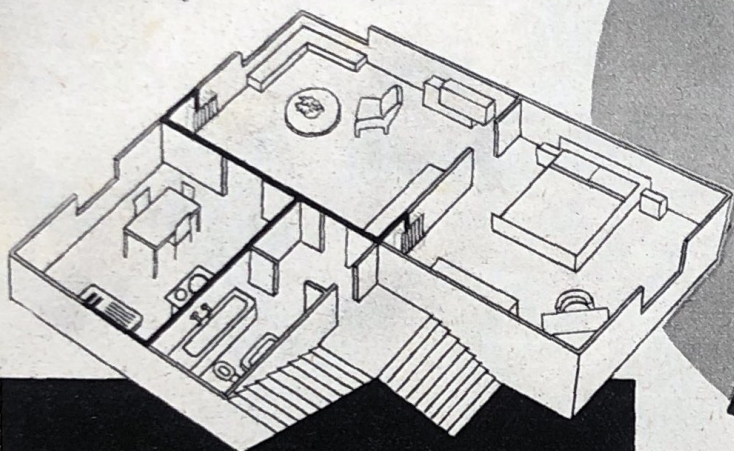
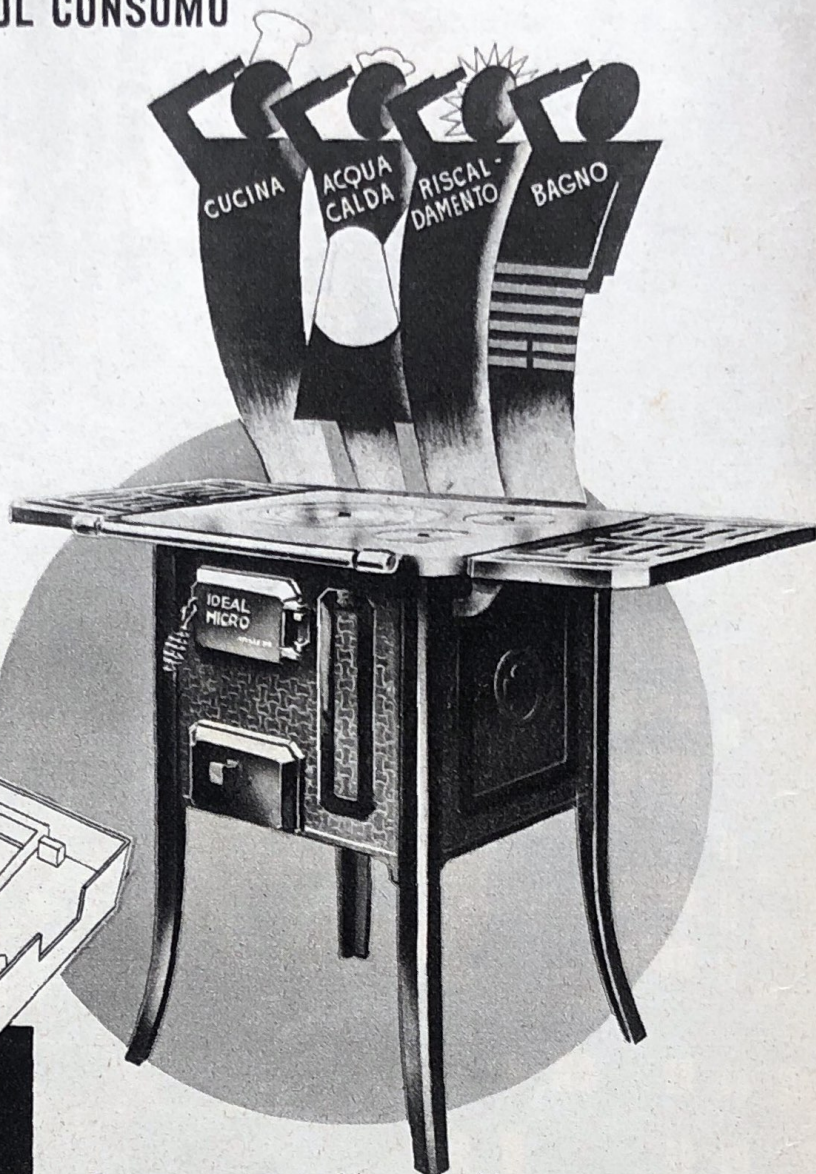
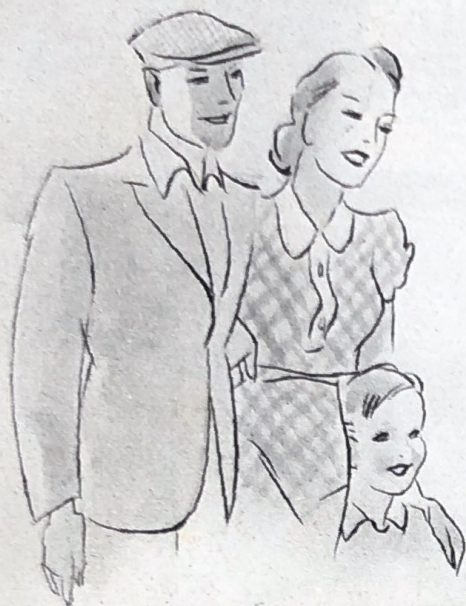
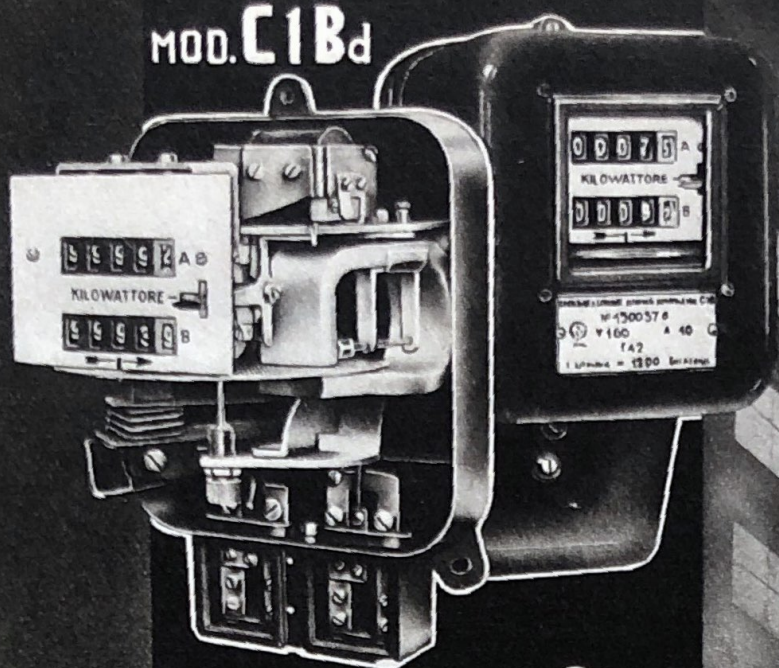
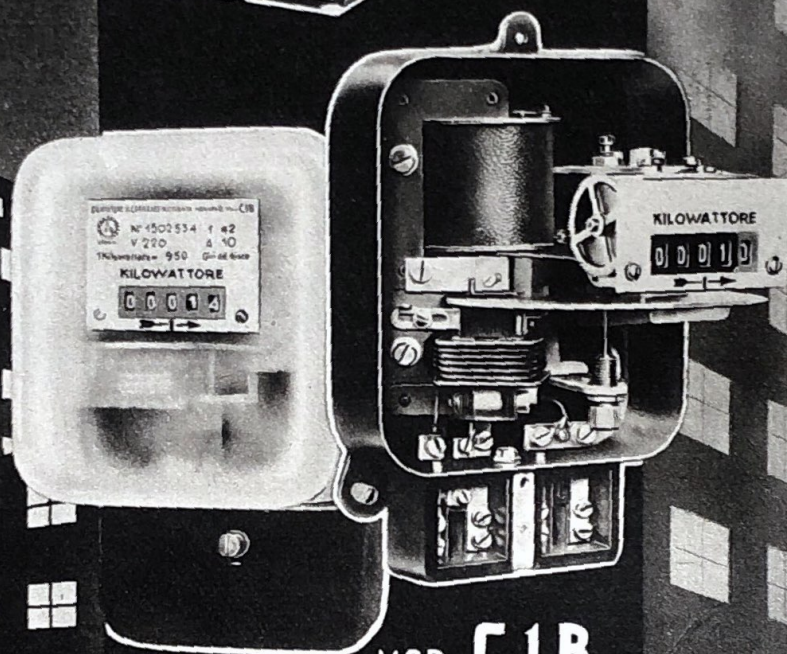
Nel 1508, col materiale già molto assottigliato dalle inevitabili dispersioni, il Cardinale Antonio Maria di Monte S. Sabino ne imprese, in più modesti limiti, la ricostruzione, completata dal nipote Giovanni Maria, che gli successe quattro anni dopo. Ed anche il nuovo edificio, per notevoli danni sofferti durante l'assedio di Lautrec (1528) – principalmente a causa d'una mina che lo fece saltare in buona parte con tutta la torre campanaria – fu riedificato ancor più modestamente dal card. Domenico Ginnasio, nominato Arcivescovo nel 1586. Senonché essa pure, per ignoti motivi, era già semidiruta verso la metà del secolo XVII, per cui fu necessario riedificarla ancora una volta, che fu l'ultima, nel 1708, e fu la ricostruzione migliore, sebbene deturpata dai restauri seguiti al terremoto del 1875.

Dal fianco sinistro della Chiesa Superiore, per mezzo di 15 gradini ricavati in trincea, si raggiunge l'umile ingresso, e da questo, per altri 9 gradini, l'interno della Chiesa Inferiore, che si profonda per m. 5,54 sotto il livello del suolo.

La pianta è divisa a scacchiera da quattro ordini di colonne marmoree, ornate di vaghissimi capitelli dalle forme più diverse; e sulle mensolette, sporgenti rispettivamente dai muri d'ambito, poggiano gli archi, a tutto sesto, delle 25 vôlte quadrate a crociera, con spigoli vivi, alte m. 4,65 sul pavimento, nel loro punto massimo.

Quattro delle 20 colonne (nel 1508, secondo alcuni) furono sostituite da altrettanti piloni circolari in pietra, per assicurare la stabilità della costruzione

BASILICA DI SANTA MARIA MAGGIORE DI SIPONTO. INTERNO DELLA CHIESA SUPERIORE.

Quattro servizi essenziali anche nella vostra casetta
SENZA AUMENTO DI SPESA SUL CONSUMO
CUCINA
ACQUA CALDA
RISCAL-DAMENTO
BAGNO
IDEAL MICRO
I due Apparecchi Sanitari "Standard" in porcellana vetrificata, indispensabili per la definitiva sistemazione igienica del Vostro gabinetto.
Cucina, acqua calda, riscaldamento e doccia: ecco quanto vi offre l'impiantino autonomo col Fornello "Ideal-Micro", in sostituzione della comune cucina economica.
Esso è tutto in ghisa, funziona egregiamente con qualunque combustibile solido, e vi dà:
• l'acqua calda sempre pronta per gli usi di bagno e cucina;
• la possibilità di cucinare rapidamente;
• l'eventuale riscaldamento a termosifone mediante 1 o 2 radiatori Ideal-Neo Classic;
tutto con lo stesso fuoco.
"Standard" APPARECCHI SANITARI
Chiedete preventivo all'idraulico di vostra fiducia, informazioni ed opuscoli alla
SOCIETÀ NAZIONALE DEI RADIATORI
Casella Post. 930 - MILANO - Telefono 286805
Sale di mostra e depositi nelle principali città d'Italia

C.G.S. ISTRUMENTI DI MISURA S.
MONZA VIA MARSALA 1

superiore, forse pericolante; mentre delle tre absidi non ne rimane che una sola a Sud (la Chiesa non è perfettamente orientata), le altre due a Nord-est e Sud-ovest, essendò state abolite per far posto all'ingresso e all'unico altare che lo fronteggia.

Nel 1708 la Basilica fu tutta impiastricciata di calcina, e come la Superiore, subì l'onta di restauri deturpatori.

Nella nicchia ricavata sul secentesco altare barocco, róso dall'umidore, è gelosamente custodita una preziosa statua in legno policromo del sec. VI, detta «*la Sipontina*» (la SS. Vergine col Bambino, assisa su sedia orientale). Un sarcofago in pietra levigata, rinvenuto nel 1745 nel campo attiguo, sarebbe il sepolcro del Duce delle Armi Sipontine, E. Tulliano (561-595). Un pezzo d'angolo in marmo scolpito, murato all'estremità del parapetto della stessa scala, un frammento dell'aquila murata sul terrazzo ed altri bellissimi fregi decorativi conservati nella zona degli scavi, intrapresi per nostra iniziativa nell'ottobre 1936, rappresentano i soli avanzi del distrutto ambone (sec. XI).

Solenne e semplice nell'armonia dolcissima della sua costruzione a dado, anche così come ci è stata restituita, la Chiesa Superiore è una preziosa reliquia che affascina e sorprende il visitatore per la doviziosa ricchezza dei vaghissimi particolari, profusi in maggior copia sulla facciata.

Sintesi, il portale. Esso si apre fra quattro archi incassati, decorati a palmette, sostenuti da sei colonne risaltate, tre per lato. Dal dorso dei due leoni accovacciati sorgono due colonne, pure di marmo, i cui capitelli corinzi reggono delle mensolette con altri due animali più piccoli, sul dorso dei quali poggia infine l'archivolto robusto, magistralmente scolpito a fogliame, ma privo del suo frontone, che andò distrutto. Nei quattro archi, ad altezza d'uomo, grandi formelle a losanga, dalle cornici incassate e dai fondi variamente scolpiti. Unico sconcio, l'aggiunta fatta nel 1708, verso sinistra, a sostegno della piccola campana.

Degnissime di considerazione le due sole absidi rimaste, ora murate internamente.

Sul lato pòstico, che ha subìto invece le maggiori alterazioni, oltre all'abside senza archetti, più grande della precedente, una finestra bellissima, ad intrecci e cordelle, ed una brutta tomba gentilizia.

Internamente, ad eccezione di questo lato, sono addossate quattro colonne ad ogni parete, e sui loro capitelli poggia, con archi policentrici, la vôlta a quarto di botte, che di contro trova sostegno nella più alta vôlta ogiva dell'unica navata centrale retta da quattro colonne marmoree, con basi e capitelli bellissimi.

Sull'altare centrale, barocco, ricostruito nel 1675, si ammira il venerato Tavolo bizantino di Maria Santissima, restaurato nel 1927, che il popolo continua a credere erroneamente opera di S. Luca; sugli altari laterali, dello stesso stile, a destra, una tela coi Santi sipontini Giustino, Felice, Florenzio e Giusta, firmata dal pittore napoletano Giuseppe Castellano (1719), e a sinistra, forse del medesimo autore, altra tela con l'*Annunciazione;* entrambe di scarso valore artistico, mentre è preziosa una scultura del sec. XI, un leone, che faceva parte certamente della Chiesa Inferiore.

RAFFAELLO DI SABATO

LA VALORIZZAZIONE TURISTICA DI PORTONOVO

DALLA CIMA DEL MONTE CÒNERO. IL GOMITO (GRECO: ÀNCON) DI ANCONA, E PARTI DEL LITORALE DI PORTONOVO COL FORTINO E LA TORRE. *(Fot. M. Carafòli)*

Portonovo, che dista da Ancona quindici chilometri, è certamente fra le località più suggestive del litorale adriatico. Per la sua incomparabile bellezza può reggere il confronto con le decantate spiagge della Riviera Ligure, della costa amalfitana e della penisola istriana.

Ma oltre allo splendore del luogo, che rispecchia nel mare l'alto dirupo del monte Cònero, tutto verde di lecci, costituisce una vera attrattiva quel gioiello d'arte romanico-bizantina che è l'antica chiesa di Santa Maria, costruita fra il 1034 e il 1048. Si ha notizia che intorno al Natale dell'anno 558 dell'èra volgare, durante un terribile terremoto che devastò Ancona e distrusse l'antichissima Numana, dirupò un fianco del Cònero, e l'enorme frana, scesa in mare, formò il lido di Portonovo. Dopo circa cinque secoli da questo imponente movimento tellurico, la fede e la paziente operosità di alcuni frati Benedettini fecero sorgere la piccola chiesetta, che ancora – dopo nove secoli – conserva pura ed immutata tutta l'eleganza della sua architettura, tanto che può considerarsi uno dei più completi monumenti romanici che oggi possegga l'Italia.

LITORALE DI PORTONOVO: STRANI SCOGLI DI CALCARE BIANCO, LAVORATI E CORROSI DAL MARE, E ACQUA DI PUREZZA CRISTALLINA... *(Fot. M. Carafòli)*

L'ANTICHISSIMA CHIESETTA DI PORTONOVO, SOTTO L'ALTO DIRUPO DEL MONTE CÒNERO. *(Fot. M. Carafòli)*

Altri resti che testimoniano il passato di Portonovo sono una massiccia torre costiera a base quadrata, detta di Napoleone, fatta costruire in riva al mare da Papa Clemente XI intorno al 1716 e che ospitò, durante i suoi eremitaggi, Adolfo De Bosis, il poeta che rivisse la passione di Shelley. È da aggiungersi un fortino dell'epoca napoleonica, costruito a difesa del piccolo porto.

Un'ampia spianata verdeggiante si estende dalla riva del mare e si spinge entro terra fino ai piedi degli imponenti roccioni del monte Cònero, che si inerpicano alla vetta, alta 572 metri. Nelle limpide giornate di sole una vera fantasia di tinte e di riflessi ferma l'attenzione del visitatore: il nastro bianco della spiaggia divide l'azzurro del mare dal verde delle piante, e due laghetti – *lago a mare* e *lago profondo* – occhieggiano tra la massa della vegetazione. Ai piedi del monte sgorga una limpida sorgente, a cui, secondo la leggenda, venivano a dissetarsi monaci e soldati, pescatori e pirati.

LITORALE DI PORTONOVO. IN FONDO, LA CHIESA E LA TORRE. IN PRIMO PIANO, SCOGLI PRODOTTI DA ANTICHE FRANE DEL MONTE CÒNERO. (*Fot. M. Carafòli*)

Ma se la natura ha così largamente prodigato le sue bellezze al lido di Portonovo, ha voluto, per contro, renderne difficile l'accesso, che deve svolgersi nel rapidissimo declivio sovrastante il mare, in un terreno quanto mai difficile e accidentato. Infatti, si accedeva sino a poco tempo fa a Portonovo a mezzo di una vera e propria mulattiera, costruita in antico per lo sfruttamento dei terreni boschivi ed appena adatta al transito dei carri a trazione animale. In questi ultimi anni l'affluenza dei visitatori è così aumentata, che si è imposta la necessità di costruire una nuova via di accesso per rendere possibile a Portonovo quello sviluppo turistico che per lunghissimo tempo gli era stato decretato purtroppo solo a parole. È intervenuto l'Ente Provinciale del Turismo (a cui si deve, fra l'altro, la valorizzazione turistica del sistema Senigallia-Ancona-Monte Cònero-Loreto), il quale, coadiuvato dalle autorità provinciali, ha fuso in una sola alcune iniziative private e con le amministrazioni ed Enti pubblici ha formulato un programma di rinnovamento e di valorizzazione della località. Si è così costituito un Consorzio che, provvisti i fondi necessari, ha condotto sino alla fase di attuazione il progetto redatto dall'Ufficio Tecnico Comunale di Ancona.

La nuova strada che si stacca dalla Ancona-Numana-Sirolo, scende sino al centro di Portonovo con pendenza quasi sempre uniforme e con buon andamento planimetrico. Nella prima parte costeggia la vecchia strada sino alla località detta « Monte della Croce » e successivamente, dopo un breve percorso in galleria, si svolge tutta a mezza costa sulle pendici boscose del Cònero, sempre in vista del mare e con un tracciato completamente nuovo.

S. MARIA DI PORTONOVO (1038). PARTICOLARE. *(Fot. M. Carafòli)*

La lunghezza totale, dal nuovo bivio sulla strada sin quasi al centro della spianata di Portonovo, è di circa mille e seicento metri.

La galleria (lunga metri quaranta circa), col suo asse orientato sulla visuale della storica Abbazia, in modo che questa apparisca al visitatore come un'improvvisa visione sullo sfondo del mare, costituisce una porta d'ingresso alla località, e il fantastico paesaggio appare improvvisamente come al di sotto di una grande balconata.

Ora che è ultimata questa importante opera, Portonovo diventerà un centro di soggiorno balneare di primo ordine, uno dei centri più interessanti della riviera adriatica, un suggestivo angolo di riposo e di svago.

SANTA MARIA DI PORTONOVO (1038). LA FACCIATA DELLA CHIESETTA, FRA GLI ULIVI. *(Fot. M. Carafòli)*

Attraversata la piazza centrale, un largo viale condurrà sul luogo dei pubblici ritrovi: spiaggia con stabilimenti balneari a mare e capanni sulla sabbia; pineta riservata ai bambini e pineta per i grandi; giuochi di tennis e di bocce; palestra all'aperto e piattaforma per il ballo, per i concerti e per il cinema; locali per bagni caldi e d'acqua dolce, docce, sale di lettura, di conversazione, bar. Fra i pubblici ritrovi e la spiaggia correrà una passeggiata alberata lungomare, collegata con due piazze e col viale principale. La piazza centrale sarà unita ai due laghetti e sul lago a nord, che avrà anche una strada di accesso, scenderà una gradinata dal superiore belvedere circondato da boschi e unito a un altro belvedere più elevato. Dalla stessa piazza una breve strada, ombreggiata da ulivi, condurrà alla chiesa di Santa Maria, che pur essendo situata in prossimità

PORTALE DELL'ANTICA ABBAZIA DI S. PIETRO. *(Fot. A. Cutilli)*

del centro mondano, resterà da questo nettamente separata. E non mancherà la stazioncina della teleferica di collegamento con la sommità del Cònero.

Il Cònero richiama numerosissime comitive. Al vecchio eremo dei Camaldolesi già salgono turisti e villeggianti, e vi si svolgono imponenti raduni dopolavoristici. Quassù provvede a soddisfare il buon appetito degli escursionisti l'« Albergo del Cònero », che, per quanto modesto e patriarcale, ha buona fama per certe appetitosissime specialità della cucina marchigiana – lèggi *taglierini*, e *brodetto di roscioli* – e per quel vino detto *Rosso del Cònero*, che non sfigura davvero accanto al *Verdicchio* di Cupramontana.

Ma al « Monte » – come lo chiamano gli Anconitani – non c'è solo da mangiare; vi si dorme anche. Le celle dei frati sono state riordinate e oggi, dove c'era il duro giaciglio degli anacòreti, accolgono i villeggianti letti a molla o a rete.

Ma torniamo a Portonòvo.

LA TORRE MEDIOEVALE DI PORTONOVO, DOVE VISSE IN SOLITUDINE IL POETA ANCONITANO ADOLFO DE BOSIS. *(Fot. M. Carafòli)*

A breve distanza dalla piazza centrale si troverà la rinomata sorgente, ombreggiata da giganteschi ippocastani.

Il piccolo porto, che diede il nome alla località, verrà ripristinato per dare possibilità di attracco a imbarcazioni da diporto, da pesca e da trasporto passeggeri. Uno dei laghetti sarà unito al mare, in modo da consentire lo sviluppo di un'industria per la coltura dei frutti di mare e della pesca turistica.

Fra i viali e le piazze, in zone eccentriche e pittoresche, sorgeranno piccole costruzioni private circondate da giardini, boschetti e prati. Vastissime zone sul mare e ai piedi del monte, coltivate a bosco e a macchia (oggi a cura della Milizia Forestale completamente risanate dalle piaghe che l'irrazionale diboscamento dei secoli scorsi vi aveva aperto) resteranno accessibili al pubblico.

È stata prevista la distribuzione e l'ubicazione dei più importanti servizi pubblici: due alberghi – uno in vista del mare e l'altro sulla piazza centrale –, una pensione nei paraggi della Chiesa ed una trattoria nei pressi della fonte, che fra poco sarà in grado di funzionare regolarmente. Le auto pubbliche e private troveranno, al loro giungere, un servizio di autorimessa con officina di riparazione. I passeggeri e gli escursionisti avranno a disposizione un piccolo albergo diurno modernamente attrezzato.

Il sistema turistico marchigiano, che tante attrattive offre al visitatore nelle quattro provincie, si accresce di un nuovo incantevole motivo paesistico. Portonovo, e con esso il Cònero, costituiranno un efficace richiamo per quanti amano e vogliono conoscere la terra picena. **R. A.**

Provvedimenti di carattere turistico approvati dal Consiglio dei Ministri.

Il Consiglio dei Ministri, adunatosi sotto la presidenza del Duce il 30 maggio u. s., ha discusso e approvato numerosi provvedimenti legislativi, molti dei quali importanti dal punto di vista turistico, dei quali, pertanto, facciamo cenno in questa rubrica.

Un disegno di Legge per la costituzione di un Ente autonomo per la valorizzazione dell'Isola di Ischia. L'auspicata valorizzazione turistica dell'isola d'Ischia è connessa a molteplici e complessi problemi di attrezzatura e di organizzazione, la cui soluzione non spetta al Comune di Ischia (nel quale sono stati recentemente fusi i sei Comuni dell'Isola) per insufficienza di mezzi finanziari. D'altra parte, la singolare importanza di Ischia come centro turistico internazionale, impone solleciti e radicali provvedimenti pe migliorarne la ricettività. A tale fine mira lo schema di legge anzidetto, col quale si istituisce un Ente autonomo che, giovandosi dei contributi dello Stato, della Provincia di Napoli e di altri Enti interessati, dovrà predisporre e attuare un vasto programma di opere e di servizi pubblici che metteranno l'Isola in grado di rispondere compiutamente alle moderne esigenze del movimento turistico.

Su proposta del Ministro per gli Affari Esteri, sono stati approvati alcuni provvedimenti relativi all'*autorizzazione di spesa straordinaria per la valorizzazione economica e stradale dell'Albania;* e su proposta del Ministro delle Comunicazioni, un disegno di Legge col quale *vengono rivedute e coordinate le diverse disposizioni relative agli autoservizi pubblici per viaggiatori, bagagli e pacchi agricoli,* ai fini di conseguire un opportuno raggruppamento delle concessioni e di coordinarle con altri servizi di trasporto.

Inoltre, su proposta del Ministro dei Lavori Pubblici, sono stati approvati:

un disegno di Legge che autorizza la spesa occorrente per l'esecuzione di opere pubbliche nelle Provincie di Catanzaro, Cosenza e Reggio Calabria, la cui necessità fu riconosciuta dal Duce nel suo recente viaggio in Calabria. (Con tali opere viene assicurato un ulteriore impulso al miglioramento delle condizioni di vita e di ospitalità in quelle province, alle quali il Governo fascista ha dato le più vigili cure);

un disegno di Legge che autorizza la spesa necessaria per lo sbaraccamento di Reggio Calabria e di altri Comuni delle Province di Reggio Calabria e di Catanzaro, danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908. (Dall'avvento del Fascismo, la ricostruzione di detti abitati ha avuto uno sviluppo molto intenso, sia con la costruzione diretta da parte dello Stato di case popolari, sia con la concessione di contributi ai privati per la riedificazione o la riparazione dei loro fabbricati. È stato così possibile procedere ad un largo sbaraccamento nei vari abitati. Nonostante l'imponente massa di lavori compiuti, lo sbaraccamento non è, peraltro, completo. E il Duce, in occasione del suo viaggio in Calabria nel marzo scorso, ha portato la sua attenzione anche su questo problema, disponendo che se ne acceleri la soluzione mediante la costruzione di alloggi popolari da assegnare alle famiglie che vivono ancora nelle baracche);

un disegno di Legge che dispone un'assegnazione straordinaria di fondi all'Azienda Autonoma Statale della Strada per nuovi lavori di miglioramento e di sistemazione delle strade statali. (Con tale provvedimento si assegna all'A.A.S.S. un finanziamento straordinario, allo scopo di consentirle un'operazione di credito che la metta in grado sia di migliorare l'attuale rete stradale, sia di assumere la gestione di alcune nuove strade scelte fra le più importanti attuali strade provinciali);

un disegno di Legge autorizzante un contributo a carico dello Stato nella spesa del piano regolatore di Aosta e la spesa occorrente per la costruzione del nuovo Palazzo del Governo in detta Città;

un disegno di Legge col quale viene integrata, con le rappresentanze del Governatorato di Roma e dei Comuni interessati, la Commissione per l'esame dei progetti alberghieri, prevista dall'art. 2 della Legge 7 aprile 1938-XVI.

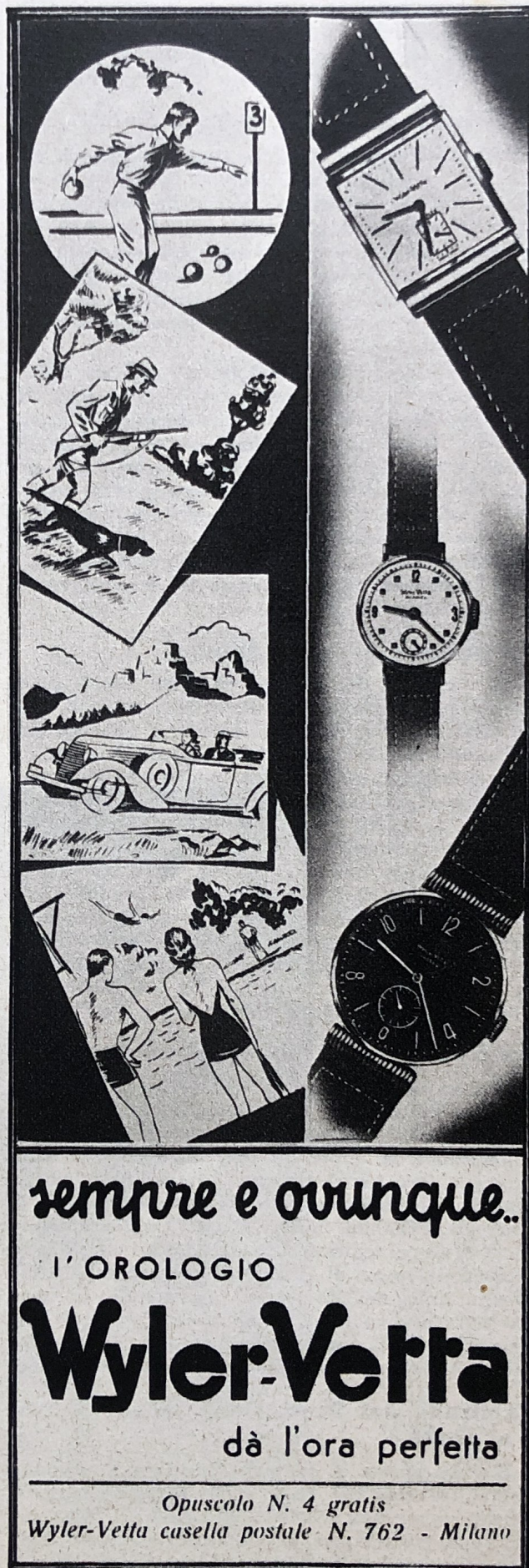
Eliminazione dei passaggi a livello nella Riviera di Ponente.

In una recente seduta del Consiglio dell'Azienda Autonoma Statale della Strada è stato approvato un programma di lavori da attuarsi in un quinquennio, nel quale è compresa la eliminazione dei passaggi a livello ancora esistenti sulla strada Aurelia da Genova a Savona, che costituiscono un grave impedimento alla rapida circolazione su quella importante arteria stradale. A tale scopo, sono stati assegnati alla A.A.S.S. altri 14 milioni.

Turismo e attività venatoria in Albania.

Per incarico della Direzione Generale per il Turismo, il comm. Mario Mengoni ha partecipato ad un recente viaggio di studi compiuto in Albania da una missione ufficiale incaricata di additare le provvidenze atte a risolvere urgentemente il problema dell'attrezzatura alberghiera in Albania, dando alla stessa un assetto corrispondente alle immediate necessità. La missione ha visitato, per via aerea, Scutari, Argirocastro, Valona e Durazzo. A seguito della relazione presentata, sono state tracciate dalle superiori autorità precise direttive per le nuove costruzioni alberghiere che dovranno sorgere a Tirana, Valona e Durazzo. In tal modo saranno creati gli organismi adatti ad accogliere le correnti dei visitatori che affluiranno sempre più numerosi, sia in veste di pionieri dell'agricoltura, dell'industria o del commercio, sia come turisti veri e proprî. Uno speciale afflusso di turisti in Albania si è venuto da molti anni sviluppando tra gli amanti della caccia, la quale

continuerà senza dubbio, soprattutto nel nuovo clima pacifico di ricostruzione, ad esercitare un potente richiamo. Tutto un complesso di nuove provvidenze sarà appunto rivolto a fare della caccia una delle risorse più notevoli dell'economia albanese, mediante la creazione di parchi e bandite a favore della fauna più pregiata ed anche a vantaggio della produzione e del commercio delle pelli.

Istituzione di un nuovo Ente Nazionale per l'incremento alberghiero.

La Commissione legislativa della Cultura popolare ha approvato, dopo un'ampia discussione, la proposta di istituire un Ente Nazionale per l'incremento delle industrie turistiche e alberghiere. Conferiva speciale importanza alla discussione e alla decisione l'intervento del compianto Presidente della Camera, Costanzo Ciano; del Ministro della Cultura Popolare, Alfieri; dei Consiglieri Nazionali Schiassi (relatore), Bonardi, Fassini, Puccetti, Pinchetti, Lo Curcio, Liverani, Felicioni, Rebucci, Vaccaro, Deffenu, Malusardi, Pierantoni.

Il Ministro Alfieri ha osservato trattarsi di un provvedimento di carattere politico, più che economico. La Commissione ha riconosciuto unanimemente che vi sono località dove, per esigenze di carattere politico e turistico, occorre provvedere ad una qualche attrezzatura turistica e alberghiera, ma nelle quali l'iniziativa privata manca completamente. Il carattere politico dell'iniziativa è determinato anche dalle condizioni dell'Albania, dove urge che sorga qualche albergo nel più breve tempo possibile. Circa i progetti presentati per nuove costruzioni e ampliamenti alberghieri, il Ministro ha fatto presente che non appena si sono conosciuti i provvedimenti del Governo a favore degli alberghi, sono stati presentati ben 2077 progetti per ottenere le facilitazioni (mutui e contributi), da parte anche di persone che non avevano mai avuto rapporti con l'industria alberghiera. Ma solo pochissimi dei progetti presentati sono stati riconosciuti meritevoli di considerazione, e molti di questi hanno dimostrato di non avere alcuna consistenza economica. Pur tenendo conto delle esigenze alberghiere di Napoli e di Roma, in vista dell'Esposizione « E. 42 » e di quella d'Oltremare, il Governo ha fatto in modo di destinare per ogni capoluogo di provincia il contributo necessario almeno per un albergo.

Il disegno di Legge e il relativo Statuto sono stati approvati. In virtù di essi è stato istituito, con sede in Roma, un Ente nazionale avente per scopo l'incremento dell'attrezzatura turistica, alberghiera e idrotermale nelle località prive o insufficientemente provviste di attrezzatura turistica. Il patrimonio iniziale dell'Ente è costituito dal contributo di 15 milioni di lire, da iscrivere nel bilancio del Ministero della Cultura Popolare.

La strada a monte di Nervi sarà aperta al transito per il 28 ottobre.

Ferve il lavoro per la costruzione della nuova strada a monte di Nervi. Il primo colpo di piccone venne dato dal Duce or è un anno, all'inizio dei lavori, che fu contemporaneo in tre zone diverse ed ha finora occupato una media giornaliera di 140 operai per 18 mesi lavorativi. Il primo tronco, che va dal Ponte Nuovo al Colle degli Ulivi, si può dire ormai ultimato. Negli altri due, l'impresa appaltatrice impiega tutti i mezzi atti alla sollecita costruzione dell'importante arteria, che sarà lunga circa

due chilometri e mezzo e larga dodici metri. Data l'urgenza di questo nuovo tronco, destinato a sfollare la via Aurelia, si crede che potrà essere aperto al transito per il 28 ottobre prossimo venturo, anziché per il marzo 1940, come era previsto.

La Scuola, per l'educazione turistica.

È davvero confortante che anche la Scuola cominci ad occuparsi di turismo. Il R. Provveditore agli Studi della provincia di Varese ha diramato agli Ispettori scolastici, ai Direttori didattici e agli Insegnanti una circolare apposita per raccomandare che si tenga ai ragazzi qualche lezione sui vantaggi che il turismo arreca all'economia della provincia e per aiutare la formazione di una mentalità turistica fra la popolazione.

Una ospitalità cortese e dignitosa richiede che il viaggiatore o il villeggiante trovi sui luoghi chi possa gentilmente soddisfare alle domande d'informazioni, di cui ha frequentemente bisogno, circa le caratteristiche ambientali, storiche ed artistiche del paese, e riceva l'impressione di una gradita e simpatica accoglienza, elemento questo non meno importante della bellezza del paesaggio, della salubrità del clima e della stessa organizzazione ricettiva.

Ci auguriamo che l'esempio del Provveditorato di Varese trovi imitatori.

Concessione ai campeggiatori.

Su domanda del Gruppo Italiano della Canoa, associazione nazionale che tutela lo sport ed il turismo canoistico in Italia, la Direzione Generale per il Turismo del Ministero della Cultura Popolare ha avviato un'importante pratica, tendente ad eliminare gli inconvenienti suscitati per il fatto di coltelli da campo e di accette portate dai nostri campeggiatori e dai turisti stranieri.

Il Ministero dell'Interno, con circolare recente della Divisione di Polizia, comunica che, in deroga alle vigenti disposizioni, sia da considerare che i canoisti ed i campeggiatori in generale abbiano giustificato motivo e perciò diritto di portare utensili da taglio e da punta, e quindi, in particolare, coltelli da caccia ed accette da campo.

Dal tram a cavalli alle ferrovie sotterranee.

Mentre in questi giorni è stata posta a Colonia la prima pietra degli ampi padiglioni che nel 1940 accoglieranno l'Esposizione Internazionale delle Comunicazioni, si apprende che, oltre ad aver assicurata la loro partecipazione, l'Italia, il Belgio, la Francia, l'Inghilterra, la Jugoslavia, la Lettonia, la Norvegia, l'Olanda, la Romenia e l'Ungheria hanno anche fatto pervenire la loro adesione ad una Mostra speciale sui mezzi di comunicazione urbani. Questa Mostra, unica nel suo genere, presenterà in un quadro retrospettivo lo sviluppo di tutti i veicoli impiegati nel traffico delle principali città del mondo, dal tram a cavalli fino alle moderne metropolitane.

La strada del Passo delle Palade aperta al traffico.

È stata aperta al transito la nuova importante arteria turistica del Passo delle Palade, destinata, attraverso la strada Mantova-Molveno, in parte costruita, a congiungere direttamente le regioni della Lombardia e dell'Emilia con l'Alto Adige lungo il bacino del Lago di Garda, la Valle del Sarca, la zona delle Dolomiti di Brenta e la Valle della Noce.

La nuova strada, lunga 23 chilometri e che comprende numerosi ponti, viadotti, gallerie e altri importanti manufatti, è stata costruita dal Genio Civile di Trento ed è costata diciannove milioni, con un totale di circa 700 mila giornate lavorative.

Di questa magnifica strada *Le Vie d'Italia* si occuparono ampiamente nel numero del novembre 1936 con l'articolo di P. Laviosa Zambotti: « La nuova strada delle Palade ».

Un'audace funivia salirà da Entrèves al Colle del Gigante.

Si è costituita a Torino la Soc. An. Monte Bianco. Essa si prefigge di sviluppare il turismo nella conca di Cormaggiore, non escluso il traforo del Monte Bianco. Come prima opera, si dedicherà alla costruzione della funivia Entrèves-Colle del Gigante.

Su 3750 metri di percorso la funivia passerà da m. 1300 a m. 3450 di altezza, sfiorando, quindi, il limite della più alta funivia del mondo (m. 3500), ma superandola come dislivello dalla partenza all'arrivo. La spesa si aggirerà sui 5 milioni e mezzo e l'opera comporterà 50 mila giornate lavorative. I lavori avranno inizio nell'attuale stagione estiva e la funivia sarà finita entro il 1941.

Il Centro Alpinistico Italiano ricostruirà il Rifugio Torino al Colle del Gigante, portandolo a 120 letti e provvedendolo di servizi di ristorante e bar.

Corsi estivi per stranieri.

Numerosi e interessanti Corsi di lingua e cultura per stranieri saranno tenuti in Italia, come di consueto, nella stagione estiva.

A Roma dal 3 luglio al 30 agosto, a Firenze dal 13 luglio al 31 agosto, a Siena dal 15 luglio al 15 settembre, a Venezia dal 1° al 30 settembre e a Perugia dal 1° luglio al 30 settembre, si svolgeranno i consueti Corsi di lingua, letteratura, storia, storia dell'arte, ecc. Un Corso di lingua, integrato da lezioni e conferenze varie, sarà tenuto, per la prima volta quest'anno, sul Lago Maggiore, a Stresa e a Verbania, fra il 18 agosto e il 23 settembre.

Fra i Corsi speciali ricordiamo quello di storia e tecnica della ceramica che si svolgerà a Faenza dal 2 al 13 luglio, quello di archeologia, in lingua inglese, a Napoli dall'11 luglio al 22 agosto, e quello di musica a Siena, dal 15 luglio al 15 settembre.

Per ulteriori informazioni rivolgersi agli Uffici turistici italiani e all'Istituto Nazionale per le Relazioni Culturali con l'Estero (I.R.C.E. – Roma – Via Lazzaro Spallanzani, 1-a).

Un Corso estivo sul Fascismo.

Dal 20 luglio al 10 agosto p. v., l'Istituto Nazionale per le Relazioni Culturali con l'Estero (I.R.C.E.) terrà a Roma un Corso dedicato al Fascismo e alle sue realizzazioni in Italia.

Il programma comprende quattro cicli di lezioni dedicati rispettivamente alla storia della Rivoluzione Fascista, all'ordinamento sindacale-corporativo, alla trasformazione costituzionale dello Stato italiano e alle conquiste del Regime Fascista nel campo sociale.

Oltre che da numerose visite e interessanti escursioni, il programma del Corso è integrato da una lunga serie di conferenze, dirette ad illustrare gli aspetti più importanti della vita italiana.

Un viaggio facoltativo di 15 giorni concluderà il Corso, per far conoscere quello che il Fascismo ha

realizzato a Napoli, Firenze, Bologna, Venezia, regione delle Dolomiti e dei Laghi, Milano, Genova, Torino, ecc.

Il Corso è stato organizzato tenendo presente in particolar modo le necessità di tutti coloro che, per ragioni professionali (giornalisti, ecc.) o di studio, intendano rendersi conto, in un termine di tempo relativamente breve, del Fascismo come dottrina e come pratica realizzazione.

Il Corso distribuirà le dispense delle lezioni e delle conferenze tradotte nelle principali lingue, affinché possano parteciparvi anche coloro che non conoscono la lingua italiana.

Informazioni possono essere richieste alla *Segreteria del Corso sul Fascismo* (Roma - C. Umberto, 271).

Una Guida regionale del Giura.

A cura del Service de Tourisme Michelin (97 Bd. Pereire, Paris XVIIe), è uscita in francese la *Guida regionale del Giura*, con atlante turistico e numerose illustrazioni, piante e cartine (frs. 20). La novità di questo volume della serie *Guide regionali Michelin*, tanto apprezzate per la precisione e la praticità delle informazioni, è il cosiddetto « Atlante turistico » allegato. Si tratta di un che di mezzo tra la carta rigorosamente planimetrica e la carta prospettica. Pur mantenendosi rigorosamente in scala e segnando i tracciati delle strade con tutti i particolari che possono interessare l'automobilista, espressi con i consueti segni convenzionali, la carta rappresenta infatti, con un riuscito disegno a vari colori ai due lati di ciascun tracciato, i particolari del terreno che si offrono all'occhio del turista: monti, foreste, fiumi, laghi, ecc.

I prezzi delle camere esposti al pubblico in Germania.

Come nella maggior parte dei paesi più progrediti, anche in Germania in ogni camera d'albergo pende un cartellino per indicarne il prezzo di alloggio. Affinché, però, il forestiero ne sia informato ancor prima della contrattazione, il Ministro dell'Economia del Reich ha disposto che, a partire dal 1° luglio, in ogni albergo e in ogni pensione i prezzi siano esposti tutti in un medesimo cartello collocato in un punto ben visibile dell'ingresso.

La velocità massima consentita agli autoveicoli in Germania.

Dal 7 maggio u. s. le velocità massime consentite alle automobili e alle motociclette (con o senza *side-car*) nel territorio del Reich sono le seguenti: nei centri abitati, 60 chilometri all'ora; fuori dai centri abitati, 100 chilometri all'ora.

Agli autocarri, autobus ed altri veicoli: nei centri abitati, 40 km. all'ora; fuori dai centri abitati, 70 km. all'ora.

Il movimento turistico in Germania.

Si conoscono ora i dati che l'Ufficio di Statistica del Reich ha raccolto in 1262 importanti località turistiche del paese, comprese la Marca Orientale e la regione sudetica, ma escluse le terre del Protettorato. I dati si riferiscono al periodo dal 1° ottobre 1938 al 31 marzo 1939, durante il quale si è constatato un movimento di 10 milioni 370 mila forestieri, con 32 milioni 280 mila pernottamenti. Gli stranieri figurano per 501.636, con 1.870.000 pernottamenti.

ALT! e VIA! tutto il giorno ed ogni giorno!

Questo non solo è noioso per l'automobilista, ma anche antieconomico; ad ogni fermata si consuma tanto carburante come per alcune centinaia di metri in marcia! Se poi adottate una benzina "detonante" e priva di ripresa, il danno aumenta notevolmente. L'esperienza insegna che Dynamin, il Super Shell, è il più economico carburante per il traffico intenso, perchè grazie al suo potere "antidetonante" ed alla sua accelerazione permette un limitato e più rapido cambio di marcia.

con

DYNAMIN *il* SUPER SHELL

ripresa rapida e minor consumo!

erberto carboni 16.39

Concorsi fotografici de "Le Vie d'Italia"

CONOSCERE L'ITALIA!

1) La *Consociazione Turistica Italiana* indìce fra i propri Soci un Concorso per serie di fotografie che si riferiscano quanto più strettamente possibile ad uno dei seguenti quattro temi:

1 - PONTI D'ITALIA

2 - FIUMI D'ITALIA

3 - ALBERI E FIORI SULLE STRADE STATALI D'ITALIA

4 - IL LAVORO DEI CAMPI

Nelle fotografie relative ai ponti dovrà prevalere il vario e il pittoresco. È quasi inutile ricordare che l'Italia ha ponti di ogni età, forma e dimensione, dai romani ai modernissimi, che rappresentano talora miracoli di tecnica costruttiva. Sarà titolo di merito se ciascuna serie di fotografie si riferirà ai ponti di un medesimo itinerario. Quanto alla illustrazione fotografica dei fiumi, *essa potrà naturalmente riferirsi a qualunque punto del loro percorso, dalla sorgente alla foce, purché ne ritragga gli aspetti meno comuni e più suggestivi. Meglio se la serie relativa ad un fiume avrà il pregio di illustrare i punti caratteristici dell'intero percorso. La documentazione fotografica relativa al terzo tema:* Alberi e fiori sulle strade statali d'Italia *mirerà ad illustrare le aiuole fiorite e gli altri motivi di ornamentazione arborea e floreale con le quali l'Azienda Statale della Strada si studia di rendere più attraenti gli itinerari turistici del nostro Paese, mentre le fotografie relative al quarto tema riprodurranno le scene più pittoresche del lavoro campestre.*

2) Ogni serie dovrà essere composta da un minimo di 10 fotografie.

3) Le fotografie dovranno essere stampate – in via diretta o per ingrandimento – esclusivamente su carta o cartoncino bianchi lucidi, nei formati compresi fra il 9 × 12 e il 24 × 30. Ciascuna di esse dovrà portare chiaramente scritto sul rovescio, oltre la indicazione precisa e particolareggiata del soggetto rappresentato e della sua ubicazione, il nome e l'indirizzo del Concorrente.

Sono escluse le prove incorniciate o sottovetro e le diapositive.

4) Le fotografie dovranno essere spedite raccomandate, nel periodo compreso fra il 1° marzo e il 30 settembre 1939-XVII, al seguente indirizzo: *Consociazione Turistica Italiana* – Concorso fotografico de *Le Vie d'Italia* – Corso Italia 10 – Milano.

5) Ogni Concorrente, per il fatto stesso di partecipare al Concorso, assume formale impegno di non presentare che documenti fotografici inediti e risultanti da suoi lavori personali.

6) Il Concorrente può inviare le fotografie anche in più riprese, purché mandi ogni volta una serie completa e non oltre il termine prescritto.

7) Le fotografie saranno inappellabilmente giudicate da una Commissione costituita di alcuni membri della Direzione della C. T. I., i quali si aggregheranno persone competenti nell'arte fotografica, e le loro deliberazioni verranno pubblicate nel fascicolo di novembre 1939-XVIII de *Le Vie d'Italia*.

8) Ecco i premi assegnati dalla C.T.I. per ciascuno dei quattro temi:

Primo premio . . . . L. 1000
Secondo premio . . . „ 500
Terzo premio . . . . „ 300

Verranno così assegnati: quattro primi premi, quattro secondi, quattro terzi, per la somma complessiva di **L. 7.200** in Buoni del Tesoro e Cartelle di Rendita.

9) La Giuria si riserva di proporre alla C. T. I. l'acquisto eventuale di altre fotografie mediante compenso di L. 25 ciascuna. Qualora il Concorrente non intendesse cedere le sue fotografie dovrà dichiararlo all'atto dell'invio, scrivendo a tergo di ogni prova: «*Da restituirsi se non premiata*».

10) Le fotografie premiate resteranno in proprietà della C. T. I. Quelle non premiate e non prescelte per l'eventuale acquisto potranno essere ritirate alla Sede della C. T. I. o rispedite ai loro Autori, previo invio delle spese postali o contro assegno, entro il mese di dicembre 1939-XVIII. Qualora non venissero reclamate entro il termine anzidetto, la C. T. I. considererà le fotografie definitivamente concesse, in uso gratuito, al suo Archivio fotografico.

AERONAUTICA

La Biennale milanese dell'Ala - Il III Salone Aeronautico dal 2 al 17 ottobre.

Il 2 del prossimo ottobre, vale a dire subito dopo la chiusura della Mostra di Leonardo e delle invenzioni italiane, sarà inaugurato a Milano, e precisamente nel Palazzo dello Sport, il terzo Salone Aeronautico, da considerarsi in qualche modo una prosecuzione delle due Mostre aperte nel Palazzo dell'Arte al Parco, in quanto l'aeronautica ha realizzato il sogno e gli studi precorritori leonardeschi ed ha trovato il suo mezzo di sviluppo nel motore a scoppio, dovuto anche questo alla genialità italiana, come si è visto nelle rivendicazioni documentate figuranti nella sezione della Mostra del veicolo.

Dopo la « Mostra azzurra », vale a dire l'Esposizione Internazionale Aeronautica, tenutasi per la prima volta quattro anni or sono, e rimasta memorabile per la sua importanza, la sua eloquenza propagandistica, il fascino delle memorie rievocate e la dimostrazione della potenza raggiunta dall'ala italiana, Milano ebbe due Saloni di breve durata, organizzati dalla Fiera, al pari di questo che si annuncia, e che rifletterono un periodo di attività preparatoria. È venuto il grande collaudo delle imprese africane e spagnole, la nostra industria ha infranto l'assedio economico e ricevuto la spronata delle sanzioni; i nostri tecnici, sotto l'imperativo delle necessità autarchiche, sono alla ricerca di soluzioni sempre nuove; nel delinearsi dei nuovi problemi, nel gioco dei nuovi orientamenti politici e militari, l'aviazione italiana, e particolarmente la gloriosa aviazione militare, assumono compiti e sono chiamate a cimenti di sempre maggiore imponenza. Quanto all'aviazione civile, le pacifiche, sicure e veloci ali tricolori tessono già una rete di linee che va diventando la prima del mondo. Il Salone del prossimo autunno sarà quindi un bilancio consuntivo e di previsione insieme verso mète sempre più ardue e grandiose.

La manifestazione, per tutte le ragioni che si sono dette, per lo schieramento in linea di tutte le nostre attività creatrici e produttrici, è quindi destinata a superare tutte le precedenti (anche se le congiunture politiche non si annunciano favorevoli ad una Mostra di carattere internazionale), e per tutta la sua durata, dal 2 al 17 ottobre, richiamerà certamente vaste masse di pubblico, di studiosi, di interessati sotto la grande cupola del Palazzo dello Sport e negli edifici ad esso innestati. Si comporrà di dieci sezioni, nelle quali, oltre ai più moderni, potenti e saettanti apparecchi, sarà esposto tutto quanto ha attinenza col volo, così che si vedrà quali risultati l'industria italiana, in regime autarchico, ha saputo raggiungere nel campo degli strumenti di volo e di sicurezza, in quello dei metodi di segnalazione aerea, in quello delle sistemazioni da terra, in quello dell'armamento, senza contare le sezioni dedicate al traffico aereo, all'addestramento dei piloti e degli equipaggi, a tutte le infinite, delicate, ingegnose particolarità inerenti alla navigazione aerea militare e civile. Macchine da guerra, mastodontici apparecchi per il trasporto dei passeggeri, snelli aeromobili da turismo, lievi ed eleganti alianti, materiale da esperienza e di scuola, costituiranno la parte sostanziale della rassegna, che si completerà con i motori, gli strumenti di bordo, e tutto quanto concerne l'industria aeronautica: materie prime, legname, metalli, cordami, tessuti, apparecchi scientifici, oli, essenze, persino indumenti.

Non senza un alto significato il Partito Fascista ha dato il suo appoggio al Salone, assumendone il patrocinio, poiché il Fascismo ha risollevato l'ala italiana, potenziato la nostra industria aeronautica, create le nuove necessità e le nuove possibilità della nostra aviazione. Così è avvenuto che l'inquadramento tecnico, industriale e commerciale di questa attività nazionale, così onusta di allori e di primati, si trova in una continua tensione che, nella Mostra, si rifletterà in tutta la sua evidenza e in tutta la sua efficacia. Opportunamente, infatti, si avrà un accostamento tra la parte retrospettiva e quella delle nuove conquiste raggiunte od in atto. Dagli apparecchi (aeroplani, idrovolanti, elicotteri, alianti per il volo a vela, aerostati, dirigibili, paracadute) si passerà ai motori ed a tutti gli organi meccanici in genere, che costituiscono la struttura del mezzo di volo, alle materie prime, agli strumenti, ai sistemi d'illuminazione degli apparecchi e degli aeroporti, alle ricerche ed alle prove di laboratorio, ai metodi di esame fisiologico dei piloti.

È dunque un quadro completo della nostra maturità industriale ed organizzativa quello che si annuncia per la prossima edizione di questa Mostra biennale (alternantesi con quella di Parigi), la cui organizzazione è anche questa volta assunta dalla Fiera di Milano. Con il terzo Salone aeronautico, Milano, dove si costituiva nel 1922 il primo Gruppo fascista aviatorio « Emilio Pensuti » e dove il Duce riaffermava la necessità del risorgere dell'ala italiana e della creazione di una coscienza aeronautica nazionale, offrirà ancora la dimostrazione della potenza raggiunta dalla nostra aviazione e richiamerà l'attenzione delle masse sopra un'industria che, con perseverante e silenziosa fatica, ha portato l'ala tricolore verso le più splendide conquiste, e nuova potenza e nuova gloria le prepara per il sicuro avvenire. **niv.**

Nuovo velivolo da turismo e da scuola.

Il capitano Ercolano Ercolani, pilota dell'aviazione italiana, ha ideato e costruito un nuovo apparecchio da turismo e da scuola, denominato *Falco 376*.

IL « FALCO 376 ».

L'apparecchio è del tipo ad ala bassa a sbalzo, con fusoliera a cabina coperta, la quale dispone di due sedili affiancati e decalati. L'ala (sprovvista di alette) dispone di due longheroni. Il rivestimento è in tela, ad eccezione del margine d'attacco, che è rivestito di compensato. La fusoliera è in traliccio di legno e metallo; il carrello è fisso.

Il *Falco 376* è munito di motore Fiat A-50 raffreddato ad aria; potenza nominale 85 CV.

Esso presenta, inoltre, le seguenti caratteristiche: lunghezza m. 5,95; apertura alare metri 8,8; superficie portante mq. 13; peso a vuoto kg. 450; peso totale kg. 700; velocità massima km/h 220; velocità di crociera km/h 190; velocità minima km/h 75; tangenza teorica m. 4300; raggio d'azione km. 720.

I voti espressi dal I Congresso mondiale della Stampa aeronautica.

Il 1° Congresso mondiale della Stampa aeronautica, riunitosi a Roma a Villa Aldobrandini a iniziativa dell'*Editoriale Aeronautica*, nel ventennale dell'*Ala d'Italia*, ha espresso i seguenti voti:

Per la 1ª classe (dedicata al giornalismo aeronautico e alla stampa quotidiana nei servizi di guerra e di pace):

1) che i giornali quotidiani abbiano a disposizione dei loro servizi aeroplani propri;

2) che nel corpo redazionale ci sia un giornalista aviatore particolarmente specializzato e utilizzato soltanto per i problemi aeronautici;

3) che perciò, data la competenza e consulenza del redattore aeronautico, non sia portato ad esagerazioni sensazionali il notiziario di incidenti ineluttabili nella professione aviatoria, spesso trascurando, invece, quelle che sono le possibilità costruttive e realizzatrici dell'aeronautica.

Per la 2ª classe (giornalismo aeronautico tecnico):

1) La diffusione di questo particolare giornalismo sia affidata, con opportunità, ma con ampiezza e facile linguaggio, anche alla stampa quotidiana e popolare.

2) Sia intensificato il servizio informativo per la stampa da parte degli Enti e degli organismi tecnico-scientifici dell'aeronautica.

Per la 3ª classe (il giornalismo aeronautico e i giovani):

Le grandi imprese editoriali dedichino una particolare attenzione ai giovani che vedono nell'aviazione l'estrinsecarsi più schietto della civiltà moderna, e pubblichino libri di divulgazione, di illustrazione e di racconto ispirati al volo, piuttosto che alle banali avventure fantastiche e di avvenimenti sorpassati.

Per la 4ª classe (il giornalismo aeronautico e la fotografia aerea):

1) I grandi quotidiani e i settimanali illustrati si servano della fotografia presa durante il volo per descrivere gli avvenimenti.

2) L'industria ottica crei una macchina per riprese cinematografiche e fotografiche dall'aeroplano, di facile uso e di accessibile costo per servizi documentari giornalistici.

Per la 5ª classe (aeronautica e radio-giornale):

Si pervenga a poter organizzare servizi radiogiornalistici informativi per grandi avvenimenti, da bordo degli aeroplani direttamente al pubblico.

Per la 6ª classe (arte e letteratura ispirate al volo):

Gli scrittori e gli artisti si interessino e si ispirino alla civiltà aeronautica e ritraggano, raccontino, commentino la vita, la psicologia, l'azione degli aviatori.

Per la 7ª classe (cinematografia e aeronautica):

La tecnica aeronautica e la tecnica cinematografica, che rappresentano le più moderne espressioni della scienza, trovino maggior legame e contatto necessari a creare una armonica espressione artistica e documentaria.

Per l'8ª classe (scelta e formazione del giornalista aeronautico):

1) I quotidiani, le case editrici, gli enti preposti alla propaganda e alla divulgazione, le amministrazioni delle agenzie di stampa siano proclivi a sostenere le aspirazioni dei giovani giornalisti che si indirizzano particolarmente all'arte e alla scienza del volo.

2) La formazione del giornalista aeronautico avvenga sistematicamente, non soltanto per la generosità di enti che riguardano più l'aviatore che il giornalista, ma per cura cosciente e comprensiva dei direttori dei giornali e degli editori.

Orari estivi sulla linea dell'Impero e sulle linee interne dell' A. O. I.

La Società « Ala Littoria » eserciterà la linea dell'Impero e quelle interne dell'A.O.I. a partire dal 16 giugno c. a. e fino al 7 ottobre p. v., col seguente orario:

LINEA DELL' IMPERO.

Linea 500.

Mar. - Giov. - Sab.			Merc. - Ven. - Lun.
10,15	part. ↓	Roma ↑	arr. mattino
pomeriggio	arr.	Siracusa	part. mattino
pomeriggio	part.	»	arr. mattino
pomeriggio	arr.	Bengasi	part. alba
Merc. - Ven. - Dom.			**Mar. - Giov. - Dom.**
alba	part. ↓	Bengasi ↑	arr. pomeriggio
mattino		Cairo	mattino
pomeriggio	arr.	Wadi Halfa	part. alba
Giov. - Sab. - Lun.			**Lun. - Merc. - Sab.**
alba	part. ↓	Wadi Halfa ↑	arr. pomeriggio
mattino		Cartum	pomeriggio
pomeriggio	arr.	Asmara	part. 10,30
Ven. - Dom. - Mar.			**Lun. - Merc. - Sab.**
7	part. ↓	Asmara ↑	arr. 10
10	arr.	Addis Abeba	part. 7

ADDIS ABEBA-DIRE DAUA-GIBUTI.

Linea 607.

Lun. - Sab.			Mar. - Dom.	
7,15	partenza ↓	Addis Abeba ↑	arrivo	10,40
9,15	arrivo	Dire Daua	partenza	8,40
9,45	partenza	» »	arrivo	8,10
11,25	arrivo	Gibuti	partenza	6,30

ASMARA-ASSAB.

Linea 608.

Giov. - Dom.			Ven. - Lun.	
8,30	partenza ↓	Asmara ↑	arrivo	8,45
11,15	arrivo	Assab	partenza	6

ASMARA-GONDAR-ADDIS ABEBA.

Linea 609.

Mar. - Ven. - Dom.			Dom. - Mar. - Ven.	
7,30	partenza ↓	Asmara ↑	arrivo	11,30
9	arrivo	Gondar	partenza	10
Mar. - Ven.			**Mar. - Ven.**	
9,30	partenza ↓	Gondar ↑	arrivo	9,30
11,30	arrivo	Addis Abeba	partenza	7,30

Asmara-Dessiè-Addis Abeba.

Linea 610.

Merc. - Sab.				Merc. - Sab.
7,30	partenza	Asmara	arrivo	11,30
9,45	arrivo	Dessiè	partenza	9,15
10,15	partenza	»	arrivo	8,45
11,30	arrivo	Addis Abeba	partenza	7,30

Addis Abeba-Dire Daua-Assab.

Linea 611.

Giov. - Dom.				Ven. - Lun.
7,30	partenza	Addis Abeba	arrivo	11,15
9,30	arrivo	Dire Daua	partenza	9,15
10	partenza	» »	arrivo	8,45
12,15	arrivo	Assab	partenza	6,30

Addis Abeba-Neghelli-Mogadiscio.

Linea 612.

Sabato				Domenica
6,30	partenza	Addis Abeba	arrivo	11,45
8,30	arrivo	Neghelli	partenza	9,45
9	partenza	»	arrivo	9,15
12,15	arrivo	Mogadiscio	partenza	6

Addis Abeba-Dire Daua-Gorrahei-Mogadiscio.

Linea 613.

Mercoledì				Venerdì
6,30	partenza	Addis Abeba	arrivo	12,20
8	arrivo	Dire Daua	partenza	10,50
8,30	partenza	» »	arrivo	10,20
10,20	arrivo	Gorrahei	partenza	8,30
10,30	partenza	»	arrivo	8,20
13	arrivo	Mogadiscio	partenza	6

Addis Abeba-Gimma-Neghelli.

Linea 614.

Lunedì				Martedì
8	partenza	Addis Abeba	arrivo	11,30
9,30	arrivo	Gimma	partenza	10
10	partenza	»	arrivo	9,30
12,15	arrivo	Neghelli	partenza	7,15

Addis Abeba-Gimma-Lechemti-Asosa.

Linea 615.

Mercoledì				Giovedì
8,30	partenza	Addis Abeba	arrivo	11,30
9,30	arrivo	Gimma	partenza	10
10	partenza	»	arrivo	9,30
10,50	arrivo	Lechemti	partenza	8,40
11	partenza	»	arrivo	8
12,30	arrivo	Asosa	partenza	6,30

Un apparecchio-scuola tedesco per l'istruzione collettiva.

Le officine Junkers, utilizzando il tipo « Ju 52 », hanno costruito un aeroplano speciale destinato all'istruzione degli allievi aviatori.

La cabina è sistemata in modo che, durante il volo, un certo numero di allievi possa ricevere lezioni su tutto ciò che riguarda la navigazione aerea.

Questi apparecchi, dotati di speciali installazioni ed attrezzature, sono stati acquistati in diversi esemplari dall'Argentina, dalla Bulgaria e dalla Svizzera.

Il primo aeroplano popolare tedesco.

Il dott. Ferdinand Porsche, ideatore dell'automobile popolare tedesca, ha presentato a Hitler il primo tipo di velivolo popolare, di sua creazione.

Questo nuovo tipo di aeroplano, che è munito di un motore di 12 cavalli, sarà costruito in serie nelle officine di Fallersleben.

Volo sperimentale da Berlino a Tokyo.

L'apparecchio Hans Loeb, della Deutsche Lufthansa, con equipaggio di 4 persone, al comando del capitano barone Von Gablenz, ha compiuto un nuovo volo di studio da Berlino a Tokyo.

La rotta seguita è stata la seguente: Belgrado-Atene-Beirut-Bagdad-Djask Caraci-Calcutta-Allahabad-Rangoon-Bangkok e Hanoi.

Scopo di questo volo era quello di studiare taluni aspetti delle comunicazioni aeree tra la Germania e l'Estremo Oriente.

Servizio aereo Berlino-Istanbul.

Il primo giugno è stata inaugurata la linea aerea Berlino-Istanbul.

All'arrivo del primo apparecchio della *Lufthansa* erano presenti all'aerodromo di Yesilköy autorità turche e consolari tedesche, insieme ai rappresentanti della stampa.

È prevista l'istituzione di una nuova linea Istanbul-Bucarest.

Il collegamento aereo Stati Uniti-Europa.

A cura della società americana *American Export Airlines* sono in corso voli sperimentali per l'attraversamento dell'Atlantico.

Gli apparecchi destinati a questi voli sperimentali percorreranno le seguenti linee:

New York-Biscarosse, senza scalo;
New York-Terranova-Gran Bretagna-Francia;
New York-Azzorre-Marsiglia.

Saranno usati idrovolanti bimotori.

Primato d'altezza per alianti.

Il 19 maggio u. s. il pilota tedesco Peter Glöckner, del Deutsches Forschungsinstitut für Segelflug, ha stabilito all'aerodromo di Prien (Chiemsee, Baviera) un nuovo primato d'altezza per alianti, salendo alla quota di metri 9200.

Il primato precedente apparteneva ugualmente alla Germania, conquistatole dal pilota Ziller nel novembre 1938, con metri 6838.

Zone proibite al volo in Tunisia.

Il bollettino n. 887 della C.I.N.A., in data 8 giugno 1939, pubblica un decreto dell'8 aprile 1939 che fissa le zone proibite al volo in Tunisia.

Il sorvolo è proibito specialmente su zone della regione di Biserta, del Capo Cartagine e Gamart, di Tunisi e del capo Bon, di Susa, di Sfax e di Mareth-Toujane.

Velivoli civili esistenti in Francia.

Da una statistica pubblicata a cura del « Bureau Veritas » risulta l'esistenza dei seguenti apparecchi civili in Francia.

Totale apparecchi: 2982, di cui 748 privati; 662 appartenenti ai circoli aeronautici; 805 da scuola, già appartenenti alla ex aviazione popolare; 108 delle imprese statali; 490 delle imprese private e 169 dei trasporti aerei pubblici.

Unificazione di Compagnie inglesi.

Sotto la denominazione comune di « British Overseas Airways Corporation » è avvenuta la fusione della « Imperial Airways » con la « British Airways ».

La « British Overseas Airways Corporation » sarà sussidiata dallo Stato fino al dicembre 1953, per un ammontare annuo non superiore a 4 milioni di sterline. Essa godrà del monopolio di tali sussidi statali, ma non dei servizi aerei, i quali, come per il passato, rimarranno aperti a tutte le Società di trasporti aerei.

Servizi aerei tra l'Italia e la Polonia.

Il giorno 14 giugno c. a., alle ore 15, all'aeroporto di Varsavia, è stata inaugurata la linea aerea Roma-Budapest-Varsavia-Gdynia.

Alle 15 precise è giunto sul campo di aviazione l'apparecchio *Fiat G. 18* proveniente da Roma, da dove era partito nella mattinata stessa. I componenti l'equipaggio, dopo essere stati salutati dalle autorità presenti, sono ripartiti alla volta di Gdynia.

Il giorno 15, con l'intervento del Presidente della Repubblica Polacca ed altre autorità italiane e tedesche, ha avuto luogo sul campo di Okecie la cerimonia ufficiale dell'inaugurazione della linea aerea Gdynia-Varsavia-Budapest-Venezia-Roma.

Esportazione di materiale aeronautico americano.

Nel primo trimestre del corrente anno gli Stati Uniti hanno esportato in Gran Bretagna e in Francia materiale aeronautico per circa 25 milioni di dollari. Di questi 25 milioni, 13.303.967 dollari rappresentano il valore dei materiali esportati in Gran Bretagna. La Francia, nel solo mese di marzo, ha acquistato materiale aeronautico per 5.540.336 dollari, di cui 4 milioni 980.000 per aeroplani militari e 55.000 per motori d'aeroplani commerciali.

Cinquanta traversate atlantiche degli apparecchi della "Deutsche Lufthansa".

I tre apparecchi transoceanici del noto cantiere « Blohm & Voss » *Ha. 139* e *Ha. 139 B*, hanno compiuto, dall'inizio del loro servizio sud-atlantico alle dipendenze della « Deutsche Lufthansa », un totale di 50 voli tra l'Africa ed il Continente sudamericano.

Accordo ungaro-iugoslavo per il traffico aereo.

Le trattative condotte tra i rappresentanti dell'Ungheria e della Iugoslavia per regolare il traffico aereo sono state concluse con un accordo in base al quale i due Stati s'impegnano ad istituire due nuove linee aeree.

La prima partirà da Budapest e, facendo scalo a Zagabria e Venezia, giungerà fino a Roma, collegando così, ancor più strettamente oltre che rapidamente, i due Paesi con l'Italia.

La seconda linea, partendo egualmente da Budapest, si spingerà fino ad Atene, attraverso lo scalo intermedio di Belgrado.

La sicurezza nei servizi aerei americani.

La sicurezza nei trasporti aerei americani è passata da un incidente mortale ai passeggeri su 4 milioni di miglia percorsi nel 1930 a un incidente mortale su 22 milioni di miglia nel 1938.

L'Ufficio della sicurezza aerea ha assegnato il tradizionale premio annuo alle « American Airlines », che hanno percorso 410.966 miglia-passeggeri senza nessuna disgrazia mortale. Le « E.A.L. » occupano il secondo posto.

ESCURSIONI E CAMPEGGI

Escursione della C. T. I. nel Lazio (10-17 settembre).

Lazio pittoresco! A questa, meglio forse che a qualsiasi altra regione italiana, conviene l'abusato qualificativo di pittoresco, per gli svariatissimi aspetti, spesso scenografici, del suolo, per la sua veste vegetale e per le opere, insolitamente grandiose e durevoli – per non dire eterne – che l'uomo vi ha costruito lungo più di tre millenni. Pittoresco, questo paesaggio, per i suoi monti selvaggi, le gole sonanti del fragor di cascate, i laghi attoniti fra le selve misteriose, le grotte, i borghi turriti appollaiati come fortezze in cima a rupi ferrigne, le ville sontuose e i parchi, le rovine d'antiche città, i grandi sepolcreti istoriati e le abbazie solitarie, i costumi superstiti e la solenne campagna in risveglio, dopo secoli di abbandono.

Il Lazio è dunque, per il turista, una regione di attrattive prevalentemente paesistiche: non grandi centri, sebbene Tarquinia e Viterbo, Palestrina e Terracina, Formia e Gaeta offrano al visitatore attento materia a un non fugace soggiorno; ma una infinità di medi e piccoli borghi, di ville e di castelli, una varietà di aspetti naturali e umani, che arricchiscono di gradevoli espressioni qualsiasi itinerario di questa terra antica e nuova.

Per tutti gl'Italiani che sentono il culto di Roma e più per coloro che hanno potuto dissetarsi alle fonti classiche, un viaggio nel Lazio è il necessario complemento della visita di Roma. Qui, infatti, si esercitò e si agguerrì la giovane forza di Roma prima di lanciarsi alla conquista del mondo; questa è la terra che diede a Roma gran parte de' suoi uomini migliori; qui più frequenti sono le tracce indelebili dell'Urbe e i riferimenti alla sua storia; qui, nelle mura delle città preromane, nei ruderi degli antichissimi santuari, nelle catacombe, nel paesaggio stesso alita ancora l'antica anima latina.

La C.T.I. propone ai suoi Soci un itinerario accuratamente studiato, che darà loro modo di conoscere, nel breve termine di 8 giorni, le località, i monumenti e gli aspetti più caratteristici della regione.

L'itinerario scelto, oltre essere svariatissimo, può dirsi anche nuovo. In realtà, il Lazio è assai meno conosciuto di quanto la vicinanza della Capitale potrebbe far supporre, certo perché lo splendore di Roma soverchia la mite luce dei minori centri urbani che la circondano, come il sole eclissa la luna e le stelle.

La stagione, infine, è assai propizia, sia per il clima locale, sia perché in settembre i boschi, che sono tanta parte del fascino del paesaggio laziale, cominciano a colorarsi dei loro aurei paludamenti autunnali.

Partendo da Roma, nel 1° giorno gli escursionisti si dirigeranno al Lago di Bracciano e visiteranno colà lo scenografico Castello Orsini; indi a Civitavecchia, a Tarquinia – che offre nel suo museo e nei suoi ipogei una suggestiva documentazione della vita degli Etruschi –, a Vetralla e a Viterbo.

Il programma del 2° giorno comprende la visita di Viterbo, che in talune vie e piazze solitarie conserva quasi intatta la sua fisionomia dugentesca e trecentesca; Montefiascone; Bolsena e il suo tranquillo lago; Tuscania con le sue chiese medioevali.

Il 3° giorno l'itinerario volge a mezzodì, poi a levante – da Viterbo a Rieti – toccando Caprarola per la visita del Palazzo Farnese e poi Sutri, il Lago di Monterosi, Nepi, Civita Castellana con la sua cattedrale cosmatesca; Magliano Sabino e, sui colli che ricingono la piana di Rieti, il convento francescano di Fonte Colomba. Il mattino del 4° giorno sarà dedicato alla Montagna di Roma, il Terminillo; nel pomeriggio, per strade montane variatissime, si riprenderà la via di Roma, visitando lungo il percorso Tivoli e Guidonia, la città aeronautica.

Il 5° giorno l'itinerario ci conduce in Ciociaria, a Palestrina, che si gloria del suo antichissimo tempio della Fortuna; ad Olevano; a Subiaco, fiera de' suoi primi monasteri benedettini; ad Anagni e a Fiuggi. Si prosegue il 6° giorno per Alatri e la sua acropoli ciclopica, Vèroli, la solitaria abbazia di Casamari, Isola del Liri e le sue cartiere; Arpino, patria di Caio Mario e di Cicerone; Cassino e l'Abazia di Montecassino, per sboccare, attraverso i Monti Aurunci, a Formia, sul Golfo di Gaeta. Il 7° giorno, dopo un rapido sguardo a Gaeta, a Fondi e a Terracina, sarà dedicato alle bonifiche Pontine, una delle più grandi realizzazioni dell'Italia fascista, toccando Sabaudia, Pontinia e Littoria, con mèta alla stazione balneare di Anzio.

Il giro si chiuderà l'8° giorno alla Capitale, dopo aver visitato Aprilia, l'Abazia di Valvisciolo, Ninfa, Cori e Velletri, e aver percorso la suggestiva nuova via dei Laghi, di Nemi e di Albano.

I Soci non dimentichino di provvedersi in tempo della guida « Lazio », della C.T.I. (1935-XIII), per attingervi gli elementi indispensabili ad una sia pure affrettata preparazione al viaggio, se vogliono godere appieno un itinerario che è indubbiamente tra i più attraenti e i più varî del nostro Paese.

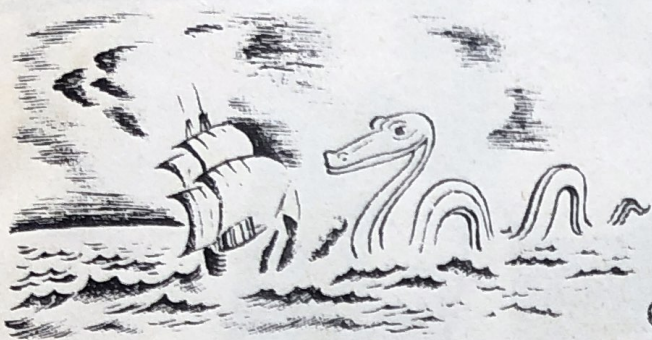
La quota di partecipazione, stabilita in L. 1050, dà diritto all'intero percorso da Roma a Roma, su comodi torpedoni; all'alloggio nei migliori alberghi e al vitto per l'intera durata del viaggio; al servizio di guide, agli ingressi e alle mance.

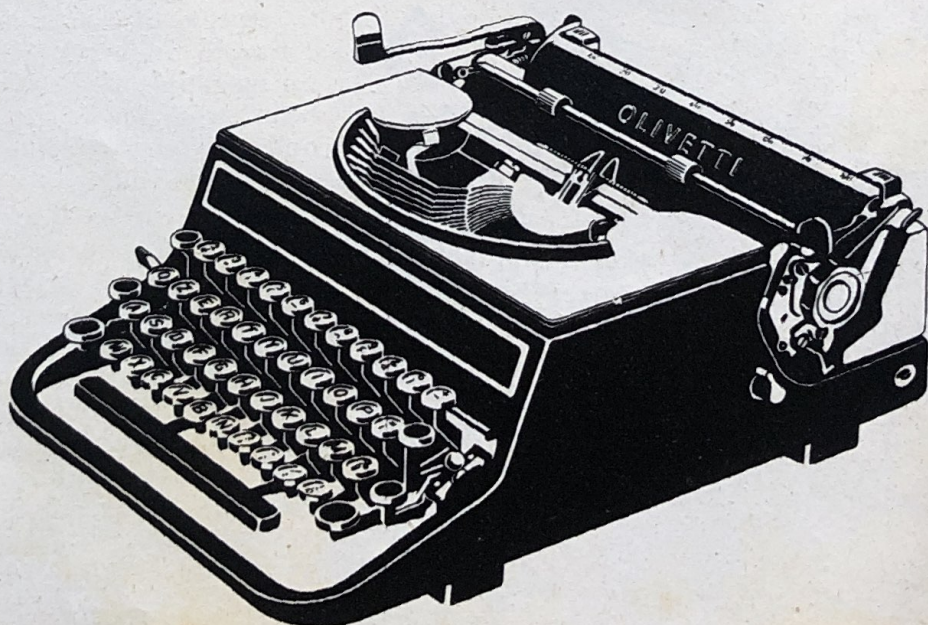
I Soci partecipanti all'Escursione godranno della riduzione del 50 % sul prezzo del biglietto ferroviario di andata e ritorno fra tutte le stazioni della rete e Roma.

Il programma dell'Escursione viene inviato gratuitamente ai Soci che ne fanno richiesta.

Il XVIII Campeggio della C. T. I.

Anche questo XVIII Campeggio, che iniziò il suo primo e secondo turno rispettivamente il 19 e il 31 Luglio, può vantare un esito brillantissimo. Come è precisato nel programma che si invia gratuitamente a richiesta, dal 12 al 22 agosto si svolgerà il terzo ed ultimo turno. Quale migliore occasione per trascorrere in salutare letizia le ferie di Ferragosto?

È MORTO IL SERPENTE DI MARE

Sul finire dell'Ottocento, quando non c'erano ancora l'aeroplano e l'automobile, e si accendevano le prime lampadine elettriche e si aizzavano i cani dietro le prime biciclette, si parlava già di civiltà meccanica, di vita febbrile, di velocità pazzesche. Erano voci isolate però: i benpensanti non credevano e scuotevano il capo dicendo: « dura minga! ».
E così la gente se ne stava in pace « dentro la cerchia antica ». Ma dovevano uscirne per forza i giornalisti se volevano riempire le quattro paginette del foglio quotidiano, giacché la stampa, come la natura, ha orrore del vuoto.

Non potevano bastare i fatterelli di cronaca quando non succedeva mai niente e neanche le poesie dei lettori ed i romanzi d'appendice. A Camera aperta le cose andavano un poco meglio e si riempivano colonne con le violente scenate degli estremisti che poi andavano a ristorarsi alle Venete o da Aragno. Di tanto in tanto un duello incruento o quasi, l'intervista con un cittadino reduce dall'America, la bazza di un processo di tre mesi. Dall'estero l'ennesima rivoluzione nell'America Latina, i torbidi di Macedonia, le riviste del Kaiser e... basta. Che meraviglia se ogni estate riappariva il serpente di mare! I giornalisti d'allora non potevano accordarsi cogli albergatori e scritturare il mostro di Lockness e neanche potevano organizzare alla radio il bombardamento dell'America per opera dei Marziari. Bella forza riempire oggi il giornale! C'è sempre almeno una guerra in qualche parte del mondo, ci sono disastri biblici, automobili guidati da donne, film di vario colore, lotterie di milioni. E nessun imbarazzo per la cronaca cittadina: i giornalisti sono di casa perfino ai Commissariati di P. S. dove prendono i dati e lo spunto per saporose storielle a lieto fine.
Il serpente di mare non occorre più perché si è trovato di meglio per i lettori; nulla invece val meglio della poesia e dell'arte per lo spirito, nello stesso modo che per l'organismo umano nulla val meglio dello zucchero che è insieme alimento e vita.
Col latte materno i bimbi la cominciano bene la vita giacché lo zucchero vi entra nella forte proporzione del 67 per cento di parti secche. Noi grandi, che pure affolliamo le pasticcerie, volevamo una volta esser più saggi della Natura blaterando che lo zucchero fa male. Ora non si sentono quasi più simili eresie condannate in pratica dall'esperienza e dalla scienza: tutti sanno ormai che lo zucchero è calore, forza, elemento indispensabile di vita.

LE VIE D'ITALIA

RIVISTA MENSILE DELLA CONSOCIAZIONE TURISTICA ITALIANA

ANNO XLV - NUMERO 8 AGOSTO 1939 - XVII E. F.

PANORAMI AUTARCHICI

L'AUTARCHIA TESSILE E LE FIBRE ARTIFICIALI

Considerando l'autarchia nel campo tessile, corre spontaneo alla mente il ricordo di quella che suol dirsi la « rivoluzione industriale » della fine del '700. Come il macchinismo ebbe allora modo di affermarsi in primo luogo nella industria tessile, provocando – è ben noto – una serie di importantissime conseguenze d'ordine economico e sociale, con un rinnovato e continuo stimolo al progresso, così oggi, per merito precipuo degli inventori e degli industriali italiani, ci troviamo di fronte ad una radicale trasformazione delle basi e dei mezzi tecnici di elaborazione in quella stessa industria. Le fibre naturali vengono sostituite dalle artificiali, con mezzi nuovi di filatura e tessitura o con l'adattamento degli antichi: e tutto ciò non solo a vantaggio del mercato interno, ma altresì dell'esportazione. Le tappe di queste conquiste, i successi attuali e quelli previsti sono efficacemente descritti nell'articolo che qui pubblichiamo.

La guerra mondiale ha sicuramente segnato la fine di un'epoca, che, pur senza ironiche intenzioni, si può chiamare della « lentezza ». A quest'epoca ne è succeduta un'altra, la nostra, contrassegnata dalla « velocità ». La contrapposizione dei due modi di vedere, di sentire, di intuire, di agire è notevole in tutti i campi: ma qui vogliamo addurre ad esempio il breve tempo che è stato necessario per l'attuazione dell'autarchia tessile.

Si era molto scettici in Italia, è inutile nasconderlo, quando per la prima volta si parlò di autarchia tessile. Da decenni, ormai, vi era l'abitudine ad uno stato di soggezione per l'approvvigionamento all'estero del cotone e della lana, le due materie prime tradizionalmente elaborate dalla nostra industria: ogni tentativo di rinnovamento pareva, quindi, destinato a sicuro insuccesso. Ma l'impulso autarchico non ha soltanto creato possibilità tecniche nuove, ha rinnovato anche la mentalità con cui si considerano i problemi industriali. Ed oggi, possiamo dirlo con tutta sicurezza, l'industria tessile italiana ha raggiunto un agile assetto autarchico, alimentando integralmente i consumi, sia dal punto di vista quantitativo che dal punto di vista qualitativo.

Impostazione del problema autarchico tessile.

La soluzione del problema italiano dell'autosufficienza tessile ha una duplice importanza: da una parte vi è l'opportunità di alleggerire il passivo della bilancia commerciale e dall'altra vi è la necessità di assicurare i rifornimenti di materie prime alle industrie manufatturiere, quando particolari situazioni politiche consiglino o impongano di limitare o di sopprimere gli acquisti di tessili all'estero. Il punto di arrivo sarà meglio lumeggiato brevemente accennando al punto di partenza.

Il consumo industriale di cotone si aggira in Italia sui 200 milioni di chilogrammi all'anno e il consumo di lana sui 50 milioni di chilogrammi in lavato. Lana e cotone rappresentano la gran massa di materia prima su cui si svolge il lavoro delle nostre industrie trasformatrici, e pesano, o, meglio pesavano, gravemente sulle nostre importazioni. Per far fronte, infatti, a questi consumi, la nostra terra offre soltanto pochi milioni di chilogrammi di cotone e 6-7 milioni di chilogrammi di lana, non sempre di qualità adatta per usi tessili. Siamo pure completamente dipendenti dall'estero per la juta. Da ricordare,

I FOGLI DI CELLULOSA, DI VARIE PROVENIENZE, VENGONO MESCOLATI PER OTTENERE UNA ASSOLUTA OMOGENEITÀ DI IMPASTO.

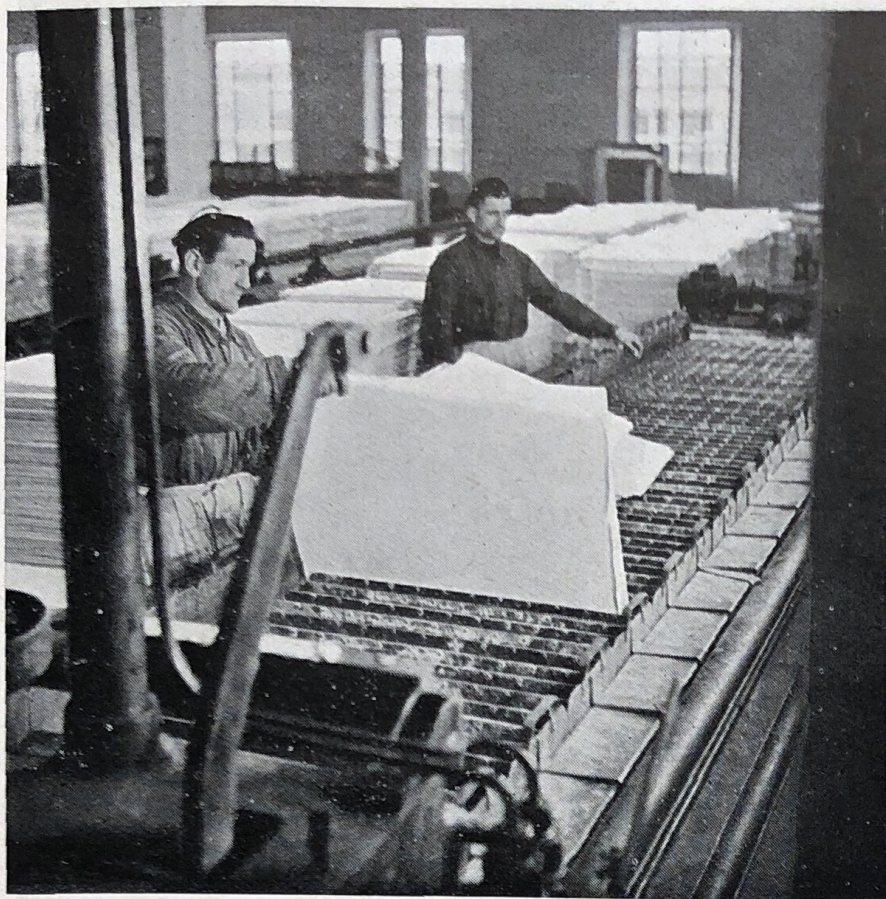
tuttavia, che a questi consumi di fibre naturali si contrappone una cospicua produzione di seta e di canapa, ma con usi ben delimitati. Basta mentalmente tracciare questa situazione per intuire tutta l' importanza dell' apporto delle fibre tessili artificiali, svincolate, come sono, dalle inflessibili leggi o capricci della natura.

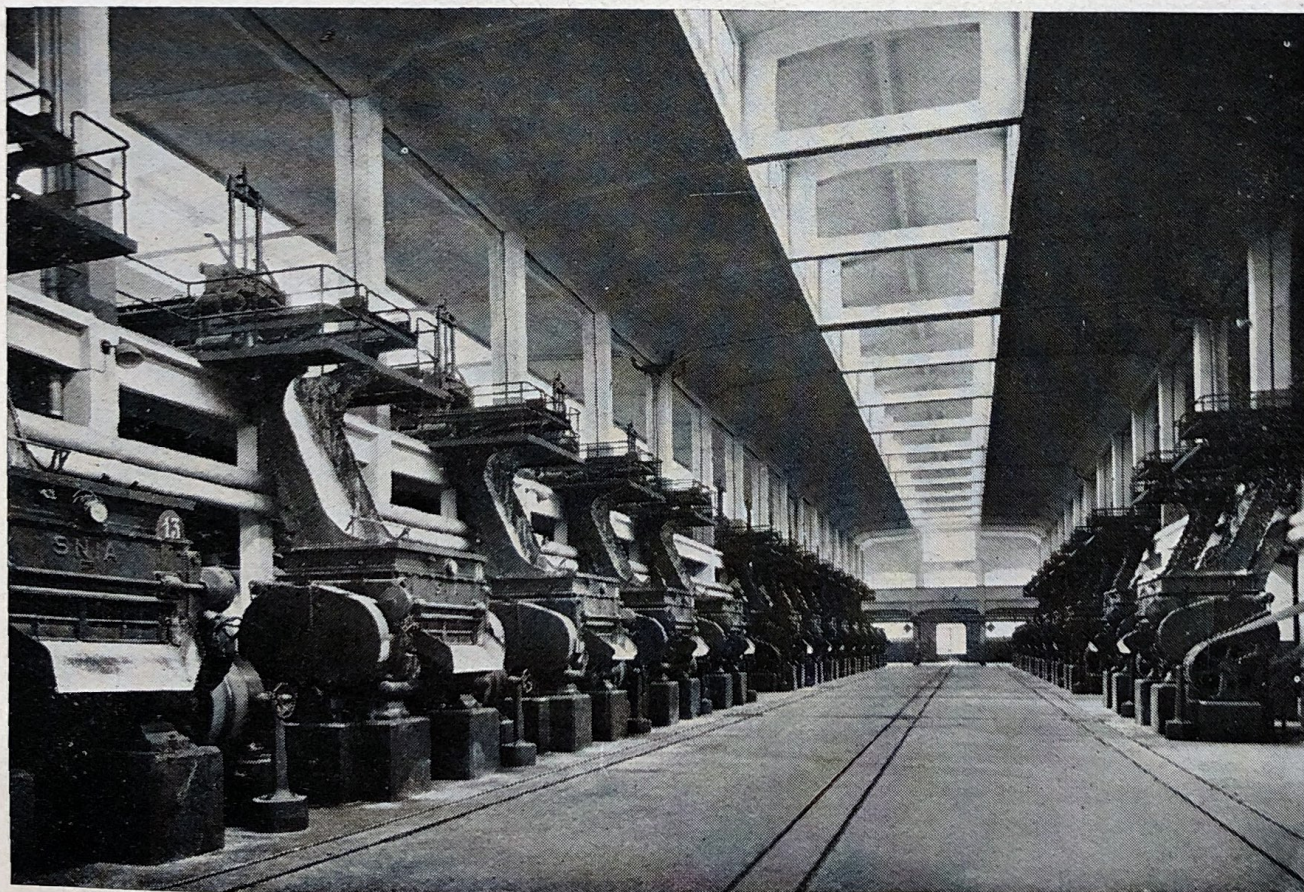
Il monopolio delle materie prime tessili, privilegio di alcuni paesi, ha stimolato in questi ultimi anni fortunate ricerche, che hanno dato e daranno ancor più in futuro un grave colpo all'economia delle zone calde della terra.

Il problema della sostituzione del cotone è ormai risolto. Col raion e col fiocco di raion si può benissimo fornire materia prima alle industrie trasformatrici, senza denudare i semi della famosa malvàcea. Recentemente è stata la volta della lana. Senza chiedere il permesso agli Anglosassoni, che controllano quasi tutta la produzione mondiale, si può ora fornire materia prima alle industrie laniere senza tosare le pecore. Anche in questo settore tessile, quindi, la fibra naturale dovrà dividere la clientela con la fibra artificiale.

Cosa sono e come si producono le fibre artificiali.

Se noi esaminiamo un bioccolo di cotone, vediamo che esso è costituito da un ammasso di sottilissime fibre di cellulosa. Perché non riprodurre artificialmente tali fibre partendo dalla cellulosa, materia prima elementare che si trova abbondantissima, e quindi a basso prezzo, nel regno vegetale? Questo è lo spunto che ha consentito, attraverso sforzi di cui soltanto i laboratori chimici conoscono il segreto, di provvedere alla necessità di un tessile sintetico producibile a volontà.

PREPARAZIONE DELLA SODA CAUSTICA.

I FOGLI DI CELLULOSA SUBISCONO UN PROCESSO PER CUI S'IMBEVONO DI SODA CAUSTICA: SI OTTIENE COSÌ L'ALCALI-CELLULOSA.

Partiamo dalla cellulosa. Questa materia giunge agli stabilimenti per la produzione di fibre artificiali sotto forma di fogli, in tutto simili alla usuale carta assorbente. Questi fogli vengono messi in una soluzione di soda caustica, che trasforma la cellulosa in alcali-cellulosa. Successivamente da tali fogli viene spremuta la soda esuberante, e i fogli turgidi di alcali-cellulosa vengono minutamente triturati per ottenerne una materia somigliante alla segatura di legno. L'alcali-cellulosa così triturata viene fatta invecchiare e poi trattata con solfuro di carbonio, dando luogo ad un prodotto di un bel colore arancio (xantogenato di cellulosa), di forma fisica sempre somigliante alla segatura di legno. Lo xantogenato di cellulosa viene disciolto, infine, in una soluzione di soda, e ne risulta una soluzione assai viscosa, che, dopo conveniente maturazione, vien fatta passare

L'ALCALI-CELLULOSA VIENE SMINUZZATA IN QUESTI DISINTEGRATORI, PRIMA D'ESSERE TRASFORMATA IN XANTOGENATO DI CELLULOSA.

con forza attraverso filiere munite di microscopici fori e immerse in un bagno acido coagulante. Non appena la soluzione di viscosa viene a contatto col bagno, si solidifica, e si ha così un filo teoricamente infinito. Il filo è avvolto su rocchetti e sottoposto a numerosi processi di purificazione e di perfezionamento: il raion a bava continua è così pronto per l'uso.

Il processo da noi brevemente descritto è quello comunemente conosciuto col nome di «viscosa», processo che ha permesso la grande affermazione delle fibre artificiali, perché alla bellezza del prodotto si accompagna il basso costo di produzione. In Italia si lavora anche con due altri processi, e cioè con quello all'acetilcellulosa e con quello cuproammoniacale. Ma si tratta di produzioni molto esigue e destinate a soddisfare bisogni limitati.

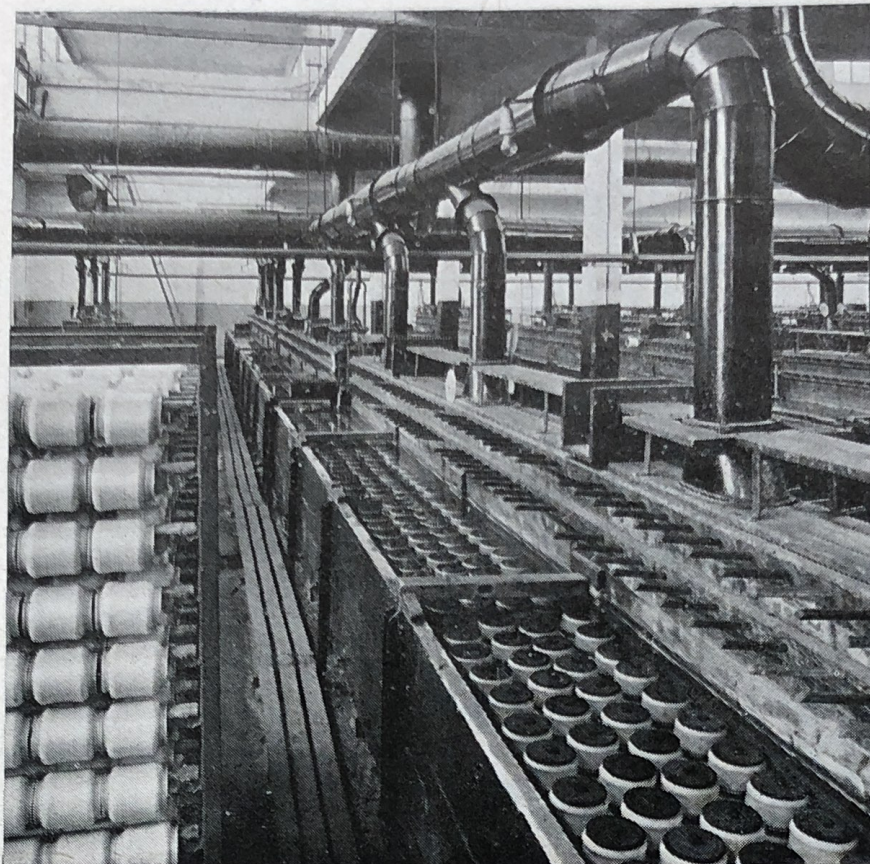
IN QUESTI BARATTI L'ALCALI-CELLULOSA SMINUZZATA VIENE UNITA AL SOLFURO DI CARBONIO, PER OTTENERE LO XANTOGENATO DI CELLULOSA.

Fino al 1930 l'industria italiana delle fibre tessili artificiali si era esclusivamente dedicata alla produzione del filato a bava continua, cioè di un prodotto che, forse, fa più concorrenza alla seta che non al cotone. Ma dopo di allora, sotto l'assillo dell'indipendenza tessile, si cominciarono a produrre anche fibre corte, cioè tessili artificiali presentati in ammasso fioccoso, destinati a surrogare il cotone.

IL MIRACOLO È COMPIUTO: IL FILO ESCE GIÀ PERFETTO DAL BAGNO COAGULANTE.

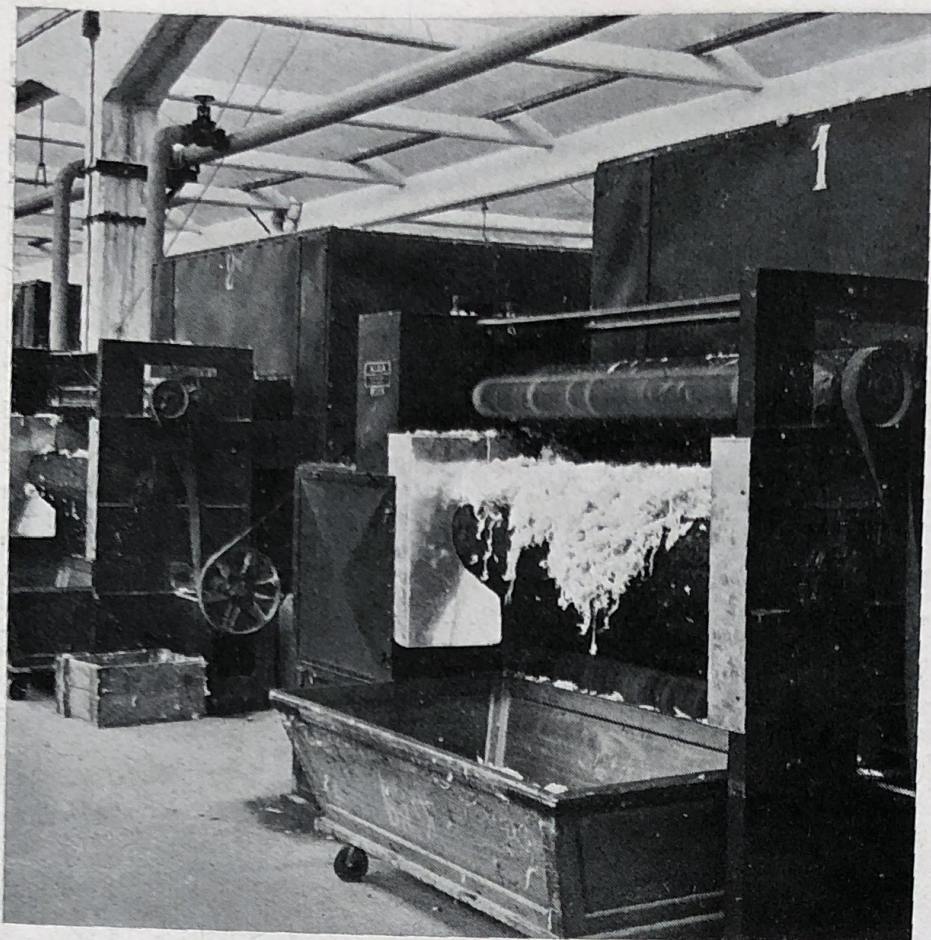
Il fiocco di raion è una fibra che ha un processo chimico di fabbricazione simile a quello del raion a bava continua, mentre ne differisce per proprie caratteristiche fisiche. Sono proprio queste caratteristiche che, consentendo possibilità di impiego assai differenti, ne hanno agevolato grandemente lo sviluppo. Intanto si differenzia dal raion perché le fibre elementari, anziché di lunghezza infinita, vengono tagliate in lunghezze fisse, appropriate alle diverse lavorazioni; più

corte se lavorate col cotone, più lunghe se lavorate con la lana. Mentre, dunque, il raion si presenta in forma di filato, e quindi pronto per la tessitura, il fiocco si presenta in forma di bioccoli, ossia come una materia prima che ha bisogno di essere filata prima di poter esser tradotta in tessuto.

Ai non iniziati in problemi tessili sembrerà forse strano che, potendosi ottenere con la lavorazione del raion un filo continuo, lo si tagli a pezzetti per poi di nuovo filarlo. Può sembrare un controsenso, un lavoro inutile; ma si è proprio dovuto, invece, ricorrere a questo processo per poter superare difficoltà tecniche di tessitura: era d'uopo, infatti, trovare una fibra elementare che desse ai manufatturieri la possibilità di lavorarla con lo stesso sistema con cui essi lavoravano il cotone e la lana, e naturalmente ad un costo tale da permettere la sostituzione economica delle fibre nazionali alle fibre straniere, evitando all' industria nuovi impianti e relativi investimenti di capitali per poter lavorare il filo continuo di raion.

IN QUESTA FASE DI LAVORAZIONE LE BOBINE DI RAION VENGONO SUCCESSIVAMENTE DESOLFORATE, LAVATE, SBIANCATE.

I FILATI DI RAION SUBISCONO VARIE OPERAZIONI DI BOBINATURA E TORCITURA.

Un'altra ragione che ha consigliato l'uso del fiocco è che il filo continuo, indenne da variazioni quanto a titolo, elasticità, tenacità, lucentezza, coloritura, può essere ottenuto soltanto grazie ad una continua eliminazione di esemplari difettosi. Questo non avviene per le fibre corte: dall'ammasso fioccoso è possibile ottenere un filato che presenti, in tutta la sua lunghezza, uguale finezza, elasticità, tenacità; cioè tutte le qualità che si richiedono ai migliori filati di cotone e di lana.

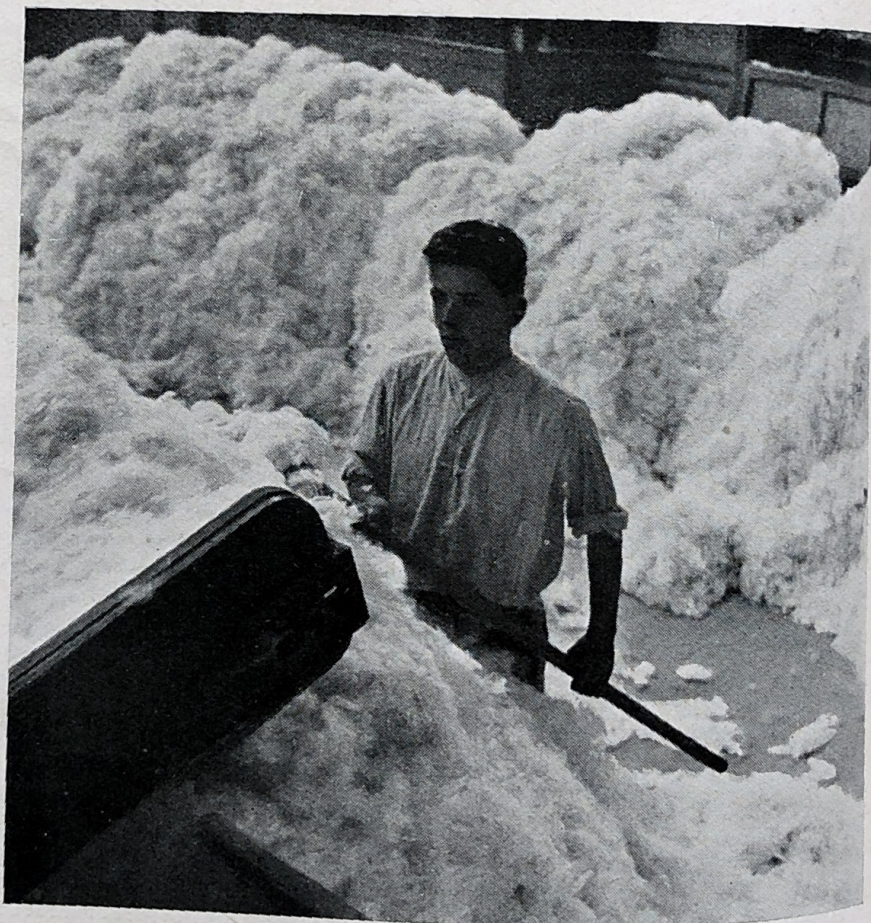
Il profano può forse non credere che il semplice artificio di tagliare in lunghezze volute un filo continuo di raion abbia potuto causare,

IL FIOCCO DI RAION, DOPO LA SBIANCA, VIENE ESSICCATO. QUI LO SI VEDE USCIRE DAGLI ESSICCATOI, PER PASSARE POI ALLA MACCHINA APRITRICE.

come ha causato, una vera e propria rivoluzione nel campo dell'economia tessile. Non vorremmo, però, che i lettori, da quanto abbiamo detto in forma piana ed elementare, traessero il convincimento che la cosa sia stata estremamente semplice e facile. Lo spunto, l'idea di trasformare raion in fiocco può essere elementare, ma la traduzione in pratica è stata assai complessa. I nostri tecnici del raion ne sanno qualcosa.

Le fibre artificiali che sostituiscono la lana.

Per i vari prodotti del regno naturale vi è una scala di coibenza ben definita: le materie di origine minerale sono quelle che tengono meno il caldo; poi vengono quelle di origine vegetale, e infine le materie di origine animale sono quelle che presentano la maggiore coibenza. Orbene: le fibre artificiali ottenute dalla cellulosa, sostanza di origine vegetale, non presentano una grande coibenza. Vi era quindi bisogno, per surrogare la lana, di un prodotto sintetico ottenuto da una sostanza animale: la materia che ha permesso di raggiungere i risultati più brillanti è stata la caseina.

Non si rivela un segreto se si afferma che l'idea di partire dalla caseina per arrivare alla lana sintetica, al lanital, per meglio intenderci, non è nuova. Molti furono i ricercatori che, ben conoscendo le proprietà coibenti delle sostanze animali, si sforzarono, avendo per guida i progressi incessanti dell'industria del raion, di conseguire risultati tangibili: ma invano.

La caseina è una sostanza proteica, contenuta in sospensione nel latte dei mammiferi assieme al grasso. Tolta la panna per fare il burro, il latte magro che ne residua viene trattato con procedimenti speciali per ottenere caseina tessile in ragione di

UN BELL'AMMASSO DI SOFFICE FIOCCO DI RAION.

LE BALLE DI FIOCCO PRONTE PER ESSERE SPEDITE ALLE FILATURE COTONIERE E LANIERE.

3 chilogrammi per ogni ettolitro di latte magro lavorato. La caseina viene indi lavata e spremuta, e il siero, dopo opportuni trattamenti, serve ancora per l'alimentazione dei suini. Nulla, quindi, va perduto. È questo un punto fondamentale da tener presente, specialmente in questo momento in cui ogni spreco deve essere evitato. La caseina tessile viene poi trattata con procedimenti speciali fino alla sua trasformazione in una pasta vischiosa. A questo punto, il processo industriale per la fabbricazione del lanital poco si differenzia da quello in uso per ottenere il raion dalla soluzione di cellulosa. La soluzione di caseina è fatta passare per filiere immerse in un bagno coagulante: la fibra che se ne ottiene è a filo continuo e viene tagliata nella misura voluta per esser trasformata in massa fioccosa. Da un chilogrammo di caseina si ricava un chilogrammo circa di lanital.

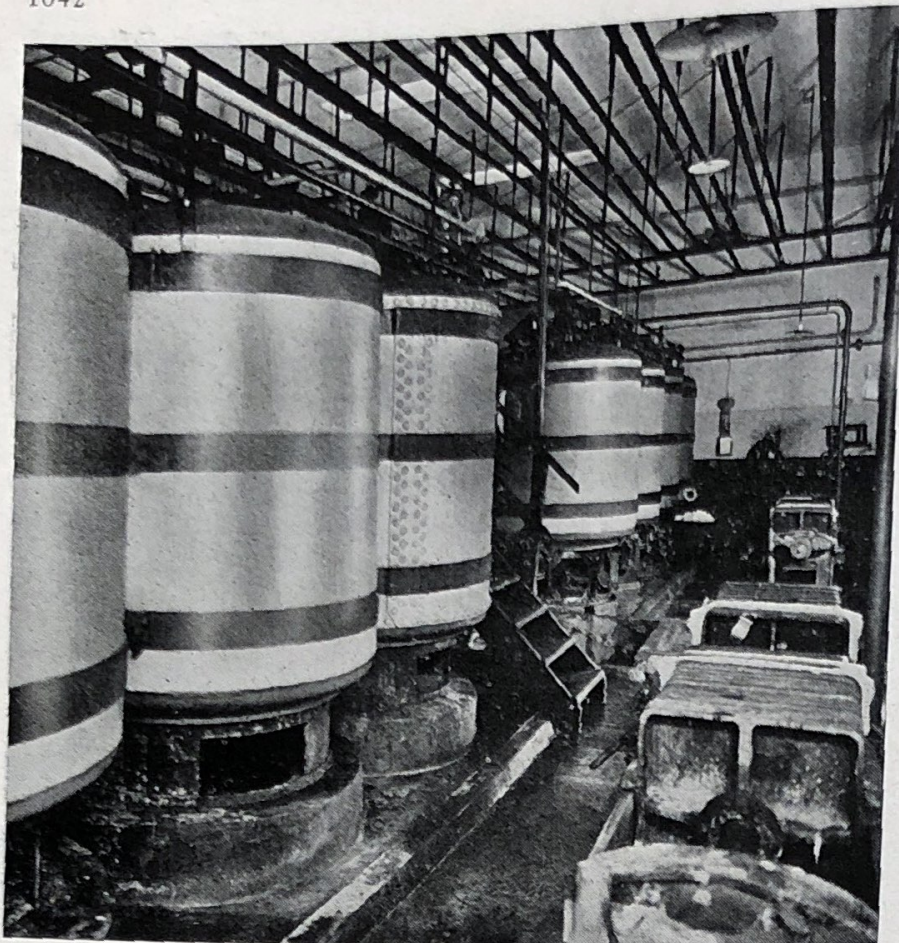
La composizione chimica del lanital è analoga a quella della lana naturale. Quanto alle proprietà fisiche, basta ricordare che la lana sintetica è un prodotto artificiale: il che significa che il perfetto sistema di lavorazione permette di ottenere una fibra assolutamente regolare, sia come grossezza, sia come lunghezza, e ciò costituisce un grande vantaggio nei confronti delle fibre naturali. Sono pregi, questi, che direttamente facilitano la filatura, perché, grazie alla finezza, alla regolarità ed alla elasticità della nuova fibra, si possono ottenere titoli elevati come nella lana. Anche per la tintura non vi sono ostacoli. Prendendo in mano un bioccolo di lanital, esso appare in tutto e per tutto simile ad un bioccolo di lana pecorina: dà la sensazione di caldo, è elastico, di aspetto lanoso, ed anche un tecnico, senza il sussidio di alcune speciali reazioni chimiche, sarebbe imbarazzato a dire se si tratta di fibra naturale o artificiale.

Il progresso tecnico nei tessili artificiali.

L'industria delle fibre tessili artificiali, essendo indipendente dai fattori naturali a cui sono legate le altre fibre, ha in sé la capacità di progresso tecnico che è soltanto dell'industria chimica, e di questa capacità ha dato e dà continuamente ampia dimostrazione. La ricerca tecnica nel campo del raion è indirizzata per due distinte vie: o si cerca di variare l'aspetto della fibra, o si cerca di perfezionarne l'intima struttura. Quanto all'aspetto, le fibre artificiali non vengono più prodotte soltanto lucide, ma anche sottoposte a processi di opacizzazione che ne attenuano in vario grado la brillantezza. Questi processi sono soprattutto interessanti per le fibre corte, giacché in tal modo si ha la possibilità di ottenere fibre opache più adatte per la mescolanza con cotone o lana.

Altri processi tendono a modificare la superficie esterna delle fibre, affinché queste possano essere sottoposte a processi di rifinitura e di tintoria assieme a fibre naturali, senza inconvenienti per il prodotto finale. Si è pure lavorato parecchio per ottenere fibre sempre più fini: il titolo medio è andato continuamente diminuendo.

Ma le maggiori cure sono state dedicate a continui perfezionamenti dell'intima struttura delle fibre artificiali. Soprattutto si è cercato, e con successo, di aumentarne la elasticità, la tenacità e la resistenza a secco e a umido. Non si è trattato certo di modificare gli impianti, ma soltanto di studiare quei piccoli adattamenti per la lavorazione di fibre, che hanno proprie caratteristiche fisiche e chimiche, attraverso tutte le fasi di filatura, tessitura, finissaggio, tintoria.

A lato di questa lavorazione pratica si sono svolte esperienze di laboratorio, allo scopo di suggerire norme di lavoro ai manufatturieri. Non soltanto da noi, ma anche all'estero, le prove

LA VISCOSA DI CASEINA SUBISCE UN PROCESSO DI MATURAZIONE, PRIMA DI ESSERE FATTA PASSARE PER FILIERE IMMERSE IN UN BAGNO COAGULANTE.

hanno dimostrato che i tessuti misti reggono bene il paragone coi tessuti interamente di fibre naturali. La percentuale di fibre artificiali mischiate con quelle naturali è varia, secondo i tipi e l'uso della stoffa. Per alcune stoffe, ad esempio fantasia, la proporzione sale anche al 100 %: tanto più che i tessuti di tutto fiocco si prestano in modo particolare al trattamento antipiega, a base di resine sintetiche, che conferisce in modo permanente al tessuto vegetale morbidezza al tatto ed una grande elasticità. Per tessuti di grande uso le prove di laboratorio hanno dimostrato che una percentuale di circa un quarto di fibre artificiali non modifica sensibilmente l'intima struttura del prodotto.

L'autarchia per la cellulosa nobile.

L'industria delle fibre tessili artificiali non potrebbe dirsi interamente autarchica se non tentasse di svincolarsi dall'estero per ciò che riguarda l'approvvigionamento di cellulosa nobile ad alto grado di alfa cellulosa.

Si è spesso affermato, anche da parte di studiosi autorevoli, che la cellulosa per raion non poteva ricavarsi che da piante nordiche a lento accrescimento. Ma recenti studi hanno dimostrato il contrario: si è così elaborato un nuovo metodo di estrazione della cellulosa da piante indigene annuali e in particolar modo dalla canna gentile, la «arundo donax» di Linneo. Ampi stabilimenti sono sorti nel Friuli, a Torre di Zuino, per lo sfruttamento di questo ritrovato. Si potrà così, nel giro di pochi anni, estendere la coltivazione di questa canna e renderci completamente indipendenti per quanto riguarda la cellulosa nobile. E non si deve temere, poi, che con la coltivazione della canna gentile si sottraggano terreni ad altre colture, pure essenziali per la nostra autarchia. Prima di tutto, questo genere di canna alligna in terreni appena bonificati, e poi, tenendo conto del rendimento che se ne può trarre, si constata che un ettaro coltivato a canna gentile dà molto più fibra al paese che non un ettaro coltivato, ad esempio, a cotone od a canapa.

Le fibre artificiali italiane sui mercati mondiali.

La produzione italiana di fibre tessili artificiali è in parte riservata al mercato

I MORBIDI BIOCCOLI DI LANITAL SONO IN TUTTO SIMILI AI BIOCCOLI DI LANA NATURALE.

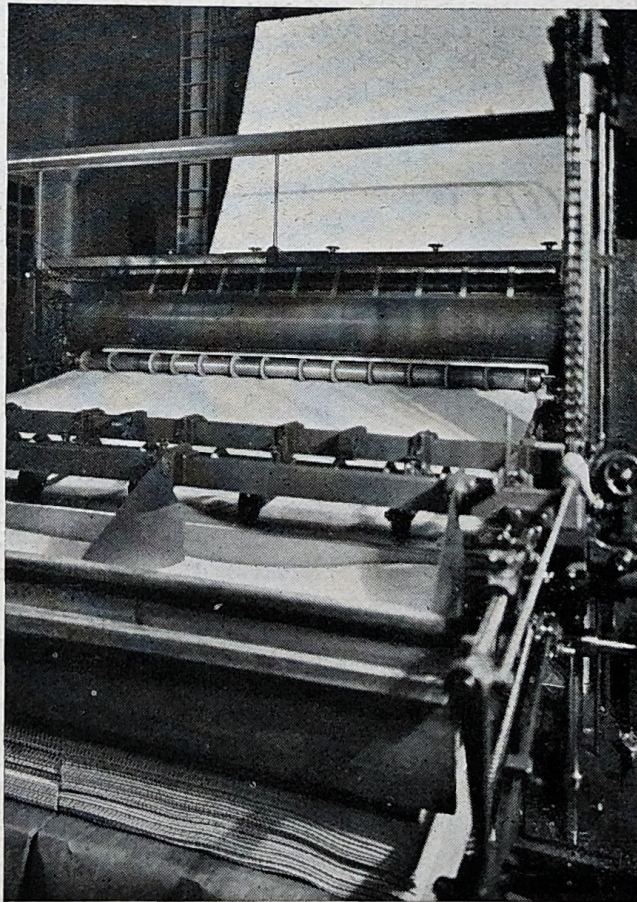
AMMASSO DI CANNE GENTILI, PRONTE PER ESSERE TRASFORMATE IN CELLULOSA PER RAION.

interno e in parte al mercato estero. Il problema di condurre l'economia italiana a un solido assetto autarchico non è mai stato considerato da questa industria limitatamente al mercato interno. L'industria italiana delle fibre artificiali ha, in primo luogo, tradizioni nettamente esportatrici, e poi è convinta che l'autarchia non debba essere basata sulla recisione violenta dei legami che avvincono la nostra economia a quelle straniere, bensì su una scelta giudiziosa e ragionata di questi vincoli, in modo che, in caso di necessità, sia relativamente facile svincolare il nostro mercato dalla dipendenza da quello straniero.

La produzione di raion negli ultimi anni ha toccato i 50 milioni di chilogrammi e quella di fiocco gli 80 milioni di chilogrammi. In totale, 130 milioni di chilogrammi. La produzione di lanital, che è ancora alle prime fasi e che deve tener conto dell'approvvigionamento di caseina, ha toccato i 2-3 milioni di chilogrammi. L'esportazione di raion è di circa la metà della produzione totale italiana e quella di fiocco è di circa un quarto. L'apporto netto annuo che l'industria delle fibre tessili artificiali dà alla bilancia commerciale italiana supera assai i 600 milioni di lire. Naturalmente, considerando questa cifra, si deve tenere anche presente che il consumo interno di fibre artificiali ha permesso di fermare l'importazione di notevoli quantità di cotone e di lana. In un certo senso, quindi, la cifra sopra indicata dovrebbe ancora aumentare per tener conto di questo risparmio di valuta.

Epilogo.

Le fibre tessili artificiali, sia di origine vegetale che di origine animale, sono state veramente «l'enfant terrible» dell'economia tessile di questi ultimi anni. Fino a non molto tempo fa se ne parlava come di cosa che non avrebbe potuto recare alcun danno alla posizione delle vecchie fibre naturali. Ma oggi nessuno osa più affermarlo. La lotta tra le fibre naturali e le fibre artificiali, opponendo a materie che da secoli tengono il mercato altre materie che, pur presentando molti pregi e vantaggi, sono in un certo senso ostacolate dal fatto di presentarsi come nuove, è da poco iniziata; ma si può dire, in un certo senso, già finita, perché, non vi è dubbio, la giovinezza – come sempre – vincerà la vecchiaia. Si tengano gli altri, se vogliono, le fibre delle loro malvàcee e le lane delle loro pecore; noi, che di questi prodotti non ne abbiamo abbastanza, sapremo vincere la battaglia autarchica con le fibre artificiali, sfruttando altre risorse. Questa industria è un'industria «di volontà»: e la volontà, lo stiamo ben dimostrando in tutti i campi, è una materia prima che non ci manca.

PIETRO BALBI

IL NASTRO DI CELLULOSA NOBILE DI CANNA GENTILE ESCE DALLA CONTINUA RIDOTTO IN FOGLI CHE VENGONO IMPACCATI.

LA MOSTRA MEDICEA DI FIRENZE

MASCHERA FUNEBRE DI LORENZO IL MAGNIFICO.

Era proprio necessaria una Mostra Medicea a Firenze, dove ogni pietra ostenta le insegne dei Medici, la prodigiosa famiglia che dal banco del mercante ascende al trono, e che nella sua continua e contrastata ascesa trova sempre il modo di partecipare al progresso della civiltà europea e spesso, anzi, di dirigerla? La viva e commossa ammirazione con la quale Fiorentini e non Fiorentini esaminano statue, dipinti, medaglie che rappresentano i discendenti di Averardo de' Medici, e il fervido interesse dedicato a tutto quanto ne ricorda la molteplice attività, sono la prova più convincente della opportunità di questa che, ad un tempo, è mostra d'arte pura e mostra storica non della sola dinastia medicea, ma del genio vivificatore e creatore fiorentino e romano. E in verità, non c'è visitatore, anche mediocremente colto, che non ne sia esaltato; o il suo spirito è trascinato in un mondo superiore e puro, tanto che, ritornando egli alla realtà, Firenze tutta e l'immenso suo tesoro d'arte appaion più maliosi, adorni di arcane, insospettate ed indefinibili bellezze spirituali.

Dobbiamo questa nuova, indimenticabile visione della Città del Fiore, questa preziosa rivelazione dell'impareggiabile suo valore etico, alla sapiente raccolta di opere d'arte, di documenti, di cimeli, che sino alla fine di ottobre animeranno le doviziose sale di Palazzo Riccardi, dove, con le immagini dei Mecenati, sono esposte quelle degli artisti e le loro opere preclare eseguite pei Medici. Seguendo la loro ascesa e la loro crescente influenza, accompagniamo anche la feconda evoluzione delle Arti, delle Lettere e delle Scienze, che da Firenze, rigogliose e prepotenti, s'irradieranno sull'intera Europa, disperdendo la caligine medioevale. E subito corre l'obbligo di segnalare il raro senso della misura al quale si ispirava la Commissione Esecutiva della Mostra, che, guidata da S. E. Ugo Ojetti, seppe resistere alla ben comprensibile gioia della rivendicazione e della esaltazione, e – come già Lorenzo il Magnifico – nella scelta dell'incomparabile materiale da offrire alla nostra ammirazione, preferì al numero la squisita elevatezza rappresentativa, incominciando dalla scelta della sede della Mostra, ordinata nel palazzo che Cosimo il Vecchio de' Medici commise nel 1444 a Michelozzo Michelozzi.

ENRICO II, CATERINA DE' MEDICI E LA LORO REGALE PARENTELA. *(Da una miniatura su pergamena attribuita a Francesco Clouet)*

La solenne rassegna dei fasti medicei si svolge in ventidue sale, vale a dire tutta l'antica costruzione michelozziana e gran parte delle fastose aggiunte riccardiane. Quattro sono le Sezioni che dettagliano gli aspetti della rassegna iniziata con la genealogia e l'araldica medicea, completate ed esaltate dalla ricca e brillante iconografia, a cui fa seguito una significativa documentazione della potenza dei Medici banchieri.

Dall'ambiente strettamente dinastico della seconda Sezione passiamo alla constatazione dell'immensa attività dei Medici costruttori di fabbriche legate al genio del Brunellesco, dei Sangallo, di Raffaello, di Michelangelo.

La rievocazione di Cosimo il Vecchio e di Lorenzo il Magnifico avviene efficacemente nel grande e luminoso salone di Carlo VIII, nel quale principia la terza Sezione, che occupa anche altre cinque sale oltre alla famosissima cappella del Gòzzoli. In questa e nella quarta Sezione casa Medici ci appare in tutto lo splendore della sua vera grandezza, poiché c'è dato con felice chiarezza constatare quali benemerenze essa si è guadagnate come intelligente protettrice delle Arti, delle Lettere e delle Scienze. Ma la rassegna non è completa se non si visitano le Tombe Medicee, soprattutto se non ci si sofferma a lungo nella Biblioteca Laurenziana, dove altre cinque sale sono appena sufficienti a contenere la preziosa suppellettile libraria che appartenne a Cosimo, a Giovanni, a Piero, a Lorenzo il Magnifico. Sono cento ottantaquattro codici miniati, che a ben considerare costituiscono la parte più importante, più nobile della bellissima Mostra, poiché non solo ci rivelano le tendenze, i gusti letterari dei loro primissimi let-

COSIMO I GIOVINETTO.

(Da un dipinto di Rodolfo del Ghirlandaio)

tori, ma ci rappresentano l'intima formazione del loro spirito eletto. Allora ci accorgiamo che lo spirito costruttivo imperiale di Roma è la sostanza prima che educa e dirige la mente e il cuore dei migliori di casa Medici: perciò in questa nostra semplice nota informativa diamo la precedenza ai loro libri, a quelli da essi posseduti prima del principato e pervenuti nelle loro mani non su consiglio di accorti e illuminati cortigiani, ma per loro spontanea elezione.

Grandi intelligentissimi e fortunatissimi bibliofili questi Medici! Oltrepassato l'ampio e notissimo Salone di Michelangelo, ci attendono assolute rarità, fra le quali archetipi dell'importanza degli *Stromata* di Clemente Alessandrino, raccolti in un codice membranaceo dell'XI secolo, che sinora risulta essere l'unico testo di quest'opera: e a quel lontano secolo appartengono pure gli archetipi delle *Tragedie* di Eschilo, i primi libri degli *Annali* di Tacito, il *De Lingua Latina* di Varrone. Vediamo pure altri manoscritti pergamenacei in carattere beneventano, provenienti da Montecassino, altri in carattere minuscolo carolino (*Lettere* di Plinio) del IX-X secolo; in carattere irlandese del XII secolo (Boezio, *De consolatione philosophiae*); le opere di Orazio (sec. X-XI) postillate dal Petrarca; ci soffermiamo davanti alla Miscellanea Latina, che contiene la trascrizione autografa di Giovanni Boccaccio dei *Priapeia* da lui scoperti,

CATERINA DE' MEDICI.

(Da un dipinto di Francesco Clouet)

Ma nella V Sala, dove possiamo osservare, col capolavoro di Gherardo e Monte di Giovanni (*Salterio di David e Nuovo Testamento*), miniature dell'XI e XII secolo (*Salterio di S. Michele in Marturi* e *La Storia Naturale di Plinio*), più ci interessano il *Canone Bibliografico* che il futuro papa Nicolò V compose ad istanza di Cosimo il Vecchio per la formazione della Libreria di San Marco e della Badia Fiesolana, integrato dagli *Annali del Convento di San Marco*, dove nitide pagine ricordano la fondazione della Libreria dovuta alla munificenza del «Padre della Patria». E assai grati ci riescono i tre grossi volumi dei *Ricordi e ricevute di libri prestati* dalla Libreria Privata Medicea, da cui rileviamo che vi attinsero Vespasiano da Bisticci, Pandolfo Collenuccio, Braccio Martelli, Demetrio Calcondila, Marsilio Ficino, Angelo Poliziano, Giovanni Lascaris. Questi codici cartacei, disadorni e alla vista poco attraenti, valgono più di un eloquente panegirico in lode di Cosimo, di cui rendono all'evidenza l'intenso e disinteressato amore pel libro, amore che, grazie al suo esempio, diventa ereditario nella sua casata. Nel gran Salone michelangiolesco, coi libri di Cosimo possiamo ammirare decine di codici scritti e miniati pel figlio e pei nipoti del «Padre della Patria»; ma tutti, anche nella disposizione esteriore della pagina, appaiono ossequenti al tipo preferito da Cosimo: i titoli nel lapidario

(Da uno stucco di Scuola fiorentina del sec. XV)

carattere romano, semplice e monumentale, i frontespizi e le contropagine contenuti da suntuosi e fantasiosi fregi che, pur concepiti e miniati secondo il gusto personale del miniatore, s'armonizzano fra loro. Vero è che a tanta equilibrata armonia si arriva attraverso la comprensione reciproca tra committenti ed esecutori. Le impeccabili scritture di Gherardo del Ciriagio, di Antonio Sinibaldi, di frate Alessandro da Bologna, di Sigismondo Sigismondi, di Alessandro da Varazzano, sono illeggiadrite dai minii di Francesco d'Antonio del Cherico, di Attavante degli Attavanti, del Boccardino, di Gherardo e di Monte di Giovanni, costantemente al servizio della famiglia Medici, da Cosimo a Leone X.

A formare il carattere di Piero, degnissimo figlio di Cosimo il Vecchio e malamente soprannominato «il Gottoso», contribuiscono Virgilio, Tito Livio, Plinio, Plauto, Plutarco, Aristotile, Columella, Giuseppe Flavio, San Gerolamo, Sant'Agostino, San Cipriano. Di Plutarco, Piero de' Medici possiede due splendidi esemplari delle *Vite* miniate da Francesco d'Antonio del Cherico: per la terza Deca della Storia di Tito Livio, Piero volle che il titolo fosse a gran lettere d'oro, che del resto servono anche a dar pompa ai frontespizi delle *Antichità Giudaiche* di Giuseppe Flavio, di cui vediamo anche il ritratto. Ma l'onore dell'immagine nei codici di Piero è concesso anche a Valerio Massimo e a Columella, quest'ultimo coronato d'alloro. Anche il fratello di Piero, Giovanni, predilige Virgilio, Seneca e Lattanzio, che fa trascrivere a Gherardo dal Ciriagio, dalla mano franca ed elegantissima. Giovanni de' Medici, degli autori prediletti ama vedere anche l'immagine e la fa miniare fra i delicati intrecci del bianco girare e delle lettere capitali.

Anche l'alta spiritualità, la fresca poesia che informano ogni atto di Lorenzo il Magnifico

LORENZO IL MAGNIFICO.

(Da un dipinto di Scuola fiorentina del principio del secolo XVI)

son corroborate dalla poesia e dalla filosofia classica. Ma le fonti cui attinse sono notevolmente varie e tali da giustificare la meraviglia di Machiavelli, che quasi non riusciva a comprenderne l'animo complesso e poliedrico. E infatti, ecco, fra i suoi libri, l'ascetica, la filosofia, la politica, la letteratura greca e romana si seguono, s'intrecciano nella mente poderosa: il poliedrico che specula sul *De comparatione reipublicae et regni* di Lippo Brandolini o sui dialoghi *De Moribus* di Giovanni Nesi, dopo aver meditato sui *Sermoni* di S. Agostino, o sulle opere di S. Gerolamo, o di S. Bernardino, per poi ricrearsi con le *Enneadi* di Plotino, liberalmente e giocondamente ci regala le sue *Poesie* e in unione ad Angelo Poliziano le gaie rime, di cui qui vediamo l'esemplare rallegrato dai gentili disegni a penna attribuiti a Sandro Botticelli.

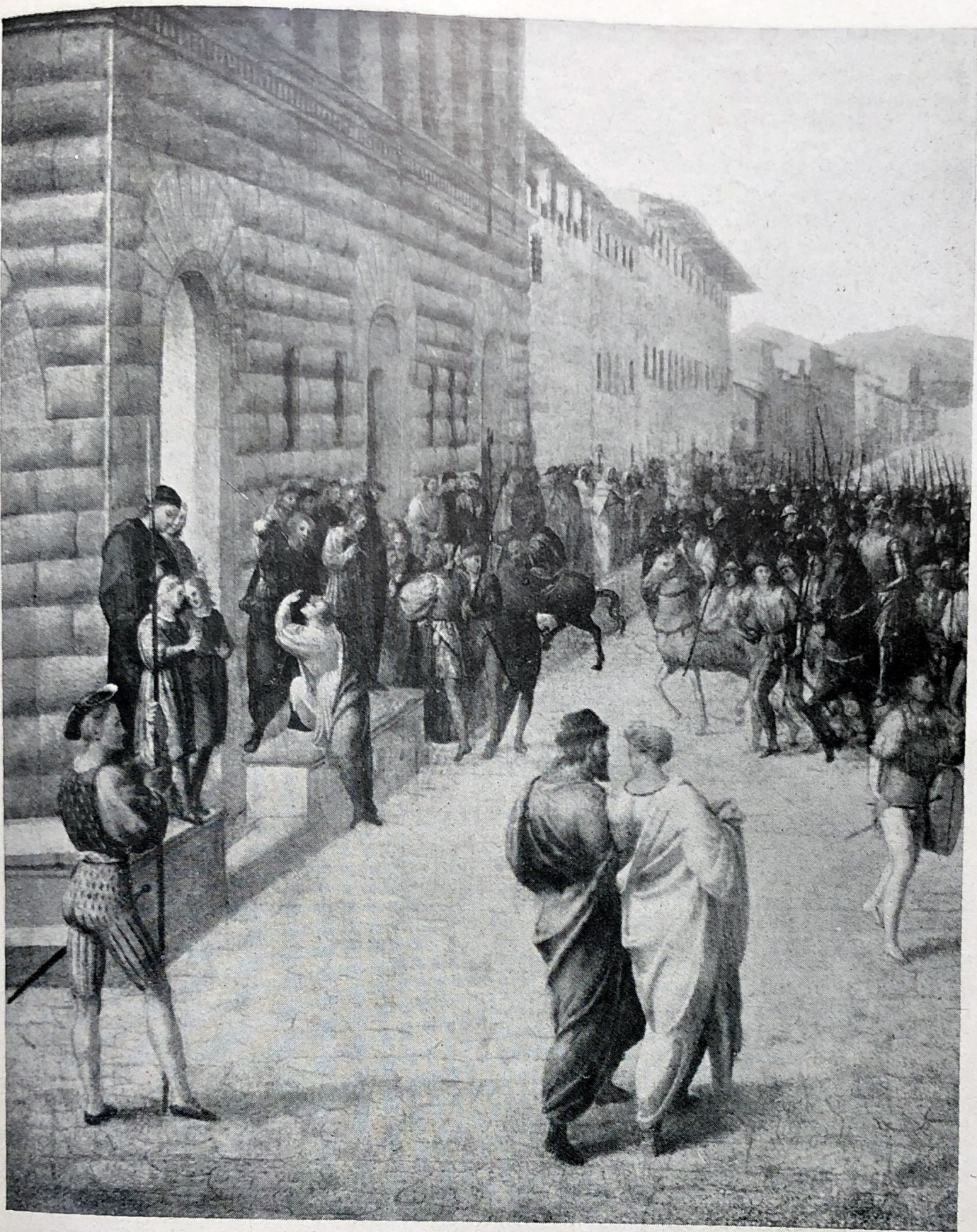
I numerosi codici che recan l'armi o le imprese di Giovanni de' Medici, salito poi al soglio pontificio, naturalmente son di argomento sacro: i dottori della Chiesa predominano, ma non escludono Appiano Alessandrino, Giovanni Duns Scoto, Bartolomeo Platina.

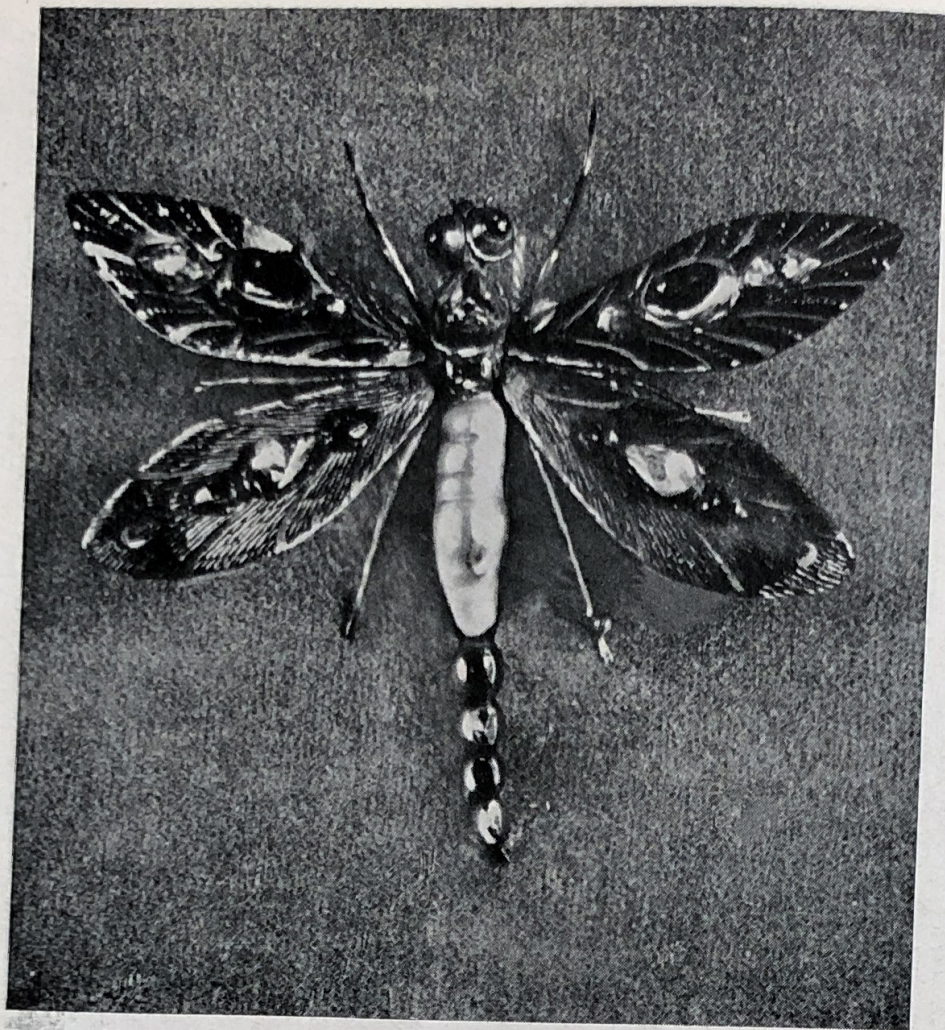
Nel lasciare a malincuore questa adorabile Libreria incontriamo un altro grande bibliofilo mediceo, che, a Rinascimento esaurito, ne rinnova lo spirito quale pioniere della penetrazione cristiana e romana nel Continente Nero, fondando a Roma, nel 1584, la Tipografia Orientale Medicea. Ecco il gran torchio tipografico, i punzoni dei caratteri che il cardinale Ferdinando dei Medici ha fatto costruire e fondere per stampare, fra il 1590 e il 1591, i Vangeli in arabo. Due sono le edizioni che per secoli servirono ai missionari per la diffusione del Cristianesimo in Oriente. Da vero Fiorentino, il cardinal Ferdinando fece disegnare le silografie al brioso e toscanissimo Antonio Tempesti, che per l'incisione ricorse al diligente Luca Penni.

VASO IN LAPISLAZZULI. *(Manifattura medicea del sec. XVI)*

Quanto ci è stato prezioso l'indugio prolungato alla Libreria Laurenziana! Ritornati a Palazzo Riccardi, persone ed avvenimenti ci appaiono più vivi, più eloquenti ed affascinanti. Il molto illustre e reverendissimo signore Lorenzo Maria Mariani, celebre antiquario e custode dell'Archivio Segreto di S. A. R. di Toscana, nel 1712 ha costruito gli alberi genealogici di quella che il Machiavelli tanto felicemente definì « nobilissima famiglia popolana». Anche un profano si accorge subito di essere in presenza di una famiglia eccezionale, tanto i rami sono animati da attributi ben significativi: mitre, bastoni di comando, cappelli prelatizi e tòcchi magistrali culminanti in tiare e nel serto ducale. Sorvoliamo sugli stemmi: il nome di Luca della Robbia ci richiama sulle tre piume la bella impresa comune a Piero di Cosimo, a Lorenzo e a Leone X, che inalberò le altre due della protome leonina e del giogo col motto *suave*.

Questa minuziosa introduzione e presentazione araldico-genealogica ci facilita l'identificazione dei personaggi che rivivono attraverso tavole e tele dipinte, attraverso miniature e busti marmorei costituenti un'eccezionale serie iconografica, a comporre la quale contribuiscono i bei ritratti della Galleria degli Uffizi, con quelli pomposi detti di Poggio a Cajano del Sustermans, e i fini e aggraziati piccoli dipinti su rame del Bronzino, che per completare la serie riprodusse opere del Botticelli, di Filippino Lippi, di Masaccio, di Raffaello, di Tiziano. Da Giovanni di Averardo detto Bicci scendiamo fino all'Elettrice Palatina con la quale la gran casata si estinse; tutti i Medici sono quindi presenti in questa lor grande rassegna; i grandi e i meno grandi; i fortunati e gli sfortunati; e tutti, per merito di quelle arti da essi costantemente protette, ci appaiono quasi sempre veri principi e veri sovrani. Anche questa raccolta è un dono mediceo, poiché fu iniziata dal Granduca Francesco I: i suoi successori, senza alcuna lacuna né interruzione, continuarono la preziosa serie che con le pitture del Bronzino e del Sustermans vanta opere di Santi di Tito, di Scipione Pulzone, del Poppi, del Foggini, per ricordare solo i più noti.

La lunga sfilata di granduchi, di regine, di principi e principesse, di cardinali e capitani, col ricordo delle loro gesta, spesso anche tragiche, ci abbaglia, ma non ci meraviglia, né ci procura tanto piacere come il contenuto delle sale dedicate al Banco Mediceo e alle Fabbriche Medicee avanti il Principato: qui si rivela il se-

LA CASA DEI MEDICI NEL 1494. *(Da un dipinto di Francesco Granacci)*

greto della continua ascesa dei nobilissimi popolani, che non si lascian mai dominare dal danaro e che per l'onore del nome mai si scostano dall'onestà: il Banco dei Medici, in tutta Europa e nel vicino Oriente è sinonimo di intraprendenza, di abilità, di potenza e nello stesso tempo di correttezza. Si può dimostrarlo. Nel 1413 il Tesoriere della Camera Apostolica commette a Giovanni dei Medici di estinguere un debito di 1375 fiorini che il Papa aveva contratto con Tomaso Sassetti e lo incarica di ritirare due preziose mitre date in pegno. Cosimo il Vecchio nel 1435 sistema gli affari del Re di Sicilia Renato d'Angiò, pagando i debiti che questi aveva col Papa Eugenio IV; come pegno il Re consegna la bolla d'investitura del Reame di Sicilia. Troviamo inutile far rilevare l'importanza del documento che riguarda sem-

GIOIELLO APPARTENENTE ALL'ELETTRICE PALATINA.

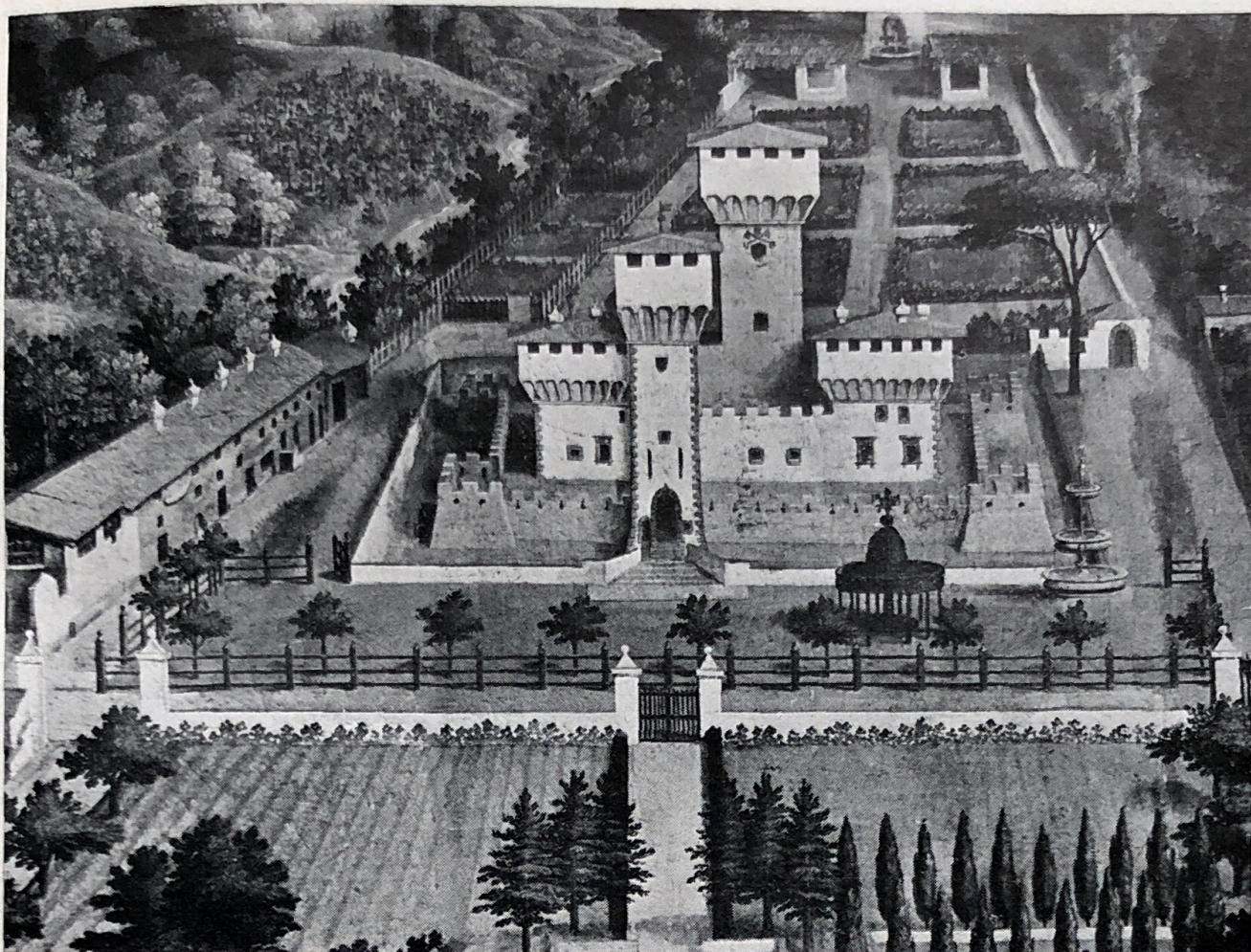
Sangallo per S. Pietro in Vaticano.

Ma l'opera divina di Michelangelo ci chiama: ecco i suoi disegni originali per la sagrestia nuova di S. Lorenzo, per le Tombe, per la Libreria Laurenziana, per S. Giovanni dei Fiorentini di Roma, sempre sicuri, equilibrati, anche se il pensiero è appena appena accennato: nè importa che si tratti di sculture e di architetture che nei secoli rimarranno esemplari. Il *Combattimento dei Centauri coi Lapiti*, eseguito a diciotto anni, quando Michelangelo frequentava il Giardino di S. Marco, già possiede l'energia del *Fiume mutilo* per le Tombe. Dei rapporti del grande scultore con Clemente VII, parlano gli autografi michelangioleschi e medicei.

A questo punto il presente scompare e ci si immerge in quell'ineffabile ambiente che trasformò la casa dei Medici nella insuperata sede della Sapienza e della Bellezza assolute.

plicemente la dignità regale e la validità dei suoi diritti sul Reame. Ferdinando d'Aragona Re di Napoli definiva Lorenzo il Magnifico *amicus et compater amatissimus*.

Giusto Utens nel 1599 orna la bella villa di Artimino dipingendo in grandi lunette le *Ville e i Possessi Medicei*, dei quali qui vediamo i più significativi per l'arte e la storia, che ci fan ricordare l'arazzo esposto alla Laurenziana, rappresentante Cosimo il Vecchio che fonda un ospedale a Costantinopoli. Tutti i Medici son dei gran costruttori più per l'onore della loro città che per sè: ecco i progetti del Brunellesco per la Badia Fiesolana e per l'interno di S. Lorenzo, per il quale Giuliano da Sangallo traccia la facciata in concorrenza con Baccio d'Agnolo e Michelangelo. Clemente VII (Giulio de' Medici) incarica Raffaello di edificargli una sontuosa villa sotto Monte Mario a Roma, ed ecco qui il progetto del giardino che è anche il primo esempio di una villa circondata da giardini architettonici. A fianco ecco il disegno di Antonio da Sangallo per la stessa villa che oggi noi chiamiamo Villa Madama. Dell'attività edilizia medicea a Roma esistono altre grandiose tracce: il mausoleo a Clemente VII, eretto dal Bandinelli nella Chiesa di S. Maria sopra Minerva; gli studi di Baldassarre Peruzzi e di Antonio

Il palazzo costruito da Michelozzo è ritornato ad essere quello che fu ai tempi di Cosimo e di Lorenzo il Magnifico; le sue sale ancora splendono per l'inestimabile tesoro mediceo qui restituito temporaneamente dai diversi musei fiorentini, italiani e stranieri, e coi dipinti, con le sculture, con le gemme, con le antichità, coi manoscritti son tornate le cose e le memorie più intime e più care al «Padre della Patria» e ai suoi diretti discendenti; quelle che li allietarono nei giorni felici e quelle che li confortarono e sostennero nelle ore tristi. Basti qualche accenno: dopo quattro secoli l'*Orfeo che placa Cerbero*, scolpito da Baccio Bandinelli, ricollocato sulla sua base modellata da Benedetto da Rovezzano: la devota *Madonna col Bambino* di fra Filippo Lippi e la *Sepoltura di N. S.* tragicamente concepita da Roger van der Weyden e che nel 1492 era collocata su di un altare della Villa di Careggi; il celeberrimo *David* di Donatello, la pala per l'altar maggiore della Chiesa di S. Marco dipinta dal Beato Angelico per commissione di Cosimo il Vecchio; e ancora le *Storie di Cristo e della Vergine* eseguite dal Beato Angelico ad istanza di Piero il Gottoso. Fra tanta gentile fioritura rinascimentale, Cosimo e Lorenzo, in modo particolare, inseriscono la feconda e sostanziosa linfa classica ed orientale, raccogliendo

LA VILLA DI CAFAGGIOLO. *(Da un dipinto di Giusto Utens)*

a decine cammei greci, ellenistici e romani (si pensi alla tragica *Gorgona* in onice grigio di fattura alessandrina), statue greche (la *Testa colossale di cavallo* del Museo di Napoli), statue romane (*Teste di Scipione e di Agrippa*), la sontuosissima serie di vasi in pietra dura, fra i quali con esemplari romani si alternano esemplari d'arte sassanide e d'arte fatimica.

Il sacrario della Mostra è raccolto nel luminoso Salone di Carlo VIII, e come di diritto, vi predominano i ricordi e la personalità di Cosimo e di Lorenzo il Magnifico. Di Cosimo numerose immagini dominate dal celebre ritratto del Pontormo e dall'*Adorazione dei Magi*, che Sandro Botticelli dipinse per messer Giovanni Del Lama: il suo prediletto Virgilio, le rime spirituali di Lucrezia Tornabuoni.

Piero è ricordato da Mino da Fiesole, come lo sventurato Giuliano lo è da Sandro Botticelli. Ci parlano di Lorenzo, oltre ai numerosi ritratti e la maschera funebre, il miracoloso libro d'ore scritto da Antonio Sinibaldi e miniato da Francesco d'Antonio del Cherico, la novella autografa del *Giacobbo*, le Rime e la serena figura della donna amata, Lucrezia Donati, scolpita dal Verrocchio.

Improvvisamente un brivido d'orrore ci assale: ecco i cimelii e i ricordi della Congiura dei Pazzi: la commossa narrazione del Poliziano, l'evangeliario miniato da Filippo Torelli che si trovava sull'altar maggiore del Duomo al momento del sacrilego eccidio, le medaglie commemorative, il frammento della tunica di Giuliano trapassata da un colpo di pugnale. Rattristati e quasi inorriditi, ci rifugiamo nell'attigua cappella, dove tutto par predisposto per far dimenticare il sanguinoso evento: il mirabile affresco del Gòzzoli e il *Reliquiario del Libretto*, superbo monumento dell'oreficeria francese che, con commovente e significativo gesto di pietà, l'arte di Calimala, quando fu donato al Battistero l'aureo gioiello racchiudente le sante reliquie della Passione, volle difeso dalla mirabile custodia, opera dell'orafo Paolo Sogliani. Il vivacissimo affresco di Benozzo Gòzzoli amiamo mettere in ideale rapporto coll'argentea cassetta contenente i documenti del Concilio Fiorentino e soprattutto con la grande pergamena che il 6 luglio 1439 raccolse il patto solenne d'unione della Chiesa Greca con la Chiesa Latina e che alla Laurenziana sono fra i documenti che maggiormente illustrano la casa medicea. L'augusta pergamena è sottoscritta da Eugenio IV e dall'Imperatore di Costantinopoli Giovanni VIII Paleologo, quegli stesso che vediamo trionfalmente cavalcante nell'affresco di Benozzo. Lo

splendente e sempre operante corteggio di pittori, scultori, architetti, musici, poeti, letterati, che in una continua e lieta prodigalità di capolavori costantemente accompagnò Cosimo, Piero, Lorenzo, Giovanni e Giulio de' Medici, rivivono attraverso ritratti, medaglie, incunabuli, autografi intimamente legati alla loro opera e alla vita dei loro Mecenati: solo a ricordarne i nomi c'è da esserne superbi: Beato Angelico, Brunelleschi, Paolo Uccello, Leon Battista Alberti, Michelozzo, Lorenzo Ghiberti, Filippo Lippi, Donatello, Luca della Robbia, Botticelli, Andrea del Verrocchio, il Perugino, Antonio Squarcialupi, S. Antonino, il Bessarione, Bernardo Dovizi da Bibbiena, Paolo Giovio, Angelo Poliziano, il Pulci, il Landino, Pico della Mirandola, insomma l'intero Rinascimento, e noi vorremmo che il visitatore con calma leggesse quello che i Medici pensavano di questi loro devoti ed illustri protetti.

Raffaello Sanzio ci risospinge nell'intimità della famiglia medicea col suo celeberrimo ritratto di Leone X, del quale ci è offerta una seconda immagine raffaellesca in uno studio della testa di Leone II che riproduce la fisionomia del primo papa mediceo, la cui iconografia è arricchita da miniature, da cammei e da medaglie. Quelle incise da Giovanni Bernardi e da Benvenuto Cellini ci dànno anche il ritratto di Clemente VII; Tiziano ci offre l'immagine del cardinale Ippolito de' Medici, il Vasari il ritratto del duca Alessandro, il Clouet quello di Caterina regina di Francia, che vediamo in un momento importantissimo della sua missione regale: il ricevimento dato in onore degli ambasciatori polacchi recatisi a Parigi per offrire la corona di Polonia al duca d'Angiò, il futuro Enrico III. Fra i ricordi personali della prima regina medicea di Francia il cofanetto che le donò Clemente VII in occasione delle sue nozze con Enrico II è una di quelle opere d'arte che bastano da sole ad illustrare tutta una generazione di artisti: è in cristallo molato e inciso dal vicentino Valerio Belli con un gusto ed una finezza degna di un puro ellenista.

Per chi ama la tragedia segnaliamo il frammento della tunica indossata dal Duca Alessandro il giorno dell'assassinio: noi preferiamo indugiare davanti alle vetrine che racchiudono i documenti dei rapporti del Machiavelli e del Guicciardini con i Medici, anche per meglio preparare lo spirito all'esame dell'importantissima quarta Sezione, tutta dedicata alle Scienze, dove grandeggia la figura del cardinale Leopoldo, fondatore dell'*Accademia del Cimento*, di cui vediamo gli strumenti. Chi domina da sovrano assoluto è però Galileo Galilei, vivo nel bel ritratto che gli dipinse il Sustermans nell'autografo delle *Osservazioni e calcoli sulle Stelle Medicee*, e l'obbiettivo lavorato dal Galileo stesso a 18 ingrandimenti. I fasti medicei musicali, già celebrati coi codici di Antonio Squarcialupi, di Guglielmo Dufay, di Enrico Tedesco, vengono una seconda volta pomposamente proclamati con le composizioni di Jacopo Peri, di Giulio Caccini, di Marco da Galliano, di Gerolamo Frescobaldi. Col melodramma italiano, sempre per merito dei Medici, si può dire nasca tutta l'arte del teatro, scenografia, messa in scena e costumi, strabiliati per le geniali invenzioni del Vasari, del Buontalenti, dello Zuccari: lo constatiamo in decine di descrizioni di feste e cerimonie per le purtroppo non sempre felici nozze medicee.

È ancora un Medici, e precisamente il Granduca Francesco I, che largisce all'Europa le prime porcellane ottenute nella miracolosa Palazzina di S. Marco. Completano il quadro delle aristocratiche manifatture medicee delle pietre dure e degli arazzi, tavoli miracolosamente intarsiati e panni sapientemente intessuti, che in questa Mostra ammantano diverse sale.

Questa sommaria rassegna amiamo chiudere segnalando il gesto regale di Anna Maria Lodovica de' Medici, l'ultima della gran casata: per impedire la dispersione del patrimonio avito, nel *Patto di Famiglia* ne impose la conservazione agli Absburgo-Lorena, successori nel Granducato di Toscana: « per ornamento dello Stato e per utilità del pubblico non ne sarà trasportato o levato fuori della Capitale e dello Stato del Granducato ». Il patto fu violato, ma il valore dell'intero popolo italiano riportò in Patria l'inestimabile tesoro mediceo.

GIUSEPPE MORAZZONI

TAZZA FARNESE (TESTA DI MEDUSA), ACQUISTATA A ROMA DAL MAGNIFICO LORENZO.

OASI DI PACE: IL LAGO GELATO AL PASSO DI MARIA E IL GRUPPO DELLA SALDURA. (*Fot. Saglio*)

ALPI VENOSTE, PASSIRIE E BREONIE

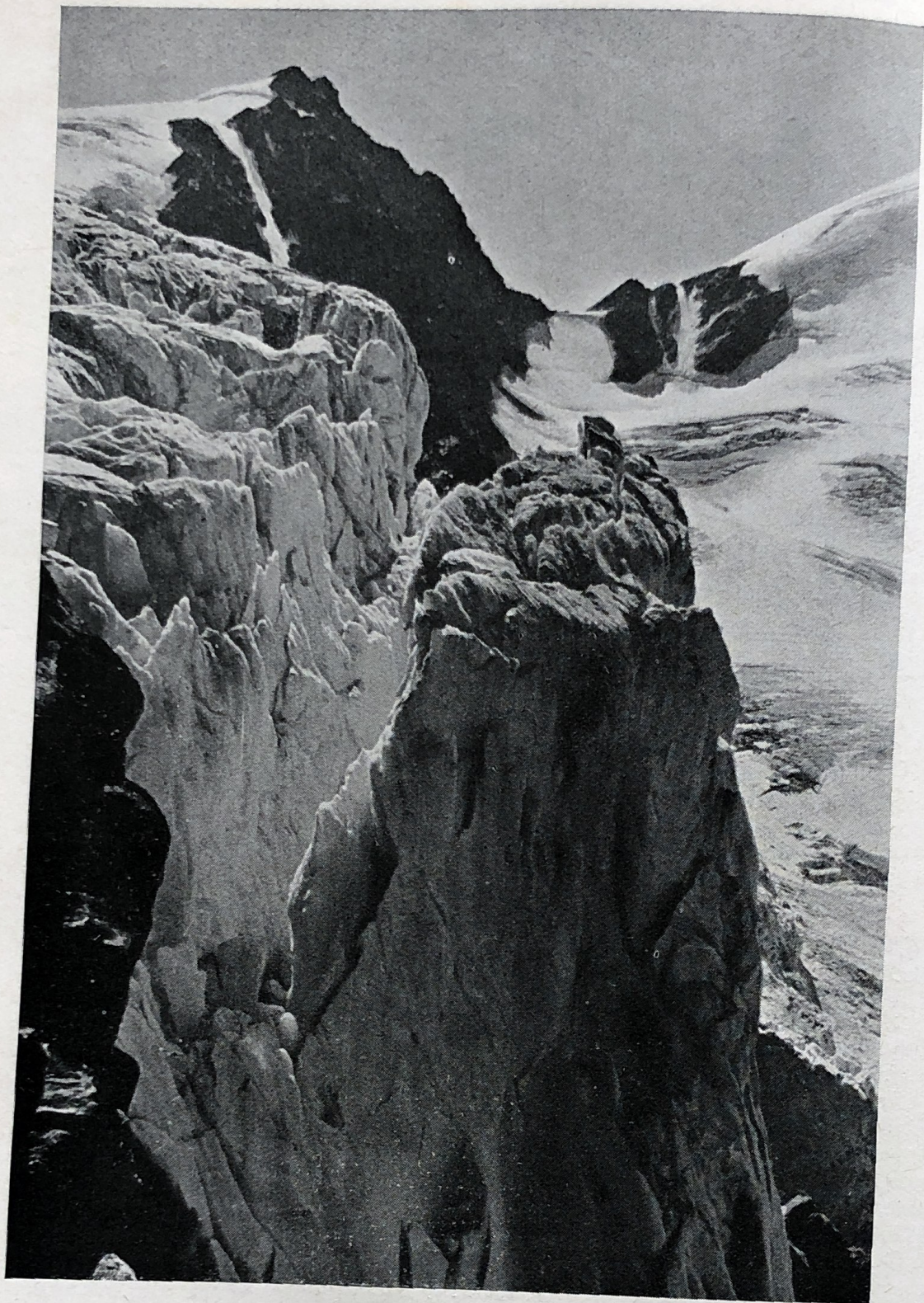
Sulla lunga e difficile via che la C.T.I. e il C.A.I. si prefiggono di percorrere insieme, allo scopo di offrire agli Italiani una chiara sintesi descrittiva delle nostre Alpi e dei principali gruppi dell'Appennino, un altro importantissimo passo è stato fatto con la pubblicazione di questo VI volume, che descrive, in ottocento densissime pagine, la catena displuviale del nostro confine con la Germania, dal Passo di Resia al Passo del Brennero.

I fondamenti morali dell'alpinismo.

Altra volta abbiamo osservato come l'alpinismo, considerato nella sua essenza, superi di molto quel che possono essere le sensazioni dirette di un'impervia scalata, e comprenda forme di attività fisica e spirituale, spirito di osservazione, nozioni di scienze naturali, capacità di emozioni profonde che esaltano le migliori energie dell'animo e concorrono perciò fortemente alla formazione del carattere. Da qui la sua importanza nazionale, particolarmente dal lato dell'educazione militare.

Uomini di alto sapere e di animo grande e tenace propugnarono l'alpinismo in tempi di quieto vivere, da Quintino Sella, statista e uomo di scienza, ad Antonio Stoppani, fondatore della geologia italiana; dal Duca degli Abruzzi, esploratore e pioniere, a S. S. Pio XI, il Papa della Conciliazione. Nella Lettera Apostolica su S. Bernardo da Mentone, Pio XI, pochi anni fa, dava, quantunque ottuagenario, una chiara definizione dell'importanza morale dell'alpinismo:

« Per vero tra tutti gli esercizi di onesto diporto nessuno più di questo – quando si schivi la temerità – può dirsi giovevole alla sanità dell'anima nonché del corpo. Mentre col duro affaticarsi e sforzarsi per ascendere dove l'aria è più sottile e più pura si rinnovano e si ringiovaniscono le forze, avviene pure che, coll'affrontare le difficoltà di ogni specie si diventi più forti pei doveri anche più ardui della vita, e col contemplare la immensità e la bellezza degli spettacoli, che dalle sublimi vette delle Alpi ci si aprono sotto lo sguardo, l'animo si elevi facilmente a Dio, Autore e Signore della Natura ».

Il Duce ha sintetizzato l'importanza militare-politica delle Alpi in una breve scultorea frase: « Sono gli Alpini che fanno le Alpi e non le

LA SERACCATA DELLA CRODA GELATA DI VAL-LELUNGA.

(Fot. Saglio)

Alpi che fanno gli Alpini ». Ben detto e ben posto il problema.

Basta enunciare questi fondamenti generali dell'alpinismo, in senso lato, per comprendere la singolare grandezza del problema affrontato dal C.A.I.-C.T.I.; compito ben degno dell'Italia nuova, che nel baluardo alpino ha finalmente individuato non il muraglione inerte e infido della propria casa, conquistato a caro prezzo, ma una delle palestre, forse la migliore, dell'educazione fisica e intellettuale delle nuove generazioni avviate verso allenamenti di massa, nel dinamico e nel difficile.

La "Guida dei Monti d'Italia" (1).

La guida alpinistica, che è necessariamente parte essenziale dell'attrezzatura dell'alpinista, mancava quasi completamente (almeno in modo sistematico), quando venne iniziata la collana della « Guida dei Monti d'Italia ». Per molti,

(1) C.A.I. e C.T.I. – *Guida dei Monti d'Italia*: Vol. I. *Alpi Marittime*: Dal Colle di Tenda al Colle della Maddalena, di S. Sabbadini. (604 pagg., 16 fotoincisioni, 150 schizzi, 8 cartine). Alla Sede della C.T.I. e alle Sezioni del C.A.I., L. 20; in Italia, Impero, Albania, Colonie e Possedimenti, L. 22; Estero, L. 24. – Vol. II. *Pale di S. Martino*, di E. Castiglioni. (480 pagg., 36 fotoincisioni, 67 schizzi, 8 cartine). Rispettivamente: L. 20, 22, 24.-

LA BELLA FORMA DELLA PALLA BIANCA, CHE SI AMMIRA SALENDO ALLA CIMA DEL LAGO BIANCO.

(*Fot. Saglio*)

per troppi gruppi alpini non esistono ancora che descrizioni vecchissime e introvabili: citiamo, tra gli altri esempi, quelle del Gran Paradiso, delle Alpi Orobie, dell'Adamello, ecc. Ecco perché l'attesa per ogni volume che esce è grandissima. Il piano di pubblicazione prevede l'uscita di due volumi ogni anno; sin d'ora si può annunciare che il VII volume, dedicato al « Gran Paradiso », uscirà nel corrente mese, e per la fine del 1939 si spera di far uscire l'VIII, cioè quello delle « Alpi Orobie ».

Ognuno comprende la difficoltà dell'impresa tanto dal punto di vista tecnico, quanto da quello finanziario. Una schiera di valorosi alpinisti, quasi tutti del Centro Accademico Alpinistico, sezione eletta del C.A.I., hanno posto

---

Vol. III. *Masino, Bregaglia, Disgrazia*, di A. Bonacossa. (602 pagg., 52 fotoincisioni, 58 schizzi, 7 cartine). Rispettivamente: L. 20, 22, 24. – Vol. IV. *Le Grigne*, di S. Saglio. (492 pagg., 56 fotoincisioni, 88 schizzi, 8 cartine). Rispettivamente: L. 20, 22, 24. – Vol. V. *Odle, Sella Marmolada*, di E. Castiglioni. (778 pagg., 32 fotoincisioni, 86 schizzi, 8 cartine). Rispettivamente: L. 20, 22, 24. – Vol. VI. *Alpi Venoste, Passirie e Breonie*: Dal Resia al Brennero, di S. Saglio. (796 pagg., 1 carta al 250.000, 9 cartine, 78 schizzi e 56 fotoincisioni). Rispettivamente: L. 25, 27, 29.

LA PODEROSA COSTRUZIONE ROCCIOSA DEL TRIBULAUN, VISTA DALLA PARETE BIANCA.

(*Fot. Saglio*)

con entusiasmo la loro opera a disposizione della Commissione C.A.I.-C.T.I. Ricordiamo tra gli altri il dr. A. Sabbadini, il dr. Ettore Castiglioni, il conte ing. Aldo Bonacossa, il dr. Silvio Saglio, il dr. Renato Chabod, il prof. Corti, il conte Emanuele Andreis e l'avv. Mario C. Santi. Il dr. Silvio Saglio, autore della guida delle Alpi Venoste, Passirie e Breonie, è ormai conosciuto come espertissimo alpinista e compilatore di guide alpinistiche, assai dotto in toponomastica.

Il volume è opera di grande valore: « È questa la prima guida delle Alpi Venoste, Passirie, Breonie interamente redatta in lingua italiana, nel testo, nelle carte, nei toponimi, preziosa a tutti i camminatori della montagna », ricorda nella prefazione Angelo Manaresi, presidente generale del C.A.I. Ed è veramente qui il significato saliente di questo volume. Il popolo germanico, nell'evolversi della situazione internazionale e con la conclusione del nuovo patto di alleanza con l'Italia, ha riconosciuta come naturale e definitiva la frontiera del Brennero. Sono italiani fin dalla nostra vittoria i monti e le valli e gli allogeni, ormai uniti indissolubilmente ad un'imponente massa di fratelli italiani delle vecchie province, che lassù hanno preso stanza. La nuova Guida consacra, dal Passo di Resia al Passo del Brennero, questa felice situazione, e le due Istituzioni associate sono fiere che la montagna, nei suoi più intimi recessi, sia consacrata italiana, nel primo testo descrittivo italiano. La toponomastica, già fissata in gran parte dalle leggi dello Stato, è qui applicata con ogni rigore, completata e spiegata secondo i risultati degli ultimi studi.

Un nutrito afflusso di alpinisti italiani e, diciamolo pure, di « camminatori delle Alpi » (espressione più modesta, ma veramente adatta al tipo delle montagne Venoste e Passirie, le quali offrono itinerari di valle in valle di straordinario interesse e varietà) raggiungerà anche uno scopo di non trascurabile importanza, quello cioè di animare di nuova vita le alte valli, dando luogo a più frequenti contatti con le popolazioni locali, sì che esse sentano l'amorevole assistenza dell'Italia in loro vantaggio.

La zona descritta dalla Guida.

È l'ampio settore della catena alpina principale compreso tra le alte valli dell'Adige e dell'Isarco, in cui si elevano le ghiacciate cime delle Alpi Venoste, le costiere imponenti delle Passirie, le complesse catene delle Breonie Orientali, l'aspra giogaia di Tessa e gli altipiani delle Alpi Sarentine.

La zona è ricca di attrattive per l'alpinista, con le sue eccelse cime di roccia e di ghiaccio e la sua varietà di forme e di costituzione. Essa offre un bellissimo campo di attività anche all'escursionista ed al turista, con le sue ottime

LE MONTAGNE DELLA « WALLY »: LE PENDICI DEL SIMILAUN COL MARZEL E LA CRODA NERA, VISTI DAL GIOGO DI TISA. *(Fot. Saglio)*

LA PARETE ALTA E IL CAPRO, CON LA VEDETTA DI MALLAVALLE. *(Fot. Saglio)*

SULLA VIA DELLA BOCCHETTA DELL'ALTISSIMA. (*Fot. Saglio*)

strade che risalgono le valli solitarie e pittoresche fino alle ampie testate coronate di cime nevose, e con una fitta rete di mulattiere e sentieri che passano dall'una all'altra valle, con i suoi rifugi e alberghetti di montagna, situati ora negli alti circhi, ora sui colli o sui terrazzi.

Il contenuto della Guida.

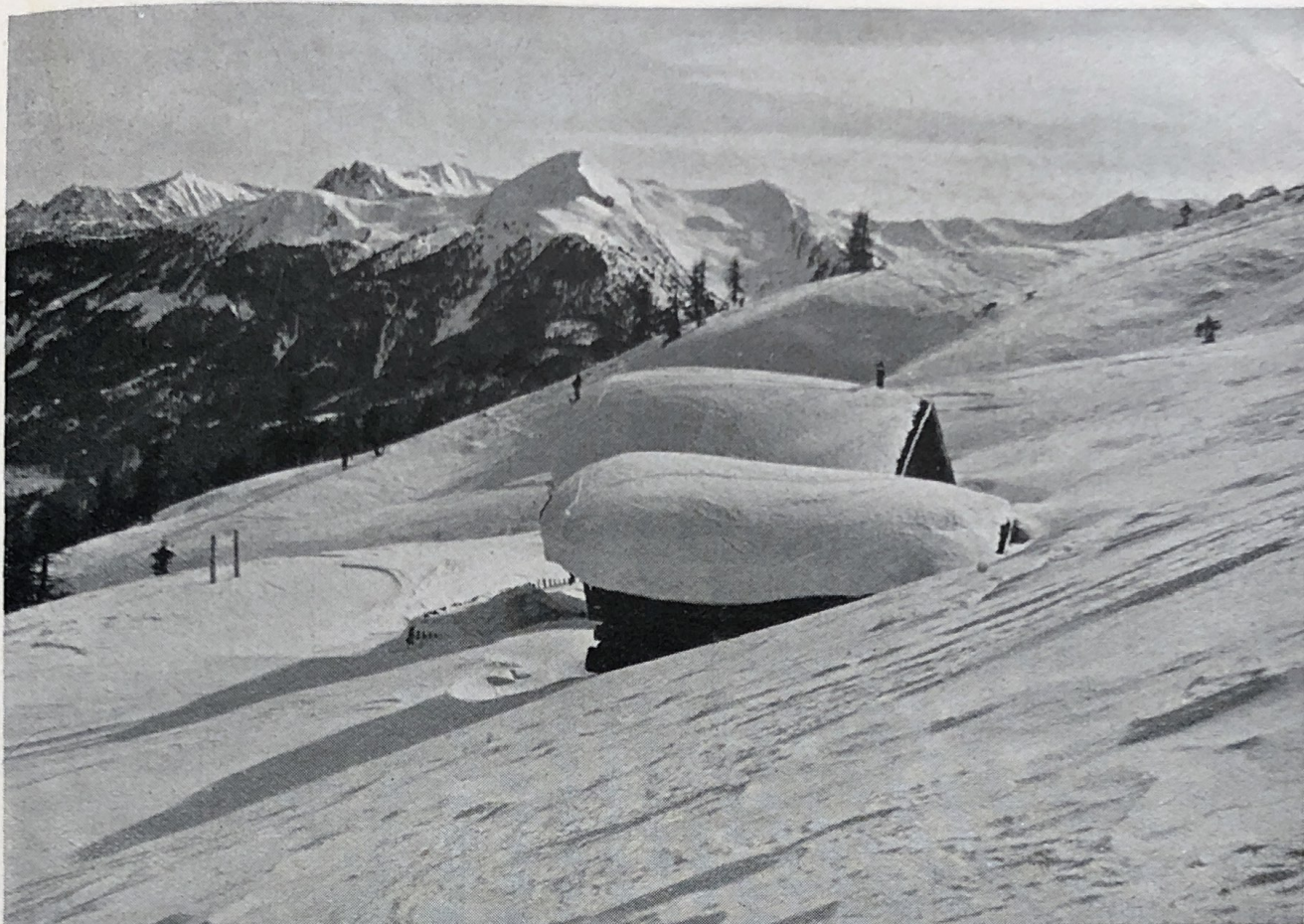
Il volume è poderoso per il contenuto, pur rimanendo agile e comodo per la consultazione. Comprende 796 pagine di testo, con una carta al 250.000 e 9 cartine a quattro colori, che raffigurano schematicamente tutta la zona trattata. Ben 78 schizzi a penna presentano il tracciato delle ascensioni e 56 fotoincisioni illustrano i rifugi e le vedute più importanti della regione.

Come i precedenti volumi della collana, anche questo si apre con uno sguardo generale alla regione, studiata sotto l'aspetto geografico e geologico, del clima, della fauna, della flora, della toponomastica, delle vicende storiche, dell'arte, della demografia e della economia. Un diffuso capitolo illustra poi le valli e i luoghi abitati; segue la trattazione dei rifugi con la descrizione delle loro vie d'accesso e delle traversate ed ascensioni che da essi si possono intraprendere.

Ha poi inizio la parte alpinistica, sostanziale del volume (480 pagine), che descrive, secondo un rigoroso ordine topografico, tutte le cime e tutti i valichi, e sistematicamente per ognuno di essi, oltre agli itinerari di ascensione, offre particolareggiate notizie topografiche, geologiche, toponomastiche e storiche.

Chiudono il volume gli itinerari sciistici (80 pagine), trattati con metodo nuovo: ogni valle è studiata a sé, con le sue basi, i suoi passaggi e le sue salite. Riuscirà così facile combinare deliziosi giri invernali e primaverili di alta montagna, che la zona offre in grande copia e varietà.

Nuove strade hanno facilitato in questi ultimi anni gli accessi agli alti bacini montani della zona. Notiamo la carrozzabile di Vallelunga, la strada di Val Senales, che dal fondo della Val Venosta a Naturno si spinge oltre Madonna; la nuova strada di Val Passiria, che da San Leonardo in Passiria (m. 693) si dirige verso il Passo del Rombo; la grande carrozzabile del Passo di Pennes (m. 2211), che da Bolzano risale la Val Sarentina e scende a Vipiteno; quella di Val Ridanna (sopra Vipiteno), che raggiunge Masseria a m. 1400.

Ben 24 sono i rifugi italiani e 17 i rifugi tedeschi (del versante tirolese) descritti dalla Guida: è facile, quindi, comprendere quale importanza essa abbia anche come mezzo di propaganda a favore del movimento turistico-alpinistico dell'Alto Adige. I rifugi nostri sono stati riattati e in parte ricostruiti dal C.A.I., dopo la grande guerra, con una spesa notevole; essi attendono ora una rinnovata attività degli alpinisti italiani.

LE NEVOSE PENDICI DEL MONTE CAVALLO E LE GIOGAIE DEL SARENTINO. (*Fot. Saglio*)

Vi salutiamo, o grandi gruppi della Palla Bianca (m. 3736), del Similaun (m. 3607), dell'Altissima (m. 3479), del Pan di Zucchero (m. 3507), del Tribulaun (m. 3096). Voi siete già nelle melodie commoventi della *Wally* di Catalani, cara alle folle delle nostre città. Ma la poesia dei grandi ghiacciai che ammantano di sterminato candore il vostro versante nord fa superbo contrasto alle aspre rocce del versante sud. Sono le « Montagne del Brennero », così chiamate ancora nelle vecchie carte topografiche cinquecentesche disegnate con pinnacoli fantasticamente ingenui; sono le alte barriere della nostra Italia. Alpinisti, esse vi invitano e vi attendono, guidati dal VI volume della « Guida dei Monti d'Italia », che il C.A.I. e la C.T.I. vi offrono. Collocatelo nella vostra biblioteca, insieme ai volumi già usciti, annunciatore di quelli che verranno. Quando li vedrete allineati e leggerete i nomi sonanti, rievocatori di memorie e suscitatori di aspirazioni alle vette e al cielo, nascerà in voi il sentimento fiero di un patriottico dovere compiuto. L'opera, per progredire, ha bisogno del vostro aiuto: acquistate il volume e visitate la grande ringhiera italica delle Alpi del Brennero.

GUIDO BERTARELLI

L'ARMONIOSO CANALE D'INGRESSO ALL'ISOLA DEL SILENZIO. *(Fot. Ferruzzi)*

MONILI DELLA LAGUNA VENETA

IL XIII SECOLO DI SANTA MARIA ASSUNTA DI TORCELLO

Le isole che circondano la Laguna di Venezia e che formano quello che siamo abituati a sentir chiamare *estuario* devono un po' la loro grande notorietà all'aver vissuto – fino alla sua caduta – la vita della Repubblica e particolarmente ad aver divise le rinascite, gli splendori e la potenza della città dogale. Tratto tratto la storia si è innestata nella leggenda e il mito è divenuto un luogo comune. Al Canale dei Tre Porti finisce la laguna e si spalanca il mare. Le vele si gonfiano ai venti del largo, ma non termina qui veramente, secondo il giudizio solenne di Pompeo Molmenti, la Venezia storica.

Il suo suburbio non è limitato dai bordi paludosi della sua Laguna, ma si protende per il vasto golfo nelle città marinare dell'Istria e della Dalmazia, dove il vessillo di S. Marco fu sepolto nel 1797 e, via per le isole dell'Ionio e dell'Egeo, sulle coste di Grecia e di Siria, fino a Costantinopoli e a Smirne, dove il gran Leone portò la forza della sua civiltà e il fragore delle sue armi. Ed ecco la Giudecca e San Giorgio Maggiore, la Grazia e Sant'Elena, Santo Spirito e Poveglia, S. Lazzaro e la Certosa, Murano e Burano, Sant'Erasmo e le Vignole, S. Francesco del Deserto e Torcello. In questo magnifico diadema per la chioma della grande sovrana, la striscia modernissima del Lido, dove Giorgio Byron galoppò sul suo cavallo sauro da S. Nicolò alle Quattro Fontane e all'Ottagono di Malamocco.

A salutare l'ingresso di un re straniero le artiglierie tuonarono dal Castello di Sant'An-

drea, costruito da Michele Sammicheli, « bello e forte arnese » per ogni minaccia, sicché è da credere al diarista quando afferma « che appena compiuto l'edificio si temeva che, sparando tante artiglierie, la fortezza dovesse crollare »; ma la Signoria volle provarlo e ordinò che si scaricassero nello stesso istante tutte le bocche da fuoco di grosso calibro. L'architettura guerresca fu illesa.

A Sant'Erasmo ogni anno si rinnova il mito dei tre Santi che placano le tempeste. Alle Vignole si va a vedere come si può ancora ballare il minuetto e la furlana. A San Francesco del Deserto i turisti si avvicinano piamente al pino del poverello d'Assisi. A Torcello, la rosa dell'estuario, la gente vuol provare a prender posto nella sedia bizantina tutta di marmo fra il Battisterio all'aperto e il Duomo, un trono da tribuni, dal quale il « flagello di Dio » dovette, un giorno lontano, pronunciare le sue vendette.

A Sant'Erasmo finisce il regno della pietra, ma a Torcello si celebra quest'anno il XIII secolo della fondazione della Cattedrale. Torcello, visto da ogni dove, è un amore, un vero scrigno di gemme e di tesori, sol che uno si avvicini ai mosaici di Santa Maria o, percorrendo i sentieri fioriti di rose e di verbene tra le due rive del Canale, si affacci al Museo dell'estuario o a S. Fosca. Il Duomo, visto da tergo col suo meraviglioso campanile, è una delle cose più belle che mente umana possa concepire. L'abside di S. Fosca è un prodigio stupendo, che i tempi ci hanno tramandato come la più insigne delle eredità d'arte. Per gli amatori delle cose

SILENZIO SOLENNE DI PORTICATI.

(*Fot. Giacomelli*)

DI QUI PASSÒ S. M. IL RE IMPERATORE IN GRIGIO VERDE DURANTE LA GRANDE GUERRA.

(*Fot. Giacomelli*)

vecchie basterà passare tra l'antico Palazzo del Consiglio, la Cattedrale di S. Maria, la Chiesa di S. Fosca.

S. Maria fu in gran parte rifatta nell'864 e assai più tardi nel 1008. La sua architettura italo-bizantina s'adorna nell'interno di 18 colonne di marmo greco, che dividono le tre navate, mentre sulla porta maggiore un fastoso mosaico, composto fra il XII e il XIII secolo, raffigura *Il Giudizio*, «figurazioni spiranti quella loro ineffabile aria di adorazione e di mistero, occhi affascinanti e persone immobili» che sono la più viva immagine rituale dell'ortodossia greca.

Registi, attori e attrici d'Europa e d'America si succedono incessantemente dalla primavera al cader dell'estate nell'isola silenziosissima che non ha musiche – se non il concerto delle campane fuor dalle quattro bifore della torre – che non ha elettricità, e si illumina di notte fonda con i fanali che i pescatori e gli ortolani distolgono dalle prue delle valesane e delle caorline. Così la vide S. M. il Re Imperatore in grigio-verde. Così, una notte, S. A. R. il Principe di Piemonte. E una mattina, all'alba, per dissetarsi alla sua pace gloriosa, il Duce d'Italia.

Tutte le leggende e le fantasie ancora oggi si intrecciano sull'isola, che ebbe le sue glorie e le sue vittorie. Fino alla caduta di S. Marco i vescovi vi ebbero la loro sede. Più tardi non fu che un tesoro di marmi e di ricordi, di reliquie e di nostalgie. Or sono poche settimane, uno dei riti simbolici più cari alla vita dell'estuario veniva celebrato a Torcello in una visione quanto mai pittoresca: la processione di

CIMELI DI BISANZIO E DI ROMA.

(*Fot. Giacomelli*)

tutte le barche a remi e a vela e la benedizione da parte del vescovo della città ai legni d'ogni sagoma, d'ogni colore, ricchi di orifiammi e di arabeschi ornati di fiori da prua a poppa. Altre feste e altre celebrazioni religiose e storiche, mondane e attuali, artistiche e folcloristiche si susseguiranno fino a settembre. Torcello, nella cintura delle isole, è quello che ancora esiste di più vivo e di più vitale di un mondo sommerso, con i fragili vetri di Murano e con le trine sottili di Burano. Figure dimenticate riaffiorano dai margini delle cronache neglette: Bembo e Navagero, Sansovino e Pietro Aretino, Bernardo Tasso e Jacopo Zane.

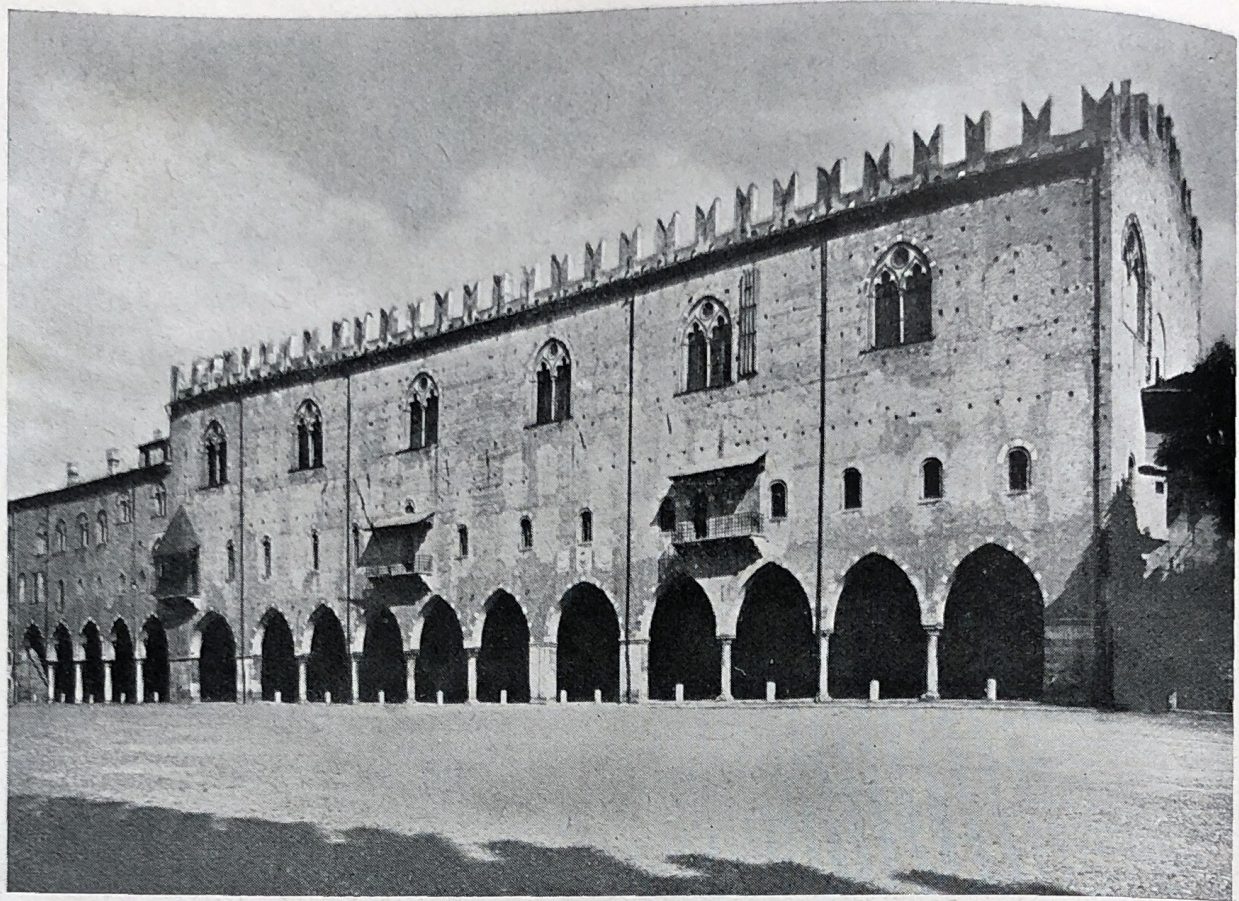
Caterina Cornaro possedette nell'isola musicale dell'estuario quei suoi giardini stupendi, ricchi di fontane e di archi trionfali, attraverso i quali i contemporanei di Tiziano passarono in lunghe e pensose teorie, vestiti di cremisi e d'oro.

Qualche antico rito riaffiora dalle macerie del tempo che è il distruttore e il rinnovatore. Protesa sul panorama stupendo delle lagune, il pittore della divina *Assunta* aveva la sua casa, quasi una villa, con un giardino sognante di glicini.

Tornano con lui Jacopo Tintoretto e Paolo Veronese.

Tornano Gentile e Giovanni Bellini e, forse, domani, quel Guardi che offriva i tesori della sua magica tavolozza fra i tavoli del *Caffè Florian*.

Nella cornice superba Torcello ha un suo fasto minore. Riemerge dai suoi marmi eterni e risplende nell'incanto della sua luce.

GIANNINO OMERO GALLO

MANTOVA – PALAZZO DUCALE: IL PALAZZO DEL CAPITANO E LA «MAGNA DOMUS». (*Fot. R. Soprintendenza, Verona*)

RESTAURI ARTISTICI A MANTOVA E NEL MANTOVANO

Del ricchissimo patrimonio artistico accumulato durante l'epoca comunale e la lunga signoria gonzaghesca, la parte mobile è andata per la maggior parte dispersa per vendite e spoliazioni, mentre quella immobile ha dovuto subire volgari manomissioni e talvolta addirittura distruzioni, che non si riescono a spiegare se non attribuendole alla deficiente comprensione dei valori artistici e storici che tanti danni ha prodotto, nel passato, al nostro Paese.

È però doveroso riconoscere, a nostro conforto, che, ad onta di queste dolorose perdite, Mantova ha conservato un'importanza artistica notevolissima, che i restauri di questi ultimi tempi hanno accresciuto non poco.

Particolarmente fruttuoso è stato lo scorso triennio, come dimostreremo in questo articolo, ove si illustrano le principali opere compiute o dirette, in città e in provincia, dalla R. Soprintendenza all'Arte Medioevale e Moderna di Verona e si dà un cenno di quelle che si dovrebbero intraprendere in un prossimo avvenire.

Come all'epoca gonzaghesca, la maggiore attività artistica si è svolta nel Palazzo Ducale.

Questo magnifico e vastissimo complesso di edifici non è più, come ventisei anni or sono lo definì Alessandro Luzio, *un'immensa necropoli*. Grandi restauri sono stati eseguiti in questo lasso di tempo, e facciate, cortili, appartamenti, sale, affreschi, hanno riacquistato una parte dell'antico splendore. E siccome anche un discreto numero di opere d'arte – *rari nantes in gurgite vasto* – è stato contemporaneamente collocato o ricollocato nel Palazzo, così questo può oggi considerarsi uno dei più importanti musei nazionali.

Ma ancora molto resta da compiere per rimettere in valore quanto si è salvato, sia pure in disastrose condizioni, dall'estrema rovina. Continua perciò indefessamente l'opera restauratrice, che sta dando e darà ancora buoni frutti.

MANTOVA, PALAZZO DUCALE – F. DA MILANO: MADONNA COL BAMBINO E SANTI.

(Fot. R. Soprintendenza, Verona)

Così nel triennio 1936-38 si è completamente ripristinato il *Cortile della Cavallerizza*, grandiosa costruzione cinquecentesca, dovuta in parte a Giulio Romano e per il resto al suo successore quale Prefetto delle fabbriche ducali, Giovambattista Bertani.

La *Cavallerizza* ebbe un'importante funzione nella reggia dei Gonzaga, poiché vi si organizzava ogni sorta di spettacoli, ai quali i Signori e i cortigiani assistevano dai balconi e dalle finestre, protetti dal velario agganciato alla sommità delle quattro pareti.

I restauri testé compiuti hanno reintegrato i rustici bugnati che vestono interamente i prospetti e le bizzarre paraste tortili, nonché liberato le arcate del lato orientale, chiuse dagli Austriaci che le utilizzarono a scopo militare traforando la muratura con feritoie, arcate che si affacciano sul lago, di là dal quale si stende la dolce e malinconica pianura mantovana, cara a Virgilio.

Nel Castello di S. Giorgio, eretto da Francesco Gonzaga all'imbocco del ponte medioevale che univa la città col borgo omonimo, si sta restaurando la *Sala degli Sposi*, uno dei monumenti pittorici più importanti d'Italia.

Nelle pareti della sala, che occupa il terz'ultimo piano di una delle torri angolari, sotto le celle che accolsero in ceppi i martiri del Risorgimento, Andrea Mantegna ritrasse in due episodi la famiglia del marchese Lodovico, suo munifico protettore, dandoci una delle più affascinanti manifestazioni del suo genio pittorico.

Il tempo e la negligenza hanno assai danneggiato i dipinti, insidiati da pericolosi distacchi dell'intonaco e del colore. Tempestivamente intervenendo, lo Stato ha disposto per l'esecuzione del restauro, affidandolo al pittore Mauro Pellicioli, mentre Samuele Kress di Nuova York, che già largamente beneficò il Palazzo Ducale, si è generosamente offerto di finanziare l'impresa.

MANTOVA – PALAZZO DUCALE: PARTICOLARE DEI DIPINTI DEL MANTEGNA, NELLA SALA DEGLI SPOSI. *(Fot. R. Soprintendenza, Verona)*

MANTOVA, PALAZZO DUCALE – F. BONSIGNORI: SALITA AL CALVARIO. (*Fot. R. Soprintendenza, Verona*)

Altra opera importante, sempre nel Palazzo Ducale, è il restauro che si sta effettuando alla *Domus Nova*, vasto edificio iniziato nel 1480 dal Fiorentino Luca Fancelli per il marchese Federico Gonzaga.

La facciata verso il lago non fu compiuta, ma condotta abbastanza avanti perché se ne possano completare le linee ripetendo gli elementi decorativi esistenti, e ripristinare le forme riaprendo le loggette delle torri angolari e liberando queste dalla moderna costruzione che vi si inserisce soffocandole.

È doveroso aggiungere che i lavori vengono effettuati coi fondi concessi in parte dalla Banca Nazionale del Lavoro (per onorare il compianto senatore Ugo Scalori, mantovano e presidente dell'Istituto), e in parte dallo Stato.

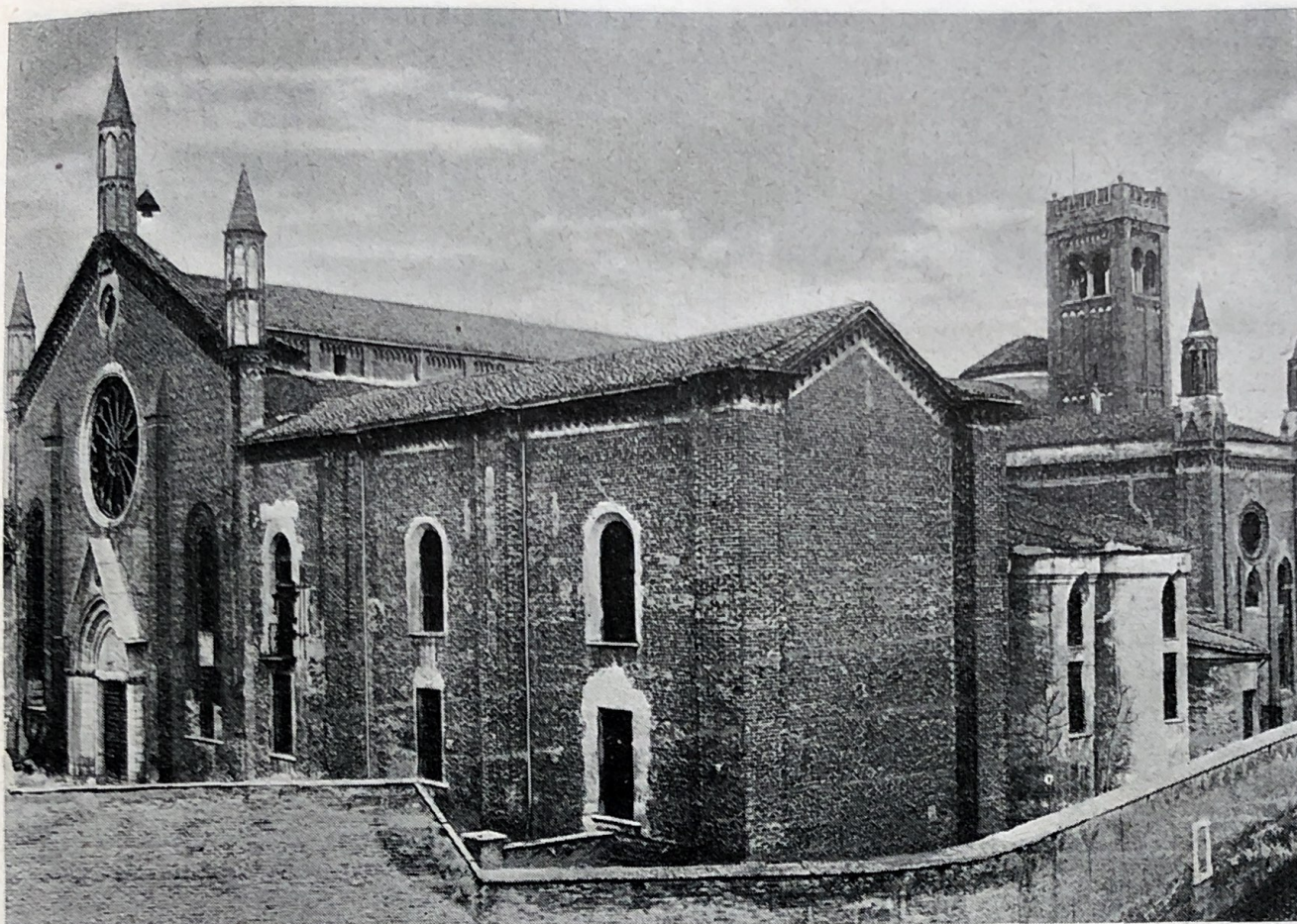
È degna di menzione anche la più modesta opera testé compiuta per liberare e restaurare le finestre del palazzo costruito verso la fine del Duecento da Guido Bonacolsi, Capitano del Popolo di Mantova, occupante uno dei lati dell'odierno *Cortile d'Onore*. Notevole, inoltre, il restauro, cui nello scorso triennio si sottopose un discreto numero di tele e di tavole appartenenti alla quadreria del Palazzo Ducale, di alcune delle quali si riproduce la fotografia.

Dalla Reggia gonzaghesca passiamo alla maggiore costruzione sacra, alla *Basilica di Sant'Andrea*, iniziata nella seconda metà del Quattrocento da Luca Fancelli, su disegno di Leon Battista Alberti, e terminata nei secoli successivi.

Con il concorso finanziario dello Stato, la Fabbriceria ha eseguito, affidandoli al pittore mantovano Arturo Raffaldini, alcuni importanti restauri pittorici.

Nella *Cappella di San Sebastiano* si restaurarono gli affreschi delle pareti ove Rinaldo Mantovano, allievo di Giulio Romano, ha rappresentato il martirio del Santo. Liberata la cupoletta da uno strato di calce distesovi in epoca lontana, si ritrovò una graziosa decorazione a pergolato con putti briosi, se non tutti verecondi, dovuta allo stesso artista.

Gli affreschi decoranti le pareti della *Cappella del Preziosissimo Sangue*, eseguiti da Lorenzo Costa il Giovane, altro diletto allievo di Giulio Romano, furono in passato ricoloriti a olio, falsandoli e danneggiandoli. I restauri hanno liberato e consolidato il colore originario così che le due scene, rappresentanti l'*Epifania* e la *Natività*, sono oggi pienamente godibili.

Uguale trattamento avevano ricevuto, per opera di un maldestro restauratore, le due gran

MANTOVA – CHIESA DI S. FRANCESCO. *(Fot. R. Soprintendenza, Verona)*

composizioni che costituiscono l'ornamento della Cappella di S. Silvestro, la *Discesa al Limbo* e la *Resurrezione*, così da renderle quasi inintelligibili. Il restauro ha dato risultati sorprendenti, rivelandoci forme e colori che si ritenevano ormai perduti, e persino la firma del pittore, che conferma l'esattezza della tradizionale attribuzione delle opere a Fabrizio Perla.

E occorre ricordare, prima di uscire da S. Andrea, alcuni provvidi lavori eseguiti per togliere l'umidità che danneggiava la cappella contenente la *tomba del Mantegna*, nonché il prossimo restauro dei *tondi correggeschi* del vestibolo.

La facciata del maestoso *Palazzo Colloredo*, che fu dei Gonzaga e del quale si attribuisce a Giulio Romano il disegno e a G. B. Bertani l'esecuzione, è stata, a spese del Comune, ottimamente restaurata: le intemperie ne avevano assai danneggiato i rustici bugnati a calce e le gigantesche cariatidi reggenti la trabeazione.

Riprendendo una vecchia proposta della Soprintendenza, S. E. Luzio ha promosso l'acquisto di una bella copia del *Trionfo di Cesare* del Mantegna, il cui originale è purtroppo emigrato nel 1629 a Londra, assieme alla famosa quadreria dei Gonzaga. La copia mantovana porta il nome di Tullio Petrozzani, ministro dei Gonzaga, e la data 1674; ma sotto questa, restaurandosi i dipinti, ne affiorò un'altra, che può leggersi 1628 o anche 1578, secondo come si interpreti una cifra quasi cancellata.

I nove pannelli, intramezzati da stemmi, erano dipinti a tempera sulle pareti di una sala, nella casa che l'illustre Accademico ha identificato con quella dei Malatesta, ove abitò il Mantegna. Qualche anno fa il proprietario, prof. Francesco Codeglia, casualmente li scoperse e con infinita pazienza li liberò dallo strato di calce sovrappostovi. Oggi, acquistati, staccati e restaurati a spese del mantovano prof. Prassitele Piccinini, che li ha donati allo Stato, ornano una sala del Palazzo Ducale ove un tempo si conservavano gli originali.

Uscendo da Mantova per la Porta Pradella incontriamo, dopo sette chilometri, il *Santuario di Santa Maria delle Grazie*, che nel 1399 Francesco Gonzaga fece costruire per voto e che nel Cinquecento frate Francesco d'Acquanegra ornò all'interno con una curiosa incrostazione architettonica e scultorea, racchiudente, fra le tozze colonne ioniche, una folla di statue o meglio di fantocci, rappresentanti in grandezza naturale personaggi più o meno illustri e variamente vestiti, molti dei quali con armature.

MANTOVA – PALAZZO DELLA RAGIONE: TORRE DELL'OROLOGIO E ROTONDA DI S. LORENZO. *(Fot. R. Soprintendenza, Verona)*

MANTOVA – CASA MALATESTA: PARTICOLARE DEL « TRIONFO DI CESARE ».

(Fot. R. Soprintendenza, Verona)

MANTOVA — CASA MALATESTA: PARTICOLARE DEL « TRIONFO DI CESARE ».

(*Fot. R. Soprintendenza, Verona*)

MANTOVA — PALAZZI CASTIGLIONI E CADENAZZI, CON LA TORRE DELLA GABBIA. (*Fot. R. Soprintendenza, Verona*)

MANTOVA – PALAZZO DEL TE: L'ATRIO. (*Fot. Calzolari, Mantova*)

La ripulitura di queste ha rivelato l'esistenza di rarissimi e preziosi esemplari gotici quattrocenteschi, dovuti ai celebri armaioli milanesi Missaglia, e di altri esemplari più tardi e meno interessanti. Con l'occasione si osserva che, contrariamente a quanto di recente asserì qualche scrittore male informato, la R. Soprintendenza conosceva l'esistenza e il valore delle armature prima ancora che gli stranieri le scoprissero e le studiassero. Fino dal 1922, infatti, era intervenuta ad impedire la vendita di alcune armature, per le quali erano state offerte somme ingentissime, e ancora una volta nel 1928.

Più lungi da Mantova, verso il confine con la provincia di Verona, in Comune di Ostiglia, è in corso il restauro dell'antico *Santuario della Comuna*, meta, da secoli, di numerosi pellegrinaggi ad una venerata immagine della Vergine.

La chiesa attuale, costruita su una più antica, della quale restano alcune parti, è sorta nella prima metà del Cinquecento, su disegno attribuito per tradizione a Giulio Romano. Rimaneggiata in seguito e avvilita con volgari coloriture, viene oggi riacquistando le linee e le semplici aristocratiche tinte primitive mercé i fondi generosamente offerti dal comm. Roberto Ferrari di Brescia.

Passati in rassegna i lavori appena compiuti o in corso di esecuzione, è necessario, per avere il quadro generale dell'attività mantovana nel campo dell'arte antica, indicare almeno le principali mete future.

Ed è bene avvertire che l'attuazione di un vasto programma di rinascita artistica, più volte proposto in questi ultimi anni, viene oggi grandemente favorita dalla nomina a podestà di Mantova di un autorevole cittadino, dotato di appassionata volontà realizzatrice. S. E. il senatore gen. Gaetano Silvio Spiller, designato dal Duce all'importante ufficio, ha in animo di affrontare decisamente i vari problemi rimasti insoluti, e mi è gradito affermare che avrà una fedele alleata nella R. Soprintendenza all'Arte.

L'impresa più seducente è la liberazione della chiesa e del convento di *San Francesco*, odierna e disadatta sede dell'Arsenale Militare.

Il bel tempio gotico ebbe nel passato straordinario splendore d'arte e accolse le tombe gentilizie mantovane, tra cui quelle dei Gonzaga, così da costituire il *pantheon* della città.

Varie vicende, e particolarmente la barbarica rapina francese, hanno disperso il ricchissimo patrimonio artistico. Resta però la parte non agevolmente asportabile, cioè gli affreschi, che,

MANTOVA, BASILICA DI S. ANDREA – F. PERLA: « CRISTO AL LIMBO », DOPO IL RESTAURO.

(*Fot. Calzolari, Mantova*)

sebbene imbiancati a calce, si rivelano ancora sulle pareti e sulle crociere col rilievo delle aureole dei santi, attestando, assieme ad alcune parti già liberate, l'esistenza di una vasta miniera di magnifici dipinti.

Altra importante impresa vagheggiata dal Podestà è il restauro del *Palazzo della Ragione*, costruito nel Duecento e modificato nei secoli successivi, del quale si riapriranno le ampie e adorne trifore, ora murate, e che col turrito e merlato *Broletto* diverrebbe residenza comunale.

La vicina *Rotonda di San Lorenzo*, prezioso tempio romanico che si fa risalire alla Contessa Matilde, salvato e ripristinato nel 1908, dal marchese Da Lisca, della R. Soprintendenza, dalla già iniziata demolizione, verrà messa in maggior valore allargando la stretta intercapedine che la circonda, così da riportare meglio

MANTOVA – CASINO ARRIVABENE, DOPO IL RESTAURO.

(*Fot. R. Soprintendenza, Verona*)

in vista la base, che il terreno, salito di livello col volgere dei secoli, ha nascosto.

Si crede necessario inserire, in questo attraentissimo programma di opere, anche il restauro di due grandi edifici medioevali prospettanti sulla Piazza Sordello; del merlato *Palazzo Cadenazzi*, che fu dei signori di Rivalta e poi dei Bonacolsi, sulla cui facciata appaiono, nelle lacune del vecchio intonaco cadente, le ghiere delle finestre archiacute; e del contiguo *Palazzo Castiglioni*, già dei Bonacolsi, ove necèssita completare la liberazione delle trifore allineantisi, con forme ancora romaniche, sotto l'intatta merlatura ghibellina, e delle monofore arcuate o architravate dei piani inferiori.

Inoltre, si prevede il restauro dell'antica *Chiesa del Gradaro*, costruita nel Duecento e in seguito trasformata, della quale gli assaggi recentemente compiuti hanno riportato in luce molti elementi architettonici e pittorici, romanici e gotici.

Terminiamo questa rassegna col *Palazzo del Te*, superba villa gonzaghesca, ove rifulge il gusto architettonico e decorativo di Giulio Romano. Vi si dovranno consolidare e restaurare i dipinti che ornano alcune sale, come quella di Psiche, ove il distacco dell'intonaco dall'incannicciato della volta e le impiastricciature eseguite anni or sono da un appassionato custode... restauratore impongono solleciti provvedimenti.

Riattivato l'ingresso principale, si restaurerà la facciata eliminandone le tarde aggiunte e riprendendone i bugnati; il cortile, danneggiato da grossolani rifacimenti dell'intonaco, e il giardino, finora assai trascurato.

Infine, il principesco parco che circonda il Palazzo, avvilito da fabbriche e da scuderie co-

struitevi di recente con criteri esclusivamente utilitari, dovrà essere liberato, per il decoro della città risorgente e per la comodità dei cittadini.

Delle nuove opere, che pure si progettano per soddisfare le necessità della vita moderna, non è qui il caso di trattare. È però doveroso almeno un accenno alla necessità di procedere in guisa da ottenere da esse i maggiori benefici, riducendo in pari tempo al minimo possibile i danni che spesso le nuove costruzioni, quando sorgono nell'ambiente antico e non vi sono con sicuro gusto armonizzate, arrecano al carattere artistico delle città.

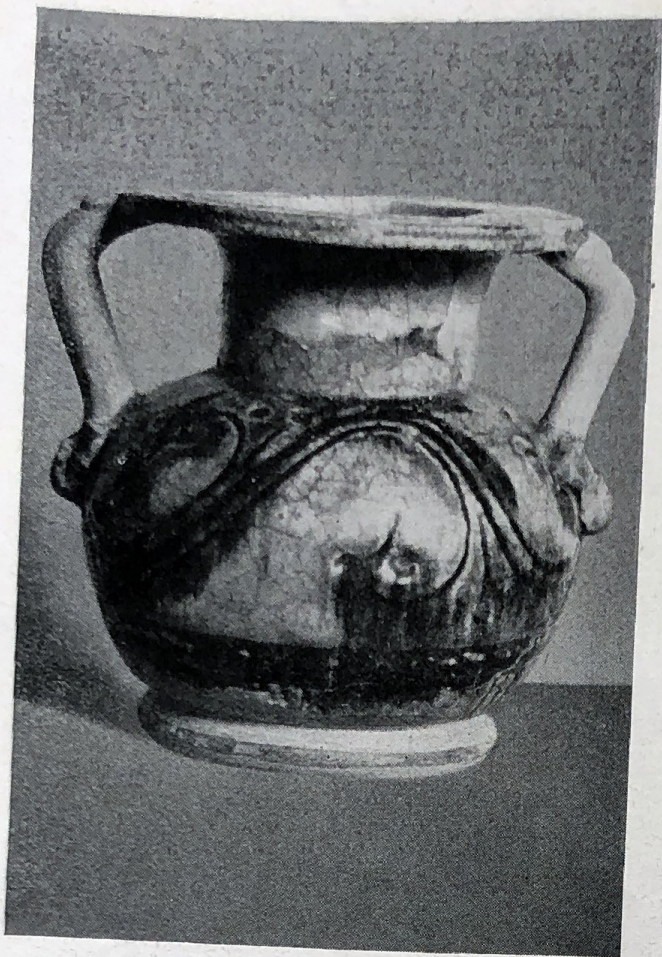
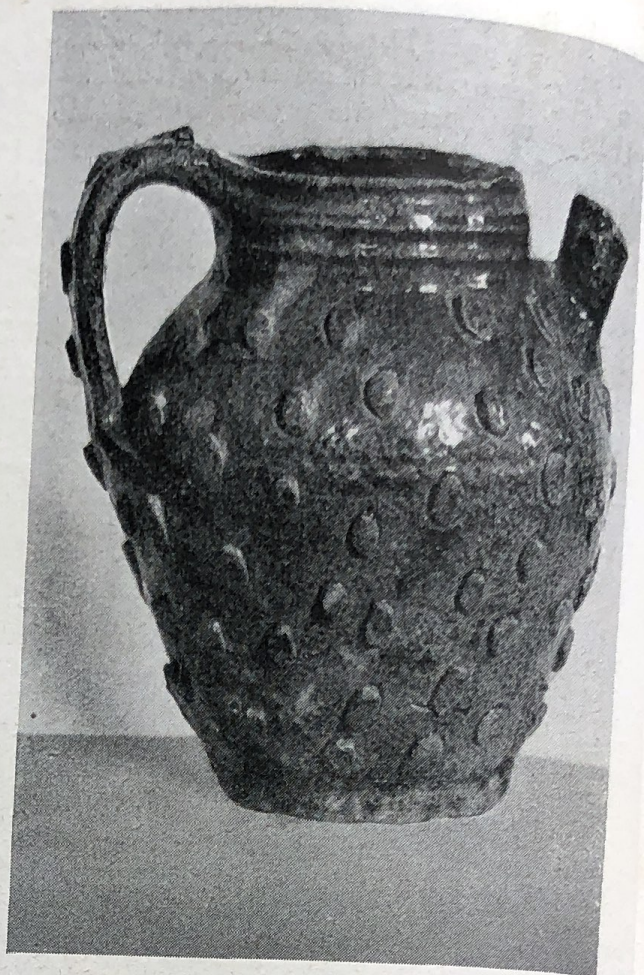
In particolare occorre che siano conservati e, anzi, restaurati e bonificati tanto il pittoresco Rio, che attraversa da ponente a levante la città e che tanti artisti ha ispirato, quanto i due laghi inferiori, che col superiore circondano per tre quinti l'abitato e che, come un tempo furono la causa prima del sorgere di Mantova, oggi sono uno dei maggiori elementi della sua bellezza.

Abbiamo così delineato l'opera svolta nel settore artistico durante lo scorso triennio e additato quella che si deve e si vuole intraprendere negli anni venturi.

L'impresa non è agevole; tuttavia il lavoro sino ad oggi compiuto, l'intendimento di vivere e di prosperare che la città dimostra ora in ogni campo, infine la ferma e concorde decisione delle Autorità, fanno ritenere che anche nell'arte, per cui un tempo fu celeberrima in Europa, Mantova, la decaduta capitale dello stato gonzaghesco, avrà nell'epoca del Littorio la sua splendida rinascita.

ALFREDO BARBACCI

MANTOVA – IL BROLETTO, COL MONUMENTO A VIRGILIO: A SINISTRA L'« ARINGHERIO ».

(*Fot. R. Soprintendenza, Verona*)

VASO DELL'EGITTO ROMANO. (*Fot. Borchi*)

BROCCA MEDIEVALE. SCAVI DEL FORO ROMANO. (*Fot. Borchi*)

IL MUSEO INTERNAZIONALE DELLE CERAMICHE A FAENZA

Ti sei mai chiesto, amico lettore, il perché della singolare fortuna di alcune parole? O, ancor meglio, quello della loro origine? Io non ne dubito affatto. Scusami, anzi, d'aver con la domanda formulato il dubbio! Se fino a poco tempo fa tu non avessi posto mente a questa materia, la campagna per « la lingua di Italia », che le LL. EE. Panzini e Bertoni, auspice la Reale Accademia d'Italia, hanno condotto col potente ausilio della radio e della stampa, avrebbe egualmente presentato il quesito alla tua vigile attenzione.

Ed hai fatto caso, allora, che talune parole, bandite come straniere dai lessici italiani e dalle enciclopedie, perché nate e cresciute all'estero, hanno tuttavia maggior diritto di tante altre di appartenere al nostro idioma?

Una di queste parole è «faenza», la quale sta a distinguere, nelle lingue principali d'Europa, uno dei rami della grande famiglia delle ceramiche, comprendente, come tutti sanno, una vasta scala di prodotti: dalla semplice ed umile terracotta alla finissima porcellana. Requisito comune, la materia prima – terra – manipolata dall'uomo e sottoposta all'azione del fuoco. L'*Enciclopedia Italiana*, alla voce ceramica, ti dirà più ampiamente e meglio: io desidero qui richiamar la tua attenzione solo sulla classe delle *faenze*, cioè terrecotte con rivestimento vetroso, trasparente, ma più spesso opaco, ornate in vari modi, generalmente dipinte e che da noi, in Italia, ma non dappertutto, come vedremo, si chiamano – vedi un po'! – con un nome che l'ala legionaria ha fatto risuonare frequente ai nostri orecchi: maiolica = Maiorca. È storia vecchia, infatti, che l'isola di Maiorca (*Maiolica*, dice Dante), contesa dalla gloriosa Repubblica marinara di Pisa ai Mori di Spagna, fu uno degli scali delle navi che dalla Spagna moresca, e specialmente dall'Andalusia e da Valenza, recavano in Ita-

lia i prodotti di quel paese, fra i quali non ultimo il vasellame, il bello ed ambito vasellame di terra, smaltato e impreziosito dal colore cangiante sotto le varie incidenze della luce. Di qui, dunque, l'origine del nome italiano che, stando per l'appunto ad indicare un genere caratterizzato dal lustro metallico, fu giustamente specifico di questa sola particolarità fino a buon tratto del secolo decimosesto. Ne fa fede, fra l'altro, un piatto eugubino nel Museo civico di Bologna, sul rovescio del quale Mastro Giorgio affermò che egli lo « finì de maiolica », cioè completò a terzo fuoco nel 1532 con l'applicazione dei lustri cangianti.

L'opera policroma senza lustro era, da noi, genericamente denominata *opera di pietra*, mentre nella Spagna veniva detta *pisa*, giungendo essa colà da quel porto d'Italia ed a bordo delle navi pisane. E così finché – approssimandosi la fine del secolo decimosesto – l'intensa attività delle officine di Faenza, che da più secoli si erano dedicate a quest'arte con sempre crescente prestigio, la esportazione su larga scala di un suo nuovo tipo di vasellame – i « bianchi » – assai ricercato ovunque, e l'emigrazione di suoi artefici non diffusero la fama della città romagnola per tutta Europa, al punto che da essa presero poi nome duraturo le opere sue non soltanto, ma anche quelle che, a loro simiglianza, si vennero in seguito producendo nei paesi importatori, grazie ai maestri formatisi nelle officine di Faenza, o in quelle di altre città italiane che si erano adeguate alla produzione faentina.

Faïence, fajança, fayence, fajance, fajans, fajansi... qualunque sia la lingua, francese o portoghese, tedesca o danese, polacca o morava, con lieve adattamento agli idiomi locali suonò allora e suona ancora oggi omaggio di gran parte d'Europa alla nostra patria e al genio della nostra stirpe. Ed allora mi chiederai, lettore, perché gli scrittori nostri sian così restii ad adottare la voce italiana, invece dell'altra, *maiolica*, che, come ho accennato, non corrisponderebbe neanche con esattezza alla cosa nominata. Mistero, amico, che né tu né io riusciremo mai a svelare. Auguriamoci soltanto che la sempre più vigorosa e vigile coscienza della nostra dignità nazionale ci induca a bandire per sempre la parola straniera ed a sostituirla finalmente, valorizzando un primato nostro, con l'italiana, italianissima voce « faenza ».

Molto più che – insisto – non è neanche esatto negare ch'essa non abbia già la cittadinanza. I meridionali, infatti, ci han dato l'esempio da secoli, forse fin da quando, nel 1421, Francesco Sforza da Cotignola, vicerè di Calabria e conte di Ariano, introdusse l'arte in quella città, portandovi direttamente operai faentini. Colà, ed in altre zone del mezzogiorno d'Italia, l'*arte faenzara* è la specialità gentile della ceramica, la quale si differenzia dall'*arte grossa* o *capasunara*. *Faenzari* sono detti in Puglia, come in Calabria, in Sicilia e nella Campania, gli artigiani di questa maniera più fine.

Sembrerebbe, quindi, naturale che la stessa città di Faenza, dopo aver dato a quest'arte il proprio nome ed averne tratto, nei secoli, ricchezza e fama, se ne mostrasse memore. Si è, invece, dovuto attendere l'inizio di questo nostro secolo perché la città desse segno di sentire

VASO DI PORCELLANA CINESE DELLA « FAMIGLIA VERDE ». PERIODO KANG-HSI (1662-1722). (*Fot. Borchi*)

DISCO QUATTROCENTESCO FAENTINO, CON SANT'ORSOLA E LA COMPAGNIA DEI BATTUTI.

PIATTO SETTECENTESCO FAENTINO, CON ROSE A « PICCOLO FUOCO ».

(Fot. Borchi)

l'immensità del suo debito, che però essa ha pagato egregiamente col dedicare alla ceramica un gruppo di istituti spesso segnalati anche all'estero come esempio di attrezzatura ed organizzazione. Sono questi il Museo Internazionale delle Ceramiche, affiancato dalla R. Scuola, ora Istituto d'arte ceramica, per la formazione dei tecnici e degli artisti specializzati, e dal Laboratorio di ricerche chimico - fisico - tecnologiche per l'industria, che è la prima sezione dell' Istituto Fascista Sperimentale per la Ceramica.

Non ti dispiaccia, amico lettore, che, ricorrendo il trentesimoprimo anniversario dell'inizio dell'impresa, ne parliamo un po'. Il nucleo iniziale di questo complesso fu costituito, per incitamento di S. M. Vittorio Emanuele III, Re Imperatore, dall'Esposizione con la quale Faenza celebrò, nel 1908, il terzo centenario della nascita di Evangelista Torricelli.

L'invito regale, rapidamente accolto, fu fatto programma d'azione da Gaetano Ballardini – il maestro della ceramografia italiana – allora poco più che ventenne. Consapevole della nobiltà dell'assunto, nonostante la pochezza dei mezzi allora come poi sempre in seguito, egli si sottopose con fede ed energia giovanili alla non lieve fatica. Tracciato il programma con larghezza di vedute, ne è venuto poi, con metodica successione, realizzando i postulati, onde Faenza oggi può vantarsi con giusto orgoglio centro italiano degli studi ceramici, tanto storici che tecnici. Se l'arte, e quella ceramica in ispecie, è per Faenza un altissimo attributo di nobiltà, che le ha valso – e non per vana adulazione – il nome di Firenze della Romagna, essa mostra nell'opera dei suoi istituti come rettamente intenda i

compiti che la tradizione le assegna. Non culto inattivo e sterile di glorie tramontate, ma, nella valorizzazione e nello studio di esse, rinnovamento continuo, perché quello che fu un primato italiano ci sia consapevolmente riconosciuto e, in questi nuovi tempi, la patria nostra torni a quel livello a cui l'aveva innalzata anche in questo campo la geniale tenacissima opera dei suoi figli.

FRUTTIERA « ABBORCHIATA », ORNATA « A QUARTIERI ». FAENZA, METÀ DEL SEC. XVI. (*Fot. Borchi*)

Delle tre parti di cui si compone il gruppo degli istituti faentini per l'arte della ceramica, al Museo resta naturalmente affidato il compito dello studio e della rivendicazione storica. Il quale compito non è poi il meno imponente.

L'esortazione alla storia, già dal Foscolo ed ora dal Duce rivolta agli Italiani in occasione recente, non è priva di significato anche per noi. L'Italia ha dato al mondo intero, nei gloriosi secoli del suo Rinascimento, e prima e dopo, un'arte che reca, inconfondibili, le caratteristiche del genio della sua gente. È nostro dovere conservarne le vestigia, divulgarne la conoscenza con opera metodica di studio e di propaganda; richiamare su di essa l'interesse nostro e degli stranieri, che anche in questo dovranno riconoscere il nostro primato.

Grande merito del fondatore l'aver creato un istituto vivo ed attivo. Dei compiti che si riconoscono ai musei, e che Ugo Ojetti compendia in tre parole, « custodire, mostrare, insegnare », esso ha decisamente puntato sull'ultimo, il quale, naturalmente, presuppone e compendia i primi due.

Non che questi fini siano facili a raggiungere. Coi mezzi francescani di cui il promotore disponeva, era tutt'altro che agevole raccogliere – ed intendo in que-

FRUTTIERA DEL GENERE DEI « BIANCHI ». FAENZA, SECOLO XVI. (*Fot. Borchi*)

BOMBA A MANO E LAMPADA AD OLIO DELL'EGITTO ARABO, RINVENUTE A FOSTAT (CAIRO). SEC. XIII-XIV.

(*Fot. Borchi*)

« PANATA » TRECENTESCA ORVIETANA. (*Fot. Borchi*)

« AMORE E PSICHE », « MASSOBASTARDO » DEI GINORI, DOCCIA. 1760 C.

sto senso la voce custodire – cimeli di ogni parte e di ogni tempo. Eppure, nel periodo di trent'anni si è venuto costituendo un complesso fra i più vasti e imponenti. Partiti dal modesto gruppo di esemplari moderni, in parte acquistati ed in parte ceduti dalle manifatture italiane ed estere accorse nel 1908 al richiamo della città madre delle faenze, il Museo ha gradualmente raccolto accanto a questo (che, ampliato e costantemente aggiornato, è divenuto la « Mostra della moderna ceramica italiana d'arte » e la « Mostra delle Nazioni »), collezioni retrospettive della produzione locale, dalle origini, nei primi secoli dopo il Mille, a tutto l'Ottocento, non che di cimeli di altri centri d'Italia e d'Europa. A lato di tali sezioni si sono poi sviluppate quelle dedicate sia all'Oriente prossimo (specie del periodo islamico, ma anche di tempi anteriori), di altissimo interesse intrinseco e indipendentemente dal complesso cui appartengono, sia all'Oriente estremo; sezioni popolari delle varie regioni d'Italia e dell'Impero, e di Paesi esteri. Questo imponente complesso è ospitato in ventidue sale dell'ex convento di San Maglorio.

Quanto al modo di « mostrare », si ebbe costantemente in vista lo scopo ultimo: « insegnare ».

Di musei ve ne sono di specie diverse, e lungo, oltre che fuor di luogo, sarebbe qui un discorso sul modo di organizzare tali istituti, assai meno statici, in genere, di quanto abitualmente si creda. Ed infatti, la museografia sta diventando una scienza sufficientemente complicata.

Nel caso del Museo faentino, la specializzazione poteva definirne le linee

COPPA IN « FAENZA » DI CASTELDURANTE (SERIE DELLE « BELLE DONNE »). 1525 C. (*Fot. Borchi*)

PIATTO FAENTINO DI « STILE COMPENDIARIO » SEC. XVI-XVII. (*Fot. Borchi*)

GRANDE PIATTO IN «FAENZA», CON LA «PRESENTAZIONE DELLA VERGINE AL TEMPIO». OPERA DI NICOLA PELLIPARIO DA CASTELDURANTE (1520-1530).

(*Fot. Borchi*)

abbastanza nettamente: valorizzare, conciliando, per quanto possibile, varie esigenze, insieme con gli elementi estetico-emotivi quelli tecnici e cronologico-evolutivi, in rapporto a regioni ed a gruppi etnici. E ciò è stato essenzialmente fatto, curando anche, come nella sala didattica della faenza italiana, accostamenti assai suggestivi, atti a raffronti di alto valore informativo.

È appunto a questo didascalismo, a questo fine di divulgazione, che è rivolta l'attrezzatura dell'istituto, ed è questo poi che dà all'istituto stesso il suo particolare carattere. Se le singole sale – alcune delle quali corredate anche da efficaci tabelle di orientamento – nella disposizione delle raccolte ne rivelano la tendenza all'amatore, nelle istituzioni sussidiarie, specialmente dedicate allo studioso, questa tendenza si mostra in pieno; cioè nella Biblioteca specializzata, che conserva opere tanto di carattere storico, quanto estetico e tecnico; nella Fototeca della ceramica italiana, che raccoglie e cataloga le riproduzioni dei cimeli sparsi in collezioni pubbliche e private di ogni parte; nel *Corpus* dei documenti pertinenti all'antica nostra arte, attinti alle fonti preziose dei vecchi archivi notarili, oltre che a quelle economiche, letterarie, ecc. La citazione

LA SALA DELLA «MOSTRA DELLE NAZIONI», DOVE SONO RACCOLTI INTERESSANTI CIMELI DELLE PRINCIPALI MANIFATTURE D'EUROPA. (*Fot. Villani*)

GRANDE PIATTO IN « FAENZA », CON LA STORIA DI « BACCO ED IL RE MIDA ». MANIERA DEI FONTANA DI URBINO (1540 CIRCA).

(*Fot. Borchi*)

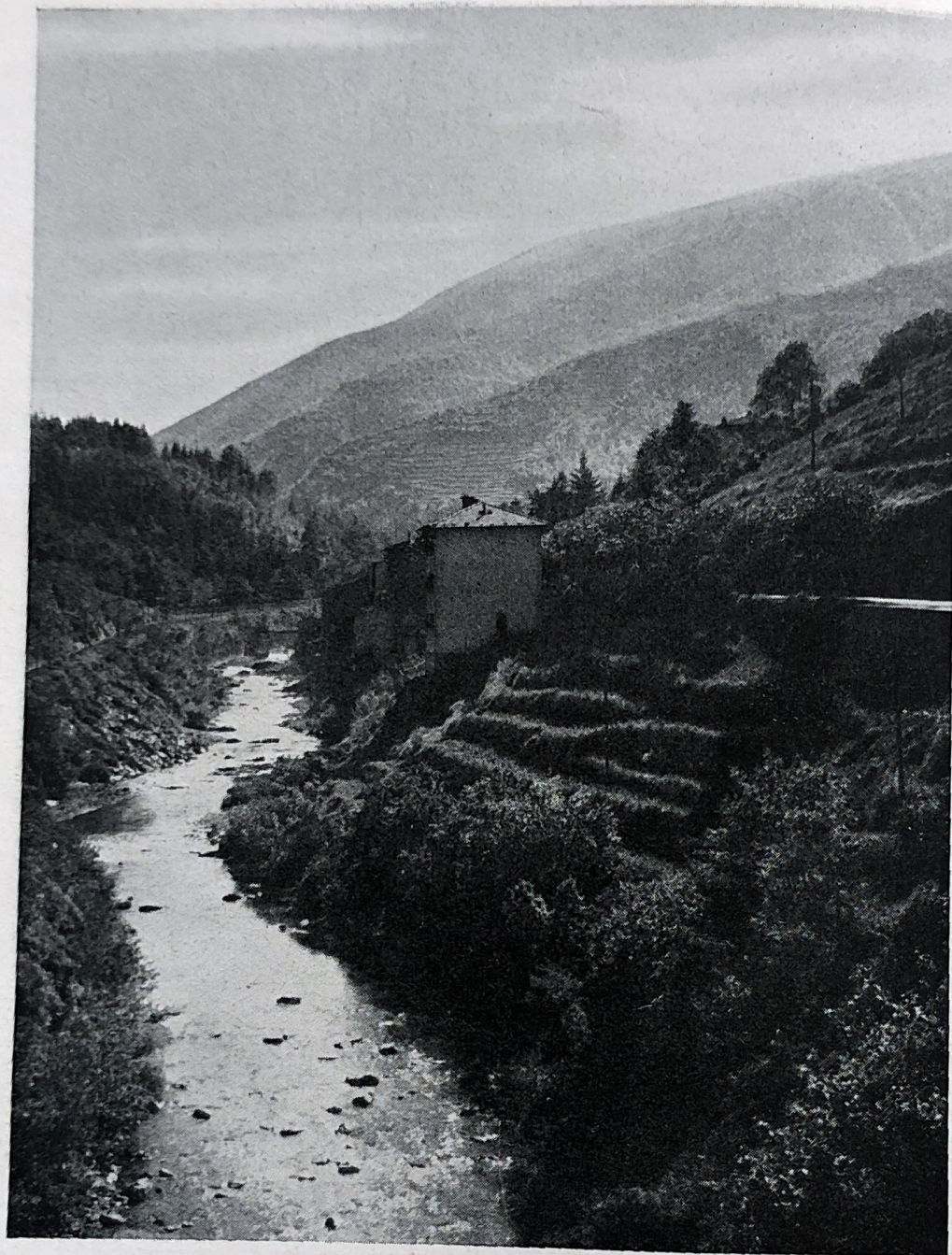
sola di questi istituti paralleli basti a mostrare la vastità del campo e l'ampiezza di prospettiva abbracciate dall'opera. Né si trascura la propaganda. Aderente alla vita, questo complesso documentario è lontano tanto dalla improvvisazione facilona, quanto dal concetto esclusivo di studio e di ricerca. Corsi estivi per stranieri e connazionali, a cui contribuiscono specialisti di ogni parte d'Italia, e talora dell'estero, vengono organizzati da dodici anni, conclusi appena i corsi scolastici regolari.

Per mezzo della rivista « *Faenza* », inoltre, e delle « collane di studi », che raccolgono i frutti della quotidiana fatica per ricostruire la storia della ceramica italiana, segnalare le conquiste realizzate e quelle a cui si tende, il Museo e le istituzioni connesse si mantengono in contatto col mondo scientifico nazionale ed inviano oltre confine autorevoli ed ascoltati messaggeri di italianità.

Così la piccola città romagnola, su cui si riflette tanta luce di storia, onora le sue migliori tradizioni con un complesso d'istituti in continuo incremento, che sono lustro non solo a se stessa, ma anche all'Italia.

UNA SALA DELLA BIBLIOTECA SPECIALIZZATA. VEDI ANCHE, IN FONDO, LA FOTOTECA DELLA CERAMICA ITALIANA. (*Fot. Villani*)

GIUSEPPE LIVERANI

LA VALLE DEL RENO VERSO PRACCHIA, VERDE, CHIUSA, QUASI ABBRACCIATA DALLE MONTAGNE.

(Fot. Loreta)

INTERPRETAZIONI DI PAESAGGI

VILLEGGIATURE APPENNINICHE

Capitai a Pracchia, parecchi anni fa, in volta per l'Abetone, sul principiare d'un estate; e nessuno di questi posti conoscevo. Ma l'Abetone non aveva camere da darmi e mi consigliò d'aspettare. Aspettai una settimana: e a Pracchia ci rimasi due mesi.

Mi piacque quel luogo stretto tra le salienti pareti collinose e montane, e il terrapieno della ferrovia, col fiume, a secco, che scorreva, cioè si allungava, serpeggiando, scendendo a valle; con quel suo nome orgoglioso, il Reno, che mi evocava elfi e ondine. Ma, più che gli elfi e le ondine di giorno, mi tenevano compagnia di notte i grandi «rapidi», che passavano rombando a pochi metri dal mio terrazzo, e mi entravano in camera, come per portarmi via, così com'ero, tra le coltri, traverso il mondo. Questo contrasto tra la prigionia diurna e la notturna evasione mi piaceva.

Ma questo è, fu, una compiacenza personale. Il paesino offriva a tutti tacite passeggiate e placide soste, con quella sua strada verso Por-

IL CIMONE (M. 2163) DOMINA, CON LA SUA IMPONENZA, SU TUTTI I MONTI CIRCOSTANTI.

(*Fot. Loreta*)

retta, triste talvolta e incassata, talvolta più aperta; ad ogni modo, debitamente varia di panorami e di espressioni, pur nei lineamenti uguali. Di là, invece, verso Pistoia, la strada era più larga e sfogata. Ma quello che c'era di buono, sempre uguale, era l'aria. Un'aria che non pareva da seicento metri, così vivida e fresca, che in montagna più alta non si sarebbe avuta di più. Scendeva dai monti, s'incanalava per quello stretto cuneo, vi sostava anch'essa, compiaciuta.

Del resto, tutto il giorno, dai treni medesimi che di notte sentivo e sognavo, sia che salissero dall'una parte o dall'altra, vedevo, affacciati ai finestrini, visi accaldati, *magiostrine* sventolate, fazzoletti annodati intorno al collo, mani passate frettolosamente tra i capelli, come a significare una estenuazione tropicale: e quando invece, i treni dall'una o dall'altra parte scendevano, ecco visi ricomposti, atteggiamenti corretti e cappelli di paglia rimessi in testa, come a significare cervelli refrigerati: di quei cappelli di paglia che un moderno scrittore piemontese chiamò, troppo ligio al suo dialetto, « cappelline », generando così nel lettore un'amabile confusione tra una cappella consacrata e uno sconsacrato copricapo maschile.

Questo, tra parentesi. Ad ogni modo, il sudore della fronte era scomparso per quella breve fermata: ed era così che Pracchia dava l'impressione d'un luogo ove la fatica fosse ignota e il riposo la stessa ragione di vivere. Un riposo un po' monotono e anche un po' banale: ma, si sa, quello che si chiama riposo non lo gusta che la gente modesta, la buona gente modesta che prima ha faticato e sudato.

ALBERGHI DELL'ABETONE NELLA CORNICE DI LUSSUREGGIANTI ABETAIE.

(Fot. Loreta)

L'altra, quella che si crede da più, immagina di riposare; e non lavora invece mai tanto come quando si riposa.

Non sono più stato a Pracchia: ohimè, per danno mio non ero di quelli che ci ritornano. Ma ci sono sceso e passato tante volte per andare più su o più lontano. E sempre l'ho rivista uguale, più che uguale, fedele. E sempre mi sono tornati in mente certi versi del Panzacchi, letti in giovinezza lontana, che di Pracchia parlavano e da Pracchia erano datati. Il dolce dimenticato poeta vi saliva da Bologna, notturnamente, pensando a una inferma a lui cara. Tutto s'intonava così in quel momento, per me, ricordi e realtà, tutto si componeva in una dolcezza trepida e in un'inquietudine che sboccava in una sicurezza rinnovata: quasi, se si mettono a riscontro i sentimenti coi paesaggi, tutto si adeguava in un provincialismo quieto e malinconico, un poco anacronistico in tempi che la provincia e la malinconia son finite; ma che pur tuttavia, malgrado il suo anacronismo, qualche volta è impossibile non risentire...

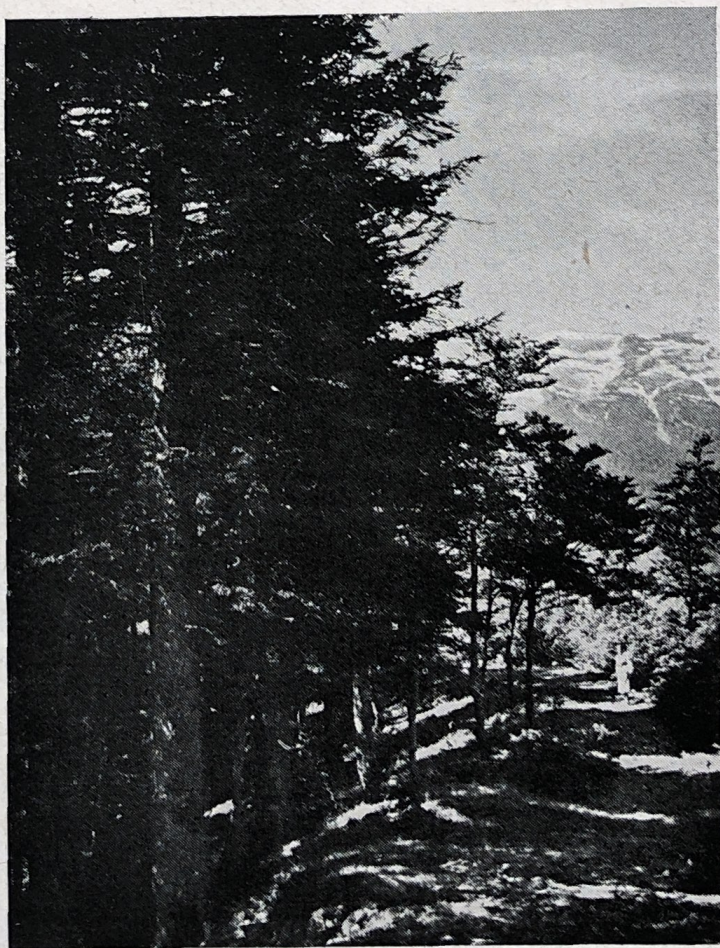
Fu durante la grande guerra che tornai alla valle del Reno. Avevo visto un grande edificio più su, dominante la strada, in una località sconosciuta, quasi, che si chiama Pontepetri: e lì era un albergo. Pace anche lì, per quanto nella valle l'attività che ferveva occulta fosse tutt'altro che pacifica, una vera attività di guerra. Si fabbricavano munizioni in luogo vicino: e la zona era vigilata. Quell'edificio di Pontepetri, quell'albergo, pareva vigilare anch'esso, rosso e traforato come un fortilizio e smantellato in alcuni punti, poi che se n'era dovuta interrompere la costruzione. E il corpo centrale della casa mostrava ai lati due ali che parevano i resti d'un bombardamento.

Di là la veduta, se pur alta, era circoscritta, ma direi fastosamente circoscritta. Non si vedeva che del verde, del gran verde dappertutto, e non si udiva, direi, che del silenzio: un mareggiare, uno stormire, qua di piccoli abeti, là di castagni; sotto, di pioppi od altri alberi di pianura. In quel momento, in quel giorno, quel verde non pittoresco ma tranquillo e sovrano, l'assenza o almeno l'invisibilità di ogni casa abitata, e quell'aspetto tra di terra pingue e chiara e di strada nera per non so che polvere che vi si deponesse, quel contrasto serenava l'anima, la interessava, la faceva dimentica di ogni strepito reale, ma anche di ogni reale apprensione. Si vedeva poi la strada biforcarsi laggiù dopo il verde: tendere da una parte a Campo Tizzoro, e quindi a Maresca e su al Teso; dall'altra, proseguire da Pontepetri-paese verso le stazioncine estive delle Piastre e di Cireglio e ai valichi ammansiti della Collina o di Prunetta.

Villeggiature modeste, come qui intorno pullulavano e fiorivano, ognuna avendo i suoi apprezzatori, i suoi detrattori, i suoi fedeli, i suoi

LA PACE DELLA VERDEGGIANTE VALLE AMENA, OVE FERVE L'ATTIVITÀ INDUSTRIALE DI CAMPO TIZZORO. (*Fot. Loreta*)

novizi. Di nessuna grande stazione internazionale i clienti parlano certo con l'amore come della loro parlano questi. È nelle lor parole la gioia e l'orgoglio della scoperta: sembrano proteste d'amore, d'un amore legittimo. Sono infatti, per lo più, famiglie, coppie tranquille e felici che la frequentano. Stinge così sulle cose, anzi le colora, come una serenità sicura ed aperta, che raddoppia quella dei luoghi. Lo *snob* può sorridere, ma non è detto che il suo sorriso abbia ragione. L'essenziale è che il pubblico affolla questi piccoli luoghi. Si snodano l'uno dietro l'altro, con le loro pensioni, coi loro angoli verdi, coi loro angoli ombrosi, coi loro angoli polverosi o soleggiati: qua un giardino, là un orto, là una mescita, qua un pallaio. Tutte cornici e impianti e richiami per piccoli piaceri, ma per piaceri fondamentali.

Cara campagna, da una parte pistoiese e dall'altra felsinea: vale a dire la precisa armonia toscana e l'abbondante ubertà bolognese. Cireglio e le Piastre sembrano ristretti, allungati, quanto la strada si allarga e la campagna folteggia. Al di là è la via degli orizzonti. Si arriva a Collina, a Prunetta, luoghi orgogliosi di altitudine per questa zona, una specie di Saint-Moritz o di Cortina senza la neve e senza i

IL BOSCO DEL TESO FITTO DI ABETI. (*Fot. Loreta*)

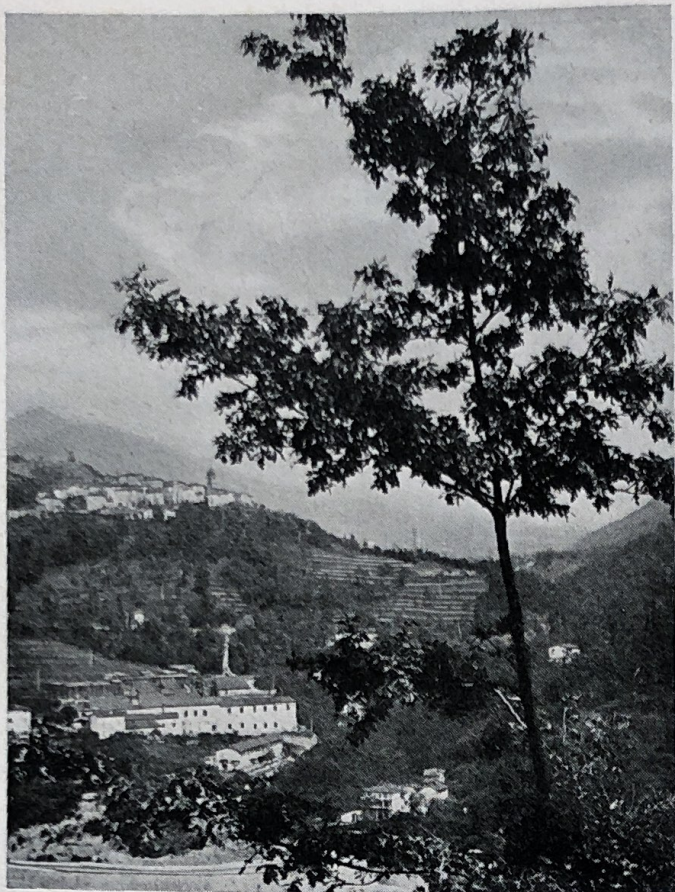
LA STRADA TRA IL VERDE E L'AZZURRO...

(Fot. Loreta)

ABETONE: I DUE CIPPI DI CONFINE FRA GLI EX-STATI DI MODENA E DI TOSCANA.

« palazzi »: valichi tranquilli, che non scalano vette o non scavalcano abissi, ma che si aprono come casalinghi passaggi aerati, se non aerei, in questo ridente paesaggio. Qui siamo a mille metri, e la villeggiatura modesta si vena di qualche orgoglio maggiore. È sempre un'altezza; e anche un'altezza reale. E l'aria è fine e direi quasi arguta e sapida, come il parlare toscano, che, ove è Pistoia, ivi diventa il più puro che si parli dappertutto. Non fu qui che un villico, richiesto di che effetto gli avesse fatto un bicchierino di menta, bevanda a lui ignota, rispondeva: « E' m'ha messa tutta la brezza in bocca ». Si può venir qui, non fosse altro che per imparare, tra begli aspetti rustici, il bel parlare civile. Alberghi semplici, ma lindi, camerette piccole ma allegre, camini dove, sul finir della estate, quando al piano non ancora è autunno, può rosseggiare un buon fuoco di sarmenti. Mi par di sentire sfrigolare il girarrosto e spandersi l'odor della ghiotta: mi par di sentire un cricchiare, nelle padelle, e friggere, di trote pur mo' pescate nel torrente vicino. Oh, i begli

ANCORA FAGGETE E ABETAIE DALL'ACCOGLIENTE PENOMBRA. *(Fot. Loreta)*

LA CHIESETTA DI BOSCOLUNGO. *(Fot. Loreta)*

GAVINANA, CON LE CASETTE RACCOLTE COME UN GREGGE AL PASCOLO.

autunni montani! Si può valorizzarli, noi anziani, in confronto degli inverni nevati dei culmini alla moda? Così la montagna diventa praticabile e acconcia per tutte le stagioni.

Intorno i clivi hanno ancora del verde, castagni e faggi; e le vermene prima di arrossire son verdi anch'esse, di un verde tenero e fresco. E i sentieri e i cigli hanno una pacatezza serena, esente da quella tristezza un po' cupa che la montagna soffia addosso quando la stagione è finita. Panorami domestici, direi quasi addomesticati, ma che rispondono a quel senso della terra – «terroir», direbbero i francesi – che è insieme umana ed arborea, patriarcale e di tutti i tempi; per cui l'uomo si attacca alle zolle, alle prode, al suolo, come un albero, e riconosce la sua patria, oltre che ai lineamenti superbi, anche dagli umili aromi nascosti.

Anche l'Abetone possiede di questo fascino, di questo senso che si propaga alle anime; anzi, l'ha elaborato e ingrandito, pur dovendolo mantenere sempre nei limiti della sua posizione. Perché ha esso un bell'insuperbirsi di tre antiche potenze che lo circondano: le Legazioni, Modena, il Granducato. Sono differenze spianate, sono barriere cadute. Anche una rievocazione di Piramidi nel nome di un suo albergo, non deve far pensare all'Egitto e ai secoli del proclama napoleonico. È un semplice cippo che segnala i confini. E il nome è qui come quegli stemmi parlanti che si attagliano volutamente al casato. Abeti: abeti giovinetti, e abeti anziani, larici e pini in bella saliente ordinanza. L'Abetone è il nome generico: c'è Boscolungo, altro nome parlante, e Serrabassa: tutte zone ben definite, scaglionate più basso o più alto, più verso l'uno o l'altro confine; ognuna d'esse contenta del suo stato e dei suoi abitatori. Qua c'è più quiete, là c'è più romore: qua le passeggiate son più dense, là la vista più spazia. È un equilibrio perfetto. Una semplicità, invano corretta da qualche tentativo, tiene ancora il luogo. Ma come gli abeti odorano e come il vento tepe, d'estate! E d'inverno come la neve è bianca, quasi ingenua, come la Principessa dei cartoni animati!... Sport invernali per giovinetti e giovinette, come nelle pagine d'una biblioteca nivea; attrazione di tutte le giovinezze delle città vicine: Bologna, e Firenze, e via dicendo, chè qui riversano per le vacanze tutti gli allievi delle scuole, se non tutti gli scolari della vita.

Chi tenterà maggior descrizione? Neppure il buon Gerolamo Rovetta, che veniva all'Abetone ogni anno, e si vantava quasi di averlo scoperto, neppure il Rovetta la tentò, pur facendone cornice a racconti. È il luogo più rammentato e più monotono del mondo, ma a quel modo che son deliziosamente uniformi gli endecasillabi di una poesia italiana, gli esametri e i pentametri di una georgica. L'occhio esercitato e il cuore assuefatto vi sorprendono mille toni e mille disegni, mille sfumature e mille irradiazioni. Che sono troppe per una penna e che conviene quindi lasciare nella medesima... Ma queste montagne del cuore d'Italia portano in sé ed esprimono sempre alcunché di noto, e qualche volta di sacro, per noi: qualche cosa che è già nella nostra anima e nella nostra cultura, prima di essere sotto i nostri occhi. Chi direbbe, per esempio, che qui, a Cutigliano o a Gavinana, la nostra fantasia sorprenda e rievochi il fantasma di Catilina o l'imagine di Ferruccio, che qui seppero la fine dell'opera loro e furono assunti l'uno alla gloria, l'altro al castigo?

Cutigliano, adesso, sul fianco, quando si sale verso Boscolungo, alza le sue piccole case sul clivo, placide come un gregge che pasca. Gavinana più giù, accanto al torrente, leva il simulacro di bronzo del Commissario fiorentino e mostra al passeggero la piccola casa ai pie' della quale egli cadde e fu immortalmente trafitto. E vengono in mente quei versi di un poeta italiano, che davanti a questa piccola casa appenninica rievocava Santa Croce orgogliosa:

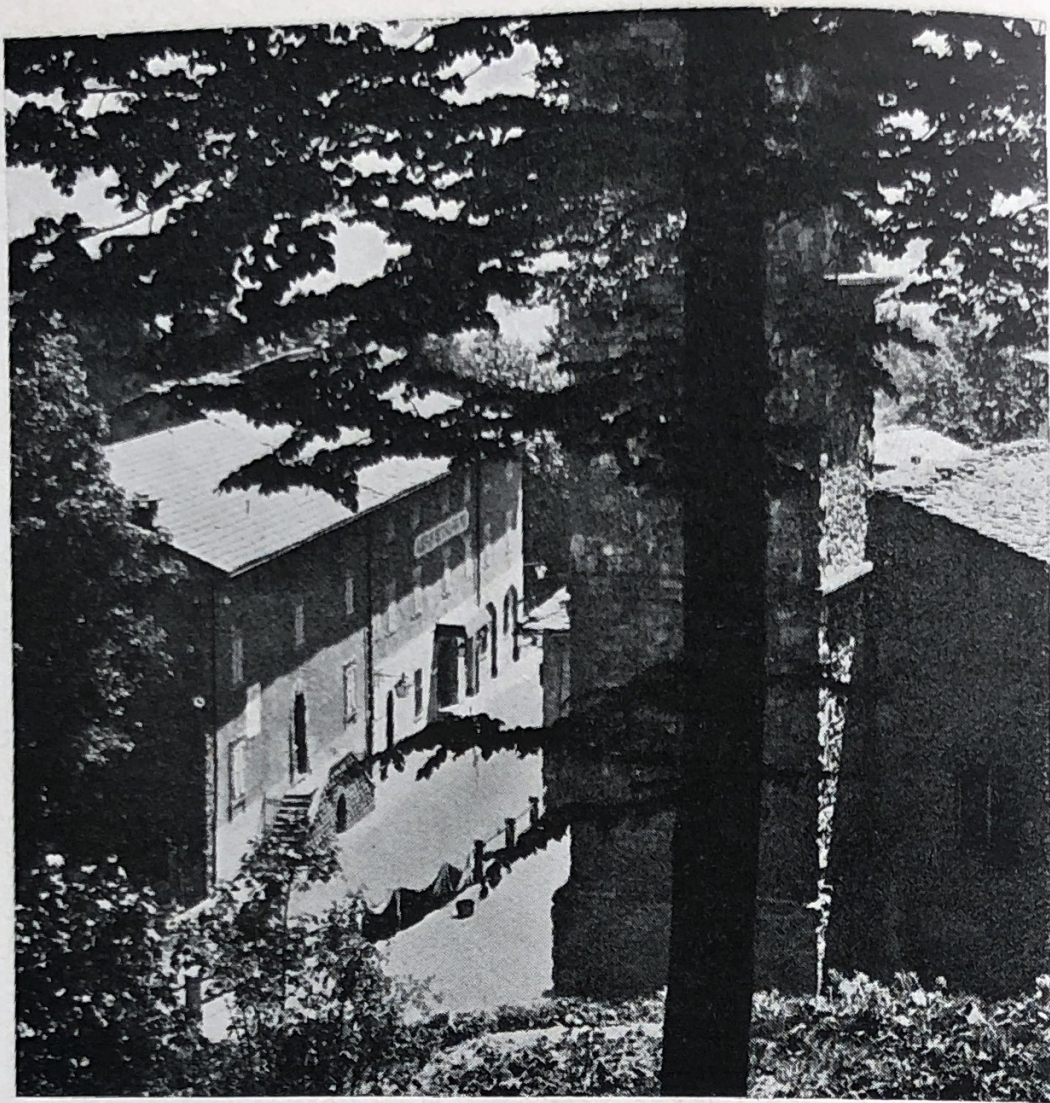
> meno penso talvolta ai generosi
> raccolti qui, di quel che a te non pensi,
> Grande obliato che ne sei lontano.

LA GEORGICA TRANQUILLITÀ DELLA VALLATA VERSO S. MARCELLO PISTOIESE. (*Fot. Loreta*)

Echeggiano dunque versi, per questo spazio, in questi luoghi? Sì certo, e sempre più ne echeggiano. Poiché, scendendo a valle, dopo San Marcello, seguendo il corso della Lima, il quale è pur esso un fiume poetico – di cui i poeti sanno fare a meno, ché il *limae labor* non è da tutti e può inceppare il volo dell'estro – si giunge ai Bagni di Lucca, ove i poeti del tempo di Mussolini si schiudono come le farfalle dalle crisalidi o, sia detto senza irriverenza, come dai bozzoli i bachi. Da seta, intendiamoci...

San Marcello, in via, è luogo che, anch'esso, par che contribuisca alla poesia: poiché vi si fabbrica carta, quella carta destinata a sopportare i brutti versi ed i belli. Ed è paese pur esso ombroso, come sono ombrosi i poeti. Accanto ad un giardino mirabilmente coltivato, che sembra quello di Armida ed è soltanto quello di una villa Cini, San Marcello mostra pure una certa trasandatezza toscana: ma è grazioso come paesino. Al quale si può dare un saluto scendendo al luogo dove i poeti, come ho detto, raccolgono in settembre le loro corone di lauro.

Bagni di Lucca. C'è su codesti Bagni tutta una letteratura, tutta una tradizione, tutta una iconografia. Il lettore può erudirsi facilmente sovr'essi. Può ammirare il Ponte del Diavolo sulla strada che vi porta dalla stazione, può guardare con simpatia la piazza così caratteristica della frazione del Ponte a Serragli, e il

IL PONTE DEL DIAVOLO, PRESSO BAGNI DI LUCCA. (*Fot. Loreta*)

EREMI DI PICCOLE CASE SPARSI FRA I BOSCHI. (*Fot. Loreta*)

Casino Reale e la bella strada alberata, costeggiante la Lima, che arriva all'altra frazione, la Villa. Io, per me, ritorno volentieri ai poeti, dimenticando un momento la villeggiatura.

Se vi è luogo che a osservatore superficiale possa apparir meno atto alla formazione e alla confermazione di poeti del glorioso tempo di Mussolini, questo luogo è Bagni di Lucca, quant'altro mai passatista e nostalgico, e alcuno direbbe superato: luogo per anziani peripatetici o per zitelle meditative, per critici delusi o per solitari orgogliosi. Delle quali nessuna categoria ha da adontarsi di questa mia elencazione: chè esse sono più supposte che reali e messe qui per saggio di possibilità. Chè, invece, la natura della popolazione è ivi alacre e pronta: e coloro che vi vengono sono ormai

LA LIMA, FIUME CONCHIUSO, FIUME LABORIOSO... (*Fot. Loreta*)

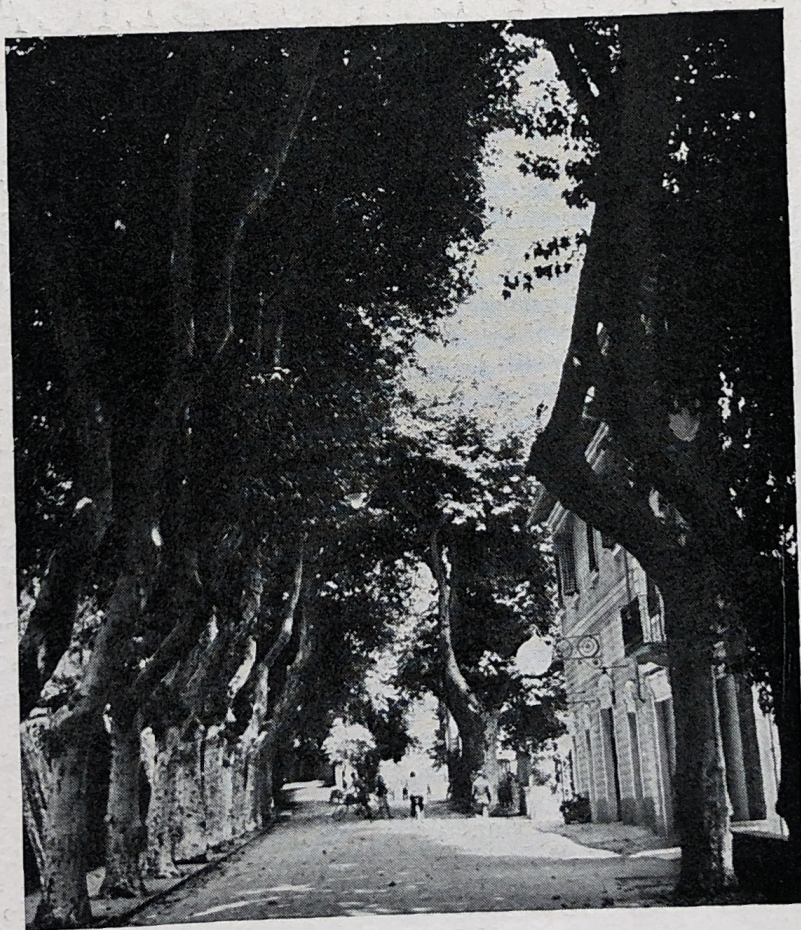
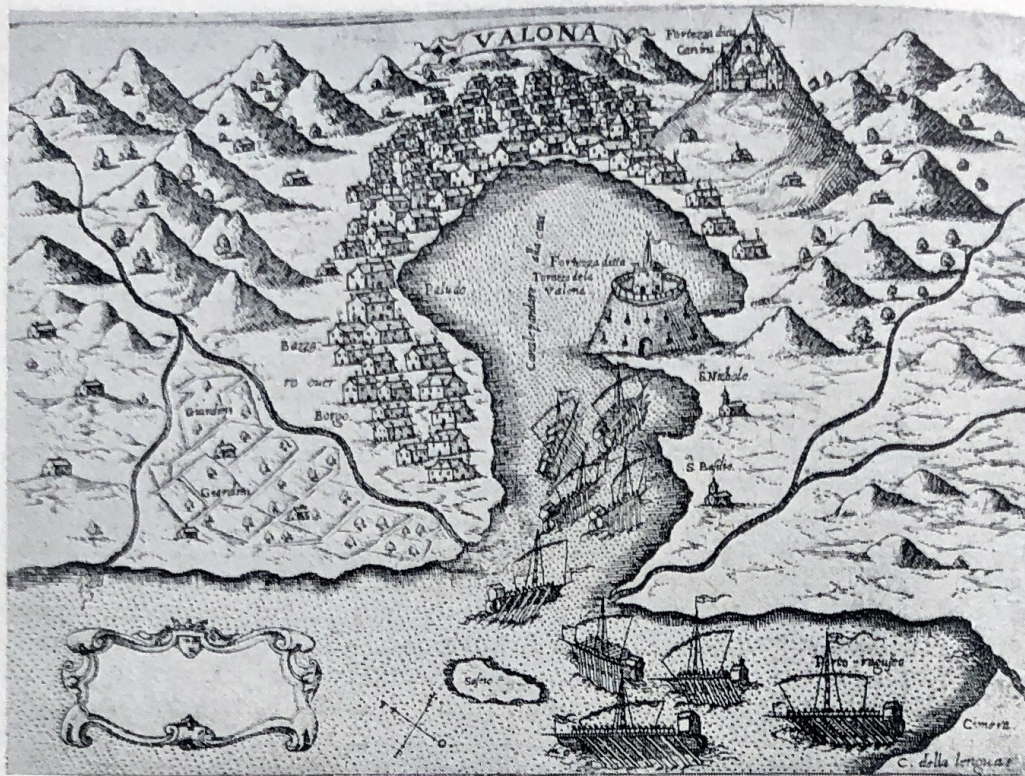
in massima parte Italiani, cioè gente dinamica e attiva, non più Anglosassoni bizzarri o comunque stranieri in vacanza. Ma è l'aspetto del luogo che è così, che così fu creato dall'opera degli uomini e della Natura. Aspetto naturale: con quel fiume lento che scorre tra rive fitte d'alberi e d'ombre, ordinate come in una stampa: con quella valle cui cingono i clivi fino a farla parere incassata e taciturna. Aspetto artificiale: con quegli edifici Ottocento, che il piccolo ducato vi costrusse o vi scoperse: con quelle ville orgogliose o dimesse, con quei Casini che ancor dicono fasti di feste al lume di candela e, tra etichette borboniche, sere di zecchinette ducali e crepuscoli di frasche elisio-napoleoniche: con quei cimiterini e quelle cappelline anglicane e quei ricordi di vecchie pittrici britanniche, appena rilevati da un po' di *humour* heiniano.

Questo amabile insieme, questo miscuglio di figure di ricordi e di cose, ha un bell'essere, adesso, ripeto, vivificato e tonificato da un impeto di giovinezza e di novità. Parrebbe che l'arte debba pur essa esservi rimasta indietro, ai tempi di Ouida: e viene in mente che i poeti che vi si adunano debbano risentire della tempra di quelli che, nella poesia ottocentesca, uso Millevoye, meditano la caducità della vita e delle cose, invece di quelli che nelle liriche moderne celebrano il rinnovato nostro fervore, il fervore dell'Italia fascista, guerriera e lavoratrice.

Eppure... Eppure... io credo che abbian ragione. Forse giova che le radici dell'albero di poesia si torcano a ritroso, perché più i suoi rami vigoreggino nel passato e più tendano verso il futuro. Forse è necessario il raccoglimento delle origini perché l'impeto lirico possa crescere nelle derivazioni più nuove. E allora questo luogo è più d'ogni altro propizio. Ci sono luoghi in cui le memorie, e quindi le meditazioni e quindi gli auspici, si raccolgono in una cripta. Ve ne sono altri in cui si adunano come in un sacrario. Questo piccolo paese è del secondo stampo: è sacrario. E insegna. Insegna, anzitutto, che dal tenace lavoro, dal pago orgoglio di sé, dal tranquillo e sereno appartarsi, tutto può derivare, meglio che dal frastuono e dalla dispersione. Verrà certamente per questi anche il tempo di raccogliere. Qui dove i telai stridettero casalinghi, dove si tramandarono raccolte energie, dove si effusero taciti propositi, qui è ancora una atmosfera propizia ad un'arte che esprima, col sano campanilismo, il senso più vasto della terra accanto a quello più augusto della patria. Non c'è *humus* più fecondo di questo, che ha resistito al passaggio e alla presa di possesso di tanti accorrenti, che qui venivano da padroni, con un desiderio di conquista, e a un tratto qua si trovavano conquistati, come assorbiti nel fascino lento di questa provincialità intatta e robusta. Qui l'anglomania si fece paesana e toscana, qui l'internazionalismo diventò piede di casa. Le diverse favelle qui tutte si livellarono a un diapason, simile al rumoreggiare della Lima, fiume conchiuso, fiume laborioso, che alimenta cartiere e fabbriche, e se simula talvolta lembi di paesaggio arcadico, ne forma pure altri in cui un'energia si travede. E le diverse civiltà, le diverse potenze, qui diventarono, in questo cerchio breve di monti, come una signorilità nostrana, che a tutti impone il senso della sua misura e delle sue norme, del suo fervore come del suo riserbo.

Ben vengano dunque i poeti. E cantino essi di qui la vita dinamica e fiera che altrove urge e si svolge: e qui si riposino e attingano ispirazioni. Altrove rombano i grandi tràini per le grandi comunicazioni: qui arranca il piccolo treno che arriva fino alla Garfagnana rupestre, villeggiatura forzata di Messer Ludovico, il quale pur là meditava e componeva i « gran sogni ».

Ah! sempre, intorno, poeti! Ma non v'ho io forse avvertito che quelli di cui oggi avevo a parlarvi erano luoghi di persone intelligenti, se pure, in genere, di piccole borse?

COSIMO GIORGIERI CONTRI

LA STRADA ALBERATA LUNGO LA LIMA, A BAGNI DI LUCCA. (*Fot. Loreta*)

VALONA. DALL'OPERA DEL CORONELLI: « PIANTE E VEDUTE DEI POSSEDIMENTI DELLA REPUBBLICA DI VENEZIA » (1571).

(Archivio fotogr. Comunale, Venezia)

LE RELAZIONI POLITICO-ECONOMICHE FRA LA REPUBBLICA DI VENEZIA E L'ALBANIA

Le miti popolazioni, rifugiatesi durante le invasioni barbariche nelle isolette della laguna veneta, erano eredi dirette dell'attività marinara che un tempo faceva capo ai maggiori centri dell'alto e medio Adriatico. Con instancabile lavoro, si organizzarono in modo ammirabile, intrecciando una fittissima rete di relazioni commerciali con i popoli vicini.

Per la speciale conformazione geografica della regione era naturale che gli antichi Veneti attendessero dal mare la loro fortuna: fin dal 558 possedevano, infatti, come attesta Cassiodoro, testimone oculare, cantieri e costruttori valentissimi, e navigli, anche nelle epoche successive, considerati dai Greci e dai Normanni i meglio armati, i più veloci e temibili.

La marina mercantile bizantina scemava continuamente d'importanza, sostituita con tenacia e costanza da quella veneta nei traffici con l'opposta sponda e coi più lontani punti dell'Oriente mediterraneo. Ma la navigazione era sempre ostacolata dalle incursioni dei pirati narentani, annidati e ben fortificati in alcuni punti delle coste istriane e dalmate. Dopo lotte durate qualche secolo, Pietro Orseolo II sconfiggeva, nel 997, i temibili corsari, disperdendoli, ed assumeva il titolo di « Doge di Venezia e della Dalmazia ». La vittoria, avvenuta nel giorno della « Sensa » (Ascensione), celebravasi ogni anno con la festa dello « Sposalizio del Mare », a conferma del « Nostro vero e perpetuo dominio ».

Venezia, ormai forte e capace di soddisfare le esigenze marittime dei maggiori empori commerciali, vedeva di mal occhio l'espansione dei Normanni nell'Italia meridionale, e non poteva permettere che si estendesse anche all'opposta sponda albanese ed epirota, appartenente all'Impero Greco di Bisanzio. Accettò quindi con gioia l'appello lanciatole dall'Imperatore Alessio Comneno, portando nella lotta il peso della sua potenza. Dopo alterne e durissime vicende, che costarono la corona dogale a Domenico Selvo, la vittoria finalmente arrise a Vitale Falier, nel 1085. Da allora ebbe inizio la dominazione veneta in Albania, con l'insediamento nelle Municipalità di Scutari ed Alessio.

Il nome « Albania » appare, la prima volta, nella *Geografia* di Tolomeo, verso la metà del secolo II. Essa comprendeva il territorio abitato dal popolo illirico, fra la città di Likos (attuale Alessio) e i Monti Candavici, avente a capitale Albanòpoli, difficile oggi a identificarsi. Questa

IL PORTO DI DURAZZO. DALL'OPERA DEL CORONELLI: « PIANTE E VEDUTE DEI POSSEDIMENTI DELLA REPUBBLICA DI VENEZIA ».

(Archivio fotogr. Comunale, Venezia)

l'Albania originale all'epoca romana, i cui confini, però, variarono parecchio a Sud e a Nord, comprendendo spesso regioni epirote e dalmate.

Nei documenti bizantini, dalla metà dell'XI fino al XV secolo, il paese è indicato col nome di « Arbanon » o « Albanon » in greco, ed « Arbanum » in latino; « Arbanenses » od « Albanenses » i suoi abitanti. Dall'epoca della suddivisione dell'Impero Romano in Occidentale ed Orientale, l'Albania (allora distinta col nome di « Prevalitana » al Nord, fra Cattaro e lo Shkumbi, ed « Epirus Nova » al Sud, fin oltre Valona) passò a Bisanzio, mentre la costa dalmata, da Cattaro in su, venne assegnata all'Impero di Occidente.

Il dominio greco di Bisanzio era, in sostanza, più nominale che effettivo, poiché i molti signorotti locali governavano direttamente i territori, sui quali riconoscevano la dominazione greca. A questi despoti s'aggiunsero, in certo qual modo, nel sec. XI, Venezia ed Amalfi.

Questo secolo segna un momento decisivo per l'Albania e la riallaccia con l'Occidente,

LA FORTEZZA DI MARGARITI. DALL'OPERA DEL CORONELLI: « PIANTE E VEDUTE DEI POSSEDIMENTI DELLA REPUBBLICA DI VENEZIA » (1571).

(Archivio fotogr. Comunale, Venezia)

GIORGIO CASTRIOTA, DETTO SCANDER BEG.
(*Milano, Civica Raccolta delle Stampe « Achille Bertarelli »*).

soprattutto con gli Stati italiani. Anche i Normanni riuscirono ad installarsi in alcuni distretti, ma, ancorché ne venissero successivamente sloggiati, l'azione politica da loro iniziata continuò poi attraverso le dinastie seguitesi sul trono di Napoli, tendendo a rendere sempre più forti i legami politici ed economici con l'Albania.

Venezia, dal canto suo, iniziava subito una politica di penetrazione vastissima ed organizzatissima, che le conquistò tutti i mercati ed il monopolio dei traffici, nonché la simpatia di quel popolo forte e guerriero, a cui procurava un benessere mai goduto in precedenza. Fra l'altro, importò la coltivazione dell'ulivo, non conosciuto prima nel paese.

L'influsso della Serenissima si fa maggiormente sentire all'inizio del sec. XIII, l'epoca della IV Crociata.

Papa Celestino III voleva ritentare la liberazione del Santo Sepolcro. Persuasi Teobaldo conte di Champagne e Luigi di Blois, questi, a loro volta, indussero i vassalli a seguirli nella santa impresa e ad essi si unirono Baldovino conte di Fiandra e molti altri principi francesi, inglesi ed italiani. Si scelse Venezia come porto più adatto e meglio attrezzato per il trasporto e il rifornimento dell'esercito.

Nel 1201 giunsero sei ambasciatori dei confederati per trattare le modalità dell'azione comune col Doge Enrico Dandolo, che, da uomo scaltro, ne trasse il massimo beneficio per il paese, facendosi nominare comandante in capo della Crociata. In breve, l'azione militare, anziché rivolgersi a Gerusalemme, riconquistò Zara a Venezia (1202) e prese Costantinopoli. Il Doge, attenendosi alle precise disposizioni delle leggi veneziane, ricusò la offertagli corona di Imperatore di Costantinopoli, che impose invece sul capo di Baldovino di Fiandra. Pretese, però, per la patria sua, in base alle clausole del trattato di alleanza, « un quarto e mezzo » del bottino di guerra e del territorio dell'Impero di Costantinopoli, inclusi in questo l'Albania e l'Epiro.

Nemmeno Venezia occupò tutta la regione assegnatale, insediandosi soltanto a Corfù ed in varie città costiere albanesi, sbocchi naturali del territorio. Il paese continuò ad esser suddiviso in tante signorie, rette da capi locali, ed il giuoco politico veneziano fomentava accordi o incidenti, a seconda del caso. I signorotti dovevano anche provvedere alla difesa militare del proprio territorio contro le invasioni dei Bulgari, dei Serbi, degli Ungheri, ecc. La Repubblica, in certi momenti, nemmeno accettò, come vedremo in seguito, le offerte spontanee di alcuni feudatari albanesi, per non inimicarsene qualche altro che le stava più a cuore. Giuoco diplomatico finissimo, ma che rende assai difficile una precisa cronaca degli avvenimenti.

I secoli XIII e XIV si caratterizzano per la divisione dell'Albania in signorie, sempre in guerra fra loro, e a cui neppure la incombente

LA MOGLIE DELLO SCANDER BEG.
(*Milano, Civica Raccolta delle Stampe « Achille Bertarelli »*).

BUTRINTO – RESTI DEL CASTELLO VENEZIANO.

neggiando in Budua gli interessi dei mercanti veneziani, e la Repubblica intimò loro, il 28 marzo 1368, il risarcimento dei danni. I Balsa non se la dettero per intesa ed ebbero distrutte alcune navi per rappresaglia.

Balsa II accresceva in seguito il proprio dominio su Canina e Valona, recategli in dote dalla moglie Comita Musacchi. Ma anche in queste città usava violenze contro i commercianti veneti, obbligando il Senato ad occupare Saseno, isolotto importantissimo che domina la rada di Valona.

Sopravvenuta la guerra di Chioggia, dalla quale la Repubblica di S. Marco usciva vittoriosa, ma fiaccata militarmente, la sua azione politica in Albania subisce una sosta. Per lunghi anni condusse trattative con la vedova di Balsa II, che per mezzo di ambasciatori le offriva insistentemente il territorio di Canina e Valona, minacciato dai Turchi. Il Senato veneziano comprendeva l'importanza del possedimento, ma prima di accordare il suo protettorato, nel 1389, volle trarre il maggior profitto dai

minaccia ottomana riusciva a imporre una disciplina. Venezia equilibra la sua politica in modo da non suscitare gelosie e resta accortamente neutrale nelle contese personali, riuscendo spesso a comporre le discordie, traendone vantaggi commerciali.

Dopo la pace col Re d'Ungheria, nel 1358, la Repubblica, privata di buona parte della Dalmazia, sentiva maggior bisogno di espansione lungo le coste dell'Albania, dell'Epiro e della Grecia. Eccola, quindi, stringere i contatti con i piccoli despoti albanesi, rivendicando maggior rispetto alle franchigie portuali.

Cercherò di riassumere in breve le relazioni intercorse con i principali signorotti locali, che in buona parte, verso la fine del XIV e il principio del XV sec., cedettero i loro territori alla Serenissima, ricevendone in compenso una pensione vitalizia.

I fratelli Strazimir, Giorgio e Balsa II, assai potenti, vennero nominati cittadini veneti, ma risposero con poca gratitudine ai beneficî ricevuti, dan-

CHIESA BIZANTINA DI MESOFOTAMO.

PONTE VENEZIANO NEI PRESSI DI TIRANA.

giovare a questo fine. Gli Ottomani divenivano, purtroppo, sempre più potenti, soprattutto dopo la disfatta serba di Kossovo (1389), per cui era anche logico che i despoti albanesi cercassero protezione all'ombra del vessillo di S. Marco, garanzia di mitezza, liberalità e saggia amministrazione politica. D'altronde, la Serenissima non voleva impegnarsi troppo a fondo in questa regione, avendo interessi maggiori da proteggere in Oriente.

Perciò favorì il sorgere del grande astro albanese, Giorgio Castriota, eroe leggendario, difensore della cristianità, contro lo invadente islamismo. Le gesta dello Scander Beg hanno, in verità, del fantastico. Figlio di un principe albanese sottomessosi

negoziati. Questa forma di amministrazione non poteva urtare la suscettibilità di alcuno, e con la diplomatica apparenza di accampare miti pretese, Venezia controllava, in realtà, tutta la zona, cattivandosi le simpatie dei confinanti.

Non meno laboriose e difficili riuscirono le trattative con Giorgio II Balsa, figlio della Musacchi, per la cessione di Scutari, Drivasto e dintorni, conclusesi col trattato del 14 aprile 1396, col quale il Balsa « dava al Doge, od ai suoi incaricati, la città di Scutari col suo castello, con tutti i suoi introiti..., con tutto il lago e con le isole in esso esistenti. Cedeva, inoltre, la città di Drivasto col Castello e pertinenze, il Castello di Sati con la Dogana del Dagno, e tutto questo dava a Venezia in perpetuo, rinunciando ad ogni diritto e giurisdizione, sicché nessuno mai dei suoi discendenti avesse potuto vantare ragioni sui luoghi ceduti ». Si rinnovavano quindi alcuni capitoli, firmati in precedenza, fra cui « la provvigione di mille ducati annui » ed altri meno importanti.

Così nel 1392 Venezia otteneva Durazzo da Giorgio Tropia, suo fedele amico, e conquistava Alessio; nel 1404 Nicheto, figlio del Tropia, la faceva rientrare in possesso di Croia, già cedutale in precedenza dal fedifrago Agostino Barbarigo; circa nella stessa epoca riceveva la dedizione di Pulati, dal suo signore Damiano Dusman. Nella prima metà del sec. XV le ritornavano Butrinto, Parga, Dulcigno, insieme col tratto di costa fra Antivari e Cattaro.

Il Senato veneziano, impegnato ormai a fondo nella difesa dei mercati orientali contro l'invasione turca, accettava ogni proposta che potesse

alla Mezzaluna, fu inviato in ostaggio alla corte del Sultano, ove ricevette una perfetta istruzione militare, che, accoppiata al suo naturale coraggio, diede in breve frutti eccellenti.

Il Sultano lo tenne in tanta considerazione che a 19 anni lo pose a capo di un « Sangiaccato ». Gli affidò, poi, varie imprese contro i Serbi, dalle quali uscì sempre vittorioso. Alla morte del padre lo Scander Beg si ricordò d'esser figlio d'un Albanese cattolico, nemico dei Turchi, e, abbandonata la religione maomettana, si fece battezzare.

Murad II veniva sconfitto, nel 1443, dall'eroe ungherese Giovanni Hunyadi, e il Castriota, approfittando del disordine nel campo turco, fugge con 300 compatrioti suoi fedeli, e a marce forzate si presenta a Croja, facendosi consegnare, con uno stratagemma, la città dal governatore Sabel Pascià. Nella stessa notte venivano massacrati tutti i mussulmani che non avevano voluto convertirsi. Dopo alcuni giorni s'univano in lega con lui Moises Golemi ed altri principi, tutti già soggetti ai Turchi.

In breve, l'Albania si rivolta e lo Scander Beg riunisce i patrioti (primavera del 1444) nel possedimento veneziano di Alessio, per formare « La Lega dei Popoli Albanesi », della quale viene eletto capo. Inizia così una serie di lotte, guerriglie e scontri, nei quali eccellono l'arte militare, la perizia strategica e il grande valore di lui. Non era ambizioso, poiché combatteva per il suo paese, lasciando ad ognuno le proprie terre: erano per lui soddisfazioni sufficienti l'indipendenza dal giogo turco e la difesa della sua nuova religione.

DOMENICO TINTORETTO: « LA RESA DI ZARA AL DOGE E. DANDOLO » (1202). – VENEZIA, PALAZZO DUCALE. *(Fot. Fiorentini)*

P. BELLOTTI: « LA DISTRUZIONE DEL CASTELLO DI MARGARITI » (1571). – VENEZIA, PALAZZO DUCALE. *(Fot. Fiorentini)*

VITTORE CARPACCIO: « LA VISITAZIONE ». PARTICOLARE. – VENEZIA, MUSEO CORRER. (GIÀ NELLA « SCUOLA » DEGLI ALBANESI).
(*Fot. Fiorentini*)

Per ventitrè anni sostenne lotte epiche con forze esigue contro le armate turche, dimostrando come la fortuna, nelle imprese più arrischiate, spesso arrida a chi è sorretto da fede incrollabile ed intelligenza profonda.

Dopo la sua morte, avvenuta nel 1467, ha inizio l'invasione turca di tutta l'Albania, alla quale anche la Serenissima, man mano, deve cedere.

Dopo la conquista di Costantinopoli da parte del Sultano, Venezia, il 18 aprile 1454, conclude in fretta la pace con la Mezzaluna, non ignorando, tuttavia, i suoi sogni di conquista contro quel baluardo « antemurale della fede cristiana ». Così scriveva Papa Pio II al Doge Pasquale Malipiero l' 8 aprile 1459, invitandolo a far parte della « Santa Lega », poi andata a monte per l'improvvisa morte del pontefice ad Ancona.

Trascorsi vari anni di guerriglie e scaramucce sui vari fronti, il Sultano organizzò una forte spedizione contro l'Albania. Il 17 maggio 1474 poneva l'assedio a Scutari, allora comandata dal Veneziano Antonio Loredan, cuore saldo ed indomito. Per oltre due mesi Solimano sferrò inutilmente attacchi accaniti, con forze venti volte superiori, sostenute da modernissime e potenti artiglierie, che aprivano larghe brecce nelle mura del castello. Dopo aver tentato vilmente di corrompere il Loredan, che con disprezzo gli rispose: « Non cederò la città, finché mi resterà una spada per difenderla», e dopo i sei disperati assalti del 28 luglio, che gli costarono migliaia di vittime, il comandante ottomano decideva di togliere il campo; ma l'impavido Loredan, approfittando dello scompiglio, usciva con i pochi fanti rimastigli e annientava i resti della grande armata nemica.

Antonio Loredan, con la sua famiglia, fu colmato di onori e beneficî, e a perenne memoria della vittoria sorse un ospitale dedicato, dal nome dell'eroe, a S. Antonio Abate, per il ricovero di marinai e soldati vecchi od invalidi. Il Senato decretò, anzi, che il Doge dovesse visitarlo almeno ogni anno, il 17 gennaio, giorno del Santo Patrono.

L'eroismo del Loredan valse, però, soltanto a ritardare di qualche anno la cessione di Scutari ai Turchi, avvenuta nel 1479. Venezia si garantiva tuttavia, col trattato di pace firmato in quell'anno, il libero accesso a tutti i porti albanesi, continuando ad esercitare il dominio su Durazzo fino al 1501, su Dulcigno ed Antivari fino al 1571, e su Valona fino al 1690.

La Repubblica sostenne in seguito una lotta immane contro i Turchi, ma per quanto forte, dovette cedere spesso, subendo mutilazioni e perdite dolorose.

Dopo interminabili discussioni e trattative, riunite le forze crociate, sotto le insegne dell'Arciduca Giovanni d'Austria, i Turchi s'ebbero, soprattutto ad opera dei Veneziani, con a capo Sebastiano Venier, la memorabile disfatta di Lepanto (8 ottobre 1571), ed il Senato della Serenissima ordinò subito al suo comandante di ricavare il maggior frutto possibile dalla vittoria, qualora lo consentissero la stagione già avanzata e le condizioni delle armate cristiane. Purtroppo, invece, i collegati, dopo la divisione del bottino, se ne tornarono alle basi, lasciando soli i Veneziani a difendere la vittoria e la fede.

Il Venier, malgrado la stanchezza delle ciurme, per esaudire gl'inviti che gli provenivano da parecchie città dell'Albania, decise di eseguire gli ordini del Senato.

Inviò da prima il « Provveditore generale » di Corfù, Francesco Cornaro, ad informarsi sulle forze turche e poi il « Provveditore d'armata » Marco Querini, con trenta galee, ad espugnare Margariti, poderosa fortezza nemica. Questi occupò di sorpresa le alture circostanti di Santa Veneranda, Cibatta e Soppotò, « sicché, gli assediati, côlti da subito terrore, chiederono di venire a parlamento; e venuti, patteggiarono la resa », a condizione, però, che non invocassero aiuti. Avendo mancato ai patti, furono dispersi i rinforzi giunti loro il mattino seguente, rasa al suolo Margariti d'Albania e incendiata Soppotò dagli stessi Albanesi, unitisi ai nostri.

PAOLO CALIARI, DETTO IL VERONESE: « LA DIFESA DI SCUTARI » (1474). PARTICOLARE. VENEZIA, PALAZZO DUCALE. *(Fot. Fiorentini)*

Dopo questo episodio (1571) non avvengono in Albania altri fatti militari, all'infuori dell'occupazione di Arta e Prevesa, nel 1688.

Non per questo gli Albanesi si stancarono d'invocare l'aiuto di Venezia contro i Turchi. Dai documenti del Senato, esistenti all'Archivio di Stato, si può infatti rilevare che, non solo negli anni sopra citati, ma anche nel 1580, 1596, 1602 e 1616 gli Albanesi si dichiararono pronti ad insorgere nel nome di S. Marco. Ma la Serenissima, ormai troppo fiaccata e impegnata su altri settori, non era più in grado di esaudirli.

Eguale sorte ebbero altri appelli lanciati ai Pontefici, a Carlo Emanuele di Savoia (1592) e a Ranuccio Farnese duca di Parma (1606).

I soli possedimenti rimasti a Venezia fino al suo tramonto inglorioso (1797) furono Butrinto, Parga, Arta, Prevesa, che protestarono energicamente, ma invano, per la sorte loro inflitta dall'iniquo trattato di Campoformio.

Di quanto Venezia operò in monumenti, fortezze, strade, ponti ed abbellimenti nelle varie città possedute, resta ben poca cosa, purtroppo, a causa delle distruzioni sistematiche di eserciti invasori e dei terremoti.

La Repubblica di S. Marco non solo pretendeva rispetto e buon trattamento per i connazionali all'estero, ma accordava la massima ospitalità in patria alle colonie straniere e sopra tutto a quelle che più le stavano a cuore a scopi politici e commerciali.

Fin dal sec. XIII aveva stabilito che i mercanti forestieri potessero acquistare od erigere caseggiati: « albergarie », « fonteghi », « schole », ove non solo abitare in comune, ma governarsi con leggi proprie.

La già prospera e numerosa colonia albanese, che abitava le « calli », tuttora designate con questo nome, aveva dal 1443 la propria scuola di devozione nella Chiesa di S. Severo. Accresciutasi in seguito, specialmente dopo la caduta di Scutari, otteneva nel 1447, dal Consiglio dei Dieci, il permesso di acquistare un'area per fabbricare a S. Maurizio una scuola più ampia. I lavori, però, furono iniziati soltanto nel 1497, come ricaviamo dalla « Mariegola » (statuto della scuola), ora alla Marciana. Sopra al portale d'ingresso si posero i Protettori della scuola: *S. Gallo, La Beata Vergine, S. Maurizio;* più in alto, *Maometto II guarda il Castello di Scutari*, con gli stemmi Loredan e Lezze ed il Leone di S. Marco, tutti rilievi di scuola lombardesca.

Gli ambienti dovevano essere certo arredati con lusso e buon gusto, dati che non si possono ben ricavare dalla succinta narrazione della « Mariegola », ma desunti dal fatto che a decorare la sala maggiore, l'« Albergo », fu chiamato il Carpaccio, che vi dipinse cinque episodi della vita della Beata Vergine: *La Presentazione al tempio, L'Annunciazione, Lo Sposalizio, La Visitazione, La Morte.*

La « Scuola degli Albanesi » venne sciolta nel 1780 e passata alla corporazione dei « Pistori » (panettieri). Dopo la caduta della Repubblica tutte le suppellettili andarono distrutte o disperse; solo le cinque opere del Carpaccio rimasero fortunatamente intatte. Di queste, due emigrarono a Milano, all'epoca napoleonica, per la costituenda Pinacoteca di Brera (*La Presentazione, Lo Sposalizio*), ed a Venezia restano tuttora *La Visitazione* al Museo Correr e le altre due alla Ca' d'Oro.

Emilio Scapolo chiudeva un suo pregevole studio sui rapporti veneto-albanesi, apparso una trentina di anni fa, con queste parole: « Dai nobili scopi e dagli errori di Venezia è obbligo dei posteri trarre ammaestramenti per l'avvenire; né è lecito agli Italiani dimenticare che l'Albania fu nostra, che Venezia ne vide, ne constatò l'utilità e che, se la perdette, quella regione non ha cessato per questo d'essere un posto avanzato nell'Adriatico » e « che non dobbiamo lasciarci intercettare il passo o comunque precedere » da chicchessia.

In una nota, aggiunta durante le guerre balcaniche, commentava nostalgicamente: « Forse si prepara anche per l'Albania una êra nuova? Oh! non resti dalla sua destra abbandonata la sinistra dell'Adriatico, né altri faccia a nostre spese il proprio interesse, noi consenzienti e... chiaccheranti! ».

Son passati quei tempi e l'Albania, coronando i suoi voti, è finalmente e per sempre riunita alla patria adottiva.

ANGELO CIPOLLATO

ANTONIO VASILLACCHI, DETTO L'ALIENSE: IL DOGE ENRICO DANDOLO INCORONA BALDOVINO DI FIANDRA, IMPERATORE DI COSTANTINOPOLI (1204). PARTICOLARE. – VENEZIA, PALAZZO DUCALE.

IL CANTO DELLA RISAIA

Se la vita si potesse moltiplicare, io avrei il coraggio di battermi con Luigi Alamanni, e comporre, a mio modo, un poema sul r so.

Ma dove troverei il tempo per modellare e ritoccare e limare quelle belle ondate di endecasillabi, che, anche nella nervosa ricerca odierna della rapidità espressiva e del ritmo aspro interrotto e sobbalzante, dovrei pur mettere in movimento, per rivaleggiare con la classica sostenutezza e le impettite armonie del poeta fiorentino?

M'accontento così di pensarlo, il poema del riso; perché il riso l'amo: non tanto col palato (anche! e in molte delle infinite armonie di sapori e odori in cui si fascia e s'esalta), ma con il cuore, e con gli occhi.

Con gli occhi io amo tutte le cose belle pulite e sane che s'ammucchiano; e in modo particolare quelle che vengono dalla terra: un mucchio di mele e d'arance, come un mucchio di grano e di granturco, un mucchio di mandorle come un mucchio di ciliege. Ma quando guardo anche soltanto un sacco di riso, mi trattengo a stento dal tuffarci dentro le mani, per tirarlo su e lasciarlo cadere a scroscio, tutto scintillante nella sua bianchezza vetrina.

E col cuore... Quando, nelle orge di studio della mia sconsigliata giovinezza, ero arrivato un giorno al punto in cui la natura ti avverte, senza sottintesi: « O la smetti, o ti sbriciolo », e non digerivo più, non assimilavo più, non capivo più che cosa avvenisse in quella meravigliosa officina chimica che sono le viscere – e sostanze, succhi, alambicchi, energie termiche e meccaniche non erano che un caos dolorante – fu il riso a salvarmi. Il riso nudo e solo, e proprio perché ebbi l'ispirazione di affidarmi al riso, nudo e solo: lavato, bollito condito col puro sale: così non c'è stato pericolo che dovessi la mia gratitudine ad altri che a chi m'aveva fatto il bene.

Perciò, la prima volta che sono entrato in un paese di risaie, ampio, sereno, quieto e intento come la Lomellina, c'era in me una preparazione devota, una specie di predisposizione lirica a sentire la terra l'acqua e il cielo, le opere degli uomini, il gioco degli sviluppi vegetali, la cooperazione degli animali e delle macchine, come strumenti di un'orchestra.

Ma la realtà era più bella.

Il riso, questa pianta che in certe regioni della terra (e anche in certi lembi dell'Italia)

PREPARAZIONE DEL TERRENO PER LA SEMINA DEL RISO. (Fot. Dott. A. Parmeggiani)

ardisce contendere il primato al grano, per la vastità che occupa, i capitali che mette in movimento, le folle che stanca, compensa e alimenta – questo che si potrebbe chiamare *il grano d'argento*, a confronto, e in gara di bellezza, potenza e gradimento, col *grano d'oro* – e sta davvero al grano, per valore, come all'oro sta l'argento, – ha una sua nobiltà e un suo mistero.

La sua nobiltà, è proprio nobiltà d'origini.

S'è propagato al ritmo dei cataclismi nelle età quasi ancora geologiche; e forse l'Atlantide l'ha offerto dall'Oriente all'Occidente; ha viaggiato con le migrazioni preistoriche, e con le orde umane è arrivato alla Malesia; i padri Arii l'hanno forse portato con loro sui loro carri in India, quando sono stati i primi a calare verso gli splendori del sud.

Le sue tappe in Occidente sono segnate, come in miliari d'oro, con nomi di imperatori e di popoli vittoriosi: il riso ha oltrepassate le porte di bronzo di Gog e Magog ai tempi di Alessandro Magno. I Romani l'han fatto navigare sulle navi onerarie, tra le spezie più preziose, per le loro mense imperiali; con gli Arabi è penetrato tra i fulgori di quella civiltà favolosa in Spagna; in Italia, se non è giunto con gli Aragonesi, è sbarcato dall'Oriente in qualche borsa di doge, più ambito degli zecchini, da un bucintoro fitto di labari e vessilli.

E infatti il Veneto si contende con l'Emilia, la Lombardia e il Piemonte il vanto d'esser la patria italiana di questo che, se fu, in tempi di stracca disciplina nazionale, *il tesoro delle paludi*, è oggi ormai il tesoro di terre riportate, con sangue e polso d'acque, alla più sicura sanità.

Perché il mistero del riso è appunto il suo svilupparsi nell'acqua come in proprio elemento, tanto da doversi difendere a un certo punto dall'attacco delle alghe, come una vita marina.

E l'acqua ne favorisce e ne limita il diffondersi nel mondo; e dalle immersioni ed emersioni è misurata, come da crisi di sviluppo, la sua vita, sia che, come ai tropici, ne regoli la crescita il precipitare di piogge periodiche, sia che, come da noi, gli uomini alternino, in un geniale gioco idraulico, gli allagamenti e le asciutte; e dall'acqua è condizionato, non soltanto il suo cestire e granire, ma anche il suo differenziarsi in razze. Una, più misteriosa di tutte, e quasi leggendaria, la razza *galleggiante*, esalta fino al miracolo questa comunione con l'acqua: in terre spesso inondate dai diluvi e dalle piene, dove il riso annegherebbe isterilito, questa razza, in un commovente sforzo che la trasfigura, via via che l'acqua le si innalza intorno, allunga su su i suoi fusti fino a quattro metri d'altezza per tenere a galla la sua bella spiga granita, che ha bisogno di respirare nell'aria, anche quando la pianta è sommersa.

PRATI E STOPPIE HAN CEDUTO ALL'ACQUA, CHE ATTENDE IL RISO. (*Fot. Dott. A. Parmeggiani*)

SEMINA DELLA RISAIA (APRILE). (*Fot. Dott. A. Parmeggiani*)

«LE MONDINE MUOVONO IN RIGHE ALLA LORO BATTAGLIA...». *(Fot. G. Galimberti)*

Ma così imbevuto, inzuppato, gonfio e stillante, il riso, alla sua stagione, si scrolla l'acqua di dosso, la esala di dentro, si drizza sulla sua paglia, ardito come il grano, matura i suoi minimi otricini di amido, secca, cricchia al vento, fin che, mietuto, battuto, pulito, frange le sue ondate di *cariossidi* luccicanti, come spume iridate, contro le pareti dei depositi!

È un ciclo di vita, che pare un volo felice. Ma quanto ingegno, quanta perseveranza di animo, quanta fatica materiale, quanto danaro e quanto rischio; e fino a ieri, quanto martirio! Alla sua costituzione, che è come quella d'un molto dotato, ma gracile e sensibile adolescente, è necessario creare un ambiente vigilato in ogni tempo e in ogni particolare: il riso non dà mai pace a chi lo coltiva. Ci vuole, per tutta la durata del suo vegetare, un vero mare d'acqua dolce! Un mare placido e tepido, che non scenda sotto i 12 gradi nel freddo, e non salga, nel caldo, sopra i 20; e tuttavia la pianta patisce, se non può espandersi alla fine in una bella estate solare. E quando fiorisce, delicatissima, anche l'aria deve farsi tepida, perché non si intristisca: tanto meglio se arriva a 25 gradi, ma che tocchi almeno i 18!

Il peggio è che bisogna salvarlo non solo, come ogni altra pianta, da insetti, da vento, e da grandine, da malattie simili alla ruggine, e anche dal grillotalpa, e dal topo di risaie, ma, come nessuna vegetazione, dagli assalti delle erbacce. Nel favorevole umidore degli acquitrini, lo scirpo, il cìpero, il panìco e le alghe,

. . . PAIONO UNA IMPROVVISA PORTENTOSA FIORITURA DI ROSE D'ACQUA. (*Fot. G. Galimberti*)

gli si avventano con la violenza d'una plebe in rivolta che occupa i terreni della nobiltà: lo stringono nelle loro folle fameliche, gli tolgono nutrimento e respiro...

Ed ecco la crudele necessità della monda.

Battaglioni di donne piegate in due, le gambe nella melma acquosa e la schiena nel sole, le mani gonfie e il sangue alla testa: dalle prime alle ultime luci, per trenta giorni, senza soste, nemmeno, a volte, la domenica.

Per secoli, una condanna; nei decenni passati, uno dei più formidabili problemi sociali, tra il vero pianto umano, e l'ambigua rettorica insurrezionale...

Incubi di giorni malati della nostra storia. Ma oggi ne siamo finalmente usciti, e per virtù di comprensione e di comando, di disciplina e d'amore, abbiamo trasformato la tortura in lavoro duro ma sereno, le paludi mortali in rigogliose coltivazioni, che, anche nell'acqua, dànno agli uomini il palpito della sana fatica, e della creazione gioiosa.

A marzo la grande battaglia comincia.

È, da prima, come per il grano, l'aratura, e la concimazione, in terreni che chiedono vere opere idrauliche, e principalmente arginature e slottature di zolle, per preparare i riquadri della risaia.

Aprile vede già la seminatura. E già il mistero dell'acqua s'inizia: la semente stessa ha un battesimo che nessun altro grano sopporterebbe, e sta immersa alcuni giorni, come per educarsi al regime del suo rivivere.

IL RISO SOMMERSO INIZIA IN SEGRETO IL SUO CICLO DI VITA. (*Fot. Dott. A. Parmeggiani*)

Poi, nel terreno inondato, livellato, intorbidato, è seminata *a spaglio*, sventagliata cioè col ritmo del classico seminatore. E le manovre d'acqua continuano, regolate da una millenaria sapienza, fino alla erpicatura e alla mondatura. Alla mondatura soprattutto.

Ed ecco la migrazione delle mondine.

Oggi, in Italia, possiamo guardare sereni lo spettacolo: perché, come abbiamo portata la tecnica della coltivazione a un indiscutibile primato nel mondo, che si riflette nella grossezza e bellezza dei risi, così siamo saliti al primo posto nelle previdenze sociali; perché, come abbiamo già tentate scientificamente le ibridazioni più audaci nella pianta, e abbiamo applicati i più ingegnosi metodi meccanici nel lavoro, così abbiamo regolata la vita delle donne in risaia, escludendo le fanciulle, le vecchie e le gestanti, raccogliendo i bimbi delle madri, provvedendo con umanità ai trasporti, vigilando, delle squadre al lavoro, le ore e le paghe, il cibo e il riposo.

Ma è tuttavia sempre una guerra.

E come tutte le guerre, comincia con una leva in massa.

Appena l'estate s'avvicina, gli appelli corrono per tutte le province risicole e per quelle contermini; le donne si offrono, si adunano; passano, come i coscritti, la visita; si preparano, e partono.

Le tradotte stivate, i finestrini traboccanti di teste e di mani levate, di canti e di grida, dan proprio il senso d'una mobilitazione.

C'è allegria oggi! I figlioli sono al sicuro; i sindacati vigilano l'applicazione dei contratti; le scuole speciali han preparate le compagne *cuciniere* – perché il vitto non sia più l'eterno piatto di riso e fagioli, mal cotti e spesso avariati, e risponda alla fame ma anche al gusto –, e le compagne *prime-mondine*, perché nessuna operaia sia defraudata del suo riposo e del suo danaro.

Si può cantare, oggi, a piena gola; si possono sventolare le bandiere; si può evocare il Capo, che ha impresso a tutta la vita nazionale questo senso di ordine e di rispetto.

Ed ecco, l'esercito è al lavoro.

Ogni ettaro di risaia vuole 200 ore di fatica per la *monda*.

Le mondine, all'alba, sugli acquitrini a riquadri luccicanti di madreperla, muovono in righe alla loro battaglia: sgargianti di fazzoletti al collo, splendenti di cappelloni di paglia, esse paiono una improvvisa portentosa fioritura di rose d'acqua.

Ma travagliano duramente ancora! Hanno gli stivaloni di gomma; ma devon pur sempre stare come spezzate in due sullo specchio della risaia, con le braccia nell'acqua. La giornata è ridotta a 8 ore; ma son otto ore che nessun lavoratore

PRATI DI LOMELLINA IN FIORE (MAGGIO).

(Fot. Dott. A. Parmeggiani)

RUOTE SUI RIQUADRI ALLAGATI: TRASPORTO DELLE PIANTINE AL LUOGO DEL TRAPIANTO.

(Fot. G. Galimberti)

UN'ORA DI LAVORO PIÙ DURO, PER IL TRAPIANTO (GIUGNO). (*Fot. G. Galimberti*)

invidierebbe; e fa, di queste giovani donne, vere eroine del lavoro.

Le righe procedono fitte, si spingono in lunghezza in larghezza per tutto il riquadro (che va da poche decine di metri a un ettaro); passano e ripassano, persino la terza volta. Mondano, rimondano, e rimondano ancora. E tra l'una e l'altra volta *l'asciutta* libera il terreno dall'acqua, dà aria a tutta la risaia, permette alla zolla una nuova razione di concime...

Le mondine procedono e splendono, procedono e cantano. La fatica è aspra; ma sotto di loro l'acqua ride, intorno a loro gli alberi stormiscono nel pieno del loro rigoglio; e gli uccelli, più felici, riempiono l'aria, a gara con esse, dei loro inni di maternità.

Da poco prima della guerra mondiale c'è un'altra operazione «in grande stile»: il nostro valoroso Novelli ha iniziato il *trapianto*.

La terra è scarsa, in questa ossuta penisola, piena di montagne, di rocciaie, di dirupi e di calanche; e bisogna moltiplicarne la fecondità.

Il trapianto tien libero il terreno della risaia per un primo diverso raccolto primaverile: foraggi, grano, colza prosperano, e si falciano e mietono, mentre il riso è... in collegio! Nei semenzai si prepara alla sua più libera vita: la superficie che occupa, così fitto, è un decimo, è un ottavo di quella che occuperebbe seminato all'antica: nove decimi, sette ottavi son guadagnati, come se di altrettanto, in primavera, si moltiplicasse la distesa dei nostri campi.

È una conquista: e ce l'han data l'ingegno, lo studio, la costanza. E in questi mesi, di più, non c'è bisogno di terre sommerse; e la salubrità dell'aria non si offende; e il riso trapiantato sarà più gagliardo; e il vento tenterà invano d'allettarlo.

Deve giungere la grande estate, perché il riso trionfi! Par che la campagna si sia trasfigurata. Questa silenziosa, malinconica e pur bella distesa di quadri allagati, si trasforma in una comune campagna coltivata, in cui tutto verdeggia, poi tutto indora; anche se non giunge al fulvo splendore del grano.

E alla fine d'agosto si inizia, per i risi precocissimi, la mietitura. Ma già i precoci devono attendere la metà di settembre, quando la mietitura del riso risponde alla vendemmia, e i canti salgono e scendono dalle pianure alle colline in certi lembi di questa Patria così miracolosamente varia di succhi e di sali, di piante, di biade e di frutti.

Quando le razze normali son mature, siamo già in ottobre: si tagliano i mannelli nella languente dolcezza dell'autunno, che dà alla festa del raccolto una più quieta gioia, come un presentimento di solitudine e di malinconia.

FINALMENTE SI MIETE!... (Fot. G. Galimberti)

I COVONI DEL RISO SPLENDONO NEL SOLE D'OTTOBRE. (Fot. Dott. A. Parmeggiani)

SI CARICANO I COVONI, PER IL TRASPORTO ALLA CASCINA. (Fot. Dott. A. Parmeggiani)

Non basta!

Il riso è esigente: trebbiato, essiccato al sole o negli essiccatoi, chiede molto lavoro ancora.

L'industria se ne impadronisce: non è più un frutto della terra: è una *materia prima*: ricca per l'accumulamento di capitali e di lavoro, e per le sostanze della terra, dell'acqua e dell'aria che vi si sono sintetizzate nei minuscoli chicchi lucenti; ricca per la quantità: ché nel '35 siamo giunti ai 15 milioni di quintali, sulla medesima superficie in cui prima se ne raccoglievano dai 4 ai 7 milioni di quintali.

La battaglia del riso è, come quella del grano, una vittoria piena di allegro orgoglio contro i popoli che avevan creduto di prenderci per fame. Ma l'una e l'altra sono vittorie iniziali; e l'Italia, come ritornerà ad essere il romano granaio, così sarà un giorno una traboccante risaia.

L'industria raccoglie il riso nei silos; lo netta, rompe le reste se ci sono; lo scorteccia, in vertiginoso e fragoroso moto di buratti e di sbramini; lo trasceglie, lo sbianca, lo raffina, lo olia, lo imbrillanta; lo distingue e lo marchia in una gerarchia di tipi.

E frattanto, d'ogni suo cascame, dalla lolla alla pelle, fa tesoro in questa nostra necessità (necessità educatrice!) di valerci di tutto, anche dei rifiuti del nostro bene.

E il ciclo si compie, mentre già la semente s'attuffa, per prepararsi a iniziare il ciclo nuovo.

Il paesaggio della risaia, solo così capito, acquista tutta la sua bellezza.

È il campo d'una lotta; è il campo d'una vittoria: silenziose, sacrificali, umili e superbe.

Possiamo contemplarlo senza più l'orrore e il rimorso d'un tempo.

E allora queste campagne – come quella della dolce Lomellina che abbiam ritratta – ci rivelano il loro incanto.

Vastità pensosa e fermentante dolcezza; senso, non di coltre mortale, ma di protezione e di misterioso lavorio vitale delle acque; silenzio accorato e intento splendore; che dal cielo si riflette sui vasti cristalli tra argine e argine, come un sorriso quasi consapevole; tremare dei salici e dei pioppi che bordano la risaia; traversare degli uccelli che san bene come sotto quell'acqua ci sia la speranza dei chicchi e attendono: tutto è un canto.

Anche la serenità così mite nel sole; anche la tristezza così soave quando le nubi dilagano; e anche, d'inverno, nella nebbia fitta, immobile, muta, la resistenza di questa gente che la respira senza lagni e senza danno.

Come il suo riso, la gente di Lomellina è avvezza all'acqua; con l'acqua s'è comunicata; e forse della nebbia ha bisogno, come ha bisogno del trionfale sole d'estate.

ETTORE COZZANI

VITA DELLA CONSOCIAZIONE TURISTICA ITALIANA

A PROPOSITO DELLA NOSTRA "GUIDA BREVE"

La spedizione ai Soci del 2° volume della *Guida Breve* è terminata da qualche mese.

Possiamo, quindi, parlare delle accoglienze ch'essa ebbe. Accoglienze – lo diciamo subito – favorevolissime, come attestano le numerose lettere pervenute in questi mesi alla Direzione del Sodalizio: lettere di plauso, di congratulazione, di riconoscenza, che molti e molti Soci d'ogni categoria hanno sentito il dovere di scrivere. Talune meriterebbero d'essere pubblicate, poiché esprimono giudizi e sentimenti dettati da una squisita sensibilità e da una calorosa e intelligente partecipazione alla vita e ai successi del Sodalizio. Fra tutte, ne scegliamo una di particolare significato, poiché reca il giudizio, oggettivo e disinteressato, di uno straniero, che, in fatto di Guide, deve sapere il fatto suo. È la lettera del Socio vitalizio J. H. Besselaar di Rotterdam:

« Alcuni giorni or sono ricevetti la seconda parte della *Guida Breve*. Non voglio mancare di ringraziarVi cordialissimamente. Questa guida è riuscita, per ogni riguardo, eccellente e non mi stanco di sfogliarla e di tutto ammirare: questo sereno, oggettivo modo di scrivere, queste piante splendide per chiarezza, ciascuna delle quali invita a meravigliose passeggiate nelle città d'Italia... Non esistono oggigiorno guide migliori di quelle della C.T.I.; esse meritano un posto d'onore in ogni raccolta ».

La generalità del pubblico ha, dunque, penetrato lo spirito della pubblicazione. Poche, anzi pochissime eccezioni sono rappresentate, tuttavia, da coloro che lamentano l'insufficienza della descrizione d'una città o d'una zona turistica, si dolgono del silenzio serbato intorno a qualche opera d'arte e a qualche particolare caratteristica del paesaggio, stabiliscono confronti tra lo spazio dedicato a diverse località, ecc. Sono lettere ispirate dall'amor di « campanile »; amore in sé nobilissimo, ma, come ogni amore, geloso ed esclusivo. Queste lettere non ci sorprendono; erano, per così dire, scontate in anticipo. Giudicata dall'angolo visivo del « campanile », la *Guida Breve* sembrerà naturalmente insufficiente. *Essa è insufficiente di necessità, vorremmo anzi dire di proposito*, e a rendersene conto basti pensare che questo 2° volume, libriccino di 448 pagine complessive, svolge la materia contenuta in ben sette volumi, fra le 400 e le 700 pagine ciascuno, della grande *Guida d'Italia*.

Nella prefazione al 1° volume della *Guida Breve* furono messi in chiaro i criteri direttivi del nuovo lavoro: « creare una guida rapida, sintetica, che descriva le principali linee di grande comunicazione e proponga per ogni città importante itinerari semplici e sbrigativi, trascurando quanto si può credere non essenziale ». Dicevamo inoltre che questa guida era destinata al « turista affrettato, ma che, pur disponendo di un tempo ristretto, magari viaggiando per affari o per altro motivo non turistico, desideri vedere e conoscere il più e il meglio possibile del proprio Paese ».

Questo programma e questi fini debbono essere sempre tenuti presenti consultando e giudicando la *Guida Breve*; la quale, così com'è, trova la propria giustificazione solo in quel programma e in quei fini. La *Guida Breve* non vuole affatto sostituire la notissima grande *Guida d'Italia*, della quale si vanno continuamente rinnovando i particolareggiati volumi regionali. Vorremmo anzi dire, anche se le parole possono sembrare esagerate, che la vera guida rimane per noi quella grande, in 24 volumi, e che la *Guida Breve* non è che una menomazione necessaria di essa, un compromesso tra la immensa inesauribile ricchezza dell'Italia nostra e il pochissimo tempo di cui dispongono le grandi masse di turisti. Nella più volte citata prefazione esprimevamo appunto l'augurio e l'auspicio che essa, dimostrando l'utilità di un sintetico manuale di viaggio e popolarizzandone l'uso, creasse il desiderio di una più intima e particolareggiata conoscenza dei luoghi, quindi il bisogno di guide di maggiore estensione, dei volumi cioè della grande *Guida d'Italia*.

IL TERZO VOLUME DELLA GUIDA "DA RIFUGIO A RIFUGIO"

Il terzo volume della guida « Da Rifugio a Rifugio », che comprende i gruppi dell'Ortles-Cevedale, dell'Adamello-Presanella, di Brenta, nonché i monti della Val di Non e dell'Altissimo, è stato aggiornato e ristampato.

Nuovi rifugi, nuove denominazioni e nuovi sentieri hanno determinato sostanziali modifiche di tutta l'opera, la quale rispecchia ora esattamente le condizioni di ospitalità e di viabilità di questo complesso e variato insieme di montagne.

Il volume è costituito di 291 pagine di testo, con due carte al 250.000; 12 tavole topografiche, che rappresentano schematicamente tutta la zona trattata; 64 fotografie, che illustrano i rifugi e le montagne più rappresentative della regione.

Il volume è in vendita presso la C.T.I. a L. 15; in Italia, Impero, Albania e Colonie, L. 16,50; all'Estero, L. 18,50.

I volumi: Primo *(Alpi Pusteresi, Aurine, Breonie, Passirie e Venoste)* e Secondo *(Dolomiti Occidentali)* sono in vendita agli stessi prezzi.

LA NUOVA TARIFFA

PER IL CAUZIONAMENTO ASSICURATIVO DEI DOCUMENTI DOGANALI DELLA C. T. I.: "TRITTICI" E "CARNETS DE PASSAGE EN DOUANE"

Come è noto, uno dei servizi prestati dalla Consociazione Turistica Italiana, che gode il maggior favore dei Soci, è quello dei documenti doganali, che facilita il passaggio di frontiera da parte degli autoveicoli in temporanea circolazione in altri Paesi. Il nostro Sodalizio ha istituito il servizio *Trittici* fin dal 1903 e quello dei *Carnets de passages en douane* immediatamente dopo la guerra. Rilasciando questi documenti, che dànno diritto ai possessori di transitare le frontiere con l'autoveicolo o con la bicicletta senza dover depositare i diritti di confine, la C.T.I. si sostituisce al Socio, rendendosi garante, nei confronti delle Amministrazioni doganali estere, del buon fine dei documenti a lui rilasciati, ossia della riesportazione dell'autoveicolo o della bicicletta nei termini prescritti. In un primo tempo il Socio, per ottenere il *Trittico* o il *Carnet*, doveva depositare presso la cassa della C.T.I. l'importo presumibile del dazio doganale: da molti anni, invece, il servizio è stato facilitato con l'istituzione del cauzionamento assicurativo. Mediante il pagamento di un premio presso una delle Compagnie sotto indicate, queste emettono una polizza che cauziona, a favore della C. T. I., il buon fine dei documenti doganali. Le Compagnie che svolgono questo servizio, per mezzo di tutte le loro Agenzie e Rappresentanze, sono le seguenti:

Anonima Infortuni, delegata dalle *Assicurazioni Generali Venezia*;

l'*Assicuratrice Italiana*, delegata dalla *Riunione Adriatica di Sicurtà*;

le *Assicurazioni d'Italia*, delegata dall'*Istituto Nazionale delle Assicurazioni*;

il *Lloyd Italico* e l'*Ancora*;

la *Società Assicuratrice Industriale*;

la *Fondiaria*;

la *Vittoria*;

la *Compagnia di Assicurazioni di Milano*.

Con queste Compagnie il nostro Sodalizio è venuto ad un accordo, in base al quale, a partire dal 1° luglio 1939-XVII, i premî da pagare sono stati convenientemente diminuiti, per cui il Socio può ottenere un documento doganale con notevole risparmio.

Ecco la tariffa che si applica, come si è detto, dal 1° luglio 1939-XVII (si tenga presente che i premî sottoindicati comprendono anche, salvo che per gli autoveicoli di cui al punto 6, il diritto fisso e la tassa governativa):

1. per i motocicli soli o con carrozzetta, L. 18;
2. per le autovetture *Fiat 500* e *Fiat 508*, L. 25;
3. *a*) per le autovetture di marca nazionale aventi peso non superiore a kg. 1200, L. 46;

   b) per le autovetture anzidette, quando il cauzionamento riguardi un trittico germanico, ovvero svizzero, ovvero jugoslavo, L. 40;
4. *a*) per le autovetture di marca nazionale aventi peso superiore a kg. 1200, L. 80;

   b) per le autovetture anzidette quando il cauzionamento riguardi un trittico germanico, ovvero svizzero, ovvero jugoslavo, L. 68;
5. *a*) per le autovetture di marca estera di qualunque peso, L. 115;

   b) per le autovetture anzidette, quando il cauzionamento riguardi un trittico germanico, ovvero svizzero, ovvero jugoslavo, L. 97;
6. per gli autobus, autocarri e per vetture da noleggio di qualsiasi peso, premio netto di una lira per ogni mille lire della somma cauzionata, calcolata nel modo stabilito nel successivo articolo 10, con il minimo di premio netto di L. 50. Per questi autoveicoli, in aggiunta al premio netto, sarà dovuto il diritto fisso di L. 10, più la tassa governativa del 5 % sul premio e sul diritto fisso.
7. per le autovetture da noleggio di qualsiasi peso, quando dall'applicazione del saggio di premio di una lira per ogni mille lire della somma cauzionata risultasse un premio netto inferiore al premio previsto ai punti 4 *a*) e 5 *a*) per autovetture di categoria corrispondente, la Società avrà facoltà di calcolare il premio nella misura prevista ai punti 4 *a*) e 5 *a*) anzidetti.
8. per gli autoveicoli di cui ai punti 6 e 7, qualora il Documento doganale fosse richiesto per non più di tre mesi, il premio netto, calcolato per un anno, sarà ridotto di un quarto. Tuttavia, se lo stesso D. D. dovesse venire adoperato anche nei nove mesi restanti, dovrà essere completato il pagamento del premio netto, versando il quarto che era stato bonificato.

Nessun'altra somma è dovuta sulla polizza di garanzia, nemmeno a titolo di deposito.

Il costo del D. D. da versare alla C.T.I. è di L. 30, salvo per i motocicli soli o con carrozzetta, per i quali è di L. 15.

I *Trittici* e i *Carnets* vengono rilasciati ai nostri Soci presso i nostri Uffici di Milano (C. Italia, 10), Torino (v. C. Alberto, 41-43); gli Uffici C.I.T. di Ancona, Bologna, Bolzano, Brescia, Cortina d'Ampezzo, Firenze, Genova, Livorno, Merano, Milano, Napoli, Rapallo, Roma, Sanremo, Venezia, Verona, Zara e le seguenti Agenzie: Ronchi di Como; Gondrand di Firenze; Appiani di Gorizia; Fava di Imperia; Uffici della Società di Navigazione « Italia » di Genova; l'Ufficio Centrale Viaggi e Turismo della Venezia Giulia, Trieste; Anglo American Agency e Bank di Alassio.

SOCI VITALIZI ALL'ORDINE DEL GIORNO PER IL CONGUAGLIO DELLE LORO VECCHIE QUOTE

Pubblichiamo i nomi dei Soci Vitalizi che nel gennaio, febbraio, marzo, aprile e maggio del corrente anno hanno conguagliato la quota sottoscritta al momento della loro adesione al Sodalizio con l'attuale di L. 350, riconfermando che anche nei mesi successivi il plebiscito è proseguito intensamente.

L'integrazione ha carattere volontario. Il conguaglio si può fare anche a rate, mediante versamenti non inferiori alle L. 20 ciascuno e in un periodo non superiore ad un anno. Il premio a scelta concesso per il 1939 ai Vitalizi a quota 350 verrà pure assegnato a coloro che effettueranno il conguaglio a rate, subito dopo il versamento della prima rata, e la speciale tessera di benemerenza sarà inviata a conguaglio completato.

La somma necessaria all'allineamento della quota è di L. 200 per i Vitalizi iscritti fino al 31 dicembre 1931; L. 150 per quelli iscritti dal 1° gennaio 1932 a tutto il 31 dicembre 1935; L. 100 per quelli iscritti dal 1° gennaio 1936 al 31 dicembre 1937.

Giannelli Beda Arrigo – Roma.
Gondi march. dr. ing. G. – Firenze.
Gogliani Ferruccio – Trieste.
Garavoglia geom. cav. M. – Biella.
Gallucci geom. Giuseppe – Melfi.
Gabardi dott. ing. Mario – Como.

Huber dott. ing. Rodolfo – Milano.

Invernizzi Amilcare – Cuneo.
Innocenzi Ceccarelli Filippo – Roma.
Invernizzi Piero – Milano.
Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio – Roma.
Iammarino rag. Florindo – Istonio.
Istituto Magistrale Femminile « Beata Vergine Maria » – Rovereto.
Irace ten. cav. Lino – Roma.
Isaia Giuseppe – Bergantino.

Josa Oscar – Borgo Tossignano.
Jacometti col. comm. E. – Roma.
Jacod magg. cav. Alberto – Torino.

Leone De Magistris Giov. – Polla.
Lo Presti rag. Francesco – Milazzo.
Lazzeri don Cirillo – Caiolo.
Lastrucci Arnaldo – Perugia.
Lolli dott. Paolo – Modena.
Locci dott. Gino – Terni.
Linaro dott. Goffredo – Jadotville.
Lorandi Giuseppe – Lisbona.
Lorenzi cav. Ugo – Milano.
Lombardo rag. U. – Campo Cesare.
Leone s. ten. Enrico – Roma.
Lopez Nunes magg. cav. Ivo – Marti.
Lorenzi prof. dott. Alcide – Roma.
Lamberti O. Man. A. – Nocera Inferiore.
Licini dott. Carlo – Console C.T.I. – Pradalunga.
Licini Pier Giuseppe – Pradalunga.
Loser Edoardo – Trieste.
Last prof. Hugh M. – Oxford.
Lasagni Eros – Reggio Emilia.
Livio dr. ing. Vittorio – Milano.
Lenzi Pietro – Genova.
Lecchini dott. Libero – Siena.
La Conca dott. Renato – Milano.
Larcher dott. ing. Silvio – Milano.
Lipparini Lanfranca – Bologna.
Lamberti Guido – Torino.
Lasciac Bey arch. Antonio – Cairo.

Mormino Diego – Termini Imerese.
Marenghi Giuseppe – Milano.
Manfredi dott. ing. U. – Brescia.
Marini cav. uff. Paolo – San Remo.
Malfatti rag. Elio – Certosa.
Montanari prof. Arrigo – Bologna.
Minissale Francesco – Pola.
Modrini Wally – Trieste.
Monaco Pisano Ebe – Genova.
Marini cav. Nomitore – Roma.
Marazzi Giulio – Roma.
Materazzi Sirio – Narni.
Medici rag. comm. Severino – Terni.
Montiglio Giovanni – Casale Monf.
Mametti rag. Desiderio – Como.
Mirone sac. Tommaso – Catania.
Muller ten. Rodolfo – Console Mil. C.T.I. – Addis Abeba.
Montesperelli avv. comm. Alessandro – Perugia.
Morbioli cap. Gustavo – Lipsia.
Mertel Heinz – Vedano Olona.
Mazzoli cav. Luigi – Torino.
Mazzucato Vittorino – Padova.
Martella Annamaria – Ferrara.
Melinossi dott. ing. Gius. – Lucca.
Mumenthaler Giovanni – Varese.
Marra ten. Antonio – Console Mil. C.T.I. – Roma.
Masino Ettore – Torino.
Magrini ing. Arturo – Bergamo.
Muller Oscar – Terracina.
Michel Villoresi Irma – Genova.
Montefiori Aldo – Genova.
Mascarelli Francesco – Torino.
Magnaghi Roberto – Milano.
Morenghi Achille – Milano.
Mereu dott. cav. uff. M. – Oristano.
Menegozzi dott. comm. Emilio – Milano.
Monti rag. comm. Paolo R. – Milano.
Melchiori ing. Lorenzo – Treviso.
Mangosio geom. B. – Refrancore.
Masoni Paolo – Siena.
Magrone ing. Paolo – Giovinazzo.
Marega cav. Eligio – Cons. C.T.I. – S. Lucia d'Isonzo.
Mencacci Sestilio – Agello.
Mastroberardino M. – Atripalda.
Moizo Fabio – Roma.
Mino Antonio – Torino.
Mathon Carlo – Livorno.
Morici rag. Martino – Asti.
Macchiavello Vittorio – Genova.
Moramarco magg. cav. Dom. – Bari.
Mochi col. cav. uff. Giulio – Napoli.
Montanari cav. Edoardo – Brescia.
Mancinelli S. E. mons. Agostino – Benevento.
Marinelli Cesare – Milano.
Minghetti rag. Ferd. – Milano.
Moruzzi dr. prof. Giov. – Bologna.
Marinari s. ten. Pacifico – Neghelli.
Matteuzzi dr. Confucio – Bologna.
Meli Lupi di Soragna principe Bonifazio – Milano.
Menegazzi comm. Guido – Monaco.
Marrocco dott. Pietro – Paterson.
Molignoni Ezio – Muronico Intelvi.
Montanari Alfredo – Lugo.
Materzanini Andrea – Brescia.
Magister prof. don B. – Sondrio.
Mazzoni Augusto – Addis Abeba.
Morelli geom. Franc. – Adi Ugri.
Montuori Ciro – Trieste.
Mariani Fellegara Tina – Chatillon.
Morglia ten. Luigi – Addis Abeba.
Martire dott. ing. Ercole – Gricignano d'Aversa.
Monti dott. Terzillo – Console C.T.I. – Ricaldone.

Naccari Agostino – Conegliano Ven.

Orsoni Angelo – Venezia.
Oliaro Augusto – Biella.
Orlando prof. cav. Ovidio – Napoli.
Ottino cap. cav. uff. A. – Genova.
Orlandi Orlando – Milano.

Pintor S. E. gen. gr. cr. P. – Roma.
Parisini ing. Filippo – Milano.
Parasia Mansueto – Console C.T.I. – Campodarsego.
Peroni Paolo – Roma.
Primo Vittorio – Milano.
Pagliani Franco – Dante.
Pericoli Anna Maria – Roma.
Pierallini Attilio – Genova.
Princigalli cap. Sabino – Firenze.
Pugliese ten. Stefano – Putignano.
Panico Iris – Bari.
Pennacchiotti Oddo – Roma.
Pavarino dr. cav. uff. Gius. E. – Torino.
Portolani Leandro – Musocco.
Pellegrini Franco – Trecenta.
Podestà comm. Luigi – Forest Hills, N. Y.
Petroncini dott. Giuseppe – Lugo.
Platania Corvaja Ignazio – Catania.
Petri dott. ing. cav. A. – Bolzano.
Policastri dr. Giovanni – Roma.
Peretti magg. cav. Angelo – Console Mil. C.T.I. – Sassari.
Palandri ten. col. cav. Enrico – Console Mil. C.T.I. – Livorno.
Panunzi Giuseppe – Roma.
Perego Angelo – Monza.
Paradisi Goliardo – Colle Val D'Elsa.
Poggi gr. uff. Anacleto – Milano.
Patanè Salvatore Agostino – Cowley.
Pejrone dr. comm. C. – Savigliano.
Paganelli padre Zelindo – Piacenza.
Perniola Isabella – Gioia del Colle.
Pescini Luigi – Torino.
Prosperi Igino – Jesi.
Poletti Giovanni – Shanghai.

Piccioli gr. uff. dr. Angelo – Roma.
Pescetto Gius. – Forno Canavese.
Piergili dott. Alberto – Roma.
Pampana prof. dr. Emilio – Roma.
Pino Maria – La Spezia.

Quenda Enrica – Torino.
Quaglia Margherita – Magliano Alpi.

Roddolo dott. comm. Tommaso – Console C.T.I. – Moncalieri.
Richiardi Camilla – Torino.
Raganato dott. U. – Copertino.
Rapalino Luciana – Venezia-Lido.
Riva Filippo – Torino.
Randi Luigi – Solarolo.
Restivo dr. comm. A. – Palermo.
Ricchetti S. E. gen. gr. uff. Aurelio – Roma.
Rossi dott. comm. Oreste – Torino.
Rusticoni mons. dr. gr. uff. Carlo – Roma.
Rodolfi dott. ing. R. – Ravenna.
Ranieri Antonio – Roma.
Roani dott. Giovanni – Console C.T.I. – Porto Civitanova.
Rebuttato Bartolomeo – Dolcedo.
Re Umberto – Alessandria.
Rabbia cent. Leone – Adama.
Reimondo Giov. - Bussoleno di Susa.
Rossi Luciano – Rimini.
Radaelli dott. ing. Ugo – Milano.
Rainato Antonio – Padova.
Riccomini ten. Renzo – Addis Abeba.
Rickards Ettore – Messina.
R. Istit. Tecn. «Schiaparelli» – Milano.
Rossi dott. ing. Elio – Vigevano.
Righi rag. cav. Roberto – Parma.
Rudelli Ireneo – Milano.
Roncati cav. uff. Gius. – Cons. C.T.I. – Vigarano Mainarda.
Ricci dr. Giovanni – Milano.
Ritter don Saverio – Milano.
R. Collegio Rotondi – Gorla Min.
Rossi ing. Renato – Agrigento.
Radica ten. Ettore – Siena.
Rizzo Carmela – Catania.
Reolfi Pietro – Genova-Cornigliano.
Raffaelli dr. ing. cav. uff. G. – Roma.
R. Istituto Tecnico «G. Sacconi» – S. Benedetto del Tronto.
Rolla dr. Adolfo – Torino.
Roghi Carlo – Reggio Emilia.

Sarteschi I cap. dott. Lamberto – Console C.T.I. – Tizzana.
Santoro dott. Pasquale – Roma.
Sgrizzi prof. Luciano – Firenze.
Streva maresc. magg. Angelo - Mogadiscio.
Sanmartin Luigi – Bologna.
Sciutti Alfredo – Cicagna.
Sciarra dr. cav. Cristino – Milano.
Schmidt dott. ing. L. – Napoli.
Sarti Sergio – Udine.
Salfati Francesco – Ferrara.
Simonetti prof. cav. D. Aristide – Console Scol. C.T.I. – Terni.
Sanguineti Giuseppe – Chiavari.
Scevola Enrico – Console C.T.I. – Villa Biscossi.
Salietti Aldo – Torino.
Schiroli dr. ing. cav. uff. Carlo – Milano.
Sogos ten. di vasc. V. – Novara.
Sormano Martino – Torino.
Sciarra Carlo – Acquaviva Picena.
Stagno Gerolamo – Genova.
Sebastiani Ermete – Trento.
Spitilli rag. Antonio – Pescara.
Silvagni prof. dott. Mario – Roma.
Siccardi cav. Francesco – Milano.
S.A. Unione Pubb. Italiana – Milano.
Sartori dott. ing. Romano – Flushing-L. I. N. Y.
Saladini di Rovetino co. C. – Roma.
Semeraro avv. comm. Gius. – Roma.
Saino Giuseppe – Gambolò.
Serughetti agr. G. – Grumello del M.
Salviati Giovanni – Venezia.
Scuola di Avviamento Professionale «A. Conti» – S. Miniato.
Scovero Manfredo – Genova.
Smith Guglielmo – Ovaro.

Thompson Geoffrey – York.
Toscani rag. Francesco – Musocco.
Tassoni S. E. gen. co. sen. G. – Roma.
Trivoli Alfredo – Roma.
Turra Ant. – Paderno Bellunese.
Tronchini Enrico – Lodi.
Trani comm. Giorgio – Modena.
Tenenti Pericle – Chiaravalle.
Turcato comm. Ugo – Roma.
Torre dr. Mario – Alessandria.
Tibaldo cav. Domenico – Lonigo.
Toschi Teresa – Galliera.
Tanner Vitale – Weesen.
Todaro ten. di vasc. Salv. – Livorno.
Toscano Vincenzo – Faenza.
Tamburini dr. rag. Gius. – Milano.
Tubino Libero G. – Genova.
Taverna Franco – Alessandria.
Terzi Luigi – Bologna.
Tonellato geom. Ugo – Padova.
Tosi comm. Carlo – Milano.
Tucci dott. gr. uff. Michele – Roma.
Tonelli Roberto – Torino.

Urilli rag. Alberto – Addis Abeba.

Violante dr. prof. Nicola – Messina.
Von Hellberg A. – S. Michele A.
Villa Luigi – Monza.
Venturini Giuseppe – Este.
Vetrano dott. ing. comm. Enrico – Palermo.
Vertova Cesare – Milano.
Visentin geom. Antonio – Padova.
Valleri Alfonso – Firenze.
Vergnano rag. Michele – Torino.
Vedovato Luigi – San Pier d'Arena.
Valbonesi Lina – Milano.
Vento magg. cav. Raff. – Spigno Sat.
Vespasiani Tito – Roma.
Velani Sarcoli Elisa – Roma.
Ventre avv. Alfredo – Torino.
Vaccarino Pier Paolo – Torino.
Valli Luigi – Novara.
Ventrice Domenico – Tropea.
Vaccari dott. ing. Carlo – Torino.
Vignolo ten. col. cav. F. – Garian.
Valsecchi Pasquale – Lecco.
Viola Mario – Milano.

Zuccari Ugo – Milano.
Zamueli cav. uff. E. – Tripoli.
Zignone Enrico – Varallo Sesia.
Zappa Domenico – Milano.
Zanoletti Ferdinando – Milano.
Zucchinetti Carlo Maria – Genova.
Zucchetti dott. Pippo – Milano.
Zeppi Edgardo – Trieste.
Zito Dante – Trivigno.

IN FEBBRAIO

Allegrini Gaudenzio – Friburgo.
Alborno Antonio – Genova.
Allumino maresc. magg. F. - Saluzzo.
Acuto Pietro – Alessandria.
Anedda ten. col. cav. Efisio – Harar.
Azienda Italiana Lubrificanti Clarenty – Roma.
Amministr. Santuario di Oropa – Biella.
Auxilia dr. Giov. Battista – Torino.
Anguissola da Travo nob. L. - Travo.
Angelucci cap. Cesare – Firenze.

Bonadonna Giov. Battista – Ancona.
Balducci geom. Baldo – Lambrate.
Brachini Agostino – Roma.
Biblioteca Comunale – Mantova.
Barbieri Giulio – Tuoro sul Trasim.
Bernori dott. ing. A. – Orbetello.
Bersani Tito Livio – Trieste.
Beani dr. Aldo – Pernate.
Baldi Paolo – Genova.
Barbareschi A. – S. Giuliano Mil.
Bartolomei Rina – Venezia.
Bertoncini maresc. magg. S. - Varese.
Benigni dr. ing. comm. Benigno – Buenos Aires.
Bruno Luigi – Asmara.
Balsamo prof. Maria – Firenze.
Bianchi rag. cav. Tito – Firenze.
Basso Giulietta – Genova.
Barozzi Sante – Modena.
Bres Jacques – Trieste.
Bertotto sr. Evasio – Rosario.
Berselli rag. Enzo – Bologna.
Borello dr. Enrico – Torino.
Bersani dr. comm. G. – Bologna.
Barbarino Luigi – Gardone V. T.
Borin Nazzareno – Mezzaselva.
Biraghi comm. Carlo – Milano.
Bressan s. ten. Marcello – Sandrigo.
Biblioteca Comunale di Terni.
Beati Enrico Luigi – Milano.
Beati Natta dr. Rosita – Milano.
Battigelli Enrico – Firenze.

Cantalupi prof. Luisa – Milano.
Civati Amerigo – Console C.T.I. – Olgiate Comasco.
Carlozzo Salvatore – Amseat.
Cassin Michele – Milano.
Cherubini Franco – Legnano.
Cingolani col. cav. F. – Padova.
Cerruti comm. Vittorio – Novara.
Casali Oreste – Milano.
Castellani geom. Ignazio – Dessiè.
Casarotti cav. Giovanni – Padova.
Caruso ten. Nicola – Salerno.
Cortese cap. Giovanni – Roma.
Carminati Ines – Bergamo.
Capretti Pietro – Brescia.
Curione Vito – Plata in Passiria.
Cattozzo Letizia – Venezia.
Costa Venzano sr. J. E. – Quilpue.
Concilio Ant. – Torre Annunziata.
Caresio Francesco – Torino.
Cerminara Padre prof. Teofilo – Napoli-Vomero.
Cantamessi Francesco – Genova.
Costa Salvatore – Merna.
Contini Bonacossi co. A. A. – Firenze.
Castagnola march. ten. col. cav. uff. Alessandro – Metemma.
Caruso geom. G. – Debra Tabor.
Cinelli Massimo – Roma.
Ciri Dante – Beroide di Spoleto.
Cassa Scolastica R. Scuola Tecnica Industriale «Umbero I» – Bari.
Chiarugi Alberto – Empoli.
Crippa dr. Amleto – Vedano Olona.
Ceppo Silio – Brazzavalle.
Consiglio Provinciale delle Corporazioni – Pavia.
Castronuovo dr. avv. cav. Giuseppe – Napoli.

Callero Roberto F. - Milano.
Capponi Giovanni - Torino.
Cocchi Olga - Firenze.
Casadei Francesco - Milano.
Carta Mantiglia R. - Alessandria.
Comune di Torino.
Cecchi Carlo - Pozzolatico.

De Franchis comm. Roberto - Nizza.
Della Chiesa di Cervignasco nob. dott. Eugenio - Torino.
Di Zopito cap. cav. Raffaele - Roma.
Di Juvalta bar. Federico - Savona.
Dal Poggetto dr. ing. G. - Roma.
De Ferrante di San Paolo nob. Leopoldo - Salerno.
De Sanctis Carlo - Terni.
Devoto Muzzio Alfredo - Parigi.
Diana cent. Mario - Milano.
D'Amico Alfonso - Roma.
Di Vecchio sr. Carlo - Delegato della C.T.I. - Buenos Aires.
Dei Molinari magg. cav. V. - Catania.
Da Re Alberto - Firenze.
Di Martino Santo - Ventimiglia Alta.
De Simone Romolo - Genova-Pegli.
De Simone Nicola - S. Pier d'Arena.
Degli Azzoni Avogadro conte Roberto - La Rotta.
De Rosa cap. Salvatore - Como.
Della Bruna Fortunato - Avellino.

Emma maresc. Mario - Corrubio.
Egidi Angelo - Roma.

Fiaccadori dott. ing. Ugo - Milano.
Folli rag. Attilio - Milano.
Fabretti dott. Sante - Piombino.
Finanza Giuseppe - Bari.
Felisaz Giovanni - Vittorio d'Africa.
Feregutti don G. - Ponte Tresa.
Fattori Resvindo - Chiari.
Ferrigni Francesco - Bari.
Ferlini Giorgio Mario - Padova.
Farinotti Arturo - Milano.
Filippini Gino - Arona.
Filippi Giuseppe - Mollieres.
Fedi Paolo - Genova-Sanpierdarena.
Fiore Dott. Giuseppe - Palermo.

Giassa A. - Sartirana Lomellina.
Giovannetti dott. ing. C. - Roma.
Gabetti dr. comm. O. - La Spezia.
Grandesso Oreste - Addis Abeba.
Goriup Nives - Gorizia.
Gasbarri Carlo - Roma.
Galante Michele - Milano.
Gregis Rodolfo - Imperia.
Gioia rag. cav. G. - Bedizzole.
Grignaffini Lucedio - Milano.
Giani Giuseppe - Milano.
Guglielmi ten. don. D. - Barra.

Harlè Louis - Parigi.

Kovacic G. - S. Lucia d'Isonzo.

Iurato Salvatore - Roma.
Ippolito prof. ing. G. - Napoli.
Istituto Leone XIII - Milano.

Jakova I cap. cav. L. - Piacenza.

Lia Raffaele - Roma.
Lucchini Ettore - Bellinzona.
Lando rag. Edoardo - Padova.
Lamberti Paolo - Buenos Aires.
Landolfi prof. comm. M. - Napoli.
Lamberti s. ten. Plinio - Jesolo.
Lizzio Vincenzo G. M. - Porlezza.
Leonardi Salvatore - Fiume.
Lamacchia Francesco - Guglia.

Lucci Eugenio - Roma.
Larise Leopoldo - Gorizia.
Lampis maresc. R. - Chiaravalle.

Magnolfi cav. Samuele - Firenze.
Mantovani rag. Giuseppe - Monza.
Magnani Rossi Amalia - Modena.
Massardo Ernesto - Genova.
Mignani Francesco - Lipsia.
Marasco ten. Raoul - Ferrara.
Maganzini dott. Arturo - Genova.
Mailander Ernesto - Milano.
Mongardi dott. Mario - Milano.
Maderna Amilcare - Affori.
Maracchia ten. col. cav. uff. Ercole - Napoli.
Martinetti don Giuseppe - Milano.
Marchi dr. cav. Vittorio - Roma.
Maffettone dr. Gennaro - Napoli.
Maccagnan Benven. - Addis Abeba.
Merlo Pietro - Campolonghetto.
Monaco C. - Cismon del Grappa.
Marinelli Gaetanino - Agnone.
Medici rag. Giorgio - Genova.
Mella Baldassarre - Trapani.
Maderna Giuseppe - Milano.
Miglietta ten. col. cav. Evasio - Casale Monferrato.
Merlo dr. ing. Siro - Milano.
Muccioli sr. Ugo - Buenos Aires.
Merlini Mario - Sondrio.
Monti sr. Edgardo - Bahia Blanca.
Mei ten. col. cav. uff. F. - Gimma.
Mercatali Antonio - Forlì.
Mancini serg. Ercole - Addis Abeba.
Mengotti ammir. di div. grand'uff. Augusto - La Maddalena.
Majonchi prof. Gemma - Perugia.
Massobrio Giancarlo - Roma.
Mircoli dr. V. - Monterubbiano.
Migliorè Lodovico - Torino.
Marcon Pietro - Montevecchio.
Mancini ten. di vasc. N. - Massaua.

Nicolato Ernesto - Arzignano.
Novelli Giuseppe - Casalbuttano.
Nieddu maresc. G. - Ala dei Sardi.
Nasta Angelo - Imperia.
Neideck M. P. W. - Hilversum.

Olivieri dott. Oliviero - Medole.
Ongania dr. Ruggero - Lecco.
Orazi dott. ing. Umberto - Roma.

Passino dott. cav. F. - Cagliari.
Passino nob. Gavino - Bortigali.
Provenzani cav. Giuseppe - Calvi dell'Umbria.
Previale Silvio - Treviso.
Poltronieri Luciano - Bologna.
Pasquariello N. - Paternò di Lucania.
Presti magg. cav. Antonino - Fiume.
Paolillo Edoardo - Tripoli.
Palavisini Angiolo - Bousson.
Pio Istituto « Manara » - Borgo Val di Taro.
Panseri pilota R. A. Aldo - Bergamo.
Pancaldi geom. Gius. A. - Ferrara.
Pascarella cap. Vincenzo - Firenze.
Paterlini Cristoforo - Brescia.
Pizzuto Michele - Lecco.

Quadrani Villani A. - Serra de' Conti.
Quadri Römer Rita - Zurigo.

Rossi dott. Francesco - Modena.
Rusconi Camerini G. - Bologna.
Rossetti don U. - Reggio Emilia.
Reiter comm. Giovanni - Roma.
Raffaetà Dario - Trento.
Rosafio Francesco - Roma.

Ricagno col. comm. U. - Cuneo.
Rollo Ubaldo - Genova.
Rossi di Montelera co. L. - Torino.
Riolfatti Edoardo - Trento.
Romani Aristide - Milano.
Reviati Cesare - Milano.

Stibelli Giuliano - Trieste.
Sesani cap. M. - Oriago di Mira.
Simoni Edmondo - Bologna.
Spalluto cav. Giacomo - Venezia.
Scola C. M. Franco - Gimma.
Seita Domenico - Viareggio.
Silva dr. ing. cav. Silvio - Milano.
Salvadori dott. ing. Luigi - Milano.
Sigismondo Giuseppe - San Remo.
Sentinelli maresc. capo V. - Roma.
Sirna Salvatore - Messina.
Settanni Giovanni - Molfetta.
Stecchina Umberto - Fiume.
Strauss Paolo - Rovereto.
Sindacato Prov. Fascista Ingegneri - Genova.
Scossiroli Aldo - Legnano.
Signorino cav. Vito - Bologna.
Sposetti Piero - Erba Incino.
Sgambati Pastena prof. M. - Napoli.

Turilli col. cav. uff. Pietro - Orvieto.
Trabucchi Remo - San Paulo.
Terruzzi G. - Sesto S. Giovanni.
Tadini Federico - Torino.
Tabellini Luigi - Torre di Mosto.
Tione sr. F. - Rosario Santa Fè.
Torretta geom. V. - Buenos Aires.
Tedone rag. Giacomo - Riposto.
Tomaselli Paolo - San Paulo.
Troletti Stefano - Posta Speciale 500.
Travo Padre Ermenegildo - Assab.
Taras dr. prof. Maria Pia - Roma.
Tarantino Paolo - Taranto.

Uccelli Mario - Roma.
Umiliata Renato - Torino.

Valorani Filippo - Fermo.
Volpe Vincenzo - Napoli.
Valentini dr. prof. Giacomo - Forlì.
Vignale Laura - Bologna.
Vallini dott. ing. Enrico - Roma.
Vidulli Polesini Amalia - Trieste.
Vitali Angelo - Napoli-Vomero.
Valandro Arturo - Milano.
Zinelli Pietro - Milano.
Zanelli Argia - Trieste.
Zottarelli C. - Montescaglioso.
Zambrano prof. dr. Elio - Brindisi.

IN MARZO

Arnoldi Giuseppe - Orzinuovi.
Anghileri rag. Ambrogio - Milano.
Argento dr. rag. G. - Palermo.
Ailliaud Achille - Cesana.
Ajolfi maresc. Leone - Bologna.
Argiolas s. ten. Efisio - Cagliari.
Airoldi Carlo - Saronno.
Alzani don Giovanni - Pinerolo.
Ambroso Paride - Torino.
Aringoli dr. prof. Domenico - Console Scol. C.T.I. - Camerino.
Alivia avv. cav. Gavino - Sassari.
Ambroso dr. Angelo - Cavarzere.
Angeli ten. col. cav. Gino - Gimma.
Andreone dr. Carlo - Console C.T.I. - S. Germano Verc.
Annoni Renato - Milano.

Bacecchi don Remo - Ferentino.
Bellingreri L. - Petralia Sottana.
Brambilla Enrico - Vimercate.

Balbo di Vinadio Franco contessa Elena – Torino.
Benzoni prof. Maria – Varese.
Battini dr. cav. Alfio – Udine.
Borghesi cav. Carlo – Parenzo.
Brizzi Brizio – Bologna.
Bulgheroni Edoardo – Binago.
Bruni G. – Casarza della Delizia.
Berlingieri Bianca Teresa – Genova.
Bachmarn Teofilo – Venezia.
Bulgarelli Arnaldo – Massa Finalese.
Basso Zefirino – Trieste.
Barbieri Giuseppe – Brooklyn, N. Y.
Bonaccorsi Princ. di Patti col. Domenico – Cremona.
Bianchini Paolo – Verona.
Borella rag. Gino – Milano.
Bianchetta Giuseppe – Agrigento.
Berio ten. col. cav. C. – Alessandria.
Bazzano Lorenzo – Voghera.
Bo Dino – Ardenza.
Bottani don Simone – Villa d'Ogna.
Bordoni Giorgio – Milano.
Bevilacqua dr. Aristodemo – Fiume.
Badino ten. Paolo – Torino.
Binfarè Giuseppe – Solaro.
Botto Micca dr. ing. comm. Mario – Torino.
Brusin prof. comm. G. – Padova.

Calvagno dr. Salvatore – Sciacca.
Colombi Carlo – Genova.
Cataldi Tassoni Federico – Sezze.
Compagnucci N. H. A. – Macerata.
Curreri Vincenzo – La Spezia.
Catelli Augusto – Como.
Cicioni Oreste – Trani.
Christin dr. Francesco – Roma.
Copelli Alberto – Console C.T.I. – Campagnola Emilia.
Ciappolino A. – Cairo Montenotte.
Cultraro cap. cav. Vito – Milano.
Cengarle Stefano – Padova.
Clementoni Giuseppe – Rimini.
Cavazza rag. Cesare – Belluno.
Chicchi rag. cav. Otello – Reggio E.
Caburlotto Silvio – Venezia.
Calissano Alessandro – Roma.
Castiglioni gr. uff. Gius. – Milano.
Caprio Nicola – Trapani.
Corsi Corso – Castelfranco Emilia.
Cassinadri Primo – S. Bernardino.
Cozzi dr. ing. Goffredo – Roma.
Codarini don Gelindo – Gorgo di Latisana.
Cuniberti dr. Ercole – Pavullo nel Frignano.
Cavezzale Francesco – Torino.
Cavani Giovanni – Modena.
Corona Giorgio – Modena.
Costacurta dr. Pietro – Conegliano.
Casana avv. nob. Vittorio – Torino.
Conti Vecchi dr. Bianca – Roma.
Coppola dr. Pietro – Castellammare di Stabia.
Celleghin dr. R. – Castelfranco V.
Corazza prof. Nina – Faenza.
Contadini Alfonso – Jesi.
Cocco Benito – Vicenza.
Coelli dr. ing. Carlo – Vigevano.
Camellin Antonio – Rovigo.
Cenni Franco – Arezzo.
Colognesi dr. ing. Mario – Console C.T.I. – Stienta.
Coriselli prof. Cesare – Cremona.
Castelli C. M. dr. cav. Carlo – Capo Console C.T.I. – Belluno.

Doria Giuseppe – Marsala.
De Angeli Adolfo – Monza.
Donelli Ennio – Carpaneto Piacent.
De Colle Armando – Trieste.
Di Bella Sandro – Trieste.
De Innocentiis geom. F. – Roma.
Dentice di Accadia cap. L. – Napoli.
Di Matteo Giuseppe – Ancona.
Dall'Acqua Enrico – Milano.
D'Amore G. – S. Cesareo di Lecce.
De Bernardis dr. ing. gr. uff. Raffaele – Console C.T.I. – Bari.
Dal Secco Amedeo – Torino.
Dresda Carlo – Piacenza.
Deosanti Francesco – Matera.
Di Ferrante rag. cav. A. M. – Roma.
De Lozzo rag. Alessandro – S. Pietro di Feletto.
Dimidri dr. ing. comm. Costantino – Melpignano.
Domenichelli Giuseppe – Padova.
Del Torso rag. cav. co. A. – Udine.
De Filippis dr. ing. V. – Taranto.

Emili maresc. Oreste – Pinerolo.
Ente Prov. per il Turismo – Parma.

Frixa dr. ing. Alfredo – Napoli.
Fratelli delle Scuole Cristiane – Genova.
Fasser Eugenio – Brescia.
Falta gen. comm. Marco – Portici.
Freyria Fava maresc. G. – Trieste.
Fisch dr. Federico – Lugano.
Frizziero rag. cav. F. – Portolongone.
Franzoni Corrado – Milano.
Funcke dr. Walter – Ogdensburg.
Fontana Roux comm. Arnaldo – S. Margherita Ligure.
Fiordi maresc. magg. cav. Ezio – Mogadiscio.
Fabris prof. G. – Torri del Benaco.
Fiorelli dr. Ivano – Roma.
Franchi Giuseppe – Arezzo.
Ferrari dr. Marco – Pegognaga.
Ferraroni ten. Alfeo – Venezia.
Frontini Francesco – Milano.
Fusi Primetto – Colle Val d'Elsa.
Ferrieri Caputi T. – La Spezia.
Feriani Gian Guido – Vicenza.

Gallo dr. Luigi – Console C.T.I. – Paesana.
Grecchi prof. Ada Irma – Bologna.
Gronda rag. Lina – Bruzzano di Affori.
Gallerani M. – S. Marcello Pistoiese.
Grifi Carlo – Caldarola.
Guli Vincenzo – Palermo.
Gattoni M. T. – Bolzano Novarese.
Galeotti Violante – Massafiscaglia.
Garifo Antonio – La Spezia.
Gimpert Enrico – Küsnacht.
Goracci Orlando – Orbetello.
Gazzi dr. ing. Enrico – Milano.
Galanti Luigi – Fiume.
Garofalo magg. cav. V. – Palermo.
Gatti dr. ing. Guido M. – Torino.
Giordano Marcello – Tripoli.
Ghe ammir. di divis. dr. ing. comm. Maurizio – Genova.
Gioni Mario – Milano.

Hintermann Enrico – Milano.
Hrakewitz Otto – Berlino.

Kobza dr. Goffredo – Postumia.

Iaccarino ten. rag. M. – Napoli.
Indelicati rag. G. – S. Basilio Mottola.
Invernizzi dr. rag. cav. G. – Genova.
Iviani Mario di Emilio – Trieste.
Inserra Corrado – Padova.
Jarc Guglielmo – Montegallo.
Jager prof. Maria – Lucca.

Lobrano dr. Antonio – Mogadiscio.
La Corte comm. Biagio – Roma.
Lolli don Vittore – Medicina.
Lallai maresc. cav. S. – Milano.
Longobardi Vito – Lanischie.
Leali don Primo – Mompiano.
Lighezzolo rag. Luigi – Milano.
Lowrie rev. dr. Walter – Princeton.
Laboratorio Chimico Centrale delle Dogane – Roma.
Lastrucci Aldo – Limone.
Ledda Gavino – Sassari.
Lazzarini dr. Pietro, Cons. C.T.I. – Olmeneta.

Mininni Sebastiano – Asmara.
Martinucci nob. Casimiro – Milano.
Mira P. Bernardino – Apollonia.
Mondolfi Maurizio – Bologna.
Marcora avv. comm. Speri – Milano.
Motta geom. Vetusto – Gambellara.
Moretti rag. cav. Gaetano – Milano.
Minghetti cav. Ruffo – Ancona.
Manacorda Ethel – Roma.
Mealli Lucio Italo – Venezia-Lido.
Miccioni Dante – Firenze.
Magnoni dr. Beppe – Mombello.
Marchetti dr. cav. Tito – Ancona.
Mercadante Giuseppe – Trani.
Marietti dr. Giuseppe – Milano.
Marsiglia Benedetto – Cassino.
Manzoni Adele – Milano.
Mariani Salvatore – Allomatà.
Marroni rag. Guglielmo – Napoli.
Marchetti dr. ing. Ferdinando – Torino.
Molino Agata – Portici.
Monti dr. ing. Mario – Dalmine.
Morabito dr. ing. comm. Giovanni – Roma.
Montebelli cav. Gaetano – Console C.T.I. – Rimini.
Majocchi Giovanni – Milano.
Mozzillo Nicola – S. Antimo.
Malossi Mario – Milano.
Montanaro Nicodemo – Bengasi.
Mola avv. comm. Emilio – Roma.
Manzotti Bice – Pistoia.
Maggiani magg. Enrico – Console Mil. C.T.I. – Marina di Cecina.
Mattei Ettore – Bologna.
Masi Bino – Prato.
Mazzarino dr. ing. cav. Pietro – Torino.
Marchionneschi dr. Piero – Firenze.
Miglia ten. col. cav. Alessandro – Mellaha.
Mungai cap. comm. Gennaro – Console C.T.I. – Prato.
Majo dr. prof. Luigi – Genova.

Nespoli Noè – Certosa di Pavia.
Nossa Angelo – Addis Abeba.
Notari Antonio – Reggio Emilia.
Nugent cont. Margherita – Firenze.
Nannotti Nannini Nello – Bettole.

Oglietti Carlo – Torino.
Oreglia rag. gr. uff. Cesare – Roma.
Orlandi cav. Renzo – Modena.
Ogliari Alessandro – Milano-Bovisa.
Origo march. Antonio – Chianciano.
Orlando dr. Antonio – Roma.

Puglia Giuseppe – Kosseir.
Provenzano maresc. magg. Angelo – Gorizia.

Peirsel Giorgio - Milano.
Pignatti Morano conte Lodovico - Modena.
Pessina Enrico - Milano.
Paceschi Luciano - Bertinoro.
Pieri magg. cav. Elisante - Console C.T.I. - Pinerolo.
Pasquale Giuliana - Bologna.
Pironti Vincenzo - Trieste.
Pittaluga Emanuele - S. Pier d'Arena.
Pinardi Primo - Reggio Emilia.
Partanni dr. ing. comm. Francesco - Palermo.
Pellegrini Giuseppe - Milano.
Paissani don Alberto - Trento.
Pennoni Orlando - Foligno.
Pulito Gian Piero - Galluzzo.
Poretti Walter Giovanni - Milano.
Paglierani Sanzio - Milano.
Pais cap. Lino - Fiume.
Picozzi Carla - Milano.
Prat s. ten. rag. Alessandro - Genova.
Pignocchi Gino - Roma.
Pellegrini prof. Anna - Genova.
Panizza cap. dr. cav. Ernesto - Console Mil. C.T.I. - Gondar- Azazo.
Pacifici Pietro - Attigliano.
Polo dr. ing. Niccolò - Milano.
Picotti geom. cav. Giulio - Console C.T.I. - Belluno.

Russo ten. col. cav. Cosimo - Vicenza.
Remott dr. cav. Oreste - Genova-Pegli.
Ricci dr. Andrea - Genova-Pegli.
Rossato Livia - Belluno.
Ruggeri Luigi - Roma.
Ragusa geom. Corrado - Venezia.
Ruggeri ten. gen. comm. Umberto - Roma.
Rizzato rag. Ilario - Milano.
Romano s. ten. Omar - Napoli.
Righini Fulvio - Roma.
Russo Anna Maria - Udine.
Rinaldi sac. Rinaldo - Genova-Pra.
Rocchi Cirillo - Zara.
Riotta Ignazio - Savona.
Rusconi Riccardo - Milano.
Richichi s. ten. G. Battista - Tarhuna.
Radogna Biagio - Napoli.
Ranterosi Antonio - Milano.
Raggi Giuseppe - Milano.
Ricciardelli dr. ing. cav. Mario - Roma.
Rusconi Alfredo - Appiano Gentile.

Santoro I cap. cav. Giuseppe - La Spezia.
Scala prof. Michele - Roma.
Scubla ten. don Giuseppe - Faedis.
Salvatore dr. Ugo - Mogadiscio.
Selis Tonino - Luogosanto.
Savio Angelo - Genova-Cornigliano.
Savoi Cesare - Lipsia.
Santarelli Antonio - Roma.
Servida Gianpaolo - Milano.
Stella Paolo - Mogadiscio.
Sampaolo S. - Rionero in Vultura.
Simoncelli dr. comm. G. - Roma.
Spezzaferri dr. cav. uff. Antonio - Roma.
Sacerdote dr. ing. Guido - Torino.
Snichelotto Elisa - Piana di Valdagno.
Sacher dr. ing. Giorgio - Fiume.
Sandroni Giovanni - Rassina.

Stigliani C. M. prof. Michele - Console C.T.I. - Lecce.
Sommariva G. Batta - La Spezia.
Siciliano dr. Giovanni - Fiume.
Stellacci Emanuele - Giovinazzo.
Strafurini dr. ing. Giovanni - Milano.
Scevola dr. Maria Luisa - Vercelli.
Scarlata Aldo - Palermo.
Soli rag. Giuseppe - Milano.

Tozzi Condivi nob. dr. cav. Nicola - Console C.T.I. - Ascoli Piceno.
Torti Giovanni - Milano.
Toni dr. Gioacchino - Reggio Emilia.
Trincucci Michele - Raiano.
Talamo cav. Matteo - Napoli.
Tomei Bertani prof. comm. Agilulfo - Massa.
Timperi don Augusto - Camerino.

Urbano Ugo - Messina.
Uccellani Antonio - Gubbio.
Ugolini dr. Carlo - Rimini.

Vio Antonio - Monza.
Vox gen. comm. Donato - Roma.
Vicentini Franco - Treviso.
Vaglio rag. Guido - Vigliano Biellese.
Vici prof. dr. Giulio - Conegliano.
Verna col. cav. Gildo - Chieti.
Voltolina Cesco - Genova.
Veronese Antonia Nella - Padova.
Verrusio Raffaele - Firenze.
Volpone Tosetti dr. Giuseppe - Pavia.
Vergano Longino - Torino.
Valezzi sr. Fortunato - Messico.
Valente Giorgio - Palermo.

Wiquel Giovanni - Bari.
Wallner Adolfo - Verona.
Weiss rag. comm. Ugo - Milano.

Zigliani Augusto - Brescia.
Zanussi Cornelio - Gallarate.

IN APRILE

Atropia Giuseppe - Bologna.
Andreutti Lino - Ragogna.
Acampora avv. Franc. - Roma.
Angeleri geom. cav. L. - Roma.
Animali Lodovico - Jesi.
Allievi rag. Ugo - Varese.
Aleyson Impero - Torino.
Amisano Beniamino - Milano.
Aleotti Natale - S. Paulo.
Ascoli Mario Vittorio - Ancona.
Addis Francesco - Tratalias.
Arrigoni Arrigo - Pistoia.
Azienda Autonoma di Cura, Soggiorno e Turismo - Siena.

Basaglia rag. Giuseppe - Milano.
Borsellino s. ten. Salv. - Ribera.
Bioli Renzo - Maranello.
Bassani dr. Innocente - Annicco.
Brizioli cav. Alvaro - Roma.
Bosutti Licia - Trieste.
Bordero Ermanno - Imperia.
Bonelli rag. Mariano - Nuoro.
Bernardini Zenobio - Roma.
Barsali cap. Enrico - Console Mil. C. T. I. - Venezia.
Bruno rag. Pierino - Torino.
Bozzo cap. cav. Ezio - Genova.
Braghiroli dott. rag. Demo - Milano.
Becker rag. cav. uff. Ernesto - Roma.

Barbiera ten. cav. Gius. - Bengasi.
Baccalario prof. Carlo - Cuneo.
Bianchi Giovanni - Grignella.
Bandera mons. Giovanni - Desio.
Buccieri Vincenzo - Porto Palo di Menfi.
Bosia Mario - Asti.
Baldo dr. don Mario - Rovarè.
Baldi Umb. - Castelnovo Sotto.
Bortone s. ten. rag. E. - Lecce.
Brandi cav. Ettore - Genova.
Brunetti cav. Matteo - Paluzza.
Bertarione Alessandro - Novareglia.
Boeri Carlo - San Remo.
Bartolini Franco - Milano.
Benvenuto Giuseppe - Genova.

Coppola col. cav. uff. V. - Roma.
Cavallari dr. Oreste - Genova.
Costantini Perini M. - Milano.
Chiti Carlo - Pistoia.
Cassone Raffaele - Udine.
Compagnoni E. - Santa Giulietta.
Cazzola Augusto - Milano.
Cottinelli dott. Antonio - Brescia.
Cellai rag. Ferdinando - Livorno.
Caramma Sebastiano - Catania.
Cotella Cerri F. - Torino.
Crema Giuseppe - Ferrara.
Cernitz Dante - Trieste.
Corbo geom. Lorenzo - Console C.T.I. - Avigliano.
Conte rag. Giuseppe - Sestri.
Calastrini Gino - San Desiderio.
Calasso cap. Oronzo - Lecce.
Cassa di Risparmio di Fano.
Conserva Ezio - Genova.
Carli prof. Plinio - Pisa.
Comune di Ferrara.
Chicchio Antonio - Zara.
Cesa dr. Enrico - Torino.
Cagno Jole - Roma.
Confalonieri Erminio - Milano.
Calichiopulo prof. Elvira - Roma.
Cappelli di Torano L. - Roma.
Casale Mario - Milano.
Ceriani Attilio - Milano.
Cotto rag. Pilade - Torino.
Compagnia Singer per Macchine da Cucire - Milano.
Cristiano dr. ing. cav. A. - Milano.

Di Blasi maresc. Carlo - Cavarzere.
D'Este Bruni Fides - Trieste.
Della Rocca ten. col. cav. uff. Nicola - Napoli.
da Spoleto padre Gaetano - Terni.
De Sario Michele - Roma.
Dal Maso don Domenico - Console C.T.I. - Montorso.
De Simone dr. comm. S. - Capua.
De Angelis Felice - Zara.
De Stefanis cap. Giacinto - Alba.
Delogu gen. comm. Arn. - Roma.
Dini cav. Ilo - Roma.
De Luca dr. Vittorio - Zavia.
Del Giudice Barolo prof. C. - Torino.
De Lisi maresc. magg. G. - Torino.
Del Punta sr. Em. - Bahia Blanca.
Dallolio Elsa - Roma.
Del Vecchio sr. Carlo - Rio de Janeiro.
Dordoni Ugo - Addis Abeba.
Dal Padulo Tullio - Torino.
Dacò Antonio - Milano.

Evans comm. P. Will. - Milano.

Fantone Julio Ettore - Console C.T.I. - Casapinta.
Falaschi avv. Ferruccio - Siena.

Fonda prof. Laura – Trieste.
Fabbri rag. cav. Vlad. – Bologna.
Fabbrica Accumulatori Hensemberger – Monza.
Falcioni geom. Remo – Roma.
Fanizza dr. cav. Nicola – Messina.
Fucini dr. Aristide – Grosseto.
Finocchi rag. cav. Pierino – Roma.
Frausin Giulio – Trieste.
Fabbris dott. Francesco – Console C.T.I. – Manzano.
Follador cap. Sante – S. Stefano di Valdobbiadene.
Ferrante Vito – Pontedera.
Ferroni dr. ing. Fernardo – Parma.
Foresti Giovanni – Brescia.
Furno brig. Agatino – Enna.
Ferrari prof. dr. Angelo – Roma.
Frescobaldi march. dr. L. – Firenze.
Fè d'Ostiani Casana co. A. – Torino.
Floridia dr. prof. G. B. – Salerno.
Franchinotti rev. L. – Kansas City.
Fascinelli Gino – Roma.
Filippini dr. Arturo – Imola.
Ferrari Bardile Giovanni – Novara.
Faletti Enrico – Milano.
Fusi ten. col. dr. cav. P. – Torino.
Faccini dr. gr. uff. Giulio – Roma.

Grandis dr. Guido – Terni.
Gentili Augusto – Roma.
Gajulli ten. col. cav. uff. N. – Pola.
Gargano Mario – Genova.
Grasso Giacomo – Milano.
Grasso S. – S. Dalmazzo di Tenda.
Gruppuso Antonino – Mogadiscio.
Gonzales geom. cav. Goffredo – Cons. C.T.I. – Lercara Friddi.
Giol dr. Giovanni – S. Polo di Piave.
Gargiulo geom. Leandro – Desenzano del Garda.
Galli Emilio – Milano.
Girotti col. comm. Mario – Roma.
Ghirardi rag. Giovanni – Parma.
Gardella Luigi – Milano.
Giustiniani Bandini S. E. principe dr. don Carlo – Roma.
Giani Benedetto – Empoli.
Guidi Decio – Napoli.
Giacobbi P. – Cortina d'Ampezzo.

Ibarra dr. Juan – Nizza.
Ivaldi gen. gr. uff. G. C. – Genova.

Latini Torquato – Trieste.
Lo Magro Gaetano A. – Siracusa.
Leone dr. Pietro – Monfalcone.
Laudati I cap. dr. ing. cav. Adolfo – Forino.
Laganà cap. Gaetano – Treviso.
Lanzone dr. G. B. – Milano.
Lucaccini Roberto – Roma.
Longobardi maresc. U. – Casarsa.
Lenzi Faustino – Parma.
Longo di Salicà bar. S. – Messina.
Loria dr. ing. Mario – Torino.

Magrini rag. Tullio – Bologna.
Mandolesi De Vecchi G. – Forlì.
Mazzia Salvatore – Piedicolle.
Mengoni Enzo – La Spezia.
Musco magg. cav. E. – Napoli.
Meschini rag. Angelo – Milano.
Meneguzzo Luigi – Treviglio.
Morales rag. Gius. – Modica Alta.
Mazzoli Giulio – Bologna.
Marini Ferruccio – Abbazia.
Marinelli cav. Eugenio – Francavilla a Mare.
Manzella Salv. – Buriasco.
Mura Attilio – Roma.
Morgana dott. Giov. – Palermo.
Mariutti dr. ing. Eugenio – Udine.
Mamè Dalmazio – Milano.
Marra Biagio – Este.
Mancini Angelo – Firenze.
Morbioli Alberto – Delegato C.T.I. – Dresda.
Maghetti Franco – Ponte Chiasso.
Montanari Luigi – Fontanelice.
Matricardi geom. V. – Chieti.
Mancini cap. dr. ing. F. – Roma.
Maglietto t. col. comm. E. – Roma.
Moro dr. Giusto – Console C.T.I. – Noviglio.
Modica n. d. Eloisa – Roma.
Mongeri Roberto – Milano.
Migliavacca Barbizzoli prof. Angiola Maria – Milano.
Mauri Ambr. – Cavenago Brianza.

Nocera Nicola – Istonio.
Nasuti dr. Nicola – Città S. Angelo.
Nicolella s. ten. Vittorio – Capua.
Neri prof. Ferdinando – Torino.
Nardo prof. dr. Luigi – Console Scol. C.T.I. – Rimini.
Naselli Flores Goffredo – S. Lorenzo ai Colli.

Orlandi Antonio – Pola.
Orsenigo cav. Antonio – Console C.T.I. – Seveso S. Pietro.

Palesa dr. Oscar – Celle sul Rigo.
Pizzini Federico – Verona.
Pandolfi Franco – Verona.
Pezzi Armando – Milano.
Piancastelli Augusta – Firenze.
Palamone dr. Rodolfo – Roma.
Passalacqua Angela M. – Merate.
Pignatta cap. Gius. – Monteu da Po.
Porena prof. Manfredi – Roma.
Pasqualini avv. Enrico – Bolzano.
Palermi Renato – Monfalcone.
Putzu Loddo cav. P. – Selargius.
Pollecano cav. Cesare – Roma.
Pizzuti Luigi – S. Lucido.
Portaluppi Alessandro – Asuncion.
Polla don Marco – Sevegliano.
Pensione White – Roma.
Poggi cap. Modesto – Chiavari.
Pacilio prof. Galdino – Avellino.
Petazzi rag. cav. Alessandro – Santa Margherita Ligure.
Pellegrini Pietro – Crescenzago.
Pellegrini Pellegrino – Kosseir.
Porrini Mario – Legnano.
Polidori prof. Americo – Roma.
Palavisini Pietro – Fucecchio.
Pasquali dr. ing. cav. G. – Venezia.
Pizzocaro Emilio – Milano.
Paladini avv. cav. uff. L. – Milano.
Piazza dr. Giuseppe – Cons. C.T.I. – Chieri.
Pandolfi De Rinaldis dr. G. – Napoli.

Quinti Ada – Rimini.

Rizzolio Ercole – Nizza Monferrato.
Robuschi Andrea – Soragna.
Raffaelli N. H. Ubaldo – Lucca.
Rabezzana dr. ing. Hector – Delegato C.T.I. – Fenton.
Raffoni Giovanni – Forlì.
Rispoli magg. cav. Nunzio – Harar.
Rossi Pasquale – Impruneta.
Rubini dott. Leone – Roma.
Raumer dr. don Tarcisio – Malo.
R. Ginnasio « G. Carducci » – Rimini.
Ruffinelli Anna Maria – Torino.
Ravera sr. dr. Luigi – Rosario S. Fè.
Rossi Ettore – Venezia.
R. Istituto Tecnico Agrario « G. Garibaldi » – Macerata.
Roccatagliata sr. G. A. – Buenos Aires.
Rozzati Leopoldo – Roma.

Scussel Giovanni – La Paz.
Salvezza col. rag. cav. uff. S. – Roma.
Sbrighi agr. Attilio – Cesena.
Sorrentino Gustavo – Caserta.
Stretti gr. uff. Emilio – La Spezia.
Solda dr. cav. Egidio – Venezia.
Saino Carlo – Civitavecchia.
Speranza I cap. Ettore – Roma.
Spreafico G. B. – Pistoia.
Saenger sac. Otto Mario – Dettighofen of Tiengen.
Sereno Ernesto – Torino.
Schirato Arturo – Torino.
Signori dr. Matteo – Trieste.
Spadavecchia Sante – Milano.
Sciacca avv. Gius. – Addis Abeba.

Tessera 28.946 – Como.
Torchia Guglielmo – S. Francisco.
Trivelli Pietro – Tramonti di Sopra.
Tonegutti dr. comm. Mariano – S. Bartolomeo.
Tamagnini Giulio – Perugia.
Testasecca Gioacchino – Genova.
Tonidandel ten. Ettore – Fai.
Tomba Mario – Bologna.

Uberti Lydia – Milano.
Umili rag. Domenico – Roma.
Uberti dott. Antonio – Brescia.
Ubaldini dr. Ivo – Milano.

Viotti Maria Teresa – Roma.
Veroi gr. uff. Gius. P. – Roma.
Vannoni Ezio – Milano.
Valentini Salvatore – Trieste.
Viganò Costante – Palermo.
Vera Maria Pia – Castiglione in Tev.

Zaccaria Demetrio – Vicenza.
Zucchini Vito – Milano.
Zannini dott. Franc. – Modena.
Zamboni Umberto – Console C.T.I. – Granarolo Emilia.
Zeppa Filippo – Pomaro Monferrato.
Zamboni rag. Cesare – Bologna.

IN MAGGIO

Aiello ten. dr. Domenico – Udine.
Adami F. – Cividale del Friuli.
Avallone Luigi – Cava dei Tirreni.
Arezzo Schininà comm. E. – Firenze.
Adami Clemente – Milano.
Angelini Agar – Trento.
Antonelli cav. Leopoldo – Roma.
Andriani dr. U. – Gradisca d'Isonzo.
Arra Guido – La Spezia.
Anastasi F. C. – Cervignano del F.
Appiani M. – Germanedo di Lecco.
Asili comm. Bachisio – Bari.
Adamo dott. Giov. – Borgomanero.
Auritano Ugo – Bengasi.
Antolini Aristide – Como.
Arnaldi dr. ing. Fab. – Pozzuoli.
Ambrosino Antonio – Bengasi.
Arduino Chiara – Imperia.
Alessio Gianni – Lecco.

Balzer Ignazio – Bergamo.
Beltramo Ettore G. – La Spezia.
Bonmartini co. Giov. – Roma.
Boraschi Francesco – Bengasi.
Borda s. ten. Giorgio – Roma.

Bizzari cav. Giacinto - Cremona.
Brambilla Umberto - Milano.
Burgoni ten. col. Giuseppe - Console C.T.I. - Fiume.
Buttari Girondi Pasq. - Cengio.
Bruno Giov. Battista - Barolo.
Boecklin dr. ing. V. - Ribolla.
Bollino I cap. cav. Salv. - Roma.
Bigaglia dr. Giuseppe - Console C.T.I. - Venezia.
Bruti avv. cav. Giuseppe - S. Benedetto del Tronto.
Bini Carlo - Como.
Bergonzo prof. C. - Albano Laziale.
Barra Attilio - Torino.
Brusasco Enzo - Torino.
Baruchello avv. prof. comm. Mario - Roma.
Bignardi ing. Umberto - Bologna.
Bertoli dott. cav. Piero - Milano.
Baldassari ing. cav. F. - Venezia.
Borello Anna - Bra.
Bardelli Clara - Roma.
Buzzetto Angelo - Roma.
Bachi Ermanno - Torino.
Beretta Achille - Milano.

Cassa Scolastica R. Liceo Scientif. « I. Nievo » - Padova.
Corradi Arnaldo - Colorno.
Chiodelli dr. ing. Giacomo - Cappella Cantone.
Circolo Ufficiali 70° Regg. Fanteria « Ancona » - Misurata.
Carmine dr. C. - Isola d'Istria.
Calvo Benedetto - Ancona.
Cecchi Luisa - Firenze.
Caviglioli maresc. magg. cav. Giulio - Trieste.
Canfari Luigia - Roma.
Cattadori dott. Livio - Piacenza.
Castriota Mirella - Cosenza.
Ciarlone Salvatore - Taranto.
Cagna gen. comm. S. - Finale L.
Caproni ing. comm. G. - Milano.
Corsico not. Giuseppe - Novara.
Cavallaro prof. Vinc. - Messina.
Circolo Ufficiali 57° Regg. Fanteria - Vicenza.
Cuzzocrea Calvi Lina - San Leo.
Cherchi Alessandro - Sassari.
Colli s. ten. Giovanni - Novara.
Cioccio Raffaello - Trieste.
Curino Gaspare - Borgovercelli.
Catalano Antonino - Comiso.
Consagro rag. Roberto - Foggia.
Cordiviola Valentini Ida - Genova.
Consorzio di Bonifica del Lago di Lentini.
Caparrini A. - Renedo de Pielagos.
Calzavara ing. Giorgio - Roma.
Coletti Raffaele - Genova.
Caldi rag. Ugo - Milano.
Cavalcanti Dario - Villa S. Giovanni.
Cavalcanti Nedo - Villa S. Giovanni.
Condorelli dott. Filippo - Siracusa.
Cerruti cap. cav. Davide - Coo.
Castelli cav. Dante - Roma.
Cardello dr. Giov. - Asti.

D'Arsiè Carlo - Bolzaneto.
De Medici Gaspare - Nicastro.
De Cesare prof. Manfredi - Napoli.
Deotto dr. Romolo - Milano.
Di Donato Remo - Leonessa.
De Rubertis cap. geom. T. Manlio - Cuneo.
De Luca ten. col. rag. comm. Alfonso - Napoli.
Dalla Longa sac. cav. Gius. - Console C.T.I. - Arona Petrarca.
Dado Franco - Malona.
Diolosà Alfio - Belvedere.
Danelli dott. Gianfranco - Lodi.
Delli Colli Raffaello - Gallarate.
D'Acunzo dott. Ben. - Wellington.
Della Giovanna Pietro - S. Dalmazzo di Tenda.
Dell'Oca Angelo - Como.
Da Sacco Giovanni - Brescia.
De Benedetti ing. Guido - Buenos Aires.
Dalla Costa Umberto - Schio.
De Julio prof. cav. Napol. - Roma.

Ferretti Giuseppina - Modena.
Franzini Pietro - Asmara.
Falchi dr. Armando - Cislago.
Fusai dr. prof. cav. uff. Giuseppe - Console Scol. C.T.I. - Firenze.
Furlani Arduino - Trieste.
Falda Giovanni - Torino.
Fiorio dott. Lino - Console C.T.I. - Pianosa.
Furnari Alfio - Firenze.
Fecia di Cossato co. Giulio - Roma.
Fabretti ing. cav. Franc. - Terni.
Formiggini Lamberto - Roma.
Falzoi gen. comm. G. - Parma.
Fasanella cap. cav. Michele - Zara.
Fabiani Emilio - Grosseto.
Furlanetto Aldo - Venezia.
Franciolini magg. cav. David - Console C.T.I. - Derna.
Finzi dr. ing. Enrico - Pola.
Fenaroli ing. Giuseppe - Olginate.

Gardella Usuelli A. - Milano.
Giorgi Enrico - Bologna.
Gallo geom. Arrigo - S. Paolo.
Giordano Ottavio - Vipiteno.
Guerci rag. cav. Alfredo - Mantova.
Gandolfi Gio Batta - Asti.
Galli I Cent. cap. Cesare - Susa.
Galasso Armando - Treviso.
Galli Mario - Firenze.
Galiardi Vittorio - Roma.
Gulinati dott. comm. A. - Ferrara.
Gandino ing. Luigi - La Spezia.
Ghidoni Sergio - Mantova.
Gallego Silvio - Molfetta.
Ghiglione cap. Armando - Cremona.
Girola dott. Pietro - Milano.
Garbarino Silvio - Genova.
Guidugli Fosco - Massa.
Gho Luigi - Caresana.
Giovanelli Umberto - Vicenza.
Gallinetti C. - St. Just des Marais.
Galdini Franco - Trieste.
Granotto Giulio - Milano.
Gropplero co. Franc. - Udine.
Garboli ing. Antonio - Milano.
Goglio Umberto - Milano.
Gagliano Mario - Piano di Sorrento.
Gherardi ing. Mario E. - Viareggio.
Gentilini mons. prof. cav. Alfredo - Trento.
Gariboldi Luigi - Saronno.
Giuganino Edoardo - Genova.

Improta cav. G. - Capodichino.
Ibello S. - S. Agata di Militello.
Iorio Mario - Apollonia.

Kellermann G. - Taormina.

Levante Ernesto - Napoli.
Lezzi avv. D. - Napoli.
La Rosa cav. uff. M. - Agrigento.
Leoncini rag. Pietro - Bovisa.
Lupinacci cap. di Freg. P. F. - Zara.
Lugas Amsicora - Buggerru.
Lendaro cap. ing. R. - Roma.
Loiacono Saverio - Bari.
Leonzio dr. Ugo - Milano.

Manni Adriano - Parma.
Marini Guglielma T. - Firenze.
Meschia Attilio - Milano.
Mandara I cap. cav. G. - Bologna.
Martinelli dr. ing. Pietro - Roma.
Matteucci dr. comm. R. - Roma.
Maino U. - Novate Milanese.
Muggiasca rag. C. - Milano.
Miorin Emma - Ceggià.
Mundici geom. Aless. - Modena.
Massolo F. - Sesto San Giovanni.
Montorfano Giacomo - Tradate.
Morganti Piera - Milano.
Mazzarosa march. G. B. - Lucca.
Morelli Angelo - Riva Trigoso.
Meschini C. M. dott. A. - Lucca.
Mandalari Vittorio - Cave.
Mecheri prof. Luigi - Cons. C.T.I. - Roma.
Martinelli ten. col. cav. Mario - Garian.
Marin cap. Ugo - Bengasi.
Mastroiaco Loreto - Bengasi.
Mercurio rag. E. - Napoli.
Martini Ovidio - Livorno.
Mayer col. cav. Guido - Torino.
Monacci Ivano - Firenze.
Miceli mons. Giovanni - Roma.
Marconi Ida - Recanati.
Mannini Benini co. Inez - Castelvetro Piacentino.
Massimi Letizia - Carassai.
Miari co. Lodovico - Venezia.
Maffei dr. prof. cav. G. B. - Pavia.
Montanari dr. cav. F. - Honolulu.
Mammi Edmondo - Trieste.
Ministero della Guerra - Roma.
Milani Armando - Pola.
Mattioli ten. di vasc. P. - Roma.
Mazzino Giuseppe - Lavagna.
Mancini Vincenzo - Foligno.

Nigra Davide - Torino.
Naldi Arnaldo - Roma.
Nasi cav. uff. Giovanni Maria - Lourenco Marquez.
Natale Angiolino - Novara.

Onori cav. Ferd. - Firenze.
Ongaro dr. ing. Giov. - Genova.
Ortu Alessandro - Porto Torres.

Parziale Claudio - Baggio.
Pasta Martino - Milano.
Pifferetti rag. Angelo - Reggio E.
Pirotti Ercole - Novara.
Prina Romolo - Maslianico.
Piacentini col. comm. P. - Roma.
Pugnani prof. dr. cav. E. - Torino.
Pozzati Mario - Tripoli.
Piredda Giovanni - Bengasi.
Peruzzi Umberto - Milano.
Peroni Luigi - Brescia.
Paesani dott. Giovanni - Roma.
Pradetto Battel G. - Piedicolle.
Petta rag. cav. uff. P. F. - Genova.
Panzarasa Santino - Vigevano.
Prandoni dr. ing. Mario - Milano.
Pezzi ten. col. Carlo - Asmara.
Potenza Bianca - Pola.
Palumbo Antonino - Palermo.
Pagge dott. Alberto - Torino.
Peschi Alberto - Macerata.
Parri dr. prof. Teresa - Firenze.
Paroli Giuseppe - Roma.
Pierguidi Lorenzo - Trieste.
Poggiani dr. ing. F. - Roma.

Pasetti Adolfo – Lodi.
Pierro Luigi – Matera.
Pescollderungg Eusebio – Capriana.
Paresce Franca – Tripoli.
Pasquini dr. ing. Gino – Milano.
Pozzi Franco – Varese.
Pippia Salvatore – Cagliari.
Pozzetti Oreste Mario – Console C.T.I. – Concordia s. Secchia.
Parrocchia dei SS. Biagio e Stefano – Belluno.

Quattrone Santo – Palermo.
Quarenghi Mario – Brescia.

Rinaldini sen. cav. uff. A. – Cons. C.T.I. – Brescia.
Rocca Mario – La Spezia.
Rosi prof. Tecla – Prato.
Ricciuti Luigi – Cagliari.
Rovelli dr. rag. G. – Pontecurone.
Reggiani Fiorino – Torino.
Rossi s. ten. G. – Rivoli Torinese.
Rivera Stefano – Bengasi.
Rilletta prof. C. – S. Maria C. V.
Robuffi Carla – Pavia.
Rossini Mario – Ancona.
Reale cap. Rinaldo – Genova.
Ranalli dr. ing. Leone – Roma.
Rota mons. Paolo – Roma.
Ranixe Angelo – S. Teresa Gallura.
Razetto Luigi – Torino.

Saldo Luigi – Firenze.
Suppa Aldo – Bari.
Sabatini Gius. – Albano Laziale.
Siciliano maresc. Natale – Roma.
Scorza ten. Roberto – Bolzano.
Salvi Giuseppe – Brescia.
Schirò Ernesto – Milano.
Serra magg. cav. Antonio – Tripoli.
Santostefano S. – Castel di Sangro.
Sesia Alfredo – Novara.
Susini magg. cav. Bruno – Livorno.
Stangoni cav. P. C. – Aggius.
Sancio Antonio – Novara.
Spreafico Mauro – Cuneo.
Scagnetti Giuseppe – Codroipo.
Sciorato Virginio – Roma.
Sala cav. Gius. – S. Damiano Macra.
Snichelotto Lino – Rovigo.

Tamburini S. E. gr. uff. Tullio – Avellino.
Travelli Augusto – Lugano.
Tagliatti Michele – Boschetto.
Tanas I cap. comm. R. – Roma.
Todaro dott. rag. G. – Acireale.
Tocco Tigellio – Lido di Roma.
Traversi Aldo – Roma.
Tommasi cap. rag. M. – Cons. Mil. C.T.I. – Parma.
Tassotti cap. cav. uff. Pietro – Cons. mil. C.T.I. – Roma.
Tucci dr. cav. Salv. – Grosseto.
Taccani rag. Mario – Milano.
Timpone Egidio – Napoli-Vomero.

Usuelli rag. Teresio – Milano.
Urio Alessandro – Milano.

Valperga di Caluso march. Cesare – Torino.
Vicariotto L. – Montecchio Magg.
Vertova prof. avv. G. – Fiesole.
Venturini mar. magg. G. – Tripoli.

Wiget avv. Franco – Milano.
Werle Nino G. – Genova.

Zaccara dott. Giuseppe – Napoli.
Zaccaria Luigi – Bologna.

(continua).

AI CAMERATI CICLISTI

Approssimandosi la scadenza del termine per l'applicazione alle biciclette dei dispositivi prescritti dalle norme recentemente emanate per la loro segnalazione visiva, e nell'intento di collaborare ancora una volta alla totalitaria osservanza delle norme stesse, il nostro Sodalizio ha ideato, nello scorso luglio, un'altra pratica iniziativa, accolta col massimo favore da Autorità ed interessati. Ha fatto approntare, in parecchie centinaia di migliaia di copie, il manifestino qui riprodotto.

Il manifestino, diretto soprattutto ai lavoratori (e sono la grande maggioranza degli utenti della bicicletta), ha avuto – grazie all'appoggio dell'Unione Fascista degli Industriali e di quella dei Lavoratori dell'Industria della Provincia di Milano – grande diffusione presso le Aziende maggiori e medie.

Inoltre, a completare l'opera, la C. T. I. ha disposto uno speciale servizio di distribuzione del manifestino nei punti di più intenso traffico delle strade milanesi.

È superfluo aggiungere che l'iniziativa ha avuto largo successo: tutti i ciclisti hanno mostrato di interessarsi alla lettura del manifestino, ed è da augurarsi che le conseguenze pratiche siano quelle che tutti desideriamo: la sollecita generale adesione dei ciclisti alle norme emanate – è bene ricordarlo – anche, e soprattutto, nel loro interesse.

Camerati ciclisti!

Siamo prossimi alla scadenza del termine per l'applicazione delle nuove norme relative al segnalamento visivo delle biciclette.

RICORDATE!

ENTRO IL 10 AGOSTO PROSSIMO

tutte le biciclette, **SIA DI GIORNO CHE DI NOTTE,** dovranno essere munite:

a) di un fanale anteriore a luce gialla;

b) di un parafango posteriore a superficie bianca su tutta la parte retrostante al sellino;

c) di un catarifrangente rosso, di forma circolare, collocato verticalmente sul parafango posteriore 20 cm. dietro il punto più alto della ruota.

Dopo il 10 agosto, forti ammende puniranno i contravventori e non sarà nemmeno consentito di condurre a mano le biciclette che non abbiano i dispositivi prescritti.

UN CONSIGLIO, nel Vostro interesse: non attendete l'ultimo giorno per mettervi in regola. Proroghe non se ne avranno: l'ha chiaramente affermato S. E. il Ministro dei Lavori Pubblici. Se, quindi, tardate a provvedere, potrete trovarvi in serie difficoltà per equipaggiarvi all'ultimo momento.

Vi si chiede un piccolo sacrificio finanziario: non di meno, dovete considerare le nuove prescrizioni con simpatia perché stabilite nell'interesse di tutti e quindi anche nel Vostro. Quante disgrazie avvengono a causa di biciclette non scorte in tempo, appunto perché mancanti di segnalazioni! Le statistiche parlano di migliaia di infortuni ogni anno! Si tratta, quindi, di assicurare la vostra incolumità, che vale certo assai più delle poche lire necessarie per adempiere alle disposizioni di legge.

RAMMENTATE: la strada è di tutti e la sicurezza del traffico dipende dal rispetto dei diritti altrui e dall'osservanza dei propri doveri. Segnalare agli altri la vostra presenza è un **VOSTRO DIRITTO E UN VOSTRO DOVERE.**

Luglio 1939-XVII

LA CONSOCIAZIONE TURISTICA ITALIANA

Distribuz. autoriz. dalla R. Questura di Milano ai sensi dell'art. 217, Reg. P. S., in data 5 luglio 1939-XVII.

BANCO
DI
NAPOLI
ISTITUTO DI CREDITO
DI DIRITTO PUBBLICO

AUTOMOBILISMO

SOSTE AL SEMAFORO

Un idraulico sul bagnato

Ho assistito ad una scena edificante, che vi voglio raccontare. Quando dico che ho assistito, intendo dire che ero presente in persona, sano di corpo e di mente, con le orecchie tese e gli occhi aperti; non che ho sognato, o che ho raccolto la storiella in ferrovia.

Un automobilista, con una vecchia 509 aperta, percorre una via centrale della mia città, famosa per il suo asfalto levigatissimo, bagnato dalla pioggia recente. Da una viuzza laterale a senso unico, alla sinistra del nostro eroe e quasi alle sue spalle, sbuca il ciclista, in tenuta da idraulico, con la cassetta dei ferri a tracolla. La vita è il contrario dei libri gialli, dove l'inverosimile avviene per sistema: e il nostro ciclista, puntualmente e regolarmente, finisce clamorosamente per terra. Avrà sfiorato la coda dell'auto? Avrà semplicemente frenato sul terreno lubrico? La 509 è rotolata via come un lampo, di quei lampi mattacchioni che indugiano senza premura tra le case, con più rumore che danno.

Ma qui viene il bello. Il nostro eroe, che evidentemente non si è accorto di nulla, diventa di colpo il centro di un'assemblea vociferante. Tutti i pedoni della località gli volano dietro, facendo gesti agli antistanti affinché arrestino il fuggitivo. Fuggitivo? Ma no! Il baldo autista si volta stupito di tanti riguardi al suo indirizzo, afferra a volo la situazione, inchioda i freni... e naturalmente va a finire sul marciapiede, schiacciando una bicicletta che respirava, mollemente appoggiata al muro, il caratteristico odore del dopopioggia estivo.

L'autista, incolume, con un bel volteggio sopra la portina, è a terra. Lo sento gridare: « Un momento, signori, uno per volta! », ed eccolo tornare di corsa sui suoi passi, verso l'idraulico che sta raccogliendo i suoi pezzi (intendo quelli della sua cassetta). La muta degli inseguitori ha un ondeggiamento, tentenna presso la macchina vuota, ritorna ruggendo sui suoi passi. Ad essa si è unito il proprietario della seconda bicicletta, che, uscendo dalla stireria coi colli inamidati, ha trovato questo supplemento di servizio. E tutti seguitano a gridare: « Ferma! ferma! », trascurando il dettaglio che l'autista non solo è appiedato, ma sta appunto, come tutti i grandi delinquenti, ritornando verso il luogo del primo misfatto. E proprio mentre egli, messo il piede su un paio di pinze, finisce pesantemente a terra accanto alla sua vittima inginocchiata nella ricomposizione dei resti, la folla gli è addosso: « Fuori il nome! fuori le carte! » – mentre a cinquanta metri di distanza un altro coro supplica alludendo alla macchina: « Prendete il numero! ».

Il primo a cogliere il ridicolo della situazione è l'idraulico, soddisfatto di ritrovarsi incolume e sostanzialmente indenne: « Ma che nome, ma che numero! Se non mi son fatto niente!... D'altra parte, lui veniva dalla destra, e aveva la precedenza. E poi era già bell'e passato, quando son caduto. Cose che succedono! ». E si profonde in ringraziamenti per il biglietto da dieci lire che l'altro gli ha messo in mano.

Ma il pubblico, deluso, non intende di rinunciare così presto allo spettacolo. Un moralista afferra l'autista per la giacca, inoculandogli a strapponi l'arte della buona guida. Un altro lo stringe per un braccio: – Andiamo dalle guardie! – Ma il secondo ciclista, sopraggiunto, che ha notata la faccenda delle dieci lire e vorrebbe regolar subito anche la propria questione, si oppone. Non è riconosciuto, e i più scalmanati si rivolgono contro di lui. A farla breve: dopo qualche secondo è una zuffa generale. Il partito della ruota – costituito dall'automobilista e dai due ciclisti, forti di mastice da vetri e di colletti inamidati – fa fronte gagliardamente a quello dei moralisti, suddiviso in gruppi di varie sfumature, ma tutti concordi nello sferrar pugni. Sino a che, attratte dal clamore, arrivano le guardie.

Il fatto si presterebbe a svariate « morali », che affido al sagace intuito del lettore. Per mio conto, se dovessi dare un giudizio nel processo di rissa, condannerei l'idraulico; poiché, quando si è avuta la ventura di cadere presso un'auto che passa, e anziché gettare contumelie al suo indirizzo e richiedere i danni materiali e morali, si prendono le sue difese, si compie atto idoneo e scandalizzare e sconvolgere l'opinione pubblica, e a buon diritto si dovrà rispondere di tutte le conseguenze...

ALDO FARINELLI

Masticatoria detersiva.

Un inventore tedesco presenta, su una rivista inglese, una delle cosiddette piccole grandi invenzioni pratiche, che vorrebbero emulare l'uovo di Colombo, ma che val la pena di ricordare a solo titolo di curiosità. È noto che gli occhiali sportivi, usati dai guidatori d'auto aperte, di moto o di velivoli, offrono spesso l'alternativa o di appannarsi internamente per l'umidità dell'occhio, o di offrire, con la ventilazione, un insuffìcente schermo alla polvere, e in ogni caso, di divenire praticamente opachi alle prime gocce di pioggia o di nebbia che si depositano all'esterno.

Questi occhiali sono ampi, rettangolari, a vetri piatti; ogni vetro è munito di un minuscolissimo tergitore a doppia racchetta, interna ed esterna, il cui perno è ingegnosamente azionato con moto alternativo dai movimenti di un nastro che funziona da sottogola per il conducente. Il... combustibile di questo motorino è fornito da un «chewing-gum», che l'interessato prende a masticare nei momenti critici: il movimento delle mascelle mette in moto i tergitori, e tutto va per il meglio... Si assicura dagli esperti masticatori di gomma che il movimento mascellare, se il prodotto è di buona qualità, può essere continuato a lungo senza stanchezza.

Nasce però il sospetto che quest'accessorio giunga in ritardo di parecchi anni, quando l'abitudine di masticar gomma s'è ormai perduta (senza rimpianto).

I minorati fisici e l'automobile.

L'Istituto di Medicina Legale dell'Università di Zurigo ha pubblicato un interessante studio sulla guida dell'automobile e sulla opportunità e modalità del rilascio della relativa patente ai minorati fisici. In questo studio il dott. Schwarz auspica anzitutto la compilazione di un elenco di medici specialisti, che siano ad un tempo esperti automobilisti e iniziati ai rudimenti della tecnica costruttiva, perché essi soli possono essere in grado di valutare, in ogni caso d'infermità, le residue possibilità di manovra e l'opportunità di adattare ad esse, con criteri meccanicamente corretti e con tutta la desiderabile sicurezza, i vari organi di comando. Affidare, come attualmente avviene (anche in Italia: art. 111 Cod. Strad.), un indipendente giudizio puramente somatico al medico, un giudizio pratico di finalità esclusivamente circolatorie al Funzionario esaminatore, e l'iniziativa dell'adattamento tecnico ad una ditta meccanica, è uno spezzettare, con risultati spesso non felici per lo stesso interessato, una procedura che razionalmente dovrebbe essere accentrata in una sola persona, quella del medico-tecnico, avente tutti gli elementi del giudizio.

Svolta questa pregiudiziale, l'autore passa ad esaminare i principali tipi d'infermità che possono avere influenza sulla guida.

Per i minorati nella struttura del collo e del cranio, o della stessa colonna vertebrale, anche se in misura rilevante, il dott. Schwarz non ha osservato, nel corso delle sue indagini particolari difficoltà alla guida, che può essere consentita senza restrizioni, ovvio essendo che l'interessato provvederà, magari con mezzi di fortuna, alla più comoda sistemazione sul sedile o contro lo schienale.

Per i minorati nell'uso di un braccio o di una mano, che conservino una parziale funzionalità, la guida può essere condizionata alla sola riserva che si tratti di una vettura leggera, con guida a destra o a sinistra, secondoché l'arto integro è il destro o il sinistro. Nel caso di mutilazione o di paralisi totale di un arto superiore, la guida è ancora possibile con radicali adattamenti, in verità molto costosi e non sempre attuabili: comando del cambio a piede con preselettore, di tipo motociclistico; frizione comandata dalla prima parte di corsa del freno a pedale (con altro pedale indipendente riservato al freno per poter frenare, fuori del cambio di marcia, senza disinnestare); comandi dell'anticipo e dell'economizzatore sul volante. L'autore cita pure un felice esperimento di leva trasversale per la frizione, comandabile a ginocchio.

Tuttavia per queste minorazioni l'autore raccomanda particolare cautela, preferendo in ogni caso l'impiego di un triciclo a barra di direzione, che può razionalmente incorporare i comandi essenziali, azionabili dalla stessa mano che li impugna. È stato rilevato che, in genere, il vecchio automobilista può continuare a guidare anche dopo la perdita di un braccio, mentre è quasi da escludere che un novizio apprenda la guida sicura in queste condizioni.

Più favorevole è il caso di un mutilato di un arto inferiore: la guida è sempre possibile, portando la frizione sul cruscotto, comandabile dalla stessa mano che coll'ansa del pollice seguita a tenere il volante, e adibendo il piede sano per il comando alternativo del gas e del freno: applicazione più razionale che i due pedali (disinnesto e freno) sistemati a fianco e vicini, in modo da potere, con lo stesso piede, azionare l'uno o l'altro, o entrambi simultaneamente. L'autore cita altresì il caso di un mutilato delle due gambe, che guida da tempo con tutta sicurezza mediante un complicato adattamento della frizione e dell'acceleratore sul volante, mentre una grossa leva sottoposta allo stesso, e afferrabile senza abbandonar le mani, comanda efficacemente, con una lunga demoltiplica, il cilindro dei freni idraulici. Immutati il cambio e il freno a mano.

In complesso, il dott. Schwarz chiude questa sua indagine ottimisticamente, osservando che, non solo l'automobile è di estremo sollievo morale e quindi anche fisico all'invalido, ma che il minorato, quando guida, è per istinto prudente, e di solito meno pericoloso che l'individuo fisicamente normale, provvisto di scarso senso di responsabilità.

Cimeli e curiosità al Museo Nazionale dell'Automobile.

Si è aperto a Torino il Museo Nazionale dell'Automobile nelle sale sottostanti le cavee dello Stadio Mussolini; Museo sapientemente ordinato dal conte Carlo Biscaretti di Ruffia. Una serie di modellini riproduce tutta la storia dell'automobile, con pezzi che non sarebbe stato possibile né trasportare, né forse neanche reperire: dal primo omnibus stradale a vapore Londra-Birmingham, alle macchine ultrarecenti. Un cimelio è rappresentato dal primo motore a scoppio italiano, il Barsanti, del 1854. Po vengono altri cimeli: la prima autovetturetta ita liana, la Bernardi del 1806, vettura monocilindric a valvole in testa. Il pezzo più voluminoso del Mu seo è costituito da un *landau* a vapore del general del Genio Virginio Bordino, costruito nel 1850. vapore vi è pure un triciclo, opera dell'artigian Enrico Pecori, autodidatta.

Fra le curiosità si notano la vettura del Princip Borghese, reduce dalla Pechino-Parigi, impresa c apparve allora leggendaria; la macchina del pitto Michetti che portò in visita il Re nelle terre d'Abru zi; la Palombella della Regina Margherita di Savo

Accanto ai prodotti Fiat, Itala, Spa, Alfa Romeo e d'altre marche italiane, vi sono pure macchine di produzione straniera, ad esempio una Packard del 1902, una vetturetta pure dello stesso anno con le ruote indipendenti, vale a dire con dispositivo veramente avvenirista. Vi sono anche alcuni motori di aviazione e fra questi il 6 cilindri S.P.A. del volo di D'Annunzio su Vienna.

Dei più interessanti cimeli esposti al Museo torinese ha parlato il Conte Biscaretti medesimo in due articoli su *Le Vie d'Italia* rispettivamente del febbraio 1933 e del maggio 1936, intitolati: *La Mostra retrospettiva dell'automobile* e *Il cinquantenario dell'automobile*.

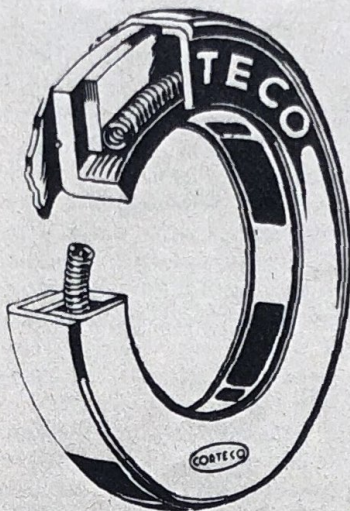
Paraurti disciplinati.

Se il Comitato Internazionale di Unificazione avesse, con le proprie decisioni, valore coercitivo per tutte le nazioni produttrici di automobili, anziché, per alcune di esse, una portata prevalentemente platonica, sarebbe lieta e utile novella quella che giunge dal recente Congresso Internazionale di normalizzazione automobilistica, il quale finalmente avrebbe accolto la proposta di normalizzare internazionalmente l'altezza da terra dei paraurti per tutti gli automezzi, fissandola in 40 cm. Su queste colonne abbiamo ripetutamente spezzata una lancia in pro' di questa saggia decisione, che sola permetterà di considerare questi accessori non più come aggeggi puramente estetici, ma come utili e seri respingenti, degni finalmente del loro eufemistico nome. Naturalmente, l'osservanza di questa norma (che ci augureremmo codificata almeno nelle principali nazioni europee) non mancherà di sollevare qualche delicato problema tecnico, in relazione all'attuale tendenza ai telai a trave centrale molto abbassati ed alle ruote anteriori indipendenti, complicanti assai il problema dell'ancoraggio del paraurti all'altezza voluta. Ma la buona volontà dei costruttori raramente sarà stata messa a partito con maggior profitto. Il problema di un razionale respingente automobilistico è non solo problema di sicurezza, ma anche e soprattutto di disciplina urbanistica e di utilità pratica, in quanto consente di utilizzare sino a contatto reciproco, ovvero di muro, lo spazio dei parcheggi, quello delle manovre in colonna, e quello del rimessaggio domestico.

I consueti consigli di stagione.

Nella stagione del più intenso turismo automobilistico, non sarà male riassumere qualche consiglio sui più frequenti inconvenienti stagionali tipici.

Sovente le vetture alimentate a pompa meccanica (oggi sono la maggioranza) lasciate qualche giorno ferme in rimessa, stentano a ripartire, contraddicendo la diffusa opinione che il freddo sia nemico dell'avviamento e il caldo lo faciliti. La ragione è semplice: l'alta temperatura prolungata fa evaporare la benzina dal carburatore, dalle tubazioni e dalla pompa; quest'ultima si disinnesca e – se i suoi giunti non fanno chiusura assolutamente ermetica, permettendo spiragli d'aria, o se la sua membrana vibrante è secca o ha del gioco, o se, comunque, la sua portata è insufficiente – stenta a ricaricare il carburatore. Il rimedio è ovvio: revisionare la pompa e assicurare, stringendo i dadi o cambiando le guernizioni, la massima ermeticità possibile al carburatore.

Altro inconveniente non raro: l'improvvisa inefficenza di batterie di accumulatori ancor fresche.

Solitamente si tratta di corti circuiti interni, causati da incurvamenti di piastre per eccessiva bollitura del liquido, in seguito a prolungata saturazione nella ricarica. Nei lunghi e veloci viaggi esclusivamente diurni, con pochi e radi avviamenti, è consigliabile assicurarsi anzitutto che l'acqua nella batteria sia sempre a pieno livello (le piastre allo scoperto patiscono assai, e il minor volume di liquido bolle più facilmente), e poi marciare ogni tanto con gli anti-abbaglianti accesi anche di giorno, allo scopo di consumar corrente. Per proseguire con un elemento decisamente corto-circuitato si potrà, dal primo elettricista, far eseguire il «ponte», cioè un collegamento diretto tra i due elementi contigui a quello guasto, scartando quest'ultimo dal circuito e accontentandosi dei residui 10 Volta, anziché 12.

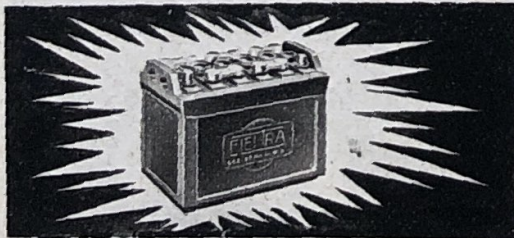
Altro rilievo: molte sospensioni tendono a diventare «ballerine», favorendo il beccheggio e perdendo in virtù ammortizzatrice. Ciò si verifica nei tipi di sospensioni o di ammortizzatori idraulici, che impiegano un olio non fluidissimo di natura, ma che tale diventa nei massimi calori. Se il sistema comporta un dispositivo di registro, basterà regolarlo diminuendo l'area delle luci: in caso contrario, sarà già un conforto sapere che l'inconveniente non ha nulla di grave. Come palliativo si potrà marciare con le gomme meno gonfie che d'inverno, il che risparmia le sospensioni e rappresenta una misura prudenziale per le stesse gomme, sulle strade molto calde.

Dopo le soste notturne in montagna, occhio al manometro d'olio! L'impiego di olî molto densi per il motore, che la stagione rende necessari, ostacola la pronta circolazione mattutina in località fresche; la pressione sale al limite del quadrante, e il motore gira non abbastanza lubrificato, o affatto secco in qualche parte. Soprattutto ripartendo per continuar la salita, converrà lasciar girare il motore in folle per parecchi minuti, dapprima a basso, poi a medio regime, prima di affrontare l'erta.

Se il livello d'acqua in una salita è basso, non aggiungere mai acqua fredda di colpo, ma sempre con molta lentezza, facendola colare in tenue filo, e tenendo il motore acceso sul minimo ove sia munito di pompa d'acqua; indugiando, invece, qualche minuto dopo il suo spegnimento, se la circolazione è a termosifone.

Velocità ridotta in Germania.

La nuova legge tedesca recentemente entrata in vigore, che ripristina un limite fisso di velocità per le automobili, rispettivamente di 60 km. negli abitati e di 100 km-ora in aperta campagna, autostrade comprese, già solleva qualche riserva e qualche preoccupazione negli ambienti automobilistici del Reich.

Si osserva che, se il provvedimento trova una giustificazione nei troppo numerosi sinistri stradali degli ultimi tempi, soprattutto in relazione con la troppo rapida evoluzione del gusto tedesco, che sino a pochi anni fa considerava la prestazione velocistica come ultima tra le virtù di una macchina, mentre oggi tende a prediligerla – la limitazione non è priva di inconvenienti. Si teme che la qualifica di abitato finisca per comprendere aree topografiche non giustificanti la speciale riduzione, e soprattutto si osserva che il limite dei 100 all'ora è inadeguato alla tecnica moderna, insufficiente su strada ordinaria e del tutto ingiustificato su autostrada. La quasi totalità delle nuove vetture tedesche supera

largamente questo limite; la concorrenza commerciale è basata, in molti casi, proprio sul fattore velocità; molte vetture hanno introdotto il cambio supermoltiplicato, per la marcia veloce ed economica su autostrada, che verrebbe inutilizzato, a tutto scapito di una tendenza che implica anche, con l'economia di carburante, alcuni scopi autarchici. Si teme pertanto che la nuova disciplina possa corrispondere ad una stasi tecnica e ad un rallentamento nel processo di motorizzazione, e si spera che nella nuova legge vengano introdotti congrui temperamenti, quanto meno attraverso una classifica di «strade veloci», comportanti, per le loro caratteristiche di sicurezza, un limite di velocità più elevato, e con l'abolizione di un limite fisso per le autostrade.

La produzione mondiale in crisi.

Le statistiche della produzione automobilistica mondiale nel 1938 confermano e precisano le notizie già divulgate sull'impressionante declino del volume totale della produzione, soprattutto negli Stati Uniti, dove dai 4 milioni e 450 mila autoveicoli prodotti nel 1937 si è scesi ad un milione e 800 mila nel 1938. Anche il Canadà ha subito una contrazione da quasi 200 mila macchine a 120 mila. Di fronte al totale della produzione mondiale, quella americana, che nel 1929 rappresentava quasi il 90%, è discesa al 75% nel 1932 e al 63% attualmente.

Complessivamente, la produzione mondiale, da 6 milioni e 327 mila unità del 1937, è scesa a 3 milioni e 480 mila nel 1938.

Della situazione europea, praticamente quasi stazionaria nel raffronto 1937-1938, abbiamo già parlato particolarmente altra volta. Estendendo oggi il raffronto non all'anno, ma al decennio precedente, abbiamo che, attribuito il valore 100 alla produzione 1929, soltanto la Francia ha nel 1938 toccato un valore minore (84), mentre l'Italia è a quota 152, l'Inghilterra a 184, la Germania a 300.

Queste cifre si riferiscono alla produzione numerica, non al valore, il quale segnerebbe naturalmente, in ragione della tendenza alle piccole vetture, uno scarto medio decennale assai più limitato.

Concorso di colpa del minore.

La Corte d'Appello di Brescia, con una sua recente sentenza (presidente ed estensore Peretti-Griva), ha pronunciato una massima nuova ed interessante in una curiosa fattispecie: il concorso di colpa di un ragazzo, vittima di un investimento, ai fini della liquidazione del danno. Sosteneva il padre, agente in proprio e per il figlio, che, essendo risultata esclusa ogni sua responsabilità diretta o indiretta sulla vigilanza e sull'operato del figlio minorenne, e non potendo questo operato dar luogo a responsabilità, l'automobilista investitore, coautore del fatto, per quanto convinto di sola colpa concorrente, era egualmente tenuto a indennizzare completamente il genitore, o quanto meno a indennizzarlo completamente per la parte di danno che il padre richiedeva in proprio. Risponde la Corte con una dotta motivazione di diritto che, anche in una consimile fattispecie, e pure esclusa una giuridica responsabilità del minore, non si può prescindere dalla speciale posizione di fatto di questi in rapporto alla repetibilità del danno, che va comunque ridotta in rapporto alla ridotta percentuale di colpa dell'automobilista.

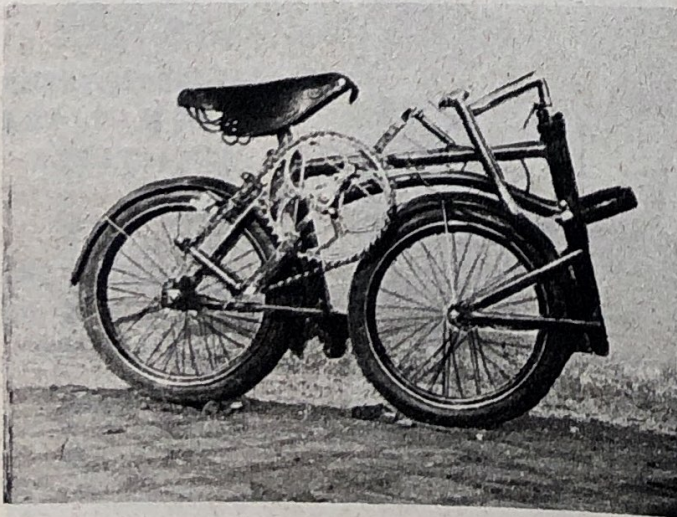
CICLO-MOTO-TURISMO

Un altro tipo di bicicletta smontabile.

Nel fascicolo di giugno de *Le Vie d'Italia* abbiamo descritto il geniale tipo di bicicletta smontabile ideato dall'avv. Janelli di Milano.

Il dr. Dario Rossini di Roma, ideatore e costruttore di un tipo di bicicletta pieghevole, con nessuna

parte smontabile, nell'inviarci le fotografie di questa sua speciale bicicletta, ce ne fa rilevare la grande praticità. La bicicletta ripiegata, che può portarsi così a mano, può essere introdotta in una borsa di stoffa leggera, con chiusura lampo; borsa che, vuota, può ripiegarsi e mettersi in tasca, oppure, arrotolata, dietro al sellino.

Alla Fiera di Milano, nella sezione « Invenzioni e brevetti », il dr. Rossini ha esposto i disegni della sua bicicletta « Universale Ciclovaligia », ed ora alla Mostra Leonardesca e delle Invenzioni Italiane, il primo modello realizzato. Le fotografie rappresentano successivamente la bicicletta in ordine di marcia; la bicicletta completamente ripiegata, da portarsi a mano; la bicicletta montata. L'inventore ha denominato la sua bicicletta « Universale » poiché può essere usata da uomini, donne e ragazzi, dato il diametro delle ruote di cm. 30 e le speciali pedivelle accorciabili, oltre il facile spostamento del sellino e manubrio a tutte le altezze.

Nell'uso pratico, l'operazione di ripiegamento può ripetersi senza preoccupazione di perdere i pezzi, non solo, ma anche senza sporcarsi, poiché le ruote non si toccano.

Con la bicicletta aperta, si allentano le quattro chiavette che stringono gli anelli dei tubi portanti il sellino e il manubrio; si spingono sellino e manubrio in basso, sino a farli toccare il telaio; si gira di 180 gradi la ruota anteriore, che va così a collocarsi nel vano del telaio medesimo; si abbattono le due parti del manubrio lungo lo stesso telaio ed i pedali pure si piegano aderenti al medesimo; così la bicicletta è trasportabile a mano. L'operazione inversa è anch'essa semplicissima.

Quanto allo sviluppo, con un ingranaggio di 25 centimetri di diametro si potrà ottenerlo in misura sufficiente per gli usi pratici a cui serve un simile veicolo, e con un doppio rapporto, che si può sempre applicare, è possibile raggiungere lo sviluppo normale della comune bicicletta. Data la piccolezza delle ruote e il sistema della forcella anteriore, è naturale che lo sterzo risulti di maggior sensibilità di quello normale. Ma all'uso di esso ci si abitua facilmente, e d'altronde, sia per evitare osservazioni in proposito, sia per il vivo desiderio di rendere la bicicletta di facile uso per tutti, oltre all'attuale sistema a ruota spinta in avanti, con stabilità relativa, si costruirà un modello con le stesse caratteristiche principali, variando solo il sistema della ruota direttrice, che non sarà più spinta, ma trainata, la qual cosa conferirà una stabilità superiore anche a quella della comune bicicletta.

Quanto al peso ed all'ingombro, risultato il primo di circa kg. 10 e il secondo di cm. 70 × 45 × 20; nella fabbricazione in serie, che avverrà usando per il telaio principale lamiere stampate e per alcuni pezzi metalli leggeri, il peso si ridurrà a circa kg. 8 ed anche il volume risulterà diminuito.

Oltre 10 mila chilometri di piste per i ciclisti in Germania.

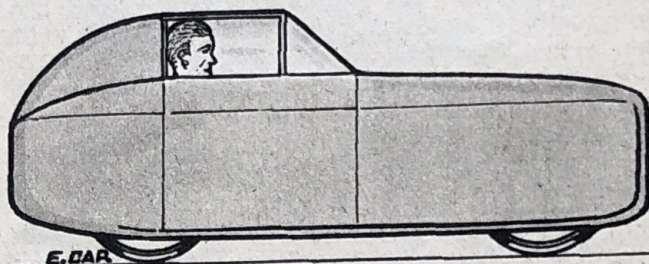
In base alle ultime statistiche risulta che in Germania esistono attualmente oltre 10 mila chilometri di piste per i ciclisti. Negli ambienti competenti si calcola che questo sviluppo, non essendo ancora sufficiente, dovrà essere portato almeno a 50 mila chilometri.

La bicicletta carrozzata.

Le varianti costruttive che consentono di ricavare dalla bicicletta veicoli sostanzialmente affini, capaci di più ampie prestazioni, sono innumerevoli. A tutti sono note le applicazioni della bicicletta per il trasporto di colli e bagagli leggeri. Dobbiamo anzi rilevare che, date le presenti necessità autarchiche in ogni campo dell'economia nazionale, il ciclotrasporto ha subìto in Italia una evoluzione notevolissima. Infatti, si sono studiati veicoli capaci di accogliere carichi voluminosi e pesanti, che tuttavia si trasportano celermente mediante veicoli che conservano tutta la maneggevolezza della bicicletta.

A lato del ciclotrasporto citeremo il furgoncino, usato in una varietà di forme e di servizi che sarebbe lunghissimo enumerare. Oltre a questi veicoli, puramente utilitari, la bicicletta serve spesso meglio del semplice veicolo a due ruote anche per il puro trasporto turistico. Il caso più noto è il *tandem*. Già avvertimmo come questo veicolo, di piacevole uso e di elevato rendimento, vada diffondendosi ormai anche in Italia, come ci assicura un costruttore, che ne ha in corso di fabbricazione moltissime decine, quasi tutte destinate per il noleggio in luoghi di soggiorno.

All'estero sono anche in uso piccoli carrozzini laterali, da attaccare alla bicicletta o al *tandem*, ottimi per il trasporto di bambini. Circolano inoltre, come già abbiamo dato notizia tempo addietro, vetturette a quattro ruote e due posti, mosse a pedali. La casa produttrice di questi veicoli, che costruisce pure biciclette a pedalaggio orizzontale, ha fatto di recente esperimenti che è interessante riferire, poiché confermano la possibilità di creare la bicicletta a guida interna.

La Casa *Vélocar* ha, dunque, applicato ad una delle sue biciclette a pedalatore sdraiato una leggerissima carrozzeria completamente chiusa. La posizione del pedalatore ha consentito di tenere bassissima la rivestitura, e cioè a soli dieci centimetri da terra. Con questo veicolo il corridore Francis Faure ha raggiunto, in una prova ufficiale, la velocità di km. 50,537 orari. Ad ogni modo, l'esperimento dimostra la possibilità di ottenere una velocità rilevante munendo la bicicletta di una carrozzeria aerodinamicamente profilata. Un veicolo come questo non sarebbe, però, pratico (tra l'altro, mantener l'equilibrio non è facile, perché non si avvertono direttamente, stando chiusi, le sollecitazioni laterali del vento), ma lo diverrebbe munendolo di tre ruote, ad esempio con due anteriori motrici. La perdita di velocità per maggior attrito sarebbe insignificante; invece, si noterebbe alquanto, a causa del maggior peso (tre ruote richiedono un telaio più complicato e più robusto), necessario alla maggior solidità del veicolo. Ma una perdita di qualche chilometro di velocità sarebbe senza importanza pratica.

Taluno obietterà, giustamente, che la profilatura aerodinamica assume un reale valore ad alte velocità, quali nell'uso normale raramente verrebbero toccate. Questo è vero; ma si pensi anche al solo vantaggio di poter lottare col vento (vantaggio che equivale a una maggiore velocità), il peggiore nemico del ciclista, nonché all'altro vantaggio offerto dalla carrozzeria chiusa, di poter, cioè, ripararsi dalle intemperie.

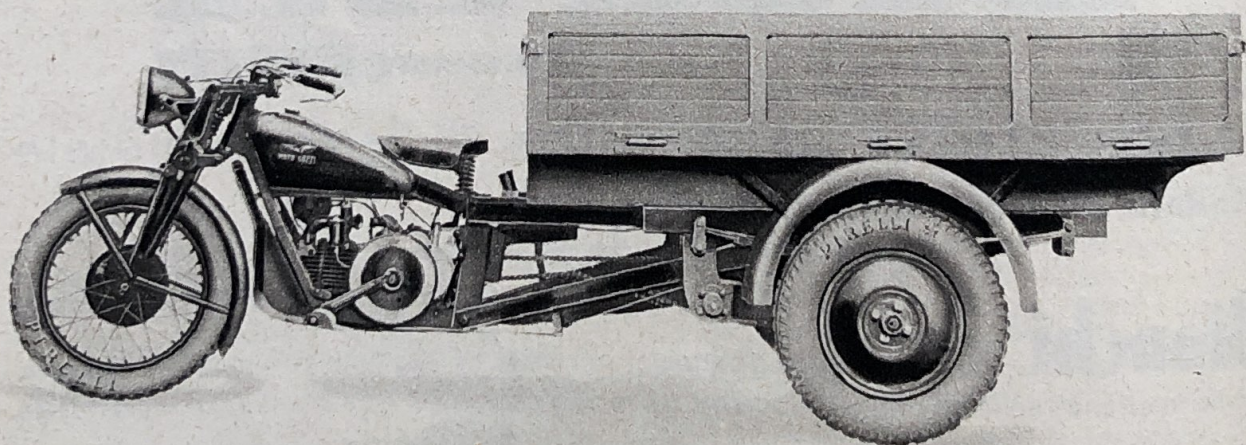
La normale bicicletta ha, comunque, pregi talmente fondamentali, che non teme rivoluzioni. Ma è tuttavia degno di nota che, almeno per usi particolari, se ne studi la possibile evoluzione. E. CAP.

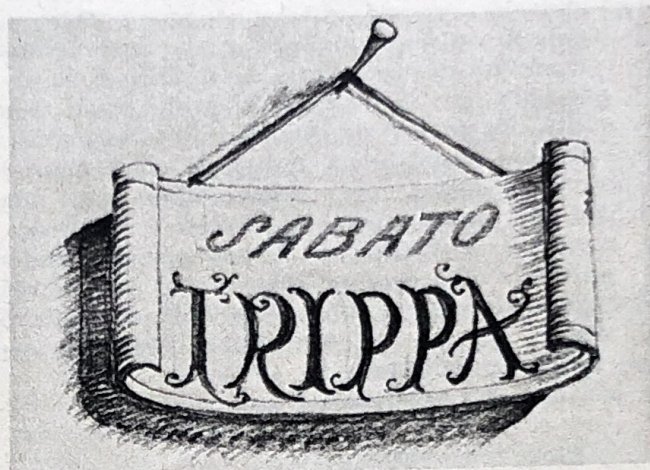
I "Campionati del mondo" e il "Giro dei Tre Mari".

La stagione italiana delle corse su strada acquista quest'anno una importanza predominante. Abbiamo già ricordato i Campionati del mondo, che avranno luogo sulle nostre strade e sulle nostre piste nella seconda quindicina di agosto. Il tracciato scelto per la prova su strada è quello della Valganna, espressamente sistemato, che muove da Varese, sale a Rasa, e per Brinzio e il Rancio, tocca il bivio di Gràntola, risale a Ghirla, e per Ganna ritorna a Varese, con un circuito di km. 36,2, che sarà ripetuto sette volte per un percorso totale di km. 253,4.

Un'altra grande gara, che si può considerare di nuovo conio, anche se già fu disputata lo scorso anno, è il Giro dei Tre Mari. Di nuovo conio – diciamo – per il più ampio respiro dato alla corsa, per i fini propagandistici che si propone, portando il fervore agonistico della competizione sulle strade della Campania, della Calabria, della Sicilia, della Lucania, delle Puglie, degli Abruzzi; toccando centri spesso trascurati dai grandi itinerari; completando l'opera di propaganda del Giro d'Italia, di cui il Giro dei Tre Mari può considerarsi la manifestazione corrispondente per la zona a sud di Roma e per la stagione autunnale. L'organizzazione sarà particolarmente curata dalla Società Sportiva Parioli, presieduta da Bruno Mussolini, e avrà la massima efficienza, forte dell'esperienza compiuta lo scorso anno. Anche la dotazione dei premi è altissima.

Il percorso, già stabilito dalla S. S. Parioli, si svolgerà in senso inverso dell'anno scorso; anziché puntare da Roma verso l'Adriatico, i corridori si dirigeranno verso la Calabria e la Sicilia, tornando a Roma dopo aver percorso le strade pugliesi ed il litorale adriatico. Anziché undici, come nel 1938, le tappe questa volta sono quindici, e il percorso complessivo sarà di 2841 km.

La corsa si svolgerà secondo l'itinerario seguente: 9 settembre: prima tappa: Roma-Napoli, km. 247; 10 sett.: Napoli-Sapri, km. 225; 11 sett.: Sapri-Catanzaro, km. 250; 12 sett.: Catanzaro-Vibo Valentia, km. 69; Vibo Valentia-Reggio Calabria, km. 100; 13 sett.: riposo a Messina; 14 sett.: Messina-Palermo, km. 259; 15 sett.: Palermo-Caltanissetta, km. 178; 16 sett.: Caltanissetta-Catania, km. 110; Catania-Messina, km. 97; 17 sett.: riposo a Messina; 18 sett.: Reggio Calabria-Catanzaro, km. 201; 19 sett.: Catanzaro-Cosenza, km. 103; 20 sett.: Cosenza-Lagonegro, km. 107; Lagonegro-Potenza, km. 105; 21 sett.: Potenza-Bari, km. 143; 22 sett.: riposo a Bari, 23 sett.: Bari-Foggia, km. 123; 24 sett.: Foggia-Pescara, km. 228; 25 sett.: Pescara-Aquila, km. 99; 26 sett.: Aquila-Roma, km. 150. g. ccc.

ITINERARI GASTRONOMICI

CUCINA ROMANESCA

È il cartello di rito che si trova in moltissime osterie e trattorie romane, e che eleva al rango di specialità quello che rientra fra i cibi più comuni. Perché il giorno della trippa sia il sabato ognuno può intuire; perché il giovedì sia il giorno «dei gnocchi» è meno palese. Comunque sia, «i gnocchi» di Roma li lasciamo, in genere, a chi li vuole (*De gustibus*... con quel che segue! N. d. R.). Potranno piacere a chi non va molto per il sottile e non ne conosce dei migliori; ma di per sé sono veramente una povera cosa, buona appena – per chi aborre dai brodi, dai risotti, dalle verdure – a interrompere la serie ebdomadaria degli spaghetti e delle fettuccine. Scivolosi, amorfi, sanno più che altro di farina. Stanno fra il batuffolo di bambagia o il mattoncino di pozzolana, antiestetici anche a vedersi così come si presentano in un tutto sformato in fondo al piatto. Quella macchia di sugo striato di formaggio, che li impiomba nel mezzo, si perde, si dissolve, scompare non appena sono mescolati. E, anche se la generosità della padrona ne soccorre con un rinforzo di sugo, per quanto inzaccherati essi siano, non riescono mai ad amalgamarsi così da dare il senso di un gusto unico. Col primo dissolversi del sapore del sugo, eccoli lì insignificanti come un osso di seppia, a voltolarsi in bocca, indecisi sempre se andarsene per dove debbono andare.

Se sentite dire a Roma: buoni questi gnocchi! non ci credete; ossia, pensate solo ad un buono relativo, come chi dicesse a Londra, in giorno di nebbia meno cupa: che bella giornata! «I gnocchi» buoni, ci sono, ci possono essere, ma non a Roma, città classica degli spaghetti e dove la cucina è sempre fatta di poco lavoro, anche se di qualche intelligente pazienza; ma a Genova, per esempio, e si chiamano «troffie»; ma a Bologna, e si chiamano «gnuchett». Vi garantisco io che qui sono buoni. Quando riescono, si capisce: perché è talmente difficile combinare la dolce, pastosa bontà delle patate – cotte in un fiat – con il minimo necessario di farina, mentre quelle bruciano le mani, tanto sono calde – se no, addio! – che quando riescono se ne parla per il resto della giornata. Che «bon gnuchett!». Diremo di più: è difficile udire uno annunciare che ha mangiato gnocchetti senza che chi ascolta domandi subito: Erano buoni? Il che significa: Erano riusciti bene? E gli è che a Bologna e in tutta l'Emilia si trattano «i gnocchi» come soltanto i grandi artisti sanno trattare la pittura: con molta

... INTENDITORI RAFFINATI

Ved. ne «Le Vie d'Italia» i seguenti «Itinerari Gastronomici»: *Firenze*, luglio 1937; *Dintorni di Firenze*, agosto 1937; *Venezia*, ottobre 1937; *Bologna*, gennaio 1938; *Pisa e la sua provincia*, febbraio 1938; *Napoli*, aprile 1938; *Roma*, giugno 1938; *Viterbo*, febbraio 1939; *Genova*, marzo e aprile 1939; *Bere a Bolzano*, maggio 1939; *Terni, Narni, Sangemini e giù per la Flaminia*, luglio 1939.

aria. Mi spiego. Fatto il pastone, tirato il bastoncino, tagliati i segmenti come tanti cilindri (di quell'impasto di cui sopra, si capisce) questi non si buttano così in acqua bollente, come si usa a Roma; ma si fanno prima passare uno ad uno sul rovescio di una grattugia, con un colpo di pollice dato con tanto garbo, leggerezza e maestria, che ne esce come una spugnosa cappa marina. Una sciocchezza? No. Arte raffinata, intelligente, frutto di secolare esperienza, se soltanto così la mattonella si stende, si alleggerisce, irruvidisce la superficie per meglio trattenere il condimento, il quale, in tal modo, non sfugge più da un liscio convesso uniforme, ma si immedesima in essa, divenuta più delicata e sensibile al palato. « I gnocchi » fatti in tal modo di ottime patate, ben riusciti – cioè né duri né teneri e subito cotti al primo bollore – conditi con vero ragù alla bolognese (sola carne sugosa, burro, pochi odori) sono una delizia. Si possono mangiare anche la domenica, e smentiscono i delicati che sentenziano essere « i gnocchi » cibo pesante. Preciseremo poi che nel Bolognese si fanno di solito il venerdì, come piatto di magro, conditi con burro buono abbondante e col miglior parmigiano.

Ma veniamo alla trippa.

« Trippa alla romana ».

Ernesto Durantini (il padre, Pietro, fu giornalista e poeta romanesco), che per molti anni ha ricoperto la carica di Tricliniarca nel *Collegium Cultorum*, e organizza, con fiuto infallibile, piccole comitive di adepti, or qua or là, nelle cucine dell'Urbe, dove sono specialità e piatti saporosi, sostiene che la miglior trippa di Roma è sempre in via Bezzecca, nei pressi di Porta Pia. Batte quella della *Fontaniera*, dell'*Arrotino*, di *Madonna Bona*, della *Sora Elvira* a piazzale Flaminio e persino quella del celebre *Bottaro* alla passeggiata di Ripetta, o di quel *Mazzanti* di piazza della Pigna, che può mostrare ai clienti una lapide commemorativa dell'alluvione

... CERTE CARATTERISTICHE ISCRIZIONI ...

... CI SONO I PIATTI DI RISERVA; NON SI SA MAI ...

del 1870. Forse ha ragione. Ma tutto sta ad intendersi: c'è chi la preferisce a lenzuolo e chi la preferisce a strisce; chi la gusta come un bocconcino raro, e quindi in porzioni misurate, e chi ha bisogno di farne una scorpacciatella, con relativi schizzi di sugo sulle labbra e sul mento ad ogni forchettata. A via Monterone, dalla *Fontaniera*, dove i crostini alla provatura hanno un sigillo inequivocabile per i raffinati (se il cuoco non si distrae), la trippa si serve a lenzuolo, in piattini. Sono tre, non più, pezzi di « cuffia », bene erta, in un sugo denso, saporoso, quasi troppo ghiotto, se non lo mitigassero il pecorino e un fiato di pepe. Qui è un piatto raro come – che so io? – le ostriche da Prunier e il *Canard braisé à l'orange* dal *Nouveau Padirac* di Parigi, o – mi dicono – il *turbot*, da Simpson, a Londra. Per questo, un gagliardo corrispondente parigino al primo assaggio ne fu preso, e quasi ogni sabato, se altro non lo trattiene, lascia via della Mercede per Monterone, portandovi sempre dei neofiti. Da *Madonna Bona*, invece, la trippa è servita a strisce, in sugo meno denso, con parmigiano o pecorino a scelta, ma in porzioni così abbondanti, che bisogna essere « romani de Roma » da almeno sette generazioni per desiderarne ancora, dopo averla finita. Chi volesse assaggiare un piatto di trippa originalissimo, si rechi alla *Maggiolina*, in capo a via No-

mentana, poco prima del ponte nuovo sull'Aniene a Monte Sacro. Se di sera, godrà di una passeggiata unica al mondo, veramente, e degna di Roma. Con la trippa può bearsi di un *Lambrusco* fresco e asciutto, che batte, per una buona lunghezza, certi vantati *Bordeaux*. A Roma, in genere, si preferisce la « cuffia », cioè la parte più erta e spugnosa da un lato, per intendersi, o il « cordone »; raramente vien servita quella parte che è detta « centopelli » o il « foiolo », come a Milano.

Chi mi sostenne una volta, con lunga argomentazione (non ricordo più se fisiologica o metafisica) che la trippa è una ottima medicina per lo stomaco? Fu un raffinato, intelligentissimo Italiano trapiantato a Parigi, il quale, di passaggio per Roma, era preoccupato, tra un grosso affare e l'altro, di scoprire osterie, buchetti e specialità, e che, quando si fu imbattuto nella « trippa al pecorino », parve ripetere il grido di Archimede. Persino del nome si beava, soddisfatto di saperlo pronunziare bene, non ostante il lungo bagno di Ville Paris; e la prima cartolina che scrisse dalla Francia terminava così: arriverò presto per la « trippa al pecorino ». Sosteneva, dunque, costui che questo cibo è un grande tonico per lo stomaco, perché... – non ricordo più il perché. – E poi le disquisizioni fisiologiche non sono certo le più indicate per far venire l'acquolina in bocca per il desiderio di un buon piatto di trippa. Che essa faccia bene a chi la gusta è indubitato; se sia buona chiederlo ai Romani di Roma, religiosamente fedeli a quella tradizione che li portava a mangiar la trippa all'una di notte, tra il sabato e la domenica, fino a che Pio X, di santa memoria, abolì la vigilia del sabato. Dalla mezzanotte del giovedì, infatti, fino alla mezzanotte del sabato, c'era allora il divieto delle carni. Dopo il teatro o le partite a calabresella, i pacifici quiriti puntavano alle varie *sor Elvira*, o *sor Emma*, ai vari *Arrotini* o *Bottari*, e comodamente seduti alle tavole, la tovaglia non importa, si beavano di fumanti piatti di trippa. Trippa alla romana: ben pulita, ben lavata, ben cotta, ben condita, bruciante di calore, appena mitigato da larghi spruzzi di pecorino.

Un saggio del genere l'abbiamo fatto di recente nientemeno che al Mattatoio, giù a perdifiato verso Testaccio. Già, anche questo ci hanno fatto scoprire, dopo trent'anni di residenza a Roma: il Mattatoio, per convincerci che solo lì – vogliam dire in un locale di fronte – si può gustare, con la vera « coda alla vaccinara », anche la « trippa alla romana ». Pare a questi... difficili che la trippa, raccolta, lavata, cotta e mangiata, sia migliore che in città. Il meglio c'è, sì. C'è una esperienza, trasmessa per chi sa quante generazioni, a cuocerla, ed una capacità a mangiarla che è frutto di secolare allenamento.

Qui i lenzuoli non sono per metafora, e le strisce si potrebbero chiamare gomene, e nel sugo ci si possono inumidire sfilatini interi. Nessuno tuttavia ci toglie il vago sospetto che la trippa sia il pretesto per certo amarognolo e gagliardo vino di Marino che vi si tracanna a boccali. Ma che dire? Ai non allenati consigliamo la trippa, sì, ma come un bocconcino raro, a porzione limitata, servita con la grazia e l'incoraggiante sorriso di una signora Elvira, che da mezzo secolo studia l'umore del cliente ed ha sempre un pronto soccorso di altre specialità per ogni disavventura.

Non si sa mai!

(Disegni di Enrico Gessi) **le. ges.**

VARIE

Echi del secondo "Convegno nazionale per il gas metano".

Il secondo Convegno nazionale per il gas metano, tenutosi recentemente a Bologna, ha ripresentato all'attenzione degli studiosi e dei tecnici il problema autarchicissimo del metano.

Le relazioni presentate al Convegno e la discussione di esse, sono state divise molto opportunamente in cinque gruppi: ricerca e captazione del metano; utilizzazione come carburante; utilizzazione come combustibile; utilizzazione chimica; legislazione del metano.

Per quanto si riferisce al primo problema (ricerca e captazione del metano), benché l'ambiente di un Convegno non sia il più adatto alle speculazioni delle scienze pure, tuttavia sono stati affacciati, nel campo geologico, quattro punti di vista assai confortanti: il prof. Anelli, riferendo sugli esperimenti del giacimento di Podenzano, ha rilevato che non è illusoria la speranza di trovare nella grande alluvione padana molti fenomeni simili; l'ing. Leoni ha rilevato che il metano delle argilloscisti dell'Appennino è un fenomeno di migrazione, ed è probabile, quindi, il ritrovamento di giacimenti più abbondanti internamente; l'ing. Atzeni crede alle origini torbose del metano della bassa Valle Padana e ne ha messo in rilievo l'enorme potenza; infine, il prof. Fabiani ha affacciato l'ipotesi che tali manifestazioni siano in relazione al manto alluvionale di alcune grandi linee di frattura, ben note nel sistema alpino.

In quanto ai metodi di esplorazione, essi presentano il problema di un attento esame dei terreni alluvionali della Valle Padana. Occorre evitare il pericolo del disperdimento del metano nei cosiddetti strati ladri e l'invasione dei giacimenti di metano da parte dell'acqua degli strati superiori. Inoltre, è necessario che i concessionari non mirino allo sfruttamento che dopo aver esplorato tutta la loro concessione con una maglia di perforazioni, e che lo sfruttamento sia condotto, come avviene a Podenzano, in modo da non far calare la pressione possibilmente sotto il 5% del valore iniziale.

Unanimemente si convenne nella necessità di fare un inventario del nostro patrimonio di metano, che un precursore, l'ing. Baldini, reputa capace di dare fino a due milioni di mc. giornalieri di gas.

Quanto all'utilizzazione del metano naturale, l'uso di esso come carburante si è decisamente affermato. Nel gennaio 1938 tale utilizzazione raggiungeva il 16% dell'estratto; nel marzo 1939 la percentuale raggiungeva il 48%, tanto che un competente come il prof. Padovani reputa che occorre decisamente orientarsi, per ora, su tale strada come la più redditizia tra gli impieghi del metano.

Quando le risorse saranno più abbondanti e si disporrà di metano a prezzo assai minore (circa L. 0,20 al mc.), si potrà riprendere in esame il problema delle utilizzazioni chimiche del metano naturale. Intanto, occorre studiare e prepararsi; come fa, del resto, lo stesso Padovani, che ha installato a Salsomaggiore un impianto pilota per la produzione di acetilene del metano.

L'uso per l'autotrazione implica il problema della distribuzione. Esso è stato risolto seguendo diverse direttive. Il trasporto del gas compresso in bombole a 200 atmosfere è il più comune. Si sono conseguiti notevoli risultati nella economia del peso, usando leghe di acciaio speciale, i quali non potranno essere migliorati che ricorrendo alle leghe ultra leggere.

Un perfezionamento del trasporto con bombole è rappresentato dall'autocarro cisterna dell'Azienda Tramviaria di Milano, per mezzo del quale il gas viene trasportato alla pressione di 150 atmosfere dall'Emilia a Milano con una spesa di L. 0,80 il mc., invece di L. 0,60, realizzato con l'attuale sistema delle bombole. Sono in costruzione due gasdotti da Pietramala a Firenze e da Potenzano a Piacenza. Questo sistema è, senza dubbio, il più attraente, e la immaginazione si esalta antivedendo due grandi condutture da Mestre a Firenze e da Milano a Piacenza, con relativa colonnina di distribuzione; ma i calcoli economici dicono che il gasdotto può essere conveniente solo nel caso di grosse portate e di costanza di produzione dei pozzi. Altro metodo assai interessante di trasporto è quello che sarà attuato a Rosolina, in provincia di Rovigo, dal concessionario Tagliabue: egli ricorrerà alla liquefazione del gas, analogamente a quanto si pratica per l'ossigeno.

I tecnici, fra cui in prima linea il prof. Ferretti dell'Istituto Motori di Napoli, reputano che occorre passare dalla fase di utilizzazione di motori adatti all'uso del metano a quello della costruzione di speciali motori che sfruttano interamente le qualità di questo carburante, tra cui – in primo luogo – il suo altissimo numero di ottano, che permette rapporti di compressione interne al 10, in confronto del solito 7 dei motori a scoppio. Quanto all'apprestamento degli automezzi, si è raggiunta in Italia l'indipendenza dall'estero con buoni apparecchi: occorrerà solo che la C.U.N.A. prosegua il suo lavoro di unificazione anche in questo campo, come lo ha lodevolmente portato a termine per le bombole e accessori.

Il settore del metano attende con ansia il regolamento della legge mineraria. È necessario che essa sia semplificata nella procedura necessaria ad ottenere i piccoli permessi di sfruttamento. L'ing. Olari ha messo perfettamente in luce che, accanto alle confortanti manifestazioni capaci di sfruttamento in via industriale, esistono, nelle proporzioni di cento a uno, infinite altre manifestazioni di pochi metri cubi giornalieri, ma sufficienti per motorizzare le aziende agricole, provvedere il combustibile e la luce alle case di campagna, e l'energia per le industrie artigiane.

Lo sfruttamento di queste piccole sorgenti di metano è ostacolato dalle formalità burocratiche finora richieste, che sono identiche a quelle delle grandi sorgenti; nonché dalla tassa di L. 0,15 al mc. di gas, il che rappresenta una sperequazione fiscale, dato che il carbone non paga nulla.

Per quanto si riferisce alla politica generale dei carburanti e al posto che in essa deve ormai occupare il metano, si è rilevato che la produzione del metano assommerà, in un prossimo avvenire, alle seguenti cifre giornaliere:

Podenzano	mc.	30.000
Altri pozzi dell'Emilia . . .	»	35.000
Pozzi del Polesine	»	30.000
Pietramala	»	5.000
Totale	mc.	100.000

La convenienza economica del trasporto delle bombole cariche è praticamente risultata nel raggio di almeno 150 km. Ma vi sono anche trasporti che si estendono a 250 km.

Facendo centro intorno a Piacenza, Rovigo, Firenze, con questo raggio si comprende, nella sfera di azione del metano, quasi tutta la valle del Po e la Toscana. È necessario, quindi, che in questa zona, cioè nel territorio dei Circoli Ferroviari d'Ispezione di Milano-Bologna-Brescia-Verona-Firenze, e in parte di quelli di Torino e Genova, il metano sia considerato quale unico carburante succedaneo della benzina e della nafta nei servizi pubblici di linea. Ciò rappresenterà un sollievo per i concessionari e una notevole economia per l'erario, in confronto degli autobus a gassogeno.

Nel settore chimico, la utilizzazione delle acque di rifiuto e delle spazzature per la produzione del metano, che è già in corso di pratica attuazione a Montecatini e a Foggia, è stata illustrata dal commendator Marcovigi e dai professori Sorrentino e Mezzadroli. Si è rilevato che l'utilizzazione è interamente estensibile a molti centri italiani. L'uso migliore del metano ricavato in questo modo, dato il suo scarso potere calorifico e la presenza di idrogeno solforato, sembra sia quello di miscelarlo al gas illuminante.

I professori Padovani e Roberti hanno esaminato a fondo la questione della utilizzazione del gas di cokeria.

Per giungere a conclusioni efficaci occorre attribuire un prezzo ricavabile dai detti gas: la stima oscilla tra L. 0,20 e L. 0,48, secondo i procedimenti.

La conversione più interessante sarebbe quella del metano in acetilene, che è in concorrenza con il metodo classico del carburo di calcio, e che sembra pure dar luogo a risultati più economicamente convenienti.

Altra trasformazione possibile del metano è quella in idrogeno e miscele di idrogeno e ossido di carbonio.

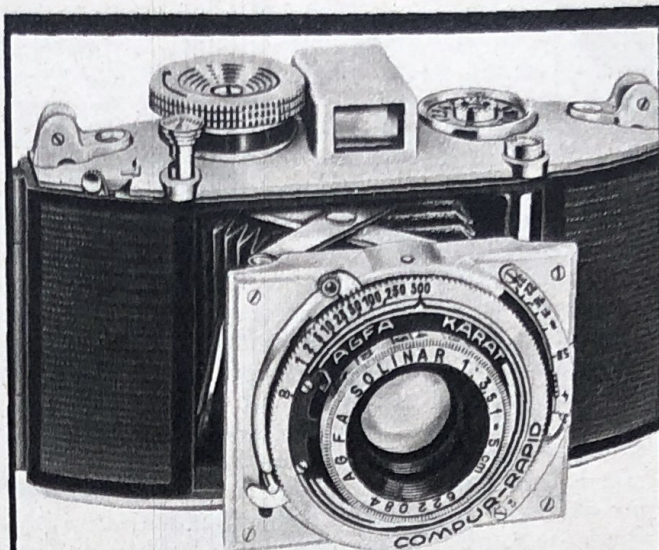
Ancora non si hanno dati conclusivi sui rendimenti e sulle possibilità economiche di queste due trasformazioni: si può fin d'ora prevedere che esse costituiranno la migliore utilizzazione del gas di cokeria. D'altronde, il gas artificiale non presenta, in caso di emergenza, quelle caratteristiche di sicurezza di produzione autarchica che rendono prezioso il gas metano naturale come succedaneo della benzina.

Le nostre risorse floreali.

Tra le bellezze naturali che conferiscono al paesaggio fascino e grazia è certo la sua flora.

Dove i fiori trovano favorevoli condizioni di clima e di coltura, offrono al visitatore, nella stagione in cui si aprono, una visione incantevole che si aggiunge alle particolari attrattive dei luoghi.

La nostra Riviera ligure, ad esempio, dotata di un patrimonio floreale d'eccezione, è una delle regioni, non solo d'Italia ma del mondo, dove i turisti affluiscono più numerosi. La decorazione floreale, quale mezzo di valorizzazione del paesaggio, ha, infatti, sempre più larghe applicazioni in forme sempre nuove: basti ricordare l'attività che l'A. A. S. S. dedica ad abbellire con opere di giardinaggio le strade statali, per rendere più grate alla vista le bellezze panoramiche del nostro Paese.

Da ciò, la notevole importanza che la produzione floreale assume in Italia e l'opportunità della recente

comparsa dell'opuscolo su *Le Campagne floreali dell'ultimo triennio*, dovuto alla speciale competenza dell'ing. comm. Paolo Stacchini e edito dalla Tipografia Soc. An. Giacomo Gandolfi di San Remo.

L'opuscolo offre i dati statistici completi relativi agli ultimi tre anni della produzione floreale italiana, considerata nella sua consistenza, nel suo valore, nella sua destinazione, oltre che nei riflessi del commercio e dell'esportazione.

Una prima parte è dedicata alla produzione ed alle spedizioni di fiori recisi, prodotti in Riviera. La Liguria, nella campagna 1937-38, ne ha spediti oltre un milione di chilogrammi più che nel 1935-36, toccando i kg. 6.638.609, di cui 6.255.900 la provincia di Imperia e 382.709 quelle di Genova e Savona, compresi 2.666.386 spediti all'estero.

La maggior parte, e cioè kg. 1.115.604, transitarono per Basilea, mentre il resto, in quantitativi gradatamente minori, passò attraverso i transiti di Tarvisio, Chiasso, Kufstein, Domodossola, Ventimiglia e Postumia.

Dei 3.972.223 kg. spediti in Italia, 1.468.511 furono inviati a Milano, 446.806 a Roma, 281.139 a Torino, 158.941 a Bologna, 148.418 a Trieste, 143.865 a Firenze, 108.202 a Venezia e 1.216.341 in diverse altre città.

Per il calcolo della produzione complessiva vanno aggiunti i quantitativi di fiori spediti all'interno con autocarro e dai Commissionari; in Francia con le ferrovie francesi o con autocarro (per la profumeria); nonché quelli venduti sul luogo. La totale produzione floreale della Liguria viene così calcolata, per la campagna 1937-38, in kg. 8.157.578, di cui 5.028.373 destinati all'interno e 3.129.205 all'estero.

Questi dati contenuti nell'opuscolo si ripetono per le campagne precedenti, offrendo così la possibilità di raffronti e considerazioni in materia.

La seconda parte dell'opuscolo del comm. Stacchini si occupa dell'industria floreale ligure nel quadro nazionale e in comparazione ai risultati ottenuti dalla stessa industria nelle altre regioni del Regno.

Utile lo sguardo generale alla nostra produzione e l'esame analitico per regione e per tipi di fiori in relazione alla Campagna 1937-38, raffrontata con quella dell'anno precedente. Istruttivo un prospetto che illustra il valore della produzione delle diverse piante.

Oltre alla superficie occupata da colture floreali ed al valore della produzione generale, è messo in rilievo l'introito pecuniario della nostra esportazione 1937-38, risultante in 44 milioni e 257 mila lire, di cui in Germania L. 18.850.000 (in Cecoslovacchia 4.185.000, in Austria 3.181.000), in Svizzera 9.384.000, in Belgio e Lussemburgo 725.000, in Gran Bretagna 631.000, ecc.

Concludendo, l'opuscolo che presentiamo sarà utile non solo a chi s'interessa della materia, ma anche a quanti, non avendo in essa una particolare competenza, desiderano rendersi conto di ciò che avviene nel settore delle industrie orticole-floreali italiane.

"Geographie Universelle".

Di quest'opera diretta da P. Vidal de la Blanche e L. Gallois è uscito in francese e a cura di A. Bernard la 2ª parte dell'XI volume – *Africa Settentrionale e Occidentale* – dedicata al « Sahara, Africa Occidentale » (246 pag., 57 fig. nel testo, 112 fotografie f. t. e una carta a colori. – Colin, Parigi 1939).

Il volume fa parte della bella collezione che descrive tutte le parti del Globo terrestre. La descrizione del Sahara, che comprende anche la parte meridionale della Libia, è chiara e completa. Vi è esaminato anche il progetto della Transahariana, la quale, secondo l'A., sarebbe economicamente una delusione, ma politicamente e amministrativamente assumerebbe una grande importanza e costituirebbe inoltre il tratto settentrionale di una futura Transafricana. Ma l'A. non fa menzione che una transafricana, passando per Tripoli, accorcerebbe di molto il percorso. Basata su materiale recentissimo, è pure la trattazione dell'Africa Occidentale, e cartine molto evidenti, insieme a caratteristiche fotografie, completano felicemente il testo. Da notarsi che sulla cartina delle comunicazioni transahariane mancano le antiche carovaniere della Libia, mentre, invece della Litoranea, vi è indicata una « pista regolarmente percorsa da autoservizi » fra Tripoli e Misurata.

Sole di Lombardia.

È un volume in cui G. Titta Rosa (Milano, Edit. Ceschina, 280 pagine in-16°, L. 12) raccoglie le prose d'arte più felici che a lui, d'origine abruzzese, abbia ispirato un ventennio, o quasi, di vita in terra lombarda. Paesaggi e figure sono visti con freschezza di sentimento da un'anima di artista e di poeta, e resi con una prosa arguta e snella, che è propri[o] tutta sua, di Titta Rosa. Così, vedi, o rivedi, i luogh[i] del Parini e del Manzoni, angoli di campagna e d[i]

città, e ti par d'esserci passato ieri, e vorresti ritornarvi. Paesisti di primo piano, come Bucci, Cascella, Carrà, Dudreville, Tosi ed altri, hanno aggiunto alcuni loro disegni originali – schizzi e impressioni – in cui l'occhio si riposa e la sensibilità del lettore volge alla nostalgia, come davanti al *Lambro d'inverno* di Anselmo Bucci.

Il " Codice tributario dell'Africa Italiana ".

È stato posto in vendita il primo volume del *Codice Tributario dell'Africa Italiana*, pubblicato dall'Ufficio Studi del Ministero dell'Africa Italiana, a cura di Mattia Mininni e Giuliano Ongaro. Il volume è diviso in cinque libri: Imposte dirette; Tributi speciali (Tributi ai Consigli ed Uffici coloniali dell'Economia corporativa, Contributi sindacali, ecc.); Tributi locali; Ordinamento e tariffe doganali; Agevolazioni tributarie.

La pubblicazione – che in Italia è la prima del genere – costituisce una pregevole fonte di consultazione per quanti hanno rapporti di interesse con i nostri possedimenti africani. Entro l'anno verrà pubblicato il secondo ed ultimo volume, che conterrà la materia relativa alle imposte indirette, alle tasse sugli affari e ai monopoli, nonché un'appendice di aggiornamento al primo volume.

Gotico e Rinascimento piemontese.

Nel fascicolo di settembre 1938 de *Le Vie d'Italia* Marziano Bernardi rese conto, illustrandola nelle opere più famose che vi furono esposte, della Mostra del Gotico e del Rinascimento piemontese, promossa dalla Podesteria di Torino e organizzata nelle sale di Palazzo Carignano a cura di Vittorio Viale e di altri valentissimi suoi collaboratori.

Ora, dettato dallo stesso Viale e a cura della Città di Torino, esce un magnifico poderoso volume dal titolo: *II Mostra d'Arte a Palazzo Carignano: Gotico e Rinascimento in Piemonte – Catalogo* (in-8°, di pagine 300 e 382 tavole fuori testo, stampato dal Dagnino, e solidamente rilegato in piena tela).

« Catalogo » non è veramente parola adeguata a significare il contenuto e l'importanza dell'opera, che in sostanza documenta, con una dottrina e una diligenza non comuni, circa tre secoli di arte e di vita (dalla metà del XIV alla fine del XVI secolo) del Piemonte, una delle regioni d'Italia fino a qualche tempo fa più note nella storia delle armi che in quella delle arti e del pensiero.

Leggendo le tre pagine che preludono al volume si comprende la vastità e l'imponenza del compito assolto dagli organizzatori della Mostra, che richiese mezzi cospicui e coraggiose determinazioni. Si pensi, infatti, che vi apparvero, fra l'altro, il pulpito monumentale della chiesa di Staffarda, i mirabili complessi del Coro di S. Gerolamo di Biella e di S. Giovanni d'Asti, le colonne e le arcate del chiostrino del Duomo di Aosta, il monumento di Lorenzo Sormani nella Cattedrale di Mondovì, il soffitto di Chieri, il portale di casa Silva di Domodossola, e che per ambientare questo materiale ed altri complessi di non minor importanza si dovettero costruire ben dieci sale, fra cui nientemeno che una grande chiesa, un portico, un cortile, un'aula capitolare, un coro e tre camere di abitazione.

La mostra ebbe, inoltre, una felicissima conseguenza: il restauro di ben 130 quadri, piccoli, grandi e grandissimi, che la Podesteria di Torino, a costo d'ingenti spese, volle così mettere in pieno valore e salvare per il futuro.

Il Catalogo è ordinato naturalmente per sale e non è, come si potrebbe immaginare, un'arida elencazione di autori e di opere, ma un'accurata e diligentissima descrizione di ciascuna e dei suoi pregi artistici, con cenni alle sue origini e vicende. Ma quel che più sorprende in questo volume è la riproduzione, in 382 tavole calcografiche, di tutte le opere esposte alla Mostra; per cui si può dire che quanti non ebbero la fortuna di visitarla possono averne compenso scorrendo questa pubblicazione nella quiete del loro studio e servirsi di essa come di una delle fonti più copiose e genuine di un glorioso periodo della storia dell'arte nostra.

Il Centenario di una grande azienda assicurativa.

Con la pubblicazione di un volume monumentale la Riunione Adriatica di Sicurtà ha commemorato il suo centenario (1838-1938). In 440 pagine di grande formato, superbamente illustrate in rotocalco, e 28 tavole fuori testo, di cui non poche a colori, è narrata e documentata l'attività secolare svolta dalla Compagnia in coincidenza con la gloriosa epopea storica del Risorgimento, dall'Unità all'Impero.

Una parte introduttiva riassume lo svolgimento storico dell'assicurazione dalle origini al sorgere dell'*Adriatica*, e prova che questa forma di attività sociale è gloria italiana, ed a Venezia, prima che altrove, ebbe, nel 1681, il suo autentico atto di nascita. Le tre altre parti del volume sono rispettivamente dedicate all'Adriatico Banco di Assicurazione, precedessore immediato della Compagnia; la seconda, all'origine e allo sviluppo di essa; la terza, alla diffusione della sua attività all'estero. L'opera non ha soltanto un semplice valore commemorativo, ma assurge ad importanza di contributo alla storia del commercio e dell'economia, dal Medioevo ai tempi nostri, e gli studiosi vi troveranno fonti copiose di notizie e di documenti che non ricorrono frequentemente nelle comuni storie civili del nostro Paese. La signorilità dell'edizione aggiunge pregio all'opera, che è titolo d'onore della Compagnia e di quanti collaborarono alla bella pubblicazione.

L'arte a Brescia.

È noto che da tempo il Ministero della Educazione Nazionale (Direzione generale delle Antichità e Belle Arti) va pubblicando un inventario ragionato delle opere che l'Arte profuse in tutti i tempi in ogni parte d'Italia. In poderosi volumi in-4° di questa serie monumentale sono usciti i *Cataloghi* relativi ad Aosta, Pisa, Zara, Urbino, Fiesole, Treviso, Vercelli, Assisi e Cividale; ed ora esce, a cura di Antonio Morassi, il primo dei due volumi dedicati a *Brescia*, in cui sono descritti tutti gli antichi edifici sacri della città e le opere d'arte in essi contenute; mentre il secondo comprenderà gli edifici profani, i musei e le gallerie.

Non *Catalogo*, come il volume modestamente si intitola, ma totale rassegna e diligente illustrazione di ogni opera, comprese non poche rimaste finora sconosciute o inapprezzate, tratte in luce dai più nascosti recessi ove le relegò la noncuranza e l'incomprensione. Per la prima volta si lavora in Italia a un inventario completo del nostro imponente patrimonio artistico, e a questa poderosa opera di ricognizione, che nulla trascura ed omette, attingeranno copiosamente i futuri storici dell'Arte nostra, che potrà così finalmente essere ricostruita anche nei particolari.

Alla descrizione di ogni opera si aggiunge naturalmente una chiara riproduzione grafica di essa. Le 550 pagine del volume fanno, quindi, luogo a un gran numero di nitidissime illustrazioni; e seguono al testo tre preziosi indici – degli artisti, delle figure e l'indice generale – che permettono una facile e minuta consultazione del volume, edito, come tutti gli altri, dalla Libreria dello Stato e posto in vendita al prezzo di L. 90.

Uno dei pregi maggiori della pubblicazione consiste nell'assegnazione delle singole opere ai rispettivi autori anche nei molteplici casi in cui l'assegnazione era rimasta finora intentata o controversa. Aggiungi l'intento evidente d'inquadrare monumenti ed opere d'arte nella loro esatta ambientazione storico-artistica, ed avrai la misura del valore di quest'opera, che onora istituti e uomini cui fu commessa.

Gli affreschi del Veronese a Villa Maser.

Elio Zorzi rese conto, nel fascicolo di aprile de *Le Vie d'Italia*, della Mostra che Venezia dedicò all'arte di Paolo Veronese; ed ora Rodolfo Pallucchini consacra una monografia edita dall'Istituto Italiano d'Arti Grafiche di Bergamo (pagg. XXIV, 58 tavole fuori testo, L. 20), nella decorosa veste consueta, a *Gli affreschi di Paolo Veronese a Maser*.

Maser è una storica villa a pie' dei colli asolani, eretta dal Palladio verso il 1560 per Marcantonio e Daniele Barbaro (oggi dei Conti Volpi di Misurata), i quali la fecero affrescare dal Veronese. Rielaborando elementi per lo più umani, il grande dipintore volle fondere gli aspetti dell'ambiente interno

con quelli del paesaggio rappresentati nelle pareti fra candide colonne corinzie, trabeazioni e cornici, mentre in alto spalancò cieli azzurri in cui trionfano le figure.

Una ventina di pagine esplicative aiutano il lettore ad una chiara comprensione delle 58 tavole in rotocalco, riproducenti con bella evidenza gli affreschi di Paolo nella villa Maser, che costituiscono un momento decisivo nello sviluppo artistico del Veronese, a conclusione del suo periodo giovanile.

Giovanni Antonio Pordenone.

Le Vie d'Italia, in un articolo di Chino Ermacora, pubblicato nel fascicolo di marzo di quest'anno, a preludio della Mostra udinese delle opere del Pordenone, preannunziavano l'imminente pubblicazione di un volume sul grande Maestro friulano, a cura del suo più appassionato studioso, Giuseppe Fiocco. Il volume, in grande formato, dal titolo *Giovanni Antonio Pordenone* (Udine, Edizioni d'Arte de « La Panarie », pag. 168 e circa 250 tavole in rotocalco) è ora uscito in luce in ricchissima veste, per volere del Comitato delle onoranze al Pordenone, nel quarto centenario della sua morte.

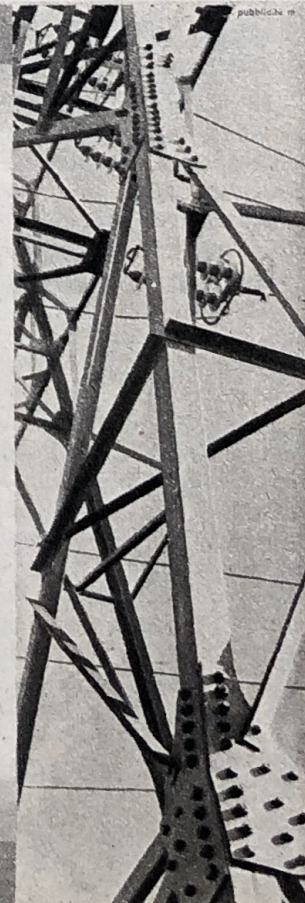
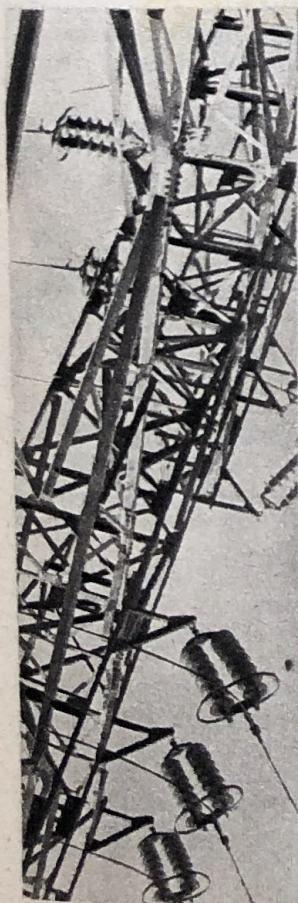
Per dare un'idea dell'importanza di quest'opera, diremo che essa è frutto di lunghe e pazienti ricerche intorno a un artista che l'autore, vent'anni fa, aveva definito « ignoto » e che ora celebra fra i grandi Maestri del pennello. Venti anni di studi e di esperienze spesi a trarre dalla più assoluta oscurità alla piena luce il doppio delle opere che gli erano allora attribuite sono, per Giuseppe Fiocco, titolo incontestabile a rivendicare una gloria nostra, che esigeva di esser meglio conosciuta e valutata.

Tra i grandi artisti veneti che eccelsero, quali nel colore, quali nella forma, egli colloca « questo grande trascurato costruttore » nella costellazione di Giorgione, accanto al più grande dei coloristi, Tiziano. Dai suoi primi saggi giovanili l'Autore lo segue durante il periodo veneziano e nel suo primo incontro con Roma; lo accompagna in Lombardia, nell'Emilia, a Venezia, ovunque il Pordenone lasciò tracce mirabili del suo pennello, sino a Ferrara, dove si spense nel fior della virilità e delle speranze, oscuramente, in una camera d'albergo.

Oltre la vita e l'arte, il bel volume di G. Fiocco ne ricostruisce l'inventario delle opere, tenendo conto di quelle perdute o male attribuite, dei disegni spurî ed originali, ed offre al lettore la più completa bibliografia del Maestro.

I Monumenti italiani.

Promotrice la Classe delle Arti della R. Accademia d'Italia, che ne affidò la cura a S. E. Marcello Piacentini, coadiuvato da un Consiglio di Direzione, sono usciti, dal 1934 al 1937, per i tipi della Libreria dello Stato, i primi dieci fascicoli in grande formato della raccolta *I Monumenti d'Italia* (L. 15 ciascuno), dedicati al gruppo di *S. Maria delle Grazie* in Milano, a dieci *Battisteri lombardi* dal sec. V al sec. XII, all'architettura neoclassica di Trieste, alla *Basilica di San Nicola* in Bari, a *Castel del Monte* (Murge), alle opere dell'architetto piacentino *Alessio Tramello*, ecc.

La dovizia della documentazione iconografica, che comprende anche i singoli piani costruttivi, la stampa in rotocalco, il formato *in-folio*, la competenza specifica dei singoli autori conferiscono a questa austera rassegna – considerata anche nel suo complesso – un'autorità storico-critico-estetica superiore a quanto fu sinora pubblicato in materia. Se la raccolta verrà – come non dubitiamo – continuata fino alla sua completezza, la storia dell'arte italiana si arricchirà di un'opera che farà onore al tempo nostro.

COMUNICAZIONI

Viaggi degli studenti in occasione delle vacanze estive.

Abbiamo più volte detto in questa rubrica che le Ferrovie Italiane sono, fra tutte le ferrovie europee, le più larghe in materia di concessioni in ogni campo. Alle facilitazioni di carattere permanente previste dalle « condizioni e tariffe », molte altre, di carattere occasionale, si aggiungono per disposizione del Ministero delle Comunicazioni, che vengono rese note solo a mezzo del « Bollettino Commerciale », e perciò sfuggono talvolta alla maggior parte del pubblico. Così è delle seguenti.

Agli studenti italiani e stranieri detentori di borse di studio; agli studenti stranieri che provengono dai paesi di origine e vi rientrano durante le vacanze si suole accordare la riduzione del 50%.

Con un provvedimento del giugno scorso la stessa riduzione è stata autorizzata per i viaggi degli studenti stranieri e degli studenti italiani residenti nelle colonie, iscritti nelle nostre università, che si recano in famiglia nel periodo delle vacanze estive. I beneficiari debbono essere muniti di una richiesta a tre tagliandi, emessa dalla segreteria dei G.U.F. Il tagliando A vale per l'acquisto del biglietto di andata dall'interno fino ad una stazione di confine, dal 15 giugno al 15 settembre; il tagliando B vale per l'acquisto del biglietto di ritorno da una stazione di confine ad una località interna, dal 15 agosto al 15 novembre; il tagliando C vale come documento d'identificazione personale.

Viaggi dei figli degli Italiani all'estero in colonie stagionali.

È questo un movimento assai appariscente, che si ripete ogni anno in proporzioni crescenti. Per la necessaria esecuzione, esso importa, da parte delle ferrovie, tutta una organizzazione tecnica ed amministrativa, che deve essere studiata a tempo in ogni minimo particolare. Treni e vetture speciali, viaggi isolati, viaggi di accompagnatori ed istruttori. È appunto grazie a questa laboriosa organizzazione dell'amministrazione ferroviaria che i viaggi delle colonie stagionali sono andati rapidamente perfezionandosi.

Tutta questa gente viaggia, indrappellata o isolata, come i soldati, con tanto di richieste emesse dalla Fondazione *Figli del Littorio*. Per i viaggi collettivi si paga un *forfait* basato sulle tariffe ridotte in relazione al numero dei viaggiatori; per i viaggi isolati si paga in base alla tariffa ridotta del 70 % come per i militari. Per i trasporti delle cose (attrezzi, armamentario, effetti, ecc.) è concessa la riduzione del 50%.

I trasporti debbono effettuarsi entro il periodo dal 15 giugno al 30 novembre.

Tutto regolato, tutto sistemato... Che bagno di italianità per questi figli di nostra gente!

In qualche paese estero, da principio queste partenze e questo transito di figli di Italiani erano considerati quasi con diffidenza; poi, a parte l'amicizia o meno, le amministrazioni estere, considerando la cosa dal lato commerciale, hanno trovato che essa poteva costituire un buon affare, e così hanno cominciato ad accordare anch'esse delle riduzioni...

Viaggi delle colonie germaniche.

Parallelamente al movimento di figli di Italiani all'estero che vengono in Italia, si svolgerà, dal 1º luglio al 30 settembre, il movimento di figli di Germanici per i quali sono state organizzate colonie estive in Italia o che dall'Italia si recano in Germania. Anche per questi viaggi le nostre ferrovie hanno concesso forti riduzioni.

Vecchi regolamenti e tariffe.

La lettura dei vecchi regolamenti e tariffe delle ferrovie al tempo dei nostri nonni, induce a benevole considerazioni. È vero che i treni *velocissimi* di allora erano... meno veloci d'oggi; è vero che il riscaldamento, durante l'inverno, era fatto con scaldini riempiti d'acqua calda; è vero che mancavano tante piccole cose che oggi noi consideriamo come indispensabili; ma non bisogna poi credere che i nostri vecchi fossero tanto arretrati come amiamo raffigurarceli.

Abbiamo sotto gli occhi un vecchio regolamento delle Strade Ferrate Lombarde e dell'Italia Centrale, del 1864. In poco più di una decina di articoli sono condensate tutta la regolamentazione e le tariffe per il trasporto dei *passeggeri*: v'è l'indispensabile e il necessario, comprese le norme per l'applicazione delle penalità. Così è pure dei vecchi regolamenti delle Ferrovie Piemontesi, di quelli delle Ferrovie Romane, Calabro-Sicule ecc.

Né è da credere che i nostri vecchi rifuggissero da ogni comodità: troviamo istituite tariffe per posti di *coupé a letto* e posti di *coupé semplici*, tariffe per biglietti circolari e simili.

Pagando un supplemento di L. 7,20 si poteva viaggiare in *coupé a letto* da Torino a Genova e con L. 15,45 (prezzo massimo previsto in tariffa) da Torino a Venezia. Per gli stessi percorsi in *coupé semplice* si pagavano rispettivamente L. 2,60 e L. 6,20.

Era il tempo in cui, come si rileva dalle vecchie convenzioni, queste erano firmate da un lato dal *Commendatore X*, Ministro dei Lavori Pubblici, e dall'altra dai signori *cavalieri Y* e *Z*, rappresentanti delle società ferroviarie... Oh, grande semplicità e bontà dei tempi antichi!

Se risaliamo ancora un poco negli anni, fino alla prima ferrovia costruita in Italia, la Napoli-Portici (a. 1839), troviamo nei vecchi regolamenti provvedimenti di altro carattere, ma non meno interessanti. Nel 1840 furono ridotti (da uno a dodici grani, secondo la distanza) i prezzi della 3ª classe, per favorire i ceti meno abbienti e precisamente le « persone che vanno in *giacca* e *còppola* (berretto), le donne senza cappello, i domestici in livrea, i soldati e i bassi uffiziali... ». E pensare che la storia dice che i Borboni non erano premurosi di provvidenze sociali per i loro popoli!...

TRA I LIBRI

Concessioni ai Soci.

La Marina Italiana nella Grande Guerra. – A cura dell'Ufficio Storico della R. Marina è stato pubblicato, dall'Editore Vallecchi di Firenze, il 5° volume dell'opera *La Marina italiana nella Grande Guerra*, intitolato: « La lotta contro il Sommergibile », per il quale le ricerche e la redazione furono affidate all'Ammiraglio di Squadra Silvio Salza.

La lotta contro il sommergibile è esaminata in questo 5° volume (relativo al periodo maggio-ottobre 1917) come il fatto nuovo che inizia un nuovo modo di guerra sul mare contro l'Austria-Ungheria. Non si tratta, dunque, di una semplice monografia, ma della storia completa di un periodo della nostra grande guerra sul mare. La narrazione, anzi, comprende continui riferimenti agli eventi militari e politici maggiori, affinché risulti chiaro il tentativo nemico di accentuare il carattere economico della guerra. Il sommergibile, come arma nuova, era stato già studiato nel suo impiego prima della guerra, se pur con scarso favore; ma circa i mezzi di repressione che potevano essere adoperati contro di esso, mancava la sanzione della pratica. Orbene, anche di questo si occupa l'Ammiraglio Salza, il quale ha così conferito al volume un aspetto e un valore di storia militare e generale ad un tempo.

Il volume, di pagine 493, è posto in vendita al prezzo di L. 15 per il pubblico e L. 10 per i militari delle Forze Armate ed i Soci della C.T.I.

Le richieste, accompagnate dall'importo, debbono essere rimesse (con vaglia postale o bancario) al Capo dell'Ufficio Storico della R. Marina – Ministero Marina – Roma.

Il Manuale del Radiomeccanico. – Si è pubblicata la 3ª edizione di questo fortunato manuale. L'opera è stata da G. B. Angeletti completamente rifatta ed organizzata secondo nuovi concetti, ispirati alle moderne esigenze della radio. Il volume, rilegato in tela, consta di 600 pagine con 250 schemi. Il tecnico vi troverà raccolte le formule necessarie ai calcoli matematici, gli esempi tipici di montaggio dei vari tubi moderni, ecc.; il radioriparatore, i consigli più utili alla esplicazione della sua attività; il radiodilettante esordiente, una guida pratica ed efficace per inoltrarsi e perfezionarsi nel campo della radio.

Il volume costa L. 30, franco per l'Italia, Colonie, Impero e Albania; L. 27 per i Soci della C.T.I. Rivolgersi alla Casa Editrice « Radio Industria », Milano (via C. Balbo, 23).

Commercio Estero e Turismo. – *Annuario delle Camere di Commercio Italiane all'Estero*. Quinta edizione, 1939-XVII. (Ufficio Camere di Commercio Italiane all'Estero, presso la Camera di Commercio Italiana per la Svizzera, in Zurigo. Ufficio Corrispondente per l'Italia in Milano, Via Donatello 36). Antonio Cordani S. A., Milano. Italia L. 80. Per i Soci della C.T.I. L. 60.

Appunti bibliografici.

ONORATO FAVA – *Serenità*. Pag. 256. Casa Ed. « Quaderni di Poesia », Milano 1939-XVII. L. 10.

CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE-COMITATO PER LA GEOGRAFIA E L'INGEGNERIA – *Ricerche sulle variazioni delle spiagge italiane*. Vol. VII: *Le spiagge padane*. A cura di M. VISENTINI e G. BORGHI. Pag. 137 con tav. f. t. Tip. E. Ricci, Roma 1938-XVI. L. 50.

GUGLIELMO PICCININI – *Piante e vedute di Reggio nell'Emilia*. Pag. 42 con 9 tav. f. t. Libreria Nironi & Prandi, Reggio Emilia 1939-XVII. L. 8.

ORDINAMENTI MUNICIPALI E CLASSI SOCIALI IN SICILIA – *Le mastre nobili*. A cura del dr. FRANCESCO SPADARO DI PASSANITELLO. Pag. 503. Ediz. dell'Istituto di Studi storici e di diritto nobiliare, Roma 1938-XVI. L. 100. Per commissioni rivolgersi a R. Prampolini, edit. in Catania (via Vitt. Eman. 333).

GIUSEPPE GUIDI – *Le acque minerali. Cosa sono, come agiscono, come vanno impiegate*. Pag. 287. Nistri-Lischi Ed., Pisa 1938-XVII. L. 35.

Spagna eroica. A cura di COSTANTINO ONORATI con la collaborazione di LEONE MALATESTA. Pag. 158 con numerose illustraz. Ed. S. Baraldi (via M. Fortuny, 20), Roma 1939-XVII.

S. GUIDA – *Il fotolibro*. Guida enciclopedica per principianti ed esperti, dilettanti e professionisti. Pag. 396 con 600 illustr. Ed. U Hoepli, Milano 1939-XVII. L. 22.

BIAGIO PACE – *L'Impero e la collaborazione internazionale in Africa*. Pag. 63. Istituto Nazionale di Cultura Fascista, Roma 1938-XVI. L. 5.

PIETRO UBALDI – *L'ascesi mistica*. Pag. 302 con illustraz. e tav. f. t. Ed. Hoepli, Milano 1939-XVII. L. 15.

NICOLA SCOCCA – « *Navigare necesse* ». Pag. 23. Ed. « La Neografica », Roma 1939-XVII. L. 2.

ALESSANDRO AUSIELLO – *La Francia e l'indipendenza della Siria e del Libano*. Pag. 100. L. 10. – *Storia dell'espansione coloniale spagnola*. Pag. 183. L. 15 – *Le Colonie tedesche*. Pag. 108. L. 12. Ed. Angelo Signorelli, Roma 1938-XVII.

CESARE SELVELLI – *Intorno ai Codici Malatestiani fanesi* (*Osservazioni e divagazioni*). Estratto dal volume XIV di « Studia Picena ». Pag. 14 con illustraz. Tip. Sonciniana, Fano 1939-XVII.

MARIO MONTERISI – *Storia di Corsica. Dalle origini ai giorni nostri*. Pag. 166 con 4 tav. f. t. Edizione Fratelli Bocca, Milano 1939-XVII. L. 10.

CONSOCIAZIONE TURISTICA ITALIANA
CORSO ITALIA, 10 – MILANO

QUOTE D'ASSOCIAZIONE

Soci Annuali	L. **22,20**	(più L. 2 tassa di ammiss.)	(Estero L. 32,20)
Soci Quinquennali	L. **110,20**	(più L. 2 tassa di ammiss.)	(Estero L. 160,20)
Soci Vitalizi	L. **350,—**		(Estero L. 500,—)
Soci Vitalizi Fondatori della Sede	L. **450,—**		(Estero L. 600,—)

Per i versamenti nel Regno: CONTO CORRENTE POSTALE N. 3/98 MILANO

Statistica dei Soci al 30 giugno 1939-XVII

Soci annuali che avevano pagato la quota al 30 giugno 1939 . .		N. **152.911**
Nuovi Soci annuali inscritti per il 1939 alla stessa data		» **10.128**
Soci Vitalizi inscritti al 31 dicembre 1938	N. **258.034**	
Nuovi Soci Vitalizi inscritti al 30 giugno 1939 . .	» **2.595**	
Soci Vitalizi in corso di pagamento rateale al 30 giugno 1939	» **8.381**	
		» **269.010**
		N. **432.049**

Direttore: Sen. CARLO BONARDI
Direzione e Amministrazione: CONSOCIAZIONE TURISTICA ITALIANA - Milano, Corso Italia, 10
Redattore Capo Responsabile: Dott. ATTILIO GERELLI
Rizzoli & C. - Anonima per l'Arte della Stampa - Milano, Piazza Carlo Erba, 6

PREZZO DEL FASCICOLO L. 2,50

CAMPARI CORDIAL
CAMPARI
Cordial Campari
in viaggio
UFFICIO PROPAGANDA DAVIDE CAMPARI & C. – MILANO